

## In milioni di schede la mappa dei beni culturali

L'Italia racchiude una quantità unica di beni culturali: monumenti, roccie, reperti archeologici, quadri, affreschi in musei o in collezioni private, pezzi rari di architettura e antiche chiese piene di tesori. Ma anche testimonianze fotografiche, musicali, etnografiche. Tutta l'arte e la cultura (con l'esclusione di libri e biblioteche) in un elenco che potrebbe allungarsi ancora. Grande privilegio del nostro paese intessuto di storia, grande fatica per chi deve conoscere e far conoscere, inventariare, schedare questo complesso patrimonio culturale. A questa attività essenziale è dedicato il primo seminario nazionale sulla cata-

gazione promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Iccd) e dal Coordinamento delle Regioni che si conclude domani a Roma. Un'occasione anche per fare il punto della situazione attuale e di quanto si dovrà fare nei prossimi dieci anni.

Rispetto al 1987, nel 1998 risultava schedato il 170 per cento in più di beni culturali. Un aumento di 2,1 milioni di schede che portano l'inventario (con descrizioni analitiche, fotografie, grafici, rilievi) a complessive 3,6 milioni di schede di cui un terzo già informatizzate. Un altro milione è in preparazione. L'obiettivo a medio termine è portare il catalogo a 8 milioni di schede.

All'appello manca, dunque, circa metà del patrimonio culturale stimato. Senza contare ciò che ancora è «sommerso», sconosciuto, nascosto.

All'impresa, non semplice, di catalogazione collaborano oggi le soprintendenze, le Regioni (soprattutto con i nuovi compiti e poteri conferiti dalla Bassanini), gli enti locali, gli archivi, i musei civici, le diocesi con cui il ministero per i beni e le attività culturali ha stipulato un accordo relativo ai beni ecclesiastici. A coordinare il tutto, soprattutto a renderlo leggibile e omogeneo, definendo metodologie standard di catalogazione, ci pensa l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione. «Meno si conosce, me-

no si può tutelare, meno si può gestire», sottolinea Maria Luisa Polichetti, direttrice dell'Iccd. Tutela significa anche utilizzo non consentito delle immagini, furti, sottrazioni. Ma per tutelare bisogna conoscere: nel caso degli edifici bisogna possedere una documentazione utile per i restauri, in grado di testimoniare il prima e il dopo. In epoca di villaggio globale e di navigazioni in rete, catalogare, sottolineano in molti, è anche rendere fruibile ad un pubblico di non specialisti ciò che in Italia esiste.

Nel frattempo si susseguono progetti ed esperienze-pilota. Si va dalla scelta della soprintendenza archeologica di Pompei - che ha già inven-

ariato gran parte dei beni «mobili», soprattutto quelli maggiormente a rischio - di privilegiare, in questa fase, ciò che emerge da campagne di scavo recenti o in corso con oggetti e reperti mai inventariati, al riordino di quanto esiste nelle collezioni private per poter completare le pratiche di vincolo. C'è il progetto di Genova per il suo Museo monumentale di Staglieno; nel 2002 dovrebbe essere completata la catalogazione delle circa 5.000 sculture e architetture funerarie. Gocce in un mare di cultura a cui estensione, grazie anche alle nuove tecnologie informatiche, ci verrà forse restituita negli anni dalla grande mappatura del catalogo.

VICHI DE MARCHI

# Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

MITI ■ CARMELO BENE «IN CONCERTO»  
RECITA LA «FIGLIA DI JORIO»

## Il Vate colpisce ancora

GIULIANO CAPECELATRO

La voce. Grave, bassa. In apparenza monotona; ricca, invece, di vibrazioni, di echi, di insospettite coloriture. Parla, Carmelo Bene, nella sala del Teatro dell' Angelo di Roma. Tema: il testo che da domani fino al 1° dicembre leggerà in quella stessa sala, «Gabriele D'Annunzio. Concerto d'autore (Poesia da «La figlia di Jorio»)». Al suo tavolo, ragguardevoli comprimari, siedono Alberto Asor Rosa, italianista, Piergiorgio Giacché, docente a Perugia e studioso di Bene, Renzo Tiano, commissario straordinario dell'Ente teatrale italiano, Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune di Roma.

Parla, Carmelo Bene. E la voce è protagonista, fa aglio sulla struttura razionale, sul senso del discorso. Che assume fin dalle prime battute una forte intonazione oracolare. «Sono un postumo. L'umano non mi riguarda da tempo. Almeno da venti anni».

Parla, dunque. E la sua voce è davvero materia disincarnata. «So-

no un morto. Non ho nessun rimpianto ad andarmene da un momento all'altro, come sembra possibile. Ci sono guasti cardiopatici... è un rischio enorme... contro il parere dell'intera équipe medica... c'è un va e vieni del diaframma che può rivelarsi mortale». Pausa.

«Me ne infischio. Sono già un morto». Parla, Carmelo Bene, di quel Gabriele D'Annunzio che nell'opinione comune è anche letterariamente morto. Ma che lui risuma, facendo degli pianare addosso l'ombra nera di una sua fine imminente. «Un'ora filata senza un attimo di pausa», recita alludendo al concerto, sottolineando che così deve definirsi il suo prossimo lavoro, cui fornisce le musiche originali Gaetano Gianni Luporini. «Evitando la volgarità teatrale, il plebiscito del cattivo gusto», chiosa appellandosi a Nietzsche, la cui



effigie occhieggia dalle sue parole, dalla sagoma sbiadita del Vate.

«Il famigerato D'Annunzio, che ha arricchito di undicimila vocaboli il lessico italiano, è tuttora il più grande... del '900 italiano... e non solo. Tutti gli devono qualcosa. Ma nessuno ha mai sfiorato i livelli di Gabriele. E ne «La figlia di Jorio» sento il D'Annunzio più alto, il poeta». Parla, Carmelo Bene, e liquida con una battuta tagliente, suscitando alcune sdegnate uscite di scena, quelli che considera degli importuni. «Questa non è una conferenza stampa. È un qui pro quo. Non ho mai inteso incontrare un giornalista, e sono molto incalzato con l'Et. Qui siamo altrove».

Parla. E dissolve, decostruisce il suo stesso parlato. L'Altrove è la chiave del suo discorrere, della sua poetica e della sua condizione esi-

stenziale. «Ogni teatro è miseria se confinato nella rappresentazione. Nessuno è autore di qualche cosa. Siamo scritti, detti. Ci illudiamo di dire qualcosa. Da tempo ho superato me stesso. Mi avvio altrove. Fuori dal mondo. Davvero adesso».

Ad Asor Rosa e Giacché il compito di ripristinare le prerogative della razionalità. Giacché, che ha assistito alle prove, parla di «ultimo atto del rapporto tra Bene e la poesia, tra Bene e il teatro», soffermandosi sui sempre più incerto concetto di autore, che Bene appunto ha mandato in frantumi da tempo. Asor Rosa avverte che «Bene sente qualcosa in D'Annunzio che non si avverte più, o che io almeno non sono in grado di avvertire», ma riconosce che l'attore «ha forse colto l'unico elemento superstitiale del testo dannunziano, richiamandosi ad uno dei due grandi ordini

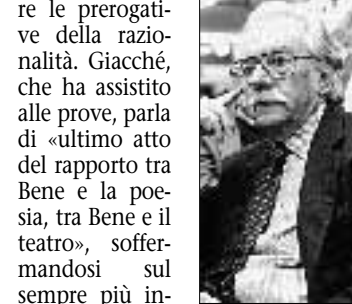
ritmici che strutturano «La figlia di Jorio», quello giambico endecasillabico, la parte più decisamente musicale, che fa cadere gli aspetti folclorici e di costume e mantiene l'attenzione sulla sostanza rituale del testo, che è il nucleo più profondo, autentico, radicale».

La voce. Riprende a diffondersi. Bassa, grave. Disincarnata. «L'arte fa schifo. La cultura pure. La rappresentazione è deprimente. È routine, routine, routine del più abietto essere umano. Bisogna superare l'umano».

Enuncia, la voce, un'estetica dell'«eccedere, che è la cifra stilistica più autentica dell'attore. L'arte va ecceduta. La vita va ecceduta. «Eccedere è continuo autocentrarsi, liquidarsi». Il cammino che lui ha intrapreso da decenni. «Ho superato me stesso. Sono un postumo. Invidia chi potrà sentirmi».

### IL GRANDE ATTORE

«Ha arricchito il vocabolario italiano... Nel '900 nessuno lo supera»



### ASOR ROSA

«Carmelo sente in D'Annunzio qualcosa che non si avverte più»

OMAGGIO ALLO STUDIO

## Giugni, la legge che regola il conflitto

BRUNO UGOLINI

«Il compagno professore». La scherzosa definizione è d'Umberto Romagnoli, docente a Bologna. È un modo di dire, ricorda, che era usato, nel passato, a guisa di rispetto e simpatia, nelle sezioni dei partiti storici del movimento operaio, per rivolgersi agli intellettuali. Gino Giugni è era anche questo: «Un compagno professore». Ed ora l'appellativo risuona in modo singolare nell'aula magna di un'importante università privata come la Luiss, vicina alla Confindustria.

Un'aula gremita, sotto la presidenza di Luigi Abete. Sono venuti in tanti, da tutta Italia e anche dall'estero: studiosi di diritto del lavoro, suoi antichi discepoli. Il festeggiato è lui, Gino Giugni, il padre di tante norme e ditanti accordi inenarrati al mondo del lavoro. È un po' la sua ultima lezione, in questa sede (non certo nelle altre dove continua la sua opera), anzi una lezione collettiva, fatta a tante voci, per dirgli grazie e per ricordare l'impegno di una vita. Giugni, infatti, è giunto al suo ultimo anno d'insegnamento alla Luiss.

Un politico o un giurista? Un compagno o un professore?

Il quesito rimane senz'altro. È lui stesso a ricordare come la sua scelta per la democrazia fu presa, ancora negli anni del ginnasio, durante l'adattatura e la guerra. E poi, come un fatto naturale, lo stare dalla parte del riformismo, del socialismo democratico. «Il socialismo l'avevo nel cuore prima che nella testa», ricorda ancora Romagnoli. È la decisione di interessarsi dei temi del lavoro non venne subito. Venne leggendo il capitolo «sciopero» in un vecchio libro di storia, scoperto su una bancarella e dovuto alla penna di Rinaldo Ossola. La sua tesi universitaria portò così questo titolo: «Lotta sindacale nel diritto penale».

Ha inizio la lunga storia di Gino Giugni, genovese un po' schivo e solitario. Lo tira fuori dal ghetto e dall'inquietudine un grande amico, Federico Mancini, recentemente scomparso, che gli fa incontrare gli amici de «Il Mulino» a Bologna.

Ed ecco il «compagno professore» sdoppiarsi proprio in quei due panni, di politico («un socialista controcorrente») e giurista («il meno accademico degli accademici») come lo ha definito Aris Accornero. Molte delle sue tappe sono raccontate dal rettore, pro-

fessor Arcelli. L'insegnamento alla Sapienza, gli studi a Parigi e in America, l'attività accanto al ministro del Lavoro socialista Brodolini. Proprio in quel ministero - e, insieme, nelle lotte sindacali nell'autunno caldo dell'epoca - nacquerò le prime bozze dello Statuto dei lavoratori, una pietra miliare della giurisprudenza in materia, anche se spesso odiato e vilipeso. Lui, quando lo chiamano «padre» dello Statuto, si ritrae con un po' di pudore, ricordando il nome di Brodolini. Un pudore che non può cancellare un impegno protrattosi accanto a Donat Cattin, a Spadolini, a Bertoldi, a Scotti.

È uno degli uomini presi di mira dai terroristi dell'epoca. Vedono in lui, con criminale imbecillità, l'uomo che cerca di costruire «ponti» nella società, tra interlocutori diversi. Lui come Tarantelli, come, molto più tardi, ai nostri giorni, un altro che gli era vicino: Massimo D'Antona. L'agguato che lo coinvolge, nel 1984, mirava all'uccisione. È salvo, con una gamba spezzata, solo perché lo credono finito.

«Ultima lezione» per il padre dello Statuto dei lavoratori e della concertazione

Prendono la parola altri docenti: il preside della facoltà d'economia Fontana, Luigi Montuschi che insegna a Bologna, il professor Ghera, il professor Pinerò dell'università di Madrid. C'è un omaggio particolare: due enormi volumi, un'opera monumentale. Contengono 79 saggi di colleghi italiani e stranieri. Tutti dedicati lui e alle sue opere, ai suoi scritti, giudicati fondamentali anche per il futuro della giurisprudenza europea dedicata al lavoro. Un modo per accompagnare il messaggio che gli invia il presidente della Repubblica Ciampi. Un'occasione, così, per rievocare un'altra tappa decisiva. Proprio con Ciampi, nel luglio del 1993, Giugni, ministro del Lavoro, svolge un ruolo importante. È varato un accordo tra le parti sociali che, come rileva Luigi Abete, «segnò un nuovo corso tra paese e sindacati». Un accordo che gettò le basi della concertazione e che ora rischia in qualche modo di saltare, magari per via delle divisioni tra sindacati.

Anche per questo il «grazie» a Gino Giugni si accompagna ad un incitamento. C'è ancora bisogno di lui, dei suoi studi, della sua acuta saggezza, della sua drammaticamente autoritaria.

IL LIBRO

## La vita come opera d'arte, bella e spericolata

Alla fine non resta che il mito, con tutta la sua enorme ambiguità. Ma l'ambiguità, appunto, era una, se non la qualità essenziale di Gabriele D'Annunzio. Che fin dall'adolescenza si applicò a forgiare quel mito di sé, che effettivamente attecchì nell'Italia postunitaria, e poi fascista, che salutò, apprezzò e si infiammò per il Vate, inutilmente teso a battere sul filo della popolarità il Duce.

Un mito, vale a dire una favola, circondava già la sua nascita, collocata da lui o da qualche apologeta di turno sul ponte del veliero Irene nel mezzo di una tempesta; destino cinico per un uomo che avrebbe sofferto per tutta la vita il mal di mare, pur scorazzando a destra e a manca sugli yacht dei suoi amici. Un mito truce lo vorrebbe iniziato alle delizie del cannibalismo nel corso di una traversata della Libia. Un mito epico lo descrive intento, mentre prosaici chi-

rurghi lavorano ad asportargli l'appendice, a comporre un'ode a quell'infinitesimale parte di sé che si apprestava a dirgli addio. Un mito grottesco lo vuole autore, sull'esempio del dottor Doolittle, di un lessico canino. Un mito fantapolitico lo fa morire, nel 1938 a settantacinque anni, per mano di una spia nazista; motivo: la sua opposizione, l'anno precedente, a un trattato tra Hitler e Mussolini.

A far piazza pulita dei miti, si cimenta John Woodhouse, inglese, professor di studi italiani e fellow del Magdalen College dell'università di Oxford. Il suo «Gabriele D'Annunzio. Arcangelo ribelle» (Carocci editore, pagg. 456, lire 39.000) è, come scrive lo stesso autore nell'introduzione, «la prima biografia pienamente documentata di Gabriele D'Annunzio in qualunque lingua». Tutta la parabola esistenziale del poeta è ricostruita attenendosi ai documenti editi ed in-

diti disponibili. E Woodhouse ci tiene ad avvertire che, «entro certi limiti», il suo libro è anche «la prima valutazione oggettiva dell'uomo».

Tentativo già di per sé arduo. È reso più complicato dalla continua mascheratura cui si sottoponeva il poeta, anche quando sembrava sfondare il suo animo nel circuito ristretto del scambio epistolare. Tentativo comunque lodevole ed opportuno, a fronte di una pubblicistica dannunziana che in soldoni potrebbe dividersi in due grandi campi: di acritica esaltazione fino al '38, di accigliata riconsiderazione e condanna nell'Italia del dopoguerra. Ma già nel 1956 Eugenio Montale paragonava l'importanza di D'Annunzio in Italia a quella di Victor Hugo in Francia, affermando che «non aver appreso nulla da lui sarebbe un pessimo segno». E un ritorno di fiamma si segnala a partire dal 1963, anno della cele-

brazione del centenario della nascita.

Affetto da egolatria, D'Annunzio sfruttava ogni occasione propizia per promuovere la propria immagine, per ottenere che si parlasse di lui. Viveva da nababbo accumulando debiti su debiti. Si batteva a duello, finendo spesso malconco. Nel 1885 il giornalista Carlo Magno, schermidore per burlo, lo ferì alla testa; un chirurgo pasticcione esagerò col medicamento e il risultato fu che, a ventidue anni, il poeta spadaccino cominciò rapidamente a perdere i capelli.

Circostanza che non disarmò il *tombeur de femme*, che cominciò a teorizzare la superiorità evolutiva dei calvi sui lungocrinati. Amò, e fu riamato in modo spesso delirante, un numero infinito di donne. Infatuato da una lettura superficiale di Nietzsche, si atteggiò a *uebermensch*. Ma il superuomo D'Annunzio era piuttosto un dandy un

po' fatuo, che si beava al suono delle sue parole, come quando scriveva: «Noi tendiamo l'orecchio alla voce del magnanimo Zarathustra, o Cenobica; e prepariamo nell'arte con sicura fede l'avvento dell'Uebermensch, del Superuomo».

Era votato ad una concezione estetizzante della vita. A questo mito, con delle disinvolute capriole logiche, lui che abboriva proletari, popolo, plebe, nella Costituzione del Carnaro proclamata durante l'impresa di Fiume, riuscì a piegare persino l'idea della rivoluzione proletaria. Ma, come scrive Woodhouse, le sue uniche preoccupazioni «furono l'autocompiacimento e la gloria: rendere la propria esistenza più interessante e preferibilmente più piacevole possibile per sé, qualunque fossero le conseguenze per gli altri; fare della propria vita un'opera d'arte e immortalare con la parola».

Giu. Ca.



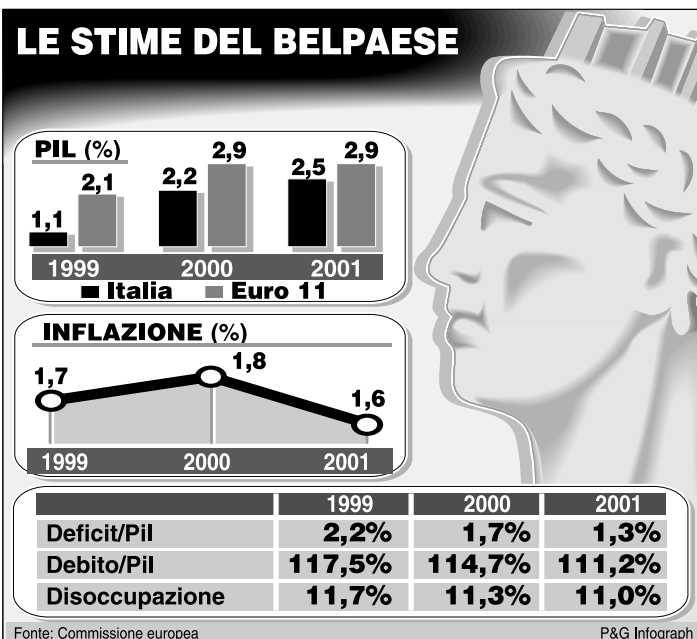
◆ Se quest'anno la crescita del Pil si fermerà al 2,1% nei due successivi toccherà il 3%  
Nessuna preoccupazione per l'inflazione

# La Commissione Ue: riparte nel 2000 la locomotiva europea

## In tre anni 5 milioni e mezzo di occupati in più Ma l'Italia resta sempre il fanalino di coda

DALLA REDAZIONE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** L'Europa dell'euro, a quasi un anno dal via, è di colore rosa. Buone, in netta accelerazione, le prospettive della crescita (da 2,1% del 1999 a 2,9% del 2000 e del 2001), in perfetto ordine, o giù di lì, il cammino del risanamento dei bilanci degli Stati (il rapporto deficit-Pil nella Ue passerà da -1,6% di quest'anno a -1,2% del 2000 sino a -0,9% del 2001), per nulla preoccupante il lieve slittamento del tasso d'inflazione dovuto prevalentemente al prezzo del petrolio (da 1,2% del 1999 a 1,5% nei due anni seguenti). La fotografia della Commissione europea, scattata dai suoi servizi economici e finanziari, contiene immagini dai contorni chiari e rassicuranti, che suggeriscono un clima di moderato ma soddisfacente ottimismo intaccato pur sempre dal necessario neo dell'alto tasso di senza lavoro. Ma l'occupazione è data in crescita del 1,2% nel 2000 mentre tra quest'anno e il 2001 nell'Unione vedrebbero la luce 5 milioni e mezzo di nuovi posti. L'Europa va, dice il commissario Pedro Solbes, ex ministro spagnolo delle Finanze, alla sua prima esperienza previsionale in quest'anno che conferma l'avvio di una «solida ripresa economica» nell'intera Unione. La ripresa c'è ed è «sostenibile, duratura e creatrice di occupazione». E se permangono differenze tra gli Stati, specie in fatto di crescita e inflazione per il 1999, queste diminuiranno negli anni a venire. I Paesi in ritardo, ma pur sempre in movimen-



to positivo, recupereranno il divario. Tra essi, l'Italia. Le previsioni per l'Italia non destano alcuna preoccupazione. È vero che, per quanto riguarda il deficit, il governo aveva chiesto ed ottenuto dall'Ecofin una modifica del parametro per il 1999, cioè dal 2% al 2,4%. Ma Solbes ieri ha annunciato che l'Italia farà meglio alla fine dell'anno, centrando il -2,2%. La progressione del risanamento prevede la tappa di -1,7% nel Duemila e di -1,3% nel 2001 ma con la segnalazione che il cosiddetto «avanzo primario» scenderà dal 5% al 4,7%. Il direttore del Tesoro,

Mario Draghi, disegna una prospettiva ancora più felice: il -1,5% nel Duemila in vista della fatidica meta del pareggio nel 2003. La Commissione, come conferma Solbes, spera sempre che i governi rispettino «quota zero» nel 2001 ma sembra rassegnata a prendere atto di qualche ritardo da parte di paesi carichi di problemi maggiori. Peraltro, l'Italia è segnalata in progressione nella crescita sebbene con più affanno e in compagnia della Germania. Un dato già noto. La Commissione prevede l'1,1% di crescita per quest'anno contro il 2,1% dell'Unione e della zona euro (gli Usa, in



La sede della Commissione Ue a Bruxelles. Wiegmann/Reuters

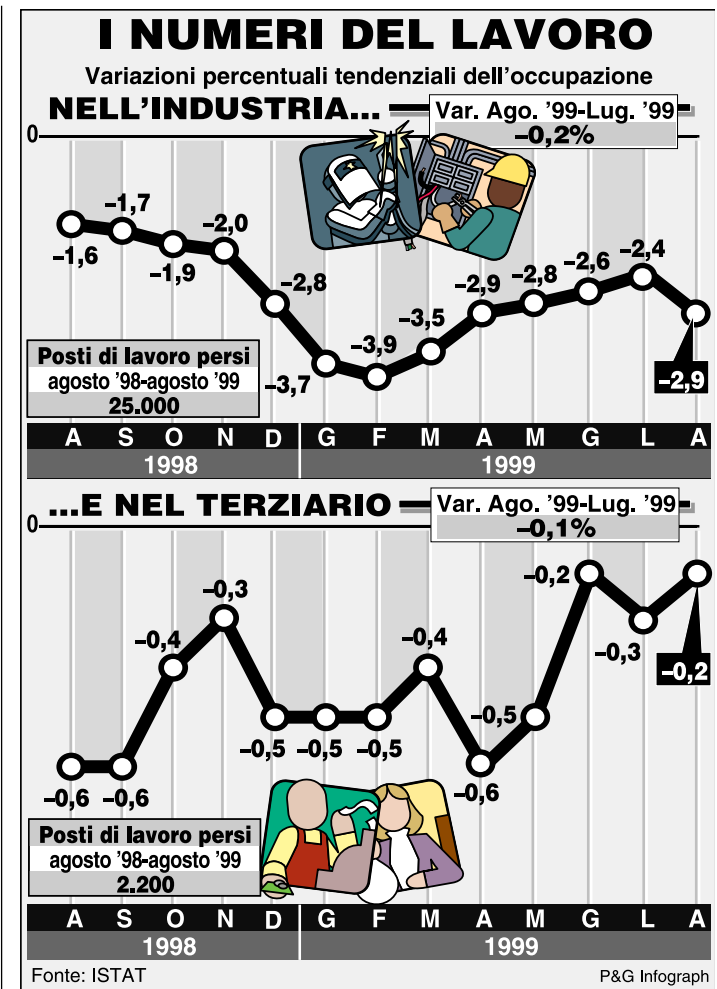
confronto, sono al 3,8%), ma stima che toccherà il 2,2% nel 2000 e il 2,5% nel 2001. La ripresa dell'economia italiana è fatta risalire alle «dinamiche favorevoli nell'occupazione» che dovrebbero favorire, a loro volta, «la ripresa dei consumi privati» con un contributo importante offerto dalla spesa pubblica. Un siffatto clima, già sensibile in questo scorcio d'anno, è sostenuto dagli incentivi fiscali dati dal governo al settore delle costruzioni e dal completamento di significativi infrastrutture. La Commissione affronta anche il tema dell'occupazione. Il giudizio per l'Italia è che le condizioni sono «notevolmente migliorate» nel 1999 in virtù di una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. L'aumento è valutato a 0,8% e lo stesso viene previsto per il 2000 (nell'Unione si toccherà 1,2%) mentre per il 2001 si andrà allo 0,9%. Per un altro verso, il tasso della disoccupazione dovrebbe scendere quest'anno a 11,7% (era 11,9%

nel 1998) e passare a 11,3% e 11,0% nei prossimi due anni. Secondo Bruxelles, l'aumento dei salari è da prevedere «moderato» e la dinamica del costo per unità di lavoro sotto controllo. Così come sotto controllo è considerato l'aumento dei prezzi che si attesterebbe all'1,7% alla fine dell'anno. Un aumento pompato, dice il documento comunitario, dall'aumento dei prezzi petroliferi e di quello, acuto, di alcuni servizi avvenuti negli scorsi mesi. Tuttavia le previsioni sono buone e la Commissione valuta che nel 2001 il tasso possa scendere a 1,6% sullo sfondo di una moderazione salariale e grazie anche a una favorevole evoluzione in termini commerciali. Infine, il debito. Quello italiano, alto quanto quello belga, è fortunatamente in discesa secondo il programma stilato ai tempi di Ciampi ministro: dal 117,5% di quest'anno, è stimato al 114,5% del prossimo anno e al 111,2% del 2001. La media Ue, in tre anni, calerà invece al 63,8%.

### PREVIDENZA

## Prodi: «Pronti a riforma su scala continentale»

Se i governi nazionali lo chiederanno, la Commissione europea è pronta «a preparare approfonditi schemi di riforma capaci di adeguare le pensioni alle nuove realtà e anche di rendere l'Europa più competitiva». Romano Prodi, presidente della Ue, in una intervista che sarà pubblicata oggi dal Resto del Carlino, a firma del vicedirettore Giancarlo Mazzuca, torna sul tema pensioni. E pur precisando che si tratta di un argomento «che compete esclusivamente al governo italiano», si dichiara diposto alla ricerca di una soluzione europea del problema previdenziale. «Il welfare è una conquista europea» e «dobbiamo tenercelo ben stretto», dice Prodi, che poi aggiunge: «ora si pone il problema di salvaguardare le pensioni anche in un'epoca in cui gli anziani sono tanti e i giovani pochi». Quanto alle polemiche sul momento scelto dal presidente del Consiglio per riparlare della questione (alla vigilia del voto di Bologna), Prodi esclude che possa avere influenza sulle scelte dei bolognesi: «non mi sembra possibile che a Bologna si vinca o si perda per una battuta».



## Istat: cala il lavoro nella grande industria Svimez: cresce il divario tra Nord e Sud

ALESSANDRO GALIANI

**ROMA** Cala ancora l'occupazione nella grande industria. Ad agosto, secondo l'Istat, l'indice degli occupati nelle imprese oltre i 500 addetti diminuisce dello 0,2% rispetto a luglio, mentre, in confronto all'agosto del '98, cala di 25mila unità (-2,9%). Per la verità si tratta di una conferma: sono almeno 15 anni che gli occupati escono dalle mura delle grandi fabbriche per finire, in parte all'estero e in parte nelle imprese che lavorano per conto terzi. Nel '98 la grande industria ha perso 17mila posti e oltre 50mila nel corso dell'ultimo triennio. Sono dati che preoccupano i sindacati, ma che vanno letti con attenzione, visto che riguardano circa 800mila occupati, su un totale di 6,5 milioni di addetti impiegati nell'industria.

Completivamente migliorano invece i dati sull'occupazione italiana, anche se il nostro paese continua a viaggiare a due velocità. Lo sostiene lo Svimez, secondo il quale il totale degli occupati, a luglio, raggiunge la cifra record di 20.893.000 unità. L'andamento degli ultimi 12 mesi però riflette due dinamiche opposte: nel Centro-Nord l'occupazione cresce veloce (+2,1%, pari a 318mila unità), mentre nel Sud si sono persi 62mila posti di lavoro (-1%). Il calo occupazionale al Sud è il più marcato dal '95 ad oggi ed interrompe una fase di continui, sia pur contenuti, incrementi, gelando le favorevoli aspettative del '98. Su tale risultato, secondo lo Svimez, potrebbe avere influito il venir meno di una parte degli strumenti di politica per l'occupazione che, predisposti nel '97, erano entrati a regime nel '98, contribuendo a far entrare nel mondo del lavoro circa 80mila giovani meridionali. Nel Centro-Nord, invece, si registrano ovunque incrementi occupazionali superiori a quelli degli ultimi anni, dovuti, in gran parte, alla flessibilità del mercato del lavoro: contratti di collaborazione coordinata e continuativa, lavoro interinale, nuovo apprendistato, stages. A livello na-

zionale l'ampliamento della base occupazionale è interamente dovuto al lavoro dipendente, che, rispetto ad agosto '98, cresce del 2,2%. Il lavoro autonomo fa invece registrare una flessione dell'1,1%. Nel complesso il dato Svimez di 20 milioni 893mila occupati si può confrontare col dato Istat di fine '98, che parla, a livello nazionale, di 20 milioni 197mila unità, recentemente corretto a 20 milioni 650mila unità.

Ma torniamo agli occupati nella grande industria: la contrazione di agosto, se depurata degli effetti stagionali, è dello 0,5% su luglio e viene definita «significativa» dall'Istat perché segue due mesi di sostanziale stabilità. Anche le grandi imprese del settore dei servizi segnano una contrazione dello 0,1% su luglio, mentre il calo rispetto all'anno precedente è dello 0,2%, pari a 2.200 occupati. Complessivamente, quindi, nelle grandi imprese il calo occupazionale è di 27.700 posti. L'emorragia nella grande impresa è in parte compensata dal travaso di occupati nelle imprese subfornitrici e nella delocalizzazione. Tuttavia l'Istat non calcola il numero degli addetti nel settore delle subforniture, limitandosi a registrare che le lavorazioni per conto terzi nel '95 costituiscono il 9% del fatturato totale delle imprese ed è in aumento. Anche il trasferimento all'estero della produzione italiana viene calcolato con difficoltà. Nel '98 le imprese italiane hanno occupato all'estero 602mila addetti, il 90% dei quali concentrati nelle grandi imprese, mentre 10 anni fa gli addetti delle imprese italiane all'estero erano solo 250mila. Il calo dell'occupazione nelle grandi imprese preoccupa i sindacati, i quali sostengono che «siamo in pieno stato di allarme» e invitano il governo a «parlare meno di pensioni e a non sottovalutare i 25mila posti di lavoro persi in dodici mesi».

## L'INTERVISTA ■ WIM DUISENBERG, presidente della Bce

# «Moneta europea, fattore di stabilità»

**FRANCOFORTE** Le monete e le banconote in Euro non cominceranno a circolare prima del 1° gennaio 2002, ma c'è un uomo che già usa la nuova moneta tutte le volte che gli è possibile. Wim Duisenberg, presidente della Banca Centrale Europea, percepisce le sue spettanze in Euro e ha il conto corrente in Euro. L'ex governatore della Banca centrale olandese ogni mattina con l'aiuto di un computer tascabile controlla il cambio di 165 divise e la rispettiva conversione in Euro. Inoltre utilizza una carta di credito in Euro per acquistare il Borgogna preferito (Chateau-neuf-du-Pape) e per pagare il conto nei ristoranti francesi che predilige. In un mattino nevoso seduto nella sua poltrona di pelle blu al 35° piano della torre della Bce a Francoforte, Duisenberg ha parlato del suo primo anno da presidente della Bce con Karen Lowry Miller e Friso Endt di Newsweek.

«La ritengo ingiusta in quanto, a mio parere, i segnali inviati al mercato in ordine agli sviluppi economici e le relative reazioni di politica monetaria sono stati molto coerenti. Abbiamo però qualche difficoltà a far capire con esattezza la nostra strategia di politica monetaria».

**Perché?**

«A causa del tipo di strategia. Intendo dire che il nostro obiettivo è ambiguo. La nostra politica monetaria si propone di mantenere la stabilità dei prezzi in Europa, ma la nostra strategia non è direttamente rivolta all'inflazione né alla massa monetaria. È una strategia che poggia su due pilastri. Seguiamo gli sviluppi monetari e valutiamo gli sviluppi economici sulla base di una vasta gamma di indicatori economici».

**Sarebbe rimasto deluso se l'Euro avesse toccato la parità con il dollaro?**

«No, ma se anche fosse accaduto avrebbe avuto vita breve. Vi sono molte ragioni per cui l'Euro è destinato a rafforzarsi, mentre non mi viene in mente alcuna ragione per cui dovrebbe indebolirsi in maniera duratura. Ad esempio la crescita è attualmente molto sostenuta in Europa mentre negli Usa prima o poi la crescita è destinata a rallentare».

**In che modo costruisce un Euro appetibile per i mercati?**

«Naturalmente l'Euro deve guadagnare credibilità. Ma non è una

cosa che può avvenire dal giorno alla notte. La fiducia si costruisce sulla base di tutta una serie di prove positive. È per fare questo, inutile dirlo, ci vuole tempo. Per il momento possiamo dire che siamo riusciti a stabilizzare i prezzi».

**Quanto crede che ci vorrà?**

«Oh, possono volerci anni.»

**Lei allora sarà ancora la suo posto?**

«Lo spero.»

**È favorevole al controllo dei tassi**



**Quando ha deciso il rialzo dei tassi ha preso in considerazione i prezzi dei beni?**

«Ovviamente prendiamo in considerazione tutto: le lezioni così come i beni immobili. Ma è difficile valutarli.»

**Le cose variano nelle diverse regioni d'Europa e quindi non disponiamo di un dato semplice. Ma senza dubbio la forza della domanda dei consumatori è alimentata dal cosiddetto "effetto ricchezza". La gente si sente più ricca perché aumenta il valore della loro casa e delle loro azioni. Ma questo è un dato temporaneo.**

**Gli Stati Uniti hanno appena rialzato i tassi portandoli a quello che viene considerato un livello neutro. Ciò incoraggerà un ulteriore rialzo da parte della Bce per raggiungere una posizione più neutra?**

«Non sappiamo quale è il livello neutro. E suppongo non lo sappia nemmeno la Federal Reserve.»

**Come valuta il ritmo cui procede la riforma strutturale in Europa, ad esempio nel campo della flessibilità del lavoro?**

«Non esiste ancora un pacchetto di riforme unitario. In alcuni paesi il processo delle riforme procede con molta lentezza. Per questa ragione continuiamo ad esercitare una forte pressione sui governi affinché facciano il loro lavoro.»

**Molti dettaglianti vogliono entrare in possesso dell'Euro prima**

**del 1° gennaio 2002 per potersi abituare. Ed è d'accordo?**

«Sì, per ragioni logistiche possiamo distribuire alle banche o alle catene di supermercati le banconote una o due settimane prima, a condizione che ci garantiscano di non farle circolare prima del 1° gennaio 2002. Il grosso pericolo è quello di creare confusione e di incoraggiare la circolazione di banconote false. Dal canto nostro spingiamo i paesi a emettere le monete con un certo anticipo e appoggiamo tutti gli sforzi intesi a ridurre al minimo possibile il periodo di doppia circolazione.»

**Che ne dice di abbreviare il periodo in cui potranno circolare entrambe le monete previsto originariamente in sei mesi?**

«Questo dipende dalle autorità nazionali. Debbo osservare che in molti ambienti si sottovaluta lo sforzo tecnico necessario per ricostruire, ad esempio, tutti i bancomat, tutte le macchine automatiche distributrici di sigarette o di francobolli o tutti i parchimetri. È uno sforzo puramente tecnico che richiederà del tempo.»

**La Bce è pronta per il Millennium Bug?**

«Il Millennium Bug è sotto controllo. Abbiamo completato con successo i test con centinaia di banche private.»

**Dove passerà il Capodanno del 2000?**

«A casa ad Amsterdam. Ma qui rimarranno molte persone e io stesso sarò di ritorno prima dell'apertura dei mercati di Tokyo.»

1999, Newsweek Inc.  
Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

**Dove passerò il Capodanno? Sicuramente nella mia casa di Amsterdam**



◆ Moschea di Nazareth, sale la tensione ◆ E il rabbino Lau riprende antiche polemiche su Pio XII  
 Il ministro degli Esteri israeliano ha replicato duramente a Navarro «Ebbe un comportamento orrendo»

# Gelo fra Israele e Vaticano: «Si sono dette parole gravi»

## Levy: come al solito accusano la parte sbagliata

**ROMA** Israele non porge l'altra guancia. La dura presa di posizione del Vaticano sulla costruzione della «moschea della discordia» a Nazareth scatena la reazione del governo di Gerusalemme. «Si tratta di un comunicato molto grave, dichiara alla radio il ministro degli Esteri David Levy - che noi respingiamo perché in questa vicenda Israele non ha fatto altro che tentare di dirimere un conflitto e di abbassare la tensione». L'accusa lanciata dal Vaticano è di quelle che lasciano il segno: autorizzando la costruzione di una moschea vicino alla basilica dell'Annunciazione il governo israeliano fomenta la discordia tra cristiani e musulmani.

Pronta la replica di Levy: «Non assicura il capo della diplomazia

israeliana - continueremo ad affermare che il governo di Israele è responsabile di tutti i suoi cittadini, al di là di ogni credo religioso, e che sotto la sua autorità la libertà di culto in questo Paese è garantita totalmente e come mai prima». Nessuna forzatura, dunque. E nessuna decisione imposta unilateralmente alla comunità cristiana di Nazareth.

«La posa della prima pietra della moschea - insiste ancora Levy riferendosi alla cerimonia celebrata l'altro ieri con grandi festeggiamenti - è stata compiuta di comune accordo. E se accordo c'è stato, puntualizza il ministro degli Esteri - allora tutte le informazioni contro Israele semplicemente sono il contrario della verità». La conclusione è lapidaria: «Le dichiarazioni

di Vaticano ricordano l'antica tradizione di accusare la parte sbagliata».

In campo scende anche la massima autorità religiosa dello Stato ebraico: il rabbino capo aschenazita Israel Lau. «Negò il sospetto che vi sia stato un interesse (a fomentare la discordia tra cristiani e musulmani, ndr.) da parte di qualsiasi autorità ufficiale israeliana», afferma Lau in un'affollata conferenza stampa convocata a Gerusalemme per replicare alle accuse della Santa Sede e delle massime autorità religiose delle Chiese cristiane in Terrasanta. «È noto - sottolinea il rabbino capo - che suscitare odi per motivi religiosi rischia di provocare un incendio che è pericoloso per chiunque gli sia vicino». Lau ammette di non essere

informato dei dettagli della controversia a Nazareth e tuttavia è parso giudicare con favore la proposta del ministro dei Culti Yitzhak Cohen di ricostruire nel sito conteso, al posto della moschea, una scuola che prima esisteva.

L'incontro con i giornalisti serve anche per non far bruciare nel fuoco delle polemiche sulla «moschea della discordia» il proficuo dialogo tra ebraismo e cattolicesimo sotto il pontificato di Karol Wojtyla. Lau spende parole di elogio verso la figura di Giovanni Paolo II: quando verrà in pellegrinaggio, afferma, «riceverà il nostro benvenuto col massimo rispetto, perché tutta l'umanità è in debito con lui per il suo contributo alla caduta del comunismo». Ma non è questa la sola benemerenza



In preghiera dove sosterà la moschea di Nazareth

del Pontefice «venuto dall'Est»: «Noi come ebrei - continua il rabbino capo aschenazita - non considereremo mai le sue costanti prese

di posizione contro l'antisemitismo e la sua condanna dell'uso del nome di Dio per giustificare spargimenti di sangue». Alle parole di

SICILIA

## Un caso moschea anche a Mazara del Vallo

**PALERMO** Anche in Sicilia, come a Nazareth, la chiesa scende in campo contro la costruzione di una moschea. A Mazara del Vallo il vescovo, monsignor Emanuele Catarinichia ha infatti bocciato la decisione del commissario straordinario, Giuseppe Costantino, che amministra il comune, di affidare l'incarico di progettare il luogo di culto islamico all'architetto Paolo Portoghesi. Il costo dell'opera previsto è di circa quattro miliardi. «Non può essere la decisione», ha detto il prelado all' funzionario nel corso di un incontro avvenuto in canonica.

elogio per Giovanni Paolo II fanno da contraltare quelle, durissime, «scagliate» da Israel Lau contro Pio XII: «Io so solo una cosa - scandisce il rabbino capo - quell'uomo non merita di essere dichiarato santo, piuttosto il contrario». E al giornalista che gli chiedeva la sua opinione sulla costituzione di una commissione internazionale col compito di condurre uno studio approfondito negli archivi vaticani sulla figura di Pio XII (accusato di essere rimasto in silenzio davanti al genocidio degli ebrei nel corso della seconda guerra mondiale), Lau ribatte seccamente: il comportamento del pontefice «fu il più orrendo che un uomo in quella posizione e con quell'enorme potere potesse assumere».

U.D.G.

L'INTERVISTA

## Il vescovo Ablondi: «Una provocazione che peserà negativamente sul Giubileo»

SEGUE DALLA PRIMA

con mons. Alberto Ablondi, vescovo di Livorno e impegnato da anni, a nome della Cei, nel campo dell'ecumenismo. %Mons. Ablondi, lei che ha dedicato una vita al dialogo ecumenico per superare antichi e recenti steccati tra cristiani e musulmani, come si sente di fronte a quanto sta accadendo nella città natale di Gesù, dove è stata ormai posta la prima pietra di una moschea da parte di una minoranza islamica e con il consenso del Governo israeliano?

Il vero dialogo tra le diverse religioni si fonda sul rispetto reciproco, sulla mutua fiducia per il raggiungimento di punti di incontro che diventano un bene comune. E questo processo ha inizio e si sviluppa, prima di

tutto, tra le persone di un determinato contesto. I templi vengono dopo nel senso che sono l'espressione di una storia, di una partecipazione popolare. Ora tutti sanno che la Basilica dell'Annunciazione a Nazareth esiste da sempre caratterizzando quel particolare contesto, che ricorda la vita di Gesù ed il suo legame con la città natale a quanti entrano in quel tempio e sono milioni i pellegrini che arrivano da lon-

tano per visitarlo e raccogliersi in preghiera. Ora, introdurre in quel contesto, proprio alla vigilia del Giubileo, quando i visitatori si moltiplicano sempre più, un elemento diverso - nel nostro caso ponendo la prima pietra per la costruzione di una moschea - vuol dire alterare il contesto stesso. %Come definirebbe questo atto che ha già creato tensioni, contrasti a livello religioso e politico, che sembrava fossero stati superati in vista di una tanto desiderata pacificazione dell'area, e invece si sono riaccese vecchie polemiche con sbocchi che potrebbero essere inquietanti?

Per me si è trattato di una chiara provocazione. Lo stesso Consiglio superiore islamico di Gerusalemme aveva dichiarato domenica scorsa, con un apposito comunicato, di essere contrario alla costruzione della moschea. Un gesto ecumenico. Invece, l'atto, che è stato compiuto con consapevolezza e con il proposito di perseguire un determinato obiettivo di rottura, non può essere stato che una provocazione che, se non sarà rimossa, ipotecerà in senso negativo i rapporti futuri tra cristiani e musulmani. Se noi vogliamo che il futuro sia di dialogo e di incontro bisogna che oggi noi fissiamo alcuni punti irrinunciabili che possano determinare quel risultato. Del resto le provocazioni non hanno mai prodotto avvicinamento tra le parti, ma piuttosto

rotture. %Ritiene che le stesse celebrazioni dei duemila anni della nascita di Gesù possano essere, in qualche modo, compromesse?

Lei ha sollevato un problema noto da tempo in quanto il bimillenario della nascita di Gesù è, non solo, un appuntamento dominante del Grande Giubileo del duemila, ma è legato pure al desiderato viaggio del Santo Padre nei luoghi della salvezza, che riguardano Gerusalemme, ma anche Betlemme e Nazareth. Ecco perché ho parlato di provocazione per qualificare un atto rivolto a disturbare tutto questo, con la costruzione di una moschea proprio lì dove c'era un altro contesto, armonico con tale evento giubilare, e con una grande storia che non può essere stravolta.

%Come si può uscire, secondo lei, da questo pasticcio politico-religioso con tutte le implicazioni già sotto gli occhi di tutti?

Non spetta a me farmi carico di compiti politico-diplomatici. Desidero solo ricordare, sperando che il messaggio sia raccolto, che quanti considerano prioritaria la cultura del dialogo e dell'incontro - cristiani, musulmani, ebrei - devono operare perché sia salvaguardato il contesto di Nazareth e con esso il vero dialogo interreligioso, che non dipende dai templi ma dalla volontà delle persone.

ALCESTE SANTINI

L'INTERVISTA

## Amos Luzzatto: «La Santa Sede ha esagerato con Gerusalemme»

SEGUE DALLA PRIMA

che con il riconoscimento diplomatico fra lo Stato d'Israele e la Santa Sede si fossero creati dei canali molto più idonei delle generiche dichiarazioni politiche per dirimere determinati contenziosi che possono verificarsi. Purtroppo le polemiche scatenate attorno alla moschea di Nazareth sembrano dimostrare il contrario».

La disputa tra Vaticano e Israele sulla costruzione della moschea a Nazareth non accenna a placarsi. Qual è la sua opinione in merito?

«Occorre partire dal presupposto storico che Israele è un Paese multietnico e multireligioso che eredita una tradizione di relazioni fra le varie comunità che risale quantomeno all'epoca ottomana. Queste relazioni non sono state né un idillio né uno scontro permanente e comunque i problemi non sono sorti con lo Stato d'Israele ma hanno radici molto più lontane. Ed è anche per questo che dispiace constatare come troppe volte si accrediti, come nel caso di Nazareth, l'ipotesi che il governo di Israele agisca se non per alimentare quantomeno per favorire la contrapposizione e l'ostilità tra le varie comunità religiose. Questa mi sembra francamente un'accusa ingiustificata e ingiustificabile e che certo non favorisce il rafforzamento del dialogo interreligioso».

Resta però il malessere della co-

munione cristiana di fronte a quella che viene considerata una provocazione: realizzare una moschea a ridosso della basilica dell'Annunciazione. «Non ho elementi sufficienti per valutare le caratteristiche di coloro che vogliono erigere la moschea a Nazareth ma è ovvio che hanno tutte le giustificazioni in una città che attualmente è a maggioranza musulmana. D'altro canto, posso capire l'esigenza dei cristiani che chiedono, a quanto pare, che questa moschea non insista proprio sull'area della basilica dell'Annunciazione. Ritengo che sia possibile raggiungere un compromesso senza dover tirare in ballo presunte discriminazioni religiose».

Concedendo l'autorizzazione per la costruzione della moschea a Nazareth le autorità israeliane hanno inteso dire ai cristiani: qui in Palestina siete poco numerosi e dunque non contate... A denunciarlo, in un'intervista a l'Unità, è il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Sabbah.

«Devo confessare che il patriarca Sabbah lo capisco molto poco. L'iniziativa della costruzione della moschea non è del governo israeliano, il quale avrà tutte le colpe di questo mondo ma non certo questa. Il patriarca Sabbah è preoccupato giustamente delle relazioni, non certo facili, che in alcune zone di quel Paese si verificano fra la comunità cristiana e altre comunità, soprattutto quella islamica. Ma è chiaro, o almeno dovrebbe esserlo, che il problema è molto più vasto, così come la stessa diminuzione della percentuale di cristiani nella popolazione palestinese è un problema com-

plesso che non può essere spiegato attribuendone la responsabilità al governo israeliano e pertanto tout-court agli ebrei. Questo modo di analizzare il fenomeno si nutre di prevenzioni di tipo antigidaico e non mi pare sia giustificato da fatti, dichiarazioni, delibere. Avevo avuto l'impressione che con il riconoscimento diplomatico fra lo Stato di Israele e la Santa Sede si fossero creati dei canali molto più idonei delle generiche dichiarazioni politiche per dirimere eventuali contenziosi. Non vorrei dovermi ricredere».

La disputa sulla moschea di Nazareth rischia di riportare indietro nei tempi i rapporti tra ebraismo e cristianesimo, vanificando i passi in avanti registrati negli ultimi anni con il pontificato di Giovanni Paolo II?

«Questa è una profezia di sciagura. In-dubbiamente il dialogo tra mondo ebraico e mondo cristiano è molto articolato soprattutto perché l'uno e l'altro mondo presentano numerose sfaccettature. Compatibilmente con questo limite, che del resto è sempre esistito, il dialogo cristiano-ebraico non si è mai interrotto. E questo perché ha saputo centrare i suoi interessi su temi di larga portata che investono le coscienze, le tradizioni, le possibilità di operare assieme nel concreto dei problemi della pace e della convivenza nella realtà che ci circonda».

Condizione perché questo dialogo si sviluppi ulteriormente è soprattutto il rifiuto di pregiudizi e stereotipi e dunque la volontà di farlo progredire. E una tale volontà non mi pare sia stata sospesa e indebolita. Neanche a Nazareth».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Pregiura laica per gli uomini di Dio, a Nazareth e a Gerusalemme: «Rispettate il vostro Creatore, porgete l'altra guancia, abbiate pietà e perdonate». Nella «Gerusalemme celeste», nella città delle tre grandi religioni monoteiste, nella città del Muro del Pianto, della Moschea della Roccia e del Santo Sepolcro, solo parole, tante parole e il nome di Dio mille volte speso, da tutte le parti, per attizzare i nodi, le divisioni, gli odii, le uccisioni e i massacri. A Gerusalemme, da migliaia di anni, non c'è stato altro e tutto sempre in nome del Signore e Salvatore. Basta, abbiate pietà».

La nuova faccenda di Nazareth, come si è visto, torna ad acuire le tensioni: chiese cristiane sbarrate, strani accordi tra il governo israeliano e alcuni gruppi di integralisti islamici che costruiranno una loro moschea a due passi dalla chiesa dell'Annunciazione. Arafat guardingo e la San-

LA STORIA

## TUTTI FIGLI DI UN'UNICA RADICE, È TEMPO DI RICORDARLO

WLDAMIRO SETTIMELLI

ta Sede che protesta e che forse farà di nuovo sbarrare le chiese a due passi dal Giubileo e dal previsto viaggio del Papa in Terrasanta. Il governo di Tel Aviv, invece, replica di salvaguardare, con la costruzione della nuova moschea, i diritti religiosi dei propri cittadini arabi. Un problema del quale gli israeliani, di solito, non si sono mai preoccupati più di tanto.

E' una assurda ventata di integralismi da ogni parte. Non è certo la prima volta. Sono, appunto, migliaia di anni. Quello che stupisce è la ridicola protervia dei rappresentanti delle tre grandi religioni monoteiste: sacerdoti o civili il discorso non cambia. Tutto, a Gerusalemme e negli altri luoghi

sacri, deve restare immobile, intoccabile: dal più piccolo sasso, all'orto o alla collina. Dalla strada alle diverse spianate. Sembra, ogni volta, che Dio, i Vangeli, il Corano e i sacri libri dei figli di Davide, finiscano in un angolino per lasciare spazio all'insulto, alla prepotenza, alla rissa. I figli di Sion scavano un tunnel: protestano e minacciano fuoco e fiamme agli arabi che si scontrano con la polizia. Gli islamici vogliono una strada e un passaggio per i lavoratori che si recano nelle grandi città o costruire un luogo di preghiera: si scatenano subito gli israeliani. E si spara e si uccide. Nel Santo Sepolcro qualcuno vuole aprire una nuova porticina? Fi-

nisse a bastonate tra preti cristiani che si accusano a vicenda di voler portar via i turisti da una certa zona. Per non parlare del problema palestinese e della pace sempre in bilico. Il laico osserva allibito e, a stento, trattiene mille rispettissime domande.

Uomini che parlano a nome di Dio, che fate? Per quanto ancora pensate di andare avanti così? Gli islamici, maggioranza assoluta come popolazione, a Nazareth, vogliono la loro moschea. Sono estremisti e certo hanno scelto di costruire una «Casa di Dio» a due passi dalla Chiesa dell'Annunciazione: un'altra Casa di Dio. Non vogliono, comunque, costruire una casa del diavolo, sia

chiaro. Poco rispetto? Un futuro di scontri? Può darsi. Eppure il «sacro Corano» parla di Maria con devozione e del Profeta (rasul) Gesù con amore e rispetto perché «siede alla destra del Creatore».

E allora perché provocare? Certo, dietro ci sono più profonde motivazioni politiche. Ma il laico non può non porsi qualche domanda. I musulmani hanno anche posto la prima pietra della moschea, sventolando le bandiere verdi del Profeta. Nella pietra, sicuramente, avranno, come si usa di solito, murato il versetto 35 della «Sura della luce», forse il più bello di tutto il libro sacro. Dice: «Dio è la luce dei cieli e del-

la terra, e la Sua luce è simile a una nicchia nella quale è posta una lampada, e la lampada è posta in un cristallo, e il cristallo è come un astro lucente...»

Possano davvero gli ebrei o i cristiani non condividere le parole della Sura della luce, scritte su una carta e murate nella prima pietra della nuova moschea?

Tornano i dubbi e le domande di un laico. Quanto sono uguali i cristiani, gli ebrei e i musulmani, semiti e figli di Abramo. Tantissimo. Eppure, da sempre, continuano a scannarsi e a provocare terrificanti guerre di religione. Forse basta davvero. «Sia pace in terra agli uomini di buona volontà», come è scritto.

L'esercizio delle «somiglianze» risulta comunque affascinante, anche con il massimo del rispetto. Simili, spesso, persino i rispettivi integralismi. Tutti uomini, donne e preti, della terra di Palestina, intanto. Pensate ai capelli crespi di tanti ebrei sparsi per il mondo. Sono, senza alcun dubbio, capelli che vengono da laggiù, dal mondo «arabo». All'inizio, pregavano addirittura tutto verso Gerusalemme la «santa». E Gesù? Sicuramente non era biondo e neanche aveva gli occhi azzurri. Avrà avuto i capelli crespi e gli occhi neri. Un uomo della propria terra, insomma: la Palestina. E Maria di Nazareth? Mille volte dipinta e ritratta con il bambinello in braccio e quel velo in testa. Un «chador», dunque. Come quello che portano in testa, ancora oggi, tante donne arabe di Palestina. E allora cerchino un po' di riconoscersi e convivere in pace, questi fratelli separati. È quello che il mondo, da sempre, si aspetta da loro.



◆ *Il Cocer: «Non vogliamo essere faziosi, stiamo aspettando cosa ha da dirci Palazzo Chigi»*

◆ *L'incitazione è arrivata alla vigilia dell'incontro con D'Alema concordato una settimana fa*

## Fini arringa i carabinieri «Ormai siete dei servi»

### Folena: «Sono argomentazioni indecenti»

**ROMA** «I carabinieri? Non servitori, ma servi dello Stato. Cittadini di serie B per i quali la divisa è simbolo di imbarazzo e vergogna». Gianfranco Fini non ha usato mezze misure per arringare ieri una platea in divisa, da giorni in cerca di uno «sponsor» e non per forza di destra che desse ascolto e voce alle loro rivendicazioni sugli aumenti di stipendio previsti in Finanziaria. Parole talmente dure che nemmeno l'ala più estremista dei sindacati delle forze armate se l'è sentita di schierarsi con lui. «Non vogliamo essere faziosi - hanno detto -, aspettiamo cosa ha da dirci Palazzo Chigi». Ma Fini ha insistito: «Imarescialli Rocca o i capitani Ultimo esistono solo nella fiction. Diffidate delle solidarietà occasionali, di quelle che raccogliete anche da chi vi ha ridotti in questa situazione. La nostra è una solidarietà sincera, non parloia né occasionale, supportata dall'impegno dimostrato sul campo dai risultati». Tanto è bastato per scatenare un putiferio nella maggioranza. «Dichiarazioni indecenti» - ha stigmatizzato Folena. «Propaganda deformante» - ha replicato Antonello Soro, capogruppo alla Camera del Ppi.

L'arringa - guarda caso - arriva puntuale, alla vigilia dell'incontro concordato tra sindacati e D'Alema una settimana fa. Dinanzi al presidente, ai deputati Ascierto, Gasparri e Selva e al senatore Palombo, si è materializzata l'amarezza di poliziotti, carabinieri e militari delle tre forze armate che hanno fatto appello alla «sensibilità» di An sulla questione aperta dalla finanziaria dell'aumento di 18.000 lire («come un chilo di castagne», ha urlato un sindacalista dalla platea). E finì da cavalcato la tigre. «A fronte delle aumentate esigenze di sicurezza interna e internazionale - ha detto - il Governo preda in un modo e si comporta in un altro. Ma - ha detto - le nozze non si fanno con i fichi secchi. Non si può riempire ipocritamente con le parole e poi non dare i mezzi idonei».

Provocazioni. La maggioranza respinge le affermazioni del presidente di An e conferma l'impegno a modificare la Finanziaria. «Le dichiarazioni di Fini - ha detto il presidente della commissione Difesa della Camera, Valdo Spini - vanno con-

siderate in maniera netta: un conto è cercare voti, un conto è sobillare un corpo la cui forza è la serietà di comportamento». E ricorda: «An ha presentato 450 emendamenti ostruzionistici». «Propaganda deformante» - dice il capogruppo del Ppi alla Camera, Antonello Soro - che rischia di cancellare le ragioni vere della protesta dei rappresentanti delle forze dell'ordine». Franco Giordano, rifondazione: «Non si può indurre l'Arma ad una sollecitazione di vera e propria insubordinazione».

Duro l'attacco di Pietro Folena: «Affermare che i Carabinieri non sono più servitori ma servi dello Stato - dice - è una dichiarazione indecente. Quelle di Fini sono dichiarazioni indecenti soprattutto se vengono dal leader di un partito che non ha avuto ancora la forza e la volontà di liberarsi nel proprio simbolo dalla fiamma con l'eredità che questa rappresenta». «Decine di migliaia di Carabinieri - ha proseguito Folena - devono sapere che la riforma dell'Arma in discussione alla Camera, è bloccata dall'ostruzionismo del partito che oggi insulta i Carabinieri e le Forze dell'Ordine. Noi siamo convinti che i Carabinieri, i Poliziotti, i servitori dello Stato, non debbano essere trascinati in una contesa politica. La loro forza è di essere terzi rispetto allo scontro e a questa rissa politica che è veramente, ripeto, indecente». Folena ha poi sottolineato che il governo ha già previsto in finanziaria degli aumenti, che non sono quelli erroneamente annunciati (18 mila lire mensili). Il ministro della Funzione pubblica Piazza ha anche annunciato nuove misure che rispondano alla legittima aspirazione che sale da chi si batte per la sicurezza con enormi sacrifici e rischi.



Gianfranco Fini  
In alto  
due carabinieri

## Il Papa: «Diritti della donna, sfida giubilare»

### Giovanni Paolo II condanna «prostituzione», «sterilizzazione» e «turismo sessuale»

**CITTÀ DEL VATICANO** L'affermazione dei «diritti della donna» è una delle «sfide» storiche rinnovate dal giubileo, e il Papa chiede in questa vigilia giubilare un «impegno ancora più incisivo perché la donna sia riconosciuta tutto lo spazio che le è proprio nella Chiesa e nella società». Giovanni Paolo II inoltre condanna prostituzione, «sterilizzazione di massa» e «turismo sessuale» e invita a «contrastare vigorosamente ogni prassi che offende la donna nella sua libertà e femminilità».

Papa Wojtyla ha dedicato la catechesi dell'udienza generale di ieri, intitolata «Impegno per la promozione della donna», a un'arifessione teologica sull'umanità - maschile e femminile - come immagine di Dio. È un chiarimento su come il Dio-padre della Bibbia non sia «limitante nei confronti della dignità e del ruolo della donna». La Bibbia, ha ricordato riferendosi al

#### LA VERTENZA

## Oggi il tavolo con il governo Piazza: «Aumento di 100 mila lire»

#### ANNA TARQUINI

**ROMA** «La nostra battaglia non si svinde né alla destra né alla sinistra». «Non vogliamo essere faziosi, nessun giudizio su Fini. Certo, fino ad ora, nessun segretario politico della maggioranza ci ha ricevuto, come avevamo chiesto». «Noi aspettiamo, andiamo a trattare». Nell'ordine Siulp, Cocer dei carabinieri, Finanza. Arrivano divisi i sindacati di polizia e delle forze armate all'incontro con Palazzo Chigi previsto oggi per discutere gli aumenti. Divisi, soprattutto, dalla tentazione di schierarsi politicamente. Dopo Fini, anche Silvio Berlusconi ha convocato i rappresentanti sindacali e di sicuro

l'assemblea non andrà deserta anche se - sostengono tutti - c'è molta attenzione per l'incontro con il Governo. Oltre alle rivendicazioni salariali c'è, anche, la sensazione di esser stati lasciati soli. «Bene abbiamo fatto - sostiene il segretario regionale del Siulp Michele Alessi - a scendere in piazza al fianco di D'Antonio. Così è stato chiaro che volevamo essere critici sulla Finanziaria». Non tutto il Siulp la pensa così. Come non tutto il Cocer dei carabinieri la pensa come il suo presidente, il colonnello Pappalardo che ieri ha bacchettato i segretari di partito della maggioranza. O ancora come la Finanza che ieri ha tenuto una conferenza stampa, dopo aver partecipato all'incontro organizzato da An. «In

noi - hanno detto i rappresentanti del Cocer - non c'è nessun intento di contrasto o di disallineamento con i sindacati delle altre forze di polizia e con i Cocer delle forze armate, solo riteniamo esista ancora un margine per seguire la questione secondo le vie istituzionali».

La partita che si gioca oggi a Palazzo Chigi passa anche da questo: dalla capacità di cogliere un disagio. Il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza ha annunciato ieri durante la questione che il Governo «sta studiando ulteriori misure migliorativese e potrebbe presto dare una risposta alle problematiche sollevate in questi giorni sul trattamento economico e sui paventati tagli di personale per le forze dell'ordi-

ne. E ha precisato che gli stanziamenti necessari a coprire l'aumento di 101 mila lire al mese. «Ci sono altre voci sulle quali possiamo intervenire con ulteriori aumenti. Tra queste voci, rientra ad esempio quella degli straordinari».

«La Finanziaria - ha spiegato il ministro - già prevede gli stanziamenti necessari a coprire l'aumento retributivo dell'1,2% nel 2000 e dell'ulteriore 1,1% nel 2001. Le cifre stanziante ammontano a 152 miliardi nel 2000 per i corpi di polizia e di 57,7 miliardi nelle forze armate. Nel 2001 gli aumenti ammontano a 427,8 miliardi per la polizia e 161,5 per le forze armate. E ancora, nel 2002 saranno 551,1 miliardi per la polizia e 208 per le forze armate». In pratica - sostiene Piazza - al netto dei contributi l'aumento sarà di 101 mila lire al mese e non 18 mila. «Non solo - dice ancora - ma è stato incrementato anche il Fondo per gli straordinari 39 miliardi nel '99 e 70 ml nel 2000: ed è tale Fondo che potrà forse essere ulteriormente aumentato».



racconto della Genesi, «dice con chiarezza che non l'uomo né la donna separatamente sono immagine del Creatore, ma l'uomo e la donna nella loro reciprocità: essi rappresentano in egual misura il capolavoro di Dio». Anche il simbolismo biblico di Eva creata dalla costola di Adamo, ha rimarcato, «non va inteso nel senso che la donna sia serva dell'uomo, perché "aiuto" non equivale a "servo"». «L'espressione - ha chiarito il Pontefice - vuole piuttosto dire che la donna è in grado di collaborare con l'uomo perché ne è la perfetta corrispondenza; la donna è un altro tipo di "io" nella comune umanità, costituita in perfetta uguaglianza di dignità dal maschio e dalla femmina».

Ma se oggi «c'è da gioire» per il fatto che ripensare il femminile abbia portato la cultura a ripensare i diritti della donna, «purtroppo ciò è spesso disatteso sul piano pratico». «Con forza dun-

que - ha sottolineato il Papa - tra le tante aggressioni della dignità umana va deprecata quella diffusa violazione della dignità della donna che si manifesta con lo sfruttamento della sua persona e del suo corpo: occorre contrastare vigorosamente ogni prassi che offende la donna nella sua libertà e femminilità, il cosiddetto «turismo sessuale», la comprovata delle giovani ragazze, la sterilizzazione di massa, e in generale ogni forma di violenza nei confronti dell'altro sesso». Per il Pontefice - oggi è più che mai necessario riproporre l'antropologia biblica della relazionalità, che aiuta a cogliere in modo autentico l'identità della persona umana nel suo rapporto con le altre persone e in particolare tra uomo e donna».

Inoltre «l'attitudine comunione che il femminile fortemente evoca, consente di ripensare la paternità di Dio, evitando quelle proiezioni figurative di tipo pa-

triarciale, tanto contestate, non senza motivo». L'annuncio della paternità di Dio, ha sottolineato il Papa, «lungi dall'essere limitante nei confronti della dignità e del ruolo della donna, si pone viceversa a garanzia di ciò che il "femminile" umanamente simbolizza, cioè l'accogliere, il prendersi cura dell'uomo, il generare alla vita». Tutta questa riflessione, dunque, ha concluso il Papa, «ben si colloca» in questo anno di preparazione al giubileo, anno dedicato al Padre. «Spronandoci ad un impegno ancora più incisivo, perché alla donna sia riconosciuto tutto lo spazio che le è proprio nella Chiesa e nella società».

Tutti favorevoli i commenti di alcune parlamentari. La vice presidente del Senato Ersilia Salvato ha trovato nelle parole del Papa un'allusione «ad un processo di liberazione per tante donne che vivono difficilmente nel quotidiano» e ci vede anche «un riconoscimento e al tempo stesso una

speranza». La presidente della Commissione pari opportunità Silvia Costa trova che quello di ieri sia un «messaggio in linea con quelli precedenti» e che dimostra «una sensibilità ed una attenzione alla realtà femminile tutta particolare». E per conferma, la Costa ricorda il documento papale sulla «Mulieris dignitas»: la prima lettera che il Papa abbia mai dedicato al «genio femminile». Apprezzamento e condivisione per il messaggio del Papa sono stati espressi anche da Ombretta Fumagalli Carulli, Rl: «La riflessione del Papa interpela tutti i responsabili della cosa pubblica ed in particolare le ancora poche donne che rivestono incarichi politici ed istituzionali, che sono chiamate ad attivarsi per promuovere una legislazione che dia il giusto ruolo alla donna, che non la costringa a ritmi di vita massacranti per riuscire a conciliare la vita lavorativa con gli impegni familiari».

## Fecondazione, scontro Ds-An «Occorre una discussione più approfondita»

#### NEDO CANETTI

**ROMA** Polemica al Senato sul disegno di legge sulla procreazione assistita. Protagoniste le senatrici ds e il gruppo di An. Spunto al vivace confronto è stata la decisione della conferenza dei capigruppo di fissare la data per l'esame in aula del provvedimento, già votato alla Camera, per il 10 gennaio. Una data troppo ravvicinata secondo le diessine che desta qualche preoccupazione.

«Data la delicatezza del tema - affermano in una dichiarazione - occorre una discussione ampia e approfondita». «Ci auguriamo - proseguono - che non si privi il Parlamento del dovuto approfondimento, imprimendo un'accelerazione dannosa alla discussione di un tema delicato e contrastato. Secondo le

parlamentari del ds il testo licenziato alla Camera presenta molti punti controversi. «Proprio per questo noi riteniamo indispensabile - concludono - che possa svolgersi un dibattito approfondito, un confronto con le associazioni, il mondo scientifico ed i soggetti professionali, con tutti quei soggetti a cui spetterà l'attuazione della legge».

Immediata e dura, la reazione del gruppo di An, che ritiene «assolutamente ragionevole» la data del 10 gennaio. Poi l'attacco. «Quelle delle senatrici ds - sostengono - sono solo tattiche dilatorie e tentativi di rinvio sine die». Il tentativo, quindi, di dividere la maggioranza su un tema che tocca corde molto sensibili per alcuni degli alleati di governo. «Se c'è la volontà politica di impedire l'insabbiamento del provvedimento - valutano

da parte di quel fronte trasversale che lo ha licenziato alla Camera, l'obiettivo di far sì che esso venga esaminato da subito e nel merito può essere raggiunto». Secondo i senatori di sinistra la commissione Sanità, a giudicare dalle prime battute dell'esame in commissione, questa volontà non è venuta meno.

La polemica è proseguita, a colpi di dichiarazioni per l'intera giornata. «Ma quale tattica dilatoria - replicano dal fronte ds -, ma quale insabbiamento: vogliamo solo consentire a tutti una discussione nel merito e approfondita, come peraltro gli stessi regolamenti prevedono». An non ci sta. Da questa parte si ritiene che non c'è più niente da approfondire, perché tutto è già stato discusso alla Camera, dimenticando le molte volte che hanno invocato l'autonomia legislativa di ciascuna Camera.

#### LA POLEMICA

## Lavori per la rampa del Gianicolo Italia Nostra, «Salviamo la domus»

In attesa che venerdì prossimo, come hanno concertato il sindaco di Roma Francesco Rutelli e il ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri, il Consiglio dei ministri si esprima sulla prosecuzione dei lavori alla «rampa del Gianicolo», all'interno del quale dovrà sorgere il parcheggio bus, i favorevoli e contrari fanno sentire la loro voce. L'associazione «Italia Nostra» lancia l'appello «Salviamo la domus di Agrippina» a difesa dei resti della domus imperiale che stanno affiorando sul Gianicolo, che a loro avviso «non si possono spostare e musealizzare, perché gran parte del loro interesse dipende proprio dal luogo in cui sono stati trovati». Un patrimonio storico-archeologico che per i firmatari (docenti universitari, ricercatori e archeologi) «i lavori di scavo del cantiere hanno devastato» e che «completati gli scavi e i restauri della domus, dovrà essere aperto al pubblico». Un appello internazionale «per salvare il Gianicolo e lo straordinario patrimonio archeologico e culturale che esso rappresenta» è stato fatto anche dal professor Marcello Vittorini a nome dell'Osservatorio laico sul Giubileo. E contro il proseguimento dei lavori si è espresso il leader radicale, Marco Pannella che chiede al governo «di porre subito termine allo scandalo, allo scempio, alla distruzione del giacimento culturale, storico, religioso del Gianicolo». Con lui anche il deputato della Lega Nord Mario Borghese e Francesco Storace di An. «Non c'è alcun valore monumentale e archeologico da salvaguardare salvo pochi tratti di mura di una villa del II secolo che si trovano a soli sei metri dalla conclusione della rampa e che non sono riconducibili agli Orti di Agrippina» è la replica di Rutelli. «Il Comune non ha compiuto e non compirà nessuno scempio - conclude il sindaco - Sono convinto che si possa concludere il lavoro della rampa e nello stesso tempo si possano salvaguardare e reperire venuti alla luce. Assicuriamo il proseguimento degli scavi oltre la rampa, garantendo i finanziamenti e l'esproprio dell'area».

Adue anni dalla morte la famiglia ricorda  
**ROBERTO BOMBARDA**  
con infinito affetto.

#### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17,  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865020  
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

## Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola  
&  
Formazione

In edicola con **l'Unità**



♦ La motivazione della sentenza dopo la richiesta dei giudici di Torino. A metà dicembre la decisione della giunta delle elezioni e poi il voto della Camera

# La Cassazione spiega: «Dell'Utri non può più fare il deputato»

«L'intensità del dolo è di indubbia gravità»  
E da ieri il caso è all'esame di Montecitorio

ANDREA FRANZÒ

**ROMA** Solo a metà dicembre Marcello Dell'Utri - uno dei fedelissimi del Cavaliere - saprà se, come è stato chiesto dai giudici di Torino e sancito ieri da una severa pronuncia della Cassazione, perderà il seggio di deputato (per intanto quello alla Camera, poi si vedrà anche per il seggio a Strasburgo) in seguito al suo patteggiamento sulla pena per frode fiscale: due anni e tre mesi di reclusione, sei milioni di multa e quel che più conta ai fini della permanenza o meno negli incarichi parlamentari - la interdizione dai pubblici uffici. Tra i reati patteggiati: una serie di fatturazioni in nero inesistenti definite dalla Cassazione «di indubbia gravità per l'intensità del dolo e l'entità del danno criminale» ed un prestito di mezzo miliardo ottenuto dalla Fininvest, società controllante la Publitalia di cui era amministratore delegato.

L'ufficio di presidenza della giunta delle elezioni di Montecitorio - chiamata ad esprimere un parere per l'aula, che si pronuncerà quindi con un voto - ha cominciato ieri ad istruire il caso prendendo atto della documentazione sulla

sentenza, passata in giudicato, e sollecitando la Cassazione a trasmetterle ufficialmente le sedici pagine con cui la Suprema corte ha ratificato il patteggiamento della pena, chiesto dai difensori di Dell'Utri e accolto dalla Procura generale presso la Corte d'appello di Torino. La giunta tornerà a riunirsi la prossima settimana per ascoltare una relazione tecnica del suo presidente, il forzista Elio Vito, e nominare quindi un comitato ristretto (per i Ds ne faranno parte Luigi Massa e Giuseppe Rossiello) che entro una decina di giorni dovrebbe esprimere per la giunta un parere o due, contrapposti. Quindi il voto in giunta e poi la decisione definitiva dell'assemblea.

Per la Cassazione nessun dubbio: «L'interdizione dai pubblici uffici - si legge nelle motivazioni della sentenza di ratifica n.13.484 - comporta anche la perdita dell'eleggibilità parlamentare». Certo, «si potrebbe obiettare che la condanna alle pene accessorie costituirebbe un inammissibile *vulnus* all'art. 66 della Costituzione che riserva a ciascuna Camera il potere di giudicare sulle cause di ineleggibilità, originaria o sopravvenuta, dei suoi componenti». Ma, replica la Cassa-

zione, «l'obiezione non ha pregio», insomma non conta nulla, «giacché l'esclusivo diritto delle Camere alla verifica dei poteri, a garanzia delle funzioni parlamentari, non può a sua volta vanificare l'autonomo esercizio della funzione giurisdizionale».

In altre parole, «la prerogativa costituzionale del Parlamento non condiziona il potere-dovere del giudice di irrogare pene accessorie che comportino decadenza perpetua o temporanea dall'ufficio parlamentare».

## IL SEGGIO A STRASBURGO

L'eventuale voto contro l'esponente del Polo avrebbe una ricaduta anche all'europarlamento

Nessuno spiraglio, secondo la Cassazione, anche per gli effetti del (dovuto) passo del pubblico ministero per «attivare la Camera di appartenenza del parlamentare ai fini appunto della decadenza di Dell'Utri dal mandato di deputato: «Il nuovo testo dell'art. 68 della Costituzione, che ha abolito l'autorizzazione parlamentare per eseguire una pena detentiva, sembra modificare la natura del rapporto tra



Marcello Dell'Utri davanti a Montecitorio

A3

sentenze definitive del potere giurisdizionale e prerogative del potere parlamentare». Allo stesso modo, «e per le stesse considerazioni in ordine alla decadenza temporanea dell'on. Dell'Utri dal Parlamento europeo, il pm competente per l'esecuzione dovrà - ordina la Cassazione - attivare la presidenza dello stesso Parlamento». E anche per quanto riguarda il seggio di Dell'Utri a Strasburgo, «vale sempre e solo la legge italiana, la regola è questa», ha fatto notare Pasquale Napolitano, capodelegazione Ds all'europarlamento, ricordando che per Bernard Tapie (condannato dalla giustizia francese) «la vicenda fu risolta prima ancora di essere affrontata: Tapie pensò bene di dimettersi dall'assemblea Ue». E viceversa i difensori volevano far sapere, proprio in Cassazione, l'euroseggio di Dell'Utri come motivo invalidante le confische dei documenti a lui sequestrati (e che sono stati decisivi per la condanna), la Corte aveva tagliato corto anticipando l'opinione di Napolitano: «In questa materia «la normativa europea non fa che rinviare alle legislazioni nazionali, limitandosi a equiparare lo status dei parlamentari Ue a quello dei parlamentari

delle assemblee nazionali». Insomma, Strasburgo non fornisce copertura a Dell'Utri.

Se la Cassazione ha detto la sua con chiarezza estrema, è scontato invece che tra i pubblici uffici rientri a pienissimo titolo anche e proprio la carica elettiva; e ricorderanno certo i due unici precedenti, che confermano questa tesi: il socialdemocratico Tanassi, dichiarato decaduto in seguito alla condanna per le tangenti sull'acquisto degli Hercules C 130 (lo scandalo che lambì anche l'allora presidente della Repubblica Giovanni Leone, poi dimissionario), e il dc Ottieri, dichiarato decaduto per la vicenda della pubblica amministrazione (l'interdizione temporanea, non sarebbe applicabile come sanzione la decadenza dal mandato parlamentare in quanto esso ha la durata di cinque anni).

A questo genere di scontri, del resto, proprio Dell'Utri è abituato: nell'aprile scorso era scampato, alla Camera, in votazione segreta, agli arresti immediati chiesti dalla procura di Palermo prelati connessi a supposti rapporti con la criminalità mafiosa...

## L'INTERVENTO

### I DELUDENTI RISULTATI PRODOTTI DAL TURNO UNICO

di ANTONIO CANTARO

È di questi giorni il repentino convincimento della maggioranza dei Ds che anche con il turno unico si può rafforzare il maggioritario e con esso la cosiddetta democrazia competitiva. In astratto - in tema di sistemi elettorali - tutto è vero, tutto è possibile.

Nel concreto della realtà italiana rischiamo di perpetuare l'ennesima illusione sulle capacità taumaturgiche del «riformismo elettorale».

Non possiamo dimenticare, infatti, che l'attuale sistema è già a turno unico e che esso ha prodotto risultati assai deludenti e, per molti versi, controproducenti - ha ragione Sartori - anche sul piano della governabilità. È inenavigabile, infatti, che l'attuale legge elettorale a turno unico ha provocato tre esiti veramente paradossali.

*Primo, un nuovo e più deteriore proporzionalismo.* La cosiddetta proporzionale anticipata che si realizza con una distribuzione a tavolino dei collegi tra i grandi partiti della coalizione e gruppi organizzati di ceti politici rappresentativi dello zerovirgola dell'elettorato.

*Secondo, un aggravamento delle pratiche più deteriori della partitocrazia spartitoria.* La «promessa» referendaria che i cittadini e il territorio avrebbero scelto direttamente con il voto i candidati migliori del loro collegio è clamorosamente smentita da una selezione delle candidature fatta tutta dall'alto, dai vertici dei partiti e della coalizione che catapultano nei collegi migliori - cioè nei collegi più sicuri - i candidati peggiori, quelli più indigni agli elettori.

*Terzo, la moltiplicazione dei vizi peggiori del parlamentarismo.* Anche qui la promessa referendaria di mandare in Parlamento uomini selezionati in base ad una logica bipolare è continuamente smentita dal continuo trasformismo migratorio di deputati che si «trasferiscono» da un gruppo all'altro.

È evidente, cioè, anche per i meno attenti alle alchimie dell'ingegneria elettorale, che il maggioritario uninominale a turno unico è stato il cavallo di Troia che i partitini hanno utilizzato per far valere il loro potere di ricatto ai «tavoli» delle candidature e che alla fine ha consentito l'abnorme proliferazione di gruppi politici in Parlamento. Oggi, con la proporzionale vera (quella che si misura con i voti reali conquistati sul campo), con una clausola di sbarramento al 5-6%, con un sistema a doppio turno, non ci sarebbero più di 5-6 partiti e avremmo coalizioni

stabili e coerenti.

Non possiamo più far finta di niente. Non possiamo dimenticare che la retorica del maggioritario è stata il brodo di coltura della «proporzionale anticipata» (quella che il ceto politico si garantisce nella trattativa per la formazione delle liste) e di quella «partitocrazia senza partiti» che sta inquinando la vita democratica italiana e sta allontanando dalla politica tanti cittadini.

Gli effetti prodotti dal maggioritario a turno unico dovrebbero suggerire maggiore prudenza a chi propone di allargarne la quota e di radicalizzarne gli effetti sul piano della composizione della rappresentanza parlamentare (con un ulteriore premio di maggioranza applicato ad un sistema già fortemente maggioritario).

Sarebbe necessario, viceversa, un ripensamento critico e coraggioso anche della recente storia politica italiana. Certo la legge elettorale va riformata attraverso un largo accordo, ma non a costo di frammentare ulteriormente il quadro politico e aggravare lo stato di salute del nostro già fragile bipolarismo. Molto meglio sarebbe una iniziativa parlamentare che risulti chiara e comprensibile all'opinione pubblica anche nei suoi termini tecnici.

Basterebbe dire poche e semplici cose:

1) ribadire l'esigenza di introdurre nel nostro sistema costituzionale l'istituto della sfiducia costruttiva che, a me pare, francamente, proposta più ragionevole e comprensibile anche sul piano comunicativo di quella della «sfiducia distruttiva» (della quale parla Ceccanti nel suo intervento su l'Unità del 23 novembre);

2) esprimersi a favore di un sistema elettorale che garantisca una giusta rappresentanza ed accresca contemporaneamente la stabilità del sistema politico-istituzionale;

3) insistere per una legge elettorale a doppio turno che assegni un premio di governabilità alle alleanze politiche che si raccolgono intorno ad un candidato premier;

4) sottolineare l'esigenza di una significativa soglia di sbarramento che incentivi la riduzione e l'accorpamento dei partiti, assicurando diritto di rappresentanza alle forze realmente presenti nella società e nel territorio.

Rusciremmo così a far capire e costringeremo gli «altri» ad uscire allo scoperto. A volte, anche in politica, il buon senso aiuta molto di più di retorica e modellistica.

## L'ex leghista Patelli accusato di violenza sessuale

La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio del deputato regionale

**MILANO** Il consigliere regionale lombardo Alessandro Patelli, 49 anni, ex leghista e ora vicino a Forza Italia e nel Gruppo Misti in Consiglio regionale, è accusato di violenza sessuale nei confronti di una ragazza cinese oggi diciottenne. All'epoca dei fatti (cinque mesi fa) la ragazza aveva 17 anni e dimorava presso Patelli e la sua convivente, ai quali era stata affidata. L'accusa, per la quale è stato chiesto il rinvio a giudizio al Gip Maurizio Grigo, riguarda un singolo episodio e fa riferimento ad atti di libidine. Il pm milanese Pietro

Forno ha chiesto il rinvio a giudizio, oltre che per Patelli, anche per la responsabile ed educatrice di una comunità di accoglienza di Voghera (Pavia) alla quale la ragazza era stata affidata. La donna è accusata di favoreggiamento e di violazione del segreto d'ufficio.

Nella richiesta di rinvio a giudizio Patelli è accusato di aver abusato «della condizione di inferiorità psichica» della ragazza «agendo contro la sua volontà» e «con violenza». Il pm Forno sostiene che il 20 giugno scorso l'uomo, «con il pretesto ufficiale di applicarle una

crema» sulle spalle, l'avrebbe toccata e palpeggiata e sarebbe anche andato anche oltre. Quanto all'educatrice dell'istituto, l'accusa sostiene che la donna avrebbe rivestito le confidenze ricevute per tenere costantemente informato il Patelli, aiutandolo quindi ad eludere le investigazioni. Dura la presa di posizione del difensore di Patelli, l'avvocato Jacopo Pensa, secondo il quale «l'accusa è palesemente assurda e infondata. Tutti lo capirebbero, meno chi lo deve capire».

La vicenda cominciò un anno fa

circa, quando la giovane arrivò a Milano dalla Cina con un aereo che poi l'avrebbe dovuta portare negli Usa. Per il pm Forno, la ragazza in realtà era stata ceduta alla mafia cinese alla quale la famiglia doveva 40 mila dollari, ed indotta in schiavitù probabilmente per lavorare. Venne affidata all'istituto di Voghera e poi a Patelli ed alla sua convivente. Qualche giorno dopo il presunto abuso, la ragazza avrebbe lasciato la casa adottiva per andare dall'interprete cinese e per incontrare l'assistente sociale del Comune di Milano che l'ave-

vano assistita. Confidò l'accaduto in casa di Patelli e ne scaturì una denuncia a seguito della quale venne ricoverata, per sua scelta, nello stesso istituto di Voghera. L'avrebbe raccontato la sua storia alla responsabile dell'istituto. La giovane ha anche ripetuto le accuse in un incidente probatorio davanti a un gip milanese, ma una settimana fa, prima di prendere un aereo che l'ha riportata in Cina, si è recata da un giudice del tribunale dei minori e ha dichiarato di aver raccontato solo bugie. Ma il pm non crede alla ritrattazione.

## GIORNALISTI

Contratto, trattativa interrotta  
Per gli editori l'informazione oggi «la può fare chiunque»

**ROMA** Si sono interrotte nel pomeriggio di ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Il confronto con la Federazione Italiana Editori Giornali è stato interrotto «su iniziativa della Federazione Nazionale della Stampa», come comunica una nota del sindacato, a causa «dell'inaccettabile posizione degli editori, di attacco al ruolo del giornalismo». I rappresentanti della Fieg - spiega la Fnsi - «hanno sostenuto l'inaccettabile tesi che nell'attuale fase evolutiva del mondo della comunicazione «l'informazione la può fare chiunque». La Fieg accusa la Fnsi di voler difendere il «vecchio schema» del contratto aumentando regole e vincoli («cappe di piombo») che ritiene già «insostenibili per le imprese». La Fieg dice no alle regole per i freelance e all'estensione del contratto, chiesta dal sindacato, ai colleghi che lavorano nei nuovi media. E ancora, per gli editori i giornalisti contrattualizzati «sono troppi», il contratto vigente è «eccessivamente rigido» quindi non rinnovabile; la media dei livelli retributivi sarebbe «eccessivamente elevata e supera quella dei dirigenti». La posizione della Fieg è stata subito respinta dalla Fnsi, che si è invece detta disponibile a raccogliere la sfida dell'innovazione e della flessibilità, ma in un quadro di regole uguali per i giornalisti e per il mercato. Per decidere le iniziative sindacali la prossima settimana è convocata la Giunta Fnsi, integrata dai Presidenti delle Associazioni Regionali di Stampa, e la Commissione Nazionale per il contratto.

## SENATO

Accordo in vista al Senato  
Il «dossier Mitrokhin» alla Commissione stragi?

**ROMA** Sarà la commissione stragi ad occuparsi del dossier Mitrokhin? Sembra questo l'accordo che si sta delineando tra i gruppi di maggioranza del Senato. Sarebbe un apposito comitato all'interno della commissione ad occuparsi della questione. In vista dell'esame in aula delle numerose proposte in materia, calendarizzato per martedì prossimo (nel quadro delle proposte, riservate, con il nuovo regolamento, all'opposizione), la commissione Affari costituzionali ha ripreso martedì e proseguito ieri l'esame dei sette disegni di legge finora presentati. In effetti, il centro-destra ha dato rilievo, non a caso, alla proposta, firmata dai tre capigruppo del Polo, La Loggia, Macerati e D'Onofrio, che ha per oggetto «il filone dei finanziamenti dall'Urss al Pci». L'opposizione di destra chiede una vera e propria commissione d'inchiesta con i poteri della magistratura, quasi a voler rifare processi che già sono stati fatti. Di diverso avviso la maggioranza che ha indicato altre strade. Pare che infine l'accordo sia stato trovato, con la mediazione del verde Stefano Semenzato, con il trasferimento, come dicevamo, della materia alla commissione Stragi, con ampio mandato. «Non crediamo opportuno - ha detto Semenzato - limitare ad oggetti specifici il campo d'indagine, anche perché nel corso dell'indagine potrebbero sorgere novità rilevanti: è meglio lasciare la commissione libera di orientarsi come meglio crede. Naturalmente si tratta di una soluzione che vede la netta opposizione del Polo, che ha insistito, ancora ieri, sulla commissione d'inchiesta. N.C.

**i Comunisti Italiani**  
invitano  
i cittadini di Bologna  
a votare  
**ARTURO PARISI**  
Chi è a sinistra non può favorire la destra  
Ogni voto in meno al centrosinistra  
è un voto in più al centro destra  
**VOTATE PARISI**  
IL PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI

**Venerdì**  
**Territorio**  
In edicola con **l'Unità**

**Giovedì 25 novembre 1999, ore 17.00**  
**Auditorium della Regione Toscana**  
**Via Cavour, 4 Firenze**

**LEADERSHIP AL FEMMINILE  
POLITICA E GOVERNO  
NEL MONDO CHE CAMBIA**

**KATHLEEN KENNEDY TOWNSEND**  
Vicegovernatore dello Stato del Maryland  
intervistata da  
**MIRIAM MAFAI**  
e  
**CHIARA VALENTINI**



A BOLOGNA

Con Weir e Amelio in mostra i film delle scuole europee

Peter Weir che verrà dall'Australia per fare lezione agli studenti e incontrare gli spettatori della retrospettiva completa a lui dedicata...

IL COMMENTO

AAA... CERCASI ORCHESTRA PER VERO TEATRO D'OPERA

ERASMO VALENTE

Un mare agitato avvolge - oltre che il nuovo Auditorio di la da venire - anche il Teatro dell'Opera, attualmente chiuso per restauri...

il sovrintendente.

Da uno di questi privati incontri con «addetti» meno sgraditi o più graditi, è rimbalzata in giro l'idea di costituire qui, a Roma, per il Teatro dell'Opera, una nuova orchestra, privatissima anch'essa, destinata a dar man forte al Teatro dell'Opera...

Una iniziativa che rafforzi l'orchestra esistente (e già avvenne per «Oro del Reno» e «Valchiria»)

La regia ha inventato anche passeggiatrici che adescano clienti, mentre la ritirata musicale marcia in platea, senza magari salire in palcoscenico...

Dovrebbe riunirsi, in queste prossime ore, il Consiglio d'amministrazione. Si spera che, smettendola con i ripieghi, si dia inizio ad una vera stagione unitaria...

LA POLEMICA

Francia: è guerra aperta tra i registi e la critica

«Perché il cinema francese è così nullo?», «Il cinema francese è finito»; queste le bordate dei critici cinematografici in trincea in Francia...

cui dissonava l'ascia di guerra. I critici hanno risposto attraverso tutti i giornali esponendo le loro ragioni, ma i registi si sono molto risentiti...

Bausch trova pace Sole, pizza e ammore per il suo «O Dido»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA A proposito dello spettacolo di Pina Bausch, O Dido, vorremmo poterci esprimere come l'autrice: «Mi è piaciuto questo e quello, così d'istinto, ma non so perché».

Spinto da Ronconi (che l'ha commissionato) sulle tracce di Enea e Didone e approdato, dopo un anno di elaborazione, a una spiaggia molto più indefinita, che di Roma ha un'impercettibile rimmembranza: un menù di trattoria saettato a sciogli lingua da una danzatrice che scende a prendere le ordinazioni in sala...

Definitivamente contagiata da un modo di vivere latino, da schegge di quotidianità fatta di ragazzi e ragazze che si rincorrono, si baciano, si abbracciano...

EVENTI

Dante e Farinata superstar in un film muto del 1909 nella patria del grunge

ALFIO BERNABEI

SEATTLE Dante e grunge, uno strano incontro a Seattle. Il poeta fiorentino sta facendo il pieno con supporto del gatto Felix e di un film italiano del 1909...

su una scala o lanciandosi sospira a distanza. È un incalzare di assoli, a volte isolati (la danzatrice indiana che esegue qualche sequenza tipica) e poi riecheggia qua e là, ripresi a rap da altre interpreti...

Applausi enfatici, come d'obbligo, per uno spettacolo che molti sono andati a vedere per la voglia di dire io c'ero.



Pina Bausch nello spettacolo «O Dido». In basso una scena di «Donne, santi, checche», teatrant e coribanti» di Copi

Scene di Frontiera



«Donne, santi, checche...» Nudi e falli sul palco: il sesso secondo Copi

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA «Viva la pillola, abbasso Oginio-Knaus» cantano le donne. Sullo sfondo compare un enorme organo sessuale. Dove siamo capitati, in un film hard, in un bordello di una volta, in un magico pianeta dove tutto è sesso?

fanciullesca anomalia dell'autore dolorosamente accoppiata alla consapevolezza dell'emarginazione. La recita diventa quasi accessoria essendo improntata, un po' come le vignette, a sintetizzare e stupire con ritmi molto particolari...

e portato in giro attraverso gli States come una nuova meraviglia. La pellicola, incredibilmente, riappare alla fine del Millennio davanti a un pubblico giovanile ancora imbevuto di Nirvana, Foo Fighters e Courtney Love...

e la serenità della baia e naturalmente tutto il modo di vestire alimentato dalla miriade di negozietti di roba di seconda mano.

sinfonica, accompagnano le scene dell'Inferno con tanghi argentini, canzoni giapponesi di strada, stralci di Albeniz, arie di Donizetti, canti islamici e motivi di Irving Berlin.

nario non fosse altro per il coraggio con cui il regista inserisce scene ambientate in un altro mondo, astratto e surreale, in mezzo a roccie vere che pungono i piedi e le mani a Dante e Virgilio.

ma inquadratura con Dante che incontra le tre belve. Tra i motivi che accompagnano i due poeti tra i gironi ce ne sono alcuni particolarmente bizzarri come Dulgo Horo, Quddam e To Bochori.

mamente. I blues dell'epoca vengono presentati col loro swing sensuale e brumoso, con dell'humour pungente e poca tristezza.



l'Unità



**RADUE, ORE 17  
Il Parma affronta  
lo Sturm Graz  
pensando al Milan**

Graz, rodato dal girone di Champions League in cui sono piazzati terzi (dietro a Manchester e Marsiglia e davanti al Croatia), Malesani deve fare conti con due emergenze: quella degli indisponibili e quella delle condizioni del terreno di gioco, fino a ieri pessime. In vista del Milan - ha ammesso il tecnico dei gialloblù - qualcuno deve riposare». Dunque, nemmeno la contemporanea indisponibilità di Amoroso, Boghossian, Vanoli, Benarrivo e Serena (in più c'è Sartor con qualche acciaccio) fa recedere Malesani dal turn-over di Coppa. L'unica differenza, semmai, è che i vari Crespo, Fuser e Cannavaro, anziché restare in tribuna, andranno in panchina in mancanza di altri giocatori disponibili. Invece Ortega, un altro che Malesani vorrebbe far riposare, sarà costretto a giocare un tempo, in una sorta di staffetta programmata con il giovane colombiano Montano, cui verrà concessa domani la grande chance: resta da stabilire chi, tra i due fantasisti, partirà dal primo minuto. «È innegabile che il campionato ha la priorità - ha spiegato Malesani - ed è restio a proprio questo il principale obiettivo stagionale della società. Ma non snobbiamo l'Uefa così come non snobbiamo la Coppa Italia. Perché avremmo costruito una rosa di giocatori folta se poi dovessimo far giocare sempre gli stessi?».

**RAI 2, ORE 18,45  
Olympiakos-Juve  
Contro Bigon  
Zidane in dubbio**

C'è un precedente molto più fresco e piacevole, l'1-1 del marzo scorso contro l'Olympiakos, con promozione alle semifinali di Champions League. Il primo risultato importante della Juventus di Ancelotti, che oggi gioca nello stesso stadio contro lo stesso avversario, sull'onda dell'entusiasmante vittoria sul Milan. Un confronto, Olympiakos-Juventus, retrocesso in Coppa Uefa, ma reso più stuzzicante dalla presenza sulla panchina greca, di un altro tecnico italiano, Alberto Bigon. Ancelotti, comunque, ha escogitato una tattica prudente: «Se non giocherà Zidane - rivela - schiererò una difesa a quattro, con Mirkovic e Pessotto sulle fasce, Tudor e Montoro (o Ferrara) al centro. Una cosa è certa: domani la Juventus non partirà all'arrembaggio. Cercheremo di vincere, ma con razionalità». La presenza di Zidane resta in dubbio: lunedì era affaticato e non si è allenato. «Rispetto a marzo - spiega - l'Olympiakos ha perso Georgatos e Vich, ma resta una squadra incisiva, con un ottimo attaccante, Giovanni. Non credo proprio che resti, saranno più malleabili che otto mesi fa». In casa Olympiakos le acque sono agitate: Bigon è reduce della sconfitta nel derby con il Panathinaikos (0-2), ha perso il primato e Zahovic, il regista sloveno non è più rientrato dalla Slovenia dopo l'esonero di Bajevic.

**RAIDUE, ORE 21,15  
Roma-Newcastle  
L'Olimpico vuole  
un'altra festa**

Il brutto ricordo ormai non riaffiora più: per la Juventus, l'Olimpico di Atene non è più lo stadio stregato del gol di Magath, l'attaccante tedesco che nel maggio del 1983 mandò all'aria i piani bianconeri per vincere la Coppa dei Campioni. Il cammino è lungo e questi sono solo i primi passi. Nell'andata della Coppa la Roma deve rimettersi in gioco dopo la sbornia della stracittadina e il tecnico, che incassa con orgoglio gli elogi, spiega perché la squadra ha fatto il salto di qualità. «Prima - spiega Capello - si parlava di un gap nell'organico, al di là degli 11 titolari, che rendeva la Roma inferiore alle favorite per lo scudetto. Ora abbiamo valorizzato Fabio Junior, Zanetti, Alenitchev, inoltre ci sono Tommasi e Di Francesco. Il gap non c'è più, siamo alla pari con tutte a patto di essere concentrati e umili. Dobbiamo essere convinti che possiamo continuare così, senza essere presuntuosi. Abbiamo giocato bene con Fiorentina, Lazio, e anche con Inter, Reggina: troppe volte per essere un caso». Poi passa a parlare del Newcastle: «Avversario ostico: c'è Shearer e un forte centrocampo. La squadra è simile al Manchester, gioca corta, ha buona tecnica, ha un'impronta poco inglese. C'è poco da scherzare». Capello confermerà il tridente, ci saranno Di Francesco e Rinaldi al posto di Zanetti e dello squalificato Mangione. Bobby Robson rispetto alla gestione Gullit ha recuperato Pistone e capitano Lee. C'è Shearer che segnerà (12 gol in 15 gare), ma il Newcastle è in piena zona retrocessione.

**BREVI  
Razzismo allo stadio  
Appello di Angius**

Un appello ai capitani di Roma e Lazio, Totti e Nesta, e ai presidenti delle società, affinché interrompano le partite nel momento in cui allo stadio Olimpico appaiono bandiere con croci celtiche, svastiche e simboli razzisti, è stato rivolto dal capogruppo dei senatori Ds-Ulivo, Gavino Angius.

**Motomondiale  
Salta Gp Argentina**

Il motomondiale 2000 non farà tappa a Buenos Aires. Il Gp d'Argentina, previsto per il 2 aprile, è stato sostituito in calendario dal Gp della Malesia a Sepang.

**Tennis, Master  
Agassi batte Sampras**

Risultati 2ª giornata del Master di Hannover: (gruppo bianco) Enqvist b. Kiefer 6-4 7-5; (rosso) Agassi b. Sampras 6-2 6-2; Kuerten b. Lapentti 6-1 6-2.

**Schumacher licenzia  
il suo addetto stampa**

Michael Schumacher ha licenziato dopo 5 anni il suo portavoce, Heiner Buchinger. Una decisione che non dispiacerà al presidente della Ferrari, Montezemolo, che non condivideva le scelte di comunicazione del rappresentante del pilota.

**Basket, Nations Cup  
Germania-Italia 66-64**

La Nazionale di Tanjevic è stata sconfitta dalla Germania nella prima uscita dopo l'oro europeo. Alla fine del primo tempo l'Italia conduceva 32-21.

**Torna l'EuroLazio, Marsiglia battuto  
Champions League, 2-0 in Francia nell'esordio della seconda fase**

MARSIGLIA Un calcio alla disfatta del derby. La Lazio rinasce a Marsiglia, battuto per 2-0, in Champions League. Una vittoria scacciata, scaccia polemica. La squadra non è morta. L'avvio però è un calvario. Il Marsiglia parte in quarta, sapendo molto bene che il suo avversario ancora si sta leccando le ferite non ancora rimarginate inferte dalle «pugnalate» della Roma. Un'intuizione indovinata, perché in effetti i biancocelesti, ieri in tenuta gialla, hanno le gambe che tremano come foglie al vento. La loro partenza fa temere la disfatta. Al 4' sembra che sia così. Pancaro in possesso di palla ha la dabbenaggine di farsela estirpare dal piede da un avversario, che subito smista al centro. Nesta e Mihajlovic lasciano goffamente, permettendo alla sfera di arrivare a Diawara che si libera di Favalli e la sbatte in fondo alla rete. Scende il gelo fra i laziali, Marchegiani impreca contro i suoi compagni per la leggerezza difensiva, non accorgendosi che nel frattempo il gol viene annullato per il fuorigioco del colore marsigliese. Una liberazione. Quello che poteva essere un colpo da ko diventa un poderoso ricostituente, perché scampato il pericolo, la Lazio si dà una scollata, entra finalmente in partita, anche se continua a commettere nuovi rischiosi errori. Tra difesa e centrocampo non c'è sintonia, i collegamenti sono frammentari, cosa che permette ai bianchi di casa insistere, di presentarsi minacciati dalle parti di Marchegiani, chiamato spesso al lavoro. Anzi è la Lazio che ha una ghiotta occasione da gol. Salas riceve un pallone da Mancini, ma arriva di un soffio in ritardo. Un campanello d'allarme per i francesi, che comprendono che non possono distarsi più di tanto. E hanno ragione, perché la Lazio riesce a tranquillizzarsi e a crescere. Sensini a centrocampo appare bene ispirato sia in fase di interruzione che di rilancio dell'azione. La sua calma riesce

a contagiare i compagni, tanto che dopo un tiro di Dugarry al 13' parato in due tempi da Marchegiani, un minuto dopo Conceicao ha tra i piedi la grande occasione. Pescato in area da Salas solo soletto il portoghese tira in maniera ignominiosa. Peccato.

I francesi, pur insistendo in avanti, sembrano aver perso lo smalto iniziale. Diawara e Dugarry, all'inizio imprendibili, due vere anguille per i legnosi difensori biancocelesti, perdono qualche colpo e non creano preoccupazioni a Marchegiani. Ed è proprio la Lazio a sfiorare ancora il gol. Al 32' con Stankovic, servito da Salas e al 45' ancora con Conceicao servito sempre da Salas, bravissimo come assist-men. Si va al riposo sullo 0-0, che potrebbe cambiare dopo appena un minuto della ripresa. Mihajlovic lancia un lungo pallone per Salas, che tira debolmente, al 56' entra nel Marsiglia Ravanelli per Diawara, ormai un fuoco spento. Proprio il nuovo entrato va vicino al gol. Si gira bene in area, ma la conclusione viene deviata da Nesta. Un acuto che spezza la pressione della Lazio, tornata ad essere una vera squadra. Spinge con grande ardore, stringe il Marsiglia nella sua area, la martella da tutte parti,

sretolandone la resistenza. Al 64' puntuale arriva la capitolazione. Pancaro gioca un bel pallone sulla destra, quindi lascia partire un cross radente che Stankovic con un gran colpo di testa infila in rete. La Lazio potrebbe raddoppiare tre minuti dopo, ma Conceicao sbaglia ancora. Esce Mancini ed entra Veron. Il Marsiglia va vicino al gol. Marchegiani esce a vuoto il pallone capita a Ravanelli che tira a botta sicura, Stankovic salva sulla linea. Si dispera Ravanelli, respira la Lazio che va il raddoppio. Salas scappa come una lepre sul filo del fuorigioco, entra in area, invita il portiere all'uscita, tocca a Conceicao, che a porta vuota questa volta non può sbagliare. Il resto regala una profezia di Marchegiani su conclusione di periron e un litigio tra Marchegiani e Mihajlovic per un pasticcio difensivo fortunatamente senza danni per la Lazio. Il nervosismo non è ancora scomparso.



Il laziale Marcelo Salas in azione contro il Marsiglia L.Cironneau/Ap

**O. MARSIGLIA 0  
LAZIO 2**  
**OLYMPIQUE M.:** Porato, Perez (21' st Maurice), Gallas, Berizzo, Fischer, Brandt, Luccin, Dalmat, Pires, Dugarry, Diawara (11' st Ravanelli)  
**LAZIO:** Marchegiani, Pancaro, Nesta, Mihajlovic, Favalli, Conceicao, Stankovic, Sensini, Nedved (35' st Almeyda), Salas (32' st Boksic), Mancini (27' st Veron)  
**ARBITRO:** Diaz Vega (Spa)  
**RETI:** nel 13' Stankovic, 31' Conceicao  
**NOTE:** ammoniti Marchegiani, Pancaro, Mihajlovic, Stankovic, Sensini e Berizzo  
**GLI ALTRI RISULTATI**  
**Gruppo C, D. Kiev-Real Madrid 1-2**  
**Rosenborg-Bayern Monaco 1-1**  
**Gruppo D, Chelsea-Feyenoord 3-1**

**IL CASO**

**«Lo sputo è una violenza», Zago fuori 3 turni**

**MILANO** «Uno sputo è un atto violento, meriterebbe quattro giornate ma c'è stata la provocazione con questa motivazione il giudice sportivo Maurizio Lauri ha squalificato il difensore brasiliano della Roma, Antonio Carlos Zago, «reo» dello sputo all'argentino laziale Diego Simeone. Decisiva la prova televisiva poiché il fatto, non rilevato dall'arbitro, è avvenuto a gioco fermo, è qualificabile come atto di violenza ai sensi dei regolamenti, e presenta connotati di eccezionale gravità. Le ragioni della gravità sono così indicate: lo sputo esprime sempre «una carica di disprezzo e di umiliazione in danno della persona colpita», la breve distanza da cui è indirizzato

lo sputo e la parte colpita (la bocca); l'idoneità del gesto a provocare reazioni da parte del soggetto colpito e di suoi compagni di squadra. L'attenuante: Simeone, osserva il giudice, aveva compiuto un intervento «rude e scomposto» nei confronti di Zago, e gli si è poi avvicinato con atteggiamento chiaramente ostile, ha pronunciato anche una frase («non determinabile dal movimento delle labbra») comunque «tale da potersi configurare come una sorta di provocazione».

È la quarta volta che si utilizza la prova televisiva: nei tre precedenti (Ba del Perugia, Cois della Fiorentina e Innocenti del Bari), però, i comportamenti sfuggiti agli arbitri avevano prodotto lesioni gravi. Nel caso del «derubio» Zago-Simeone è stata introdotta per la prima volta l'equivalenza dello sputo al gesto violento (testata o gomitata intenzionale). Sensi ha annunciato ricorso, diverso il giudizio di Capello (che aveva parlato a Trigoria due ore prima della sentenza): «Il gesto è stato brutto e va punito. Quello che però non accetto è la spettacolarizzazione di questa storia, il filmato dello sputo è stato trasmesso mille volte, non credo che tutto ciò faccia bene. L'insistenza nel riproporre certe immagini è diseducativa, stimola lo spirito di emulazione, mi viene in mente la storia dei sassi gettati dai cavalcavia».

Zago è apparso sorpreso e deluso, ma soprattutto pentito per il gesto di moneta: «Non ho ancora capito perché l'ho fatto. Mi ritengo un giocatore dall'educazione esemplare e l'ho sempre mostrata sia dentro al campo che fuori. Ancora devo capire cosa mi sia passato per la testa quando ho sputato a Simeone. Ora, quello che mi preme di più, è chiedere scusa alla gente. Simeone? Sì, naturalmente anche a lui».

Duro il giudizio di Carolina Morace, la prima donna-tecnico del calcio italiano: «È un gesto ignobile. Tra donne, nel calcio, non mi è mai capitato di vedere reazioni analoghe. Tre giornate di squalifica sono giuste».

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465  
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesione: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.  
**RICHIESTA COPIE ARRETRATE**  
DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588  
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.  
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.  
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

**l'Unità**  
Servizio abbonamenti  
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 4 L. 360.000 (Euro 180,0) n. 3 L. 310.000 (Euro 155,0) n. 2 L. 260.000 (Euro 130,0) n. 1 L. 210.000 (Euro 105,0)  
Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 120,0) n. 5 L. 215.000 (Euro 107,5), n. 4 L. 190.000 (Euro 95,0) n. 3 L. 165.000 (Euro 82,5) n. 2 L. 140.000 (Euro 70,0) n. 1 L. 115.000 (Euro 57,5)  
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.  
Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588-fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377) Ferialte Festivo Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1ª fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2ª fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazioni: Ferial L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz-Legal-Concess-Aste-Appalti: Ferial L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6) Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù/Cacciotti, 29 - Tel. 02/24424611  
Area di Vendita  
Milano: via Gesù/Cacciotti, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255292 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561592 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 186/5 - Tel. 080/546311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730631 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623510 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250  
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7002049  
Direzione Generale e Stampa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 - Telex 02/7003588  
00198 ROMA - Via Salaria, 236 - Tel. 06/832551 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre 1 - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/r - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277  
Stampa in facsimile: Se.Si. Roma - Via Carlo Parenti 130 Satini S.p.a., Palermo Dugravio (MI) - S. Stalio dei Giovi, 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA  
Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro  
Vice Direttore Roberto Roscini  
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Roberto Ricci  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555  
■ 20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802321  
■ 1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Chateaugue 1/67 Tel. 00322850893  
■ 20045 Washington, D. C. National Press Building  
529 14th Street N. W., tel. 001202-6628907  
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pùb. Iscrizione come giornale normale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A **l'Unità**  
**SCHEDA DI ADESIONE**  
Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni  
Periodo:  12 mesi  6 mesi  
Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....  
Nome..... Cognome.....  
Via..... n° civico.....  
Cap..... Località..... Prov.....  
Tel..... Fax..... Email.....  
Titolo studio..... Professione.....  
Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....  
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedisce all'indirizzo indicato  
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....  
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concretamente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.  
Firma..... Data.....  
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 271  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## LO STATO IDEALE DI BERLUSCONI

GIANFRANCO PASQUINO

Grazie a Berlusconi siamo di tanto in tanto costretti a ritornare ai principi fondamentali della democrazia. In estrema, ma fedele sintesi, nella sua più recente, ma non senza precedenti, dichiarazione, Berlusconi sostiene che il capo dell'opposizione non può essere né inquisito né tantomeno processato. I molti milioni di voti che ha ottenuto e che quasi sicuramente continuerà ad ottenere gli conferiscono uno scudo di legittimità tale da difenderlo da qualsiasi accusa. I voti, che rappresentano il consenso di una parte, anche cospicua, dell'elettorato, situerebbero la figura del capo dell'opposizione al di fuori e sostanzialmente al di sopra della legge. Naturalmente, è lecito dedurre che quel che vale per il capo dell'opposizione dovrebbe valere a maggior ragione per il capo del governo che, in questo caso, sarebbe addirittura legittimato dai voti della maggioranza, all'incirca, dell'elettorato. D'altronde, anche questa è una tesi che Berlusconi ha già variamente espresso.

Nell'indifferenza di troppi commentatori, questa pericolosissima concezione della politica, dei rapporti fra politica e diritto, della democrazia non viene contrastata frontalmente. Sappiamo che Berlusconi non è un filosofo della politica, ma nel suo entourage ci sono anche filosofi della politica. Sappiamo che Berlusconi è tutt'altro che un liberale, ma nel suo entourage ci sono anche dei liberali, ovvero alcuni parlamentari che si autodefiniscono liberali. Tutti costoro hanno il dovere morale e politico di suggerire a Berlusconi che queste sue esternazioni in materia di rapporti fra i voti e la legge sono, anzitutto, profondamente illiberali e, in secondo luogo, assolutamente antidemocratiche. Il liberalismo esige e si fonda sullo Stato di diritto, sulla «rule of law», sul governo della legge, come principio al di sopra di qualsiasi altro principio: tutti sono soggetti alla legge, a prescindere dallo status, dai voti, dalla ricchezza.

La democrazia nasce quando, per l'appunto, tenendo definitivamente conto dei principi giuridici del liberalismo, si stabilisce che nell'attribuzione del potere politico contenteranno esclusivamente i voti e che, pertanto, non può essere la ricchezza a determinare il potere politico. Altrimenti, non si avrebbe uno Stato di diritto e democratico, ma uno Stato patrimoniale nel quale chi ha maggiori risorse economiche può, se vuole, comprarsi anche il potere politico. Al contrario, i regimi democratici tentano di evitare, nella misura del possibile, che è grande, ma mai definitiva, che il potere economico riesca a tradursi sic et simpliciter, quasi automaticamente in potere politico. La, purtroppo non molto convinta e poco sostenuta, alternante azione di alcuni settori del centro-sinistra per disciplinare il conflitto d'interessi, che riguarda soprattutto Berlusconi, ma non solo lui, è comprensibile e giustificabile, persino apprezzabile, se approda ad una chiara, non punitiva, ma essenziale separazione fra gli

SEGUE A PAGINA 15

# Licenziamenti, si spacca il sindacato

Larizza propone di sospendere lo Statuto dei lavoratori al Sud per 3 anni. No di Cgil e Cisl. Meno occupati nella grande industria. La ricetta di Fossa: giù le tasse, salari differenziati

### L'INTERVISTA



## Duisenberg: con l'euro batteremo l'inflazione

LOWRY MILLER ENDT

A PAGINA 2

ROMA Una moratoria per tre anni delle norme sul licenziamento nelle imprese del Mezzogiorno che crescendo superano la soglia dei 15 dipendenti. La proposta è stata formulata dal leader della Uil, Pietro Larizza, in una lettera inviata al presidente del Consiglio D'Alema, a vari ministri nonché ai capigruppo di Camera e Senato. Immediata le reazioni negative di Cgil e Cisl che hanno bocciato la proposta. Intanto, peggiora la situazione occupazionale nella grande industria: ad agosto, informa l'Istat, gli occupati sono diminuiti dello 0,2% rispetto al mese precedente, portando la variazione tendenziale (rispetto ad agosto '98) a -2,9%. Secondo il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, l'azienda Italia ha bisogno di uno «sforzo corale e di sistema» per recuperare i gap competitivi.

ALVARO GALIANI SERGI  
ALLE PAGINE 2 e 3

### IL FILM

## «Rosetta», l'Europa dei senza lavoro

MICHELE ANSELMI

«Nous sommes tous des Rosetta» (siamo tutti Rosetta), recita la vignetta del settimanale «Le Nouvel Observateur» replicando un titolo di un film diventa materia di discorsi politici significa che quel film ha colpito duro. Accadde due anni fa in Gran Bre-



tagne con la commedia sociale «The Full Monty», volentieri citato da Tony Blair nei suoi comizi; accade ora in Francia con il più scorticato «Rosetta». Il quale però viene dal vicino Belgio, il che è perfino meglio sul piano simbolico: perché è il cuore dell'Euro e del riformismo possibile, nonché il paese che

SEGUE A PAGINA 20

### L'ARTICOLO

## INDUSTRIALI, È IL MOMENTO DI INVESTIRE

MARCO CAUSI

La giornata economica ci consegna quattro notizie, due cattive e due buone, ma solo una è davvero nuova. Cominciando da quella cattiva, il saldo commerciale italiano a settembre segna per la prima volta da molti anni un valore negativo, per colpa dell'aumento della bolletta petrolifera; e l'occupazione nelle grandi imprese, quelle con più di 500 addetti, continua a ridursi, come accade ormai da quasi vent'anni. Dall'altra parte, le previsioni della Commissione UE confermano che l'inversione ciclica dell'economia europea è in atto e che la crescita italiana sta diventando più robusta, con una stima del 2,2% nel 2000 e una riduzione del differenziale nei confronti della media comunitaria. Pochi giorni fa il Fondo Monetario era stato ancora più ottimista, assegnando all'Italia una crescita del 2,4% per l'anno venturo.

Alla base delle previsioni positive stanno tre elementi. Primo, la ripresa della domanda interna delle famiglie, sostenuta dalla crescita dell'occupazione e dagli sgravi fiscali - segno che la legge finanziaria non è poi così cattiva come qualcuno la dipinge. Secondo, un andamento finalmente positivo degli investimenti in costruzioni, determinato dagli incentivi alle ristrutturazioni e dall'aumento della spesa per infrastrutture - segno, anche qui, che le politiche pubbliche si muovono correttamente - mentre continua lo stallo delle aspettative da parte delle imprese e la conseguente debolezza della domanda di investimenti privati.

SEGUE A PAGINA 13

# Fini cavalca il malumore delle forze dell'ordine

«Da servitori a servi». Folena: affermazioni indecenti

### LA GUERRA VATICANO-ISRAELE

## Il vescovo Ablondi: la moschea? È una provocazione

ALCESTE SANTINI

Tra la S. Sede ed il governo israeliano si è aperta una dura controversia sulla moschea in costruzione a Nazareth proprio davanti alla Basilica cristiana dell'Annunciazione. E, infatti, destinata a gettare un'ombra sul dialogo interreligioso la «pietra», che può essere definita della discordia, posata polemicamente dai musulmani intransigenti di Nazareth sulla tomba dell'eroe Shihab al Din, per costruire una moschea con una grande cupola e con quattro alti minaretti, con il chiaro intento di volerla contrapporre alla chiesa dell'Annunciazione considerata tra i più insigni ricordi della vita di Gesù.

Abbiamo voluto commentare questo fatto

SEGUE A PAGINA 11

## Amos Luzzatto: Roma sbaglia a criminalizzare

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Guardi, il governo di Israele può avere tutte le colpe di questo mondo ma non certo quella di istigare l'odio tra i cristiani e i musulmani in Terra Santa. Questo, francamente, mi sembra davvero troppo». Sono parole intrise di amarezza e di preoccupazione, ma anche di determinazione a non interrompere il «vitale dialogo interreligioso», quelle che segnano l'invito concesso a L'Unità dal professor Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Le polemiche sulla realizzazione della «moschea della discordia» a Nazareth bruciano e molto. «Avevo avuto l'impressione - sottolinea Luzzatto -

SEGUE A PAGINA 11

ROMA I maresciallo Rocca o i capitano Ultimo «esistono solo nella fiction». La realtà è un'altra. «Da servitori dello Stato che eravate, ora spesso siete considerati servi, con meno diritti di altri. Cittadini di serie B per i quali la divisa è simbolo di imbarazzo e vergogna». Parole dure, queste pronunciate dal presidente di An, Gianfranco Fini, dinanzi ai Cocer delle forze armate e ai sindacati delle forze di polizia.

«Sono affermazioni indecenti, soprattutto se vengono dal leader di un partito che non ha avuto ancora la forza di liberarsi nel proprio simbolo della Fiamma e dell'eredità che questa rappresenta», replica il vicesegretario Ds Pietro Folena. «Decine di migliaia di carabinieri ha detto Folena a margine del convegno «Tutela sindacale del personale militare» organizzato dai Ds - devono sapere che la riforma dell'Arma è bloccata alla Camera dall'ostruzionismo del partito che oggi insulta i carabinieri e le forze dell'ordine».

A PAGINA 6

TARQUINI

# «Il neoliberalismo fa male alla sanità»

Il card. Martini alla conferenza sulla riforma

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

## Memoria corta

La bomba di via Tasso è tutto tranne che un fulmine a ciel sereno. Da anni, ogni domenica, in molte città italiane hanno luogo feste adunate naziste. Con tanto di svastiche e striscioni antisemiti. Ma avviene nelle curve degli stadi: luoghi ai quali è stata riconosciuta, non si sa perché, una confortevole extraterritorialità. Ormai pochissimi cronisti si ricordano (o hanno voglia) di scriverlo. E mi chiedo quanti italiani sappiano, per esempio, che c'è una città italiana, Varese, nella quale due volte l'anno (quando sono ospiti le squadre di basket di Bologna) alcune centinaia di tifosi locali inneggiano alla bomba del 2 agosto. Augurandosi un immediato bis. Quando diventa normale ballare sui morti, esaltare le stragi e celebrare i forni crematori, è vietato stupirsi se qualche galantuomo, galvanizzato dal clima, decide di piazzare una bomba contro la memoria di questi stessi «ebrei bastardi» che, insieme agli «sporchi negri», sono da anni protagonisti dei più celebrati ritorni da stadio. Un calciatore ebreo, Rosenthal, fuggì da Udine prima ancora di arrivarci, minacciato dagli ultras locali. Tutto dimenticato in fretta. La bomba di via Tasso ha almeno il merito di rinfrescarci la memoria.

ROMA «La sanità non resti nelle mani del mercato». L'esortazione, rivolta al governo italiano, è arrivata dall'arcivescovo di Milano, cardinale Carlo Maria Martini, in apertura della prima Conferenza nazionale sulla riforma sanitaria, presenti il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, e il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Martini ha spiegato che la profonda ristrutturazione dello Stato sociale non può venire accettando la radicale tendenza neoliberista. Il ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha sintetizzato la filosofia che ispira il piano sanitario nazionale 1998-2000, posto al centro della Conferenza nazionale: «La salute psicofisica è un bene insopprimibile e la tutela della salute un diritto inalienabile».

MORELLI  
A PAGINA 4

### ALL'INTERNO

POLITICA
Intervista a Parisi
GUERMANDI A PAGINA 5
POLITICA
Satira, salta «Porta a Porta»
SOLARO A PAGINA 7
POLITICA
Dell'Ulri perde la poltrona
IL SERVIZIO A PAGINA 8
ESTERI
Intervista a Scognamiglio
FONTANA A PAGINA 10
ECONOMIA
Benzina, ancora aumenti
IL SERVIZIO A PAGINA 15
SPORT
La notte della Lazio
IL SERVIZIO A PAGINA 21
AUTONOMIE
Intervista a Monorchio
DALL'OLIO ALL'INCHIESTA

# Morto per un banale sgarbo di droga

Cerignola saluta il giovane rapito e ammazzato

DALL'INVIATO A CERIGNOLA

ENRICO FIERRO

**L'Unità**  
**dossier**  
**I mercati**  
**del**  
**2000**

Come cambierà il mondo nel 3° millennio

**Domenica 28**  
con L'Unità

Ucciso a sedici anni. Rapito una sera di novembre e soffocato. Una morte da cento milioni di lire. Pochi soldi per un sequestro che non è opera di balordi, ma di mafiosi con l'acqua alla gola e i creditori alle calcagna. Perché la voce che corre con più insistenza qui a Cerignola, il giorno dei funerali di Antonio Perrucci Ciannamea, è che il giovanissimo studente figlio di artigiani della pietra, sia stato sequestrato e ucciso per pagare una partita di droga. Cocaina, comprata al Grande supermarket della polvere bianca che parte dall'Albania e si estende fino al Gargano, con un impegno sulla parola. E la parola, in certi ambienti, va mantenuta. Altro che sequestro lampo per razziare un pugno di quattrini. Altro che rapimento fatto per finanziare la latitanza sotto il sole di Santo Domingo di An-

gelo Caputo, fratello minore in tutti i sensi di Giovanni, il vero boss che fin dagli anni Ottanta stabilì un patto di ferro con Giovanni Ferraro, «cipolla», e il clan Piarulli. Come dire? i Riina e i Provenzano della Capitanata. Angelo, si dice, aveva bisogno di quei cento milioni per fare fronte alla richiesta dei suoi fornitori.

E per questo avrebbe rapito e ucciso il giovane karateka di Cerignola, aiutato - sostengono i magistrati della Dda di Bari - dal figlio Leonardo e da Damiano Russo. Due giovanissimi «picciotti», arrestati la notte di martedì e torchiati per oltre sei ore dal pm dell'Antimafia Michele Emiliano.

Si cerca un quarto complice, un altro «basista» del sequestro, per dare volti e nomi agli assassini.

SEGUE A PAGINA 9





PAOLA RIZZI

**MILANO** Tahar Ben Jelloun è uno scrittore che conosce molto bene l'Italia, che frequenta da anni. «A voler ben vedere, conosco meglio l'Italia della Francia» dice, nonostante in Francia viva da 28 anni, emigrato dal Marocco e dalla sua città natale, Fez. Nei suoi pellegrinaggi si è fermato spesso a Napoli: «Una prima volta undici anni fa, per preparare il libro "Dove lo stato non c'è". Poi ci sono tornato recentemente. L'ho trovata molto cambiata. Più ordinata. Credo che l'azione del sindaco Antonio Bassolino sia molto positiva». «San't'Antonio» Bassolino (testuale) compare incidentalmente anche nell'ultimo libro di Ben Jelloun «L'albergo dei poveri», (Einaudi, 214 pagine, lire 26mila) ambientato nel cuore, anzi nel ventre di Napoli, i sotterranei di quell'ospizio per diseredati voluto da Carlo III di Borbone. Un libro di

## Ben Jelloun ritorna a Napoli

### «Narro di donne perché custodiscono il mistero della vita»

cui finora si è parlato soprattutto per la controversia legale tra l'editore Einaudi e Pironti di Napoli che rivendicava la pubblicazione italiana, una causa conclusasi con la vittoria di Einaudi, in sede civile. Di passaggio ieri a Milano per la presentazione del libro alla galleria Sozzani, preferirebbe non parlarne: «Ho sempre avuto fiducia nella giustizia italiana. Atti di pirateria di questo genere in Europa non possono succedere».

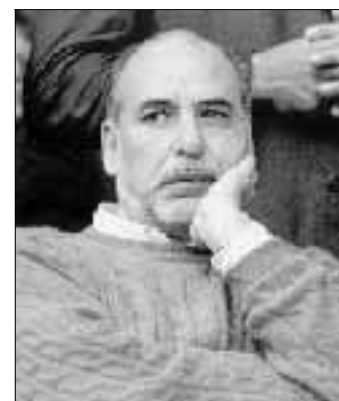
Certo la Napoli nella quale Ben Jelloun sceglie di ambientare la sua storia di rigenerazione e passione non è certo quella «normale» e «ordinata» che auspica o'Sindaco. È se mai una Napoli del sottosuolo, visce-

rale e misteriosa, persino esotica, contrapposta ad un Marocco piatto e conformista, da petit bourgeois, in una prospettiva certamente capovolta per il lettore italiano. Protagonista del romanzo è un professore universitario di Marrakech, soffocato da una routine domestica con una moglie sciatta che non ama, frustrato nelle sue aspirazioni letterarie (sogna di scrivere un Ulisse marocchino, con una scrittura «esigente»). L'occasione di fuga è un invito dell'amministrazione di Bassolino per realizzare un libro sulla città. «Quando sono arrivato a Napoli ero già un altro uomo» dice. Ma è l'incontro con la Vecchia nei sotterranei dell'Albergo

dei poveri, la chiave di volta della sua esperienza, una vecchia sfatta che vive in un deposito, con un enorme ventre, il «ventre di Napoli», circondata da topi e strani personaggi, figure fantastiche e disperate, «naufraggi dell'amore» che attraverso di lei ritrovano l'autenticità delle loro passioni. «La vecchia è una metafora delle città e delle sue mille contraddizioni, bene e male intrecciati insieme - dice lo scrittore - Napoli per me una città romanzesca, che vive su due livelli, uno più normale, alla luce del sole, la città che intreccia dal XV secolo al XXI stili e culture, una mescolanza che si riflette nel suo sottosuolo. È una città eu-

ropea e meridionale, antica e moderna». La prima volta che è andato in ricognizione all'albergo dei poveri, Ben Jelloun racconta di aver effettivamente visto attraverso un foro un deposito pieno di vecchie cose impolverate e di aver immaginato la vecchia come oggetto tra gli altri, condensato visibile della città e del suo passato. Ed è grazie agli incontri nel «ventre di Napoli» che il professore vive l'esperienza autentica dell'amore e dell'arte.

«Nel mio lavoro esistono quasi sempre figure di donne un po' folli, un po' strane, un po' sagge - dice Ben Jelloun - Questo perché le donne sono più interessanti, in fondo



sono le guardiane del mistero della vita. Io poi vengo da una società dove le donne non sono trattate molto bene e il ruolo dello scrittore deve essere anche quello di esaminare e testimoniare di questa condizione della donna». A proposito della sua società Ben Jelloun non nasconde l'entusiasmo per quello che sta accadendo nel suo paese: «In soli tre me-

si in Marocco sono stati fatti dei progressi enormi, adesso finalmente possiamo dire di stare diventando uno stato democratico. Non abbiamo più prigionieri politici». Un entusiasmo moderato dalla consapevolezza della strada ancora da percorrere. Soprattutto su quel piano che a Ben Jelloun sta più a cuore, quello del rispetto dei valori e della dignità della persona. Temi su cui da sempre è impegnato e che nel 2001, anno mondiale contro il razzismo, lo vedrà ambasciatore dell'Onu con Nadine Gordimer e Harry Belafonte.

Il rapporto letterario con Napoli di Ben Jelloun non è ancora finito: è uscito da una settimana in Francia «Labyrinthe des sentiments», un «lungo racconto breve» ambientato sempre a Napoli, una storia d'amore e di poesia in cui a volte i personaggi comunicano in rima fra d'amore. «Questa volta la Napoli che racconto non sarà quella del sottosuolo, ma quella di superficie».

Un'immagine del corpo di Lenin custodito nel Mausoleo sulla piazza Rossa di Mosca

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

**MODENA** Una lezione sul corpo di Lenin suscita curiosità. La curiosità, poi, cresce di grado quando la suddetta lezione fa parte del ciclo «Altri mondi. Strategie di immortalità e identità religiosa». E raggiunge, infine, il climax quando si scopre che suddetti lezione e ciclo fanno parte della programmazione culturale del Centro studi religiosi della Fondazione San Carlo di Modena.

La curiosità, comunque, sarà presto «svelata». Oggi pomeriggio alle 17.30, per l'esattezza. Con la lezione del professor Cristiano Grottanelli - docente di storia delle religioni all'università di Pisa -. Grottanelli spiegherà che rapporto esiste tra il corpo di Lenin e il potere e l'immortalità politica nel tramonto dell'Unione Sovietica. Dopo aver lavorato alla Sapienza di Roma e all'Istituto universitario orientale di Napoli e insegnato alle università di Minneapolis, Chicago e all'Ecole pratiques des hautes études di Parigi e indagato su ideologie, mitie massacri e sulla sacralità del corpo e potere sovrano da Alessandro a Ceasescu, Grottanelli, da qualche anno, sta studiando le implicazioni che la mummia di Lenin hanno tuttora con la politica russa.

«Già prima della sua morte, nel Politburo - dice Grottanelli - ferveva un'aspra battaglia su come trattare, dopo il decesso del leader bolscevico, il suo corpo. La soluzione fu la mummificazione. Tale scelta, mentre da un lato si voleva non religiosa, anzi antireligiosa in quanto scientifica, dall'altro presupponeva una fede. E quella soluzione, rivelò tutte le sue complesse valenze solo quando il corpo istituzionale che quel «body politick» simboleggiava, andò in frantumi. Oggi,



## Lenin, mummia scomoda

### Lezione di storia delle religioni a Modena: il capo bolscevico oggetto di un culto pseudo-scientifico che sopravvive al regime

Lenin è ancora nel suo mausoleo, ma senza la guardia d'onore e senza quegli specialisti dell'Istituto Lenin che avevano il compito di preservarne la mummia».

Secondo Grottanelli, quel corpo, nonostante il crollo dell'Urss, resta allo stesso tempo «cadavere ingombrante» e «icona».

**Professore, questa storia avrà pure un inizio...**

«Certo. Nel '93 fui invitato a Chicago per parlare del simbolismo dei corpi dei leader. Pensai che il corpo di Lenin fosse un esempio scottante perché da due anni non c'era più l'Urss. E allora mi posi il problema centrale: cosa significa la sopravvivenza di una cosa che sim-

boleggia un mondo che non c'è più? Cosa significa, oggi, la mummia di Lenin? E cosa ha significato dal '24 in avanti?».

**Sono belle domande. E come si è risposto?**

«Intanto ripercorrendo all'indietro la storia. Il problema Lenin nasce nel '23 quando il leader è malato. Stalin lo vuole fare imbalsamare perché il popolo russo ha le sue tradizioni. Trotzki, invece, lo vuole cremare perché ritiene che sia quella la corretta risposta rivoluzionaria: non alimentare il culto della personalità. Non vuole liberarsi di una presenza ingombrante, cioè, ma proseguire nella strada della rivoluzione del popolo. Una formula progressiva, la sua. Una risposta contro l'idea dell'icona di un pope seppur della rivoluzione. Ha vinto Stalin nonostante i familiari del leader bolscevico pensassero che Lenin avrebbe odiato

quella soluzione».

**E nel corso degli anni cosa avvenne? Come fu vissuta la mummia?**

«Le posso dire che dopo il '91 fu vissuta come una presenza ingombrante, ma ogni volta che si proponeva di seppellirla c'erano sommosse. La mummia è ancora lì, mi hanno detto da Mosca e si può visitare tre volte la settimana. Pensi comunque, che già negli anni '60 ci si interrogava sul che farne. Venne proposto di farle fare il giro del mondo, di venderla all'asta... È sempre stata un problema. Sorte diversa, invece, subì il cervello di Lenin che venne conservato, studiato e sezionato e diede grande impulso agli studi della scienza specifica. Era il cervello di un genio, ma per molti altri era uno degli orrori dell'Impero del Male».

**Torniamo alla storia della mummia.**

«Nel '93 hanno abolito la guardia

d'onore e l'Istituto Lenin venne trasformato in un centro studi di fitoterapia. I medici se ne sono andati e hanno costituito un centro per l'imbalsamazione. Un gran successo. In Russia ci sono un sacco di nuovi ricchi che, come in America, si fanno mummificare. Essendo impegnati in quel centro, i medici non hanno più lavorato alla manutenzione della mummia di Lenin se non occasionalmente e da lontano. Cosicché Lenin non sta benissimo e si ripresenta il problema di cosa fare del suo corpo».

**Eltsin, recentemente, non ha forse proposto di cremarlo?**

«Sì. Ma la motivazione è diversa da quella di Trotzki. Eltsin vor-

rebbe la distruzione totale dell'icona. Lenin dà fastidio, mentre i Romanoff sono stati riabilitati. Nel '91, infatti, con l'autorizzazione di Eltsin sono state dissepelitte le loro ossa e l'anno scorso sono state sepolte nelle urne della cattedrale di San Pietro e Paolo a San Pietroburgo che un tempo si chiamava Leningrado. Una bella evoluzione...».

**Esiste o non esiste più il culto di Lenin?**

«Formulerei così la domanda: è roba religiosa o no? La tendenza è quella di dire che è un fatto religioso anche se dal '24 è stato presentato come un fatto anti-religioso. Si potrebbe dire allora che siamo in un mondo laico, che la religione stenta ma sopravvive nei regimi meno laici. Però subito dopo mi viene da pensare alle icone della società occidentale: Elvis Presley, James Dean, Rodolfo Valentino. Sono questi gli oggetti di culto del nostro mondo? Sono le star e non più i politici? Forse è così. La storia del corpo di Lenin a un certo punto finirà. Quando, penso, ci sarà una faccia accettabile che chiuderà la vicenda. Forse, seppellendolo per sempre. Se fossi nei russi mi inventerei una scusa: la mummia si deteriora e bisogna seppellirla... Ma il mausoleo ha riaperto e non so, sinceramente, quanto tempo ancora dovrà trascorrere. E non sono nemmeno così certo che la religiosità si sviluppi maggiormente nei regimi totalitari. Israele ha adottato un rituale per il criminale nazista Heichmann molto simile a quello che avrebbe voluto adottare Eltsin per Lenin: ha bruciato il corpo, l'ha caricato su un aereo che appena fuori dalle acque territoriali ha scaricato le ceneri al vento. In ogni caso, però, una certa fedeltà all'icona Lenin resterà ugualmente ancora per anni. La sua storia è ancora troppo vicina».

IN BREVE

### Morto Etkind dissidente per forza

Lo scrittore ebreo sovietico Efim Etkind, esiliato in Francia dal 1974, è morto a Potsdam, in Germania, per un cancro all'elivato: aveva 81 anni ed era celebre per il suo libro «Dissidente suo malgrado». All'età di 56 anni, dopo 23 anni d'insegnamento a Leningrado, il professore, linguista di fama mondiale, venne cacciato dal suo istituto e privato dei suoi titoli universitari. Le sue opere furono messe all'indice in Unione Sovietica. Esiliatosi in Francia, Etkind ha lungamente insegnato civiltà russa all'Università di Nanterre. Nel 1977, divenne celebre pubblicando «Dissidente suo malgrado», un libro in cui s'interrogava sulla possibilità di un intellettuale sovietico di vivere nel suo Paese al riparo dalla paura e dalla menzogna. Ma Etkind aggiungeva: «Non voglio fare il processo al mio Paese, perché è il mio Paese e non ne ho altri».

### Scozia: Botticelli salvato dalla lotteria

Grazie ai soldi della lotteria la National Gallery di Edimburgo ha acquistato per circa trenta miliardi di lire una «Vergine in adorazione del bambino Gesù» di Sandro Botticelli che stava per essere venduta al Kimbell Art Museum di Fort Worth in Texas. Per oltre un secolo il capolavoro, dipinto da Botticelli tra il 1480 e il 1485, mostrato l'ultima volta in pubblico nel 1957, ha fatto parte della collezione di una famiglia aristocratica scozzese - i Wemyss and March - ed è rimasto appeso in un salone di Garsford House, non lontano da Edimburgo. Quando a ottobre l'attuale conte di Wemyss and March ha messo in vendita l'opera dell'artista rinascimentale il Kimbell Art Museum di Fort Worth si era subito fatto avanti ma nel braccio di ferro ha vinto la National Gallery of Scotland che ieri ha perla prima volta esposto il quadro.

Domani su

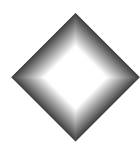
LOGO A

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO



Desertificazione  
Italia protagonista  
alla conferenza di Recife

Barbara Paltrinieri



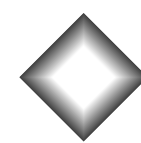
Amianto  
A Milano bonifica  
peggio dell'inquinamento

Nicoletta Manuzzato



Bioteologie/1  
Al Wto di Seattle  
scontro Usa-Europa

Benedetta Scatafassi



Bioteologie/2  
Favorevoli e contrari  
Dipende da chi paga

Anna Meldolesi



◆ La proposta ricalca quella avanzata da D'Alema in primavera e riguarda le imprese che superano i 15 dipendenti

◆ Casadio (Cgil): «Sono sorpreso Trovo poi stravagante l'accostamento con il tema della rappresentanza»

◆ Bonanni (Cisl): «È un depistaggio Inoltre è un'ipotesi che noi non apprezziamo per nulla»

# Larizza: licenziamenti, più flessibilità al Sud

## Il leader della Uil: in cambio la caduta dei veti sulla legge per le Rsu

FERNANDA ALVARO

**ROMA** Passa per una mediazione sulla legge per le rappresentanze sindacali unitarie l'apertura del sindacato sulla libertà di licenziare. Pietro Larizza, segretario della Uil, non avendo digerito prima di tutto la posizione di Sergio D'Antonio che dal palco dell'Eur, durante la manifestazione anti-Finanziaria, ha abbandonato la legge approvata unitariamente, propone una sorta di scambio. Se Confindustria ha paura che l'ingresso delle Rsu nelle aziende con meno di 15 dipendenti possa rendere impossibile la flessibilità in uscita anche lì dove la legge non prevede il reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa, allora sia data libertà di licenziamento. Per tre anni, soltanto nel Mezzogiorno, contrattando col sindacato, in quelle aziende che però fanno crescere i posti di lavoro superando la soglia dei 15 dipendenti. Il tutto è contenuto in una lettera che il segretario generale della Uil ha inviato al presidente del Consiglio, ai ministri Amato, Salvi, Bersani e ai capigruppo di Camera e Senato. Ma la proposta di Larizza che prevede una sospensione, anche se temporanea, dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ha già ricevuto il no, senza appello, della Cgil: «Sono sorpreso - dice il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio - Tra l'altro trovo piuttosto stravagante l'accostamento tra la materia dei licenziamenti e la legge sulla rappresentanza sindacale. Comunque sia noi non abbiamo cambiato idea: le norme sui licenziamenti, non si toccano». La proposta di Larizza è «un vero e proprio depistaggio che

riesuma una proposta fatta a febbraio da D'Alema (il presidente del Consiglio aveva parlato della sospensione dell'articolo 18 «per un certo periodo, non breve che permetta alle imprese di sperimentarsi...», ndr) e da noi non apprezzata», è il giudizio della Cisl, espresso dal segretario confederale Raffaele Bonanni. «Quanto alla legge sulle Rsu - specifica il vice di D'Antonio, Pezzotta - abbiamo chiesto che si torni a discutere sull'intera materia».

Bocciato da Cgil e Cisl, Larizza, ha però il plauso della controparte. Confindustria, Confartigianato e Cna, dicono sì, anche se l'ipotesi di rendere più semplici i licenziamenti nelle imprese del Mezzogiorno viene giudicata non sufficiente per favorire l'occupazione al Sud. «Solamente affrontando il tabù della rigidità delle norme sul lavoro si può affrontare il tema del sommerso, che nel Mezzogiorno è la priorità delle priorità», afferma Antonio D'Amato, delegato della Confindustria per i problemi del Mezzogiorno. «Per il Sud, occorre questo ed altro», afferma Giancarlo Sangalli, presidente della Cna. L'altro lo specifica Confartigianato: «Perché non sbloccare l'iter della proposta di legge, già in Parlamento, che prevede la sospensione per due anni delle norme sui licenziamenti individuali nelle aziende sotto i 15 dipendenti?».

Ma Larizza non parla soltanto di licenziamento, ma anche di democrazia economica secondo il modello duale sperimentato in Germania: gestione alle imprese, sorveglianza anche ai sindacati. E Walter Cerfeda, Cgil, invita: «quando si parla di cose che riguardano la vita dei lavoratori, bisogna prima confrontarsi con gli altri sindacati».



Il segretario della Uil Larizza ad una manifestazione sindacale. Gentile/Ansa

PRIMO PIANO

## Fossa: «Ecco come Confindustria recupererebbe il deficit di competitività»

**ROMA** «Non voglio la luna, dico soltanto mettemi nella media europea e si recupereranno i nove punti di competitività che abbiamo perso dal 1994 a oggi». La ricetta per il rilancio secondo Confindustria è fatta di un mix complesso: fisco, efficienza della pubblica amministrazione, costo e flessibilità del lavoro, ricerca e formazione, infrastrutture, politica della concorrenza. Sei ingredienti indispensabili, per il Mezzogiorno per cominciare, senza i quali la situazione del Paese è destinata a rimanere stagnante se non a peggiorare.

Il presidente Fossa, dopo averlo presentato al capo dello Stato («A Ciampi in quanto è la massima carica della Repubblica, ma anche per il suo passato di responsabile della commissione Europea per la competitività), ha illustrato ieri ai media lo studio della sua organizzazione che contiene analisi e proposte. Competitivi possiamo tornare a diventarlo, dice Giorgio Fossa, ma serve «uno scatto» pari almeno a quello che l'Italia ha fatto per l'Europa. Uno scatto al quale sono chiamati imprenditori, sindacati e non il Governo, ma «la politica». Perché lo studio non è indirizzato all'esecutivo, ma a tutti i partiti politici, del governo e dell'opposizione.

L'analisi degli imprenditori sul Paese com'è, è impietosa. «Ma ci siamo avvalsi di dati forniti da istituti terzi», dice il presidente per fugare dubbi sulla presentazione di

una ricerca di parte. Dati che ci danno all'ultimo posto per la competitività, tra gli Undici. Ultimi per quel che riguarda il ruolo dello Stato nell'economia, terzultimi nel mercato del lavoro, ultimi nel grado di flessibilità nell'utilizzo del fattore lavoro, terzultimi nell'indicatore relativo ai servizi finanziari e per dotazione di capitale umano e sviluppo tecnologico, setti nella capacità di formare nuove imprese. «Mistrata su scale che valgono per tutti e sono adottate a livello internazionale - riassume Fossa - L'Italia non eccelle in nulla».



«Ai primi posti, in realtà, l'Italia in qualche caso c'è, secondo lo studio di Confindustria, ma sono fattori che bloccano la competitività: costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato del 9,7%; l'inflazione più alta che negli altri Paesi Ue, così come la disoccupazione all'11%, un punto sopra la media Uem. Gli investimenti esteri in Italia si attestano su un modesto 0,2% del Pil nel 1998 scendendo ancora dal gracile 0,4% del 1995. E via negativamente elencando.

Si può invertire la discesa? Con-

findustria dice di sì e annuncia una crescita media annua non inferiore al 3% e un tasso di disoccupazione al 7% in cinque anni. Se però... «Si contiene il costo del lavoro», intervenendo sulla contribuzione e non sulla retribuzione. Se «si accresce la flessibilità nel lavoro, in entrata e in uscita, liberando il Paese della norma del reintegro che esiste soltanto in Italia». Flessibilità anche salariale per le diverse aree del Paese. È una posizione questa che «più o meno si avvicina ad alcune delle proposte di Fazio», osserva Fossa. Se si riforma la pubblica amministrazione, se si lavora nel campo della ricerca e della formazione, campo nel quale, è il presidente ad ammetterlo, anche gli industriali hanno le loro colpe, se si va avanti con le liberalizzazioni...

Non ci sono le pensioni, ma perché Fossa ha deciso di sottrarsi «al balletto pensioni sì, pensioni no», ma vuol passare dalle parole ai fatti. Non c'è la concertazione, ma è «in gran parte superata e la spaccatura sindacale non aiuta». Non è un programma «né di sinistra, né di destra, e il ministro Fassino, per la parte che lo riguarda è d'accordo con noi. Ma non è neanche un programma, è uno studio».

Insomma. È una cosa complicata e difficile che Fossa non vuol chiamare il «libro dei sogni», ma è costretto ad ammettere: «Nessuno è riuscito a realizzarla».

Fa. Al.

# D'Alema: un welfare nel segno dell'equità

## Veltroni: pensioni, sul passaggio al contributivo largo consenso

MARCELLA CIARNELLI

**ROMA** Riaffronta la questione pensioni Massimo D'Alema affrontando nel dettaglio un argomento «caldo» e, con essa, rimette sul tappeto la riforma più complessiva di uno stato sociale di cui si avverte sempre più la necessità. Quanto fin qui avviato (e non solo annunciato o promesso) non è poco. Ma la strada da percorrere è ancora lunga e irta di ostacoli anche se «risultati importanti sono stati ottenuti e altri obiettivi sono di fronte a noi». La parola chiave che il presidente del Consiglio sceglie per far comprendere la linea decisa dal suo esecutivo e dalla maggioranza che lo sostiene è «equità». «Equità verso le generazioni future. Anche il risanamento finanziario è stato ed è una grande scelta di equità. Punta a togliere dalle spalle dei nostri figli e dei nostri nipoti il fardello di un debito pubblico che sarebbe un ostacolo allo sviluppo moderno del nostro Paese. Equità verso i più anziani e i più deboli - ha continuato D'Alema - visto che nelle due leggi Finanziarie di questo governo, quella dello scorso anno e quella in discussione, abbiamo proposto scelte che hanno comportato per pensionati italiani, in particolare per quelli più poveri, per quelli che vivono con una pensione sociale minima, un incremento del reddito pari a circa un milione e duecentomila al mese». Il presidente del Consiglio respinge l'accusa di voler attentare alle pensioni. «La verità è - dice che noi non solo non abbiamo colpito i pensionati italiani, ma anzi abbiamo cercato di difendere la loro condizione, di tutelare il loro reddito. Semmai, ci poniamo il problema di una riforma che sia in grado di garantire anche ai nostri

figli e ai nostri nipoti la sicurezza di un sistema previdenziale efficiente». Equità, ancora, verso i più deboli poiché «in questi anni l'area della povertà, per la prima volta dopo molto tempo, ha cominciato a ridursi, scendendo sia pure di poco al di sotto del 12 per cento della popolazione. Una contrazione che ha riguardato, in particolare, il Mezzogiorno e le persone sole e anziane a conferma del fatto che la riforma dell'assistenza - sostenendo le famiglie e ripensando lo stato sociale - ha difeso i più deboli, gli anziani, i minori, con misure significative a sostegno della maternità, della natalità, delle famiglie». Ed equità, infine, verso i contribuenti poiché, finalmente, attraverso una riforma dell'amministrazione finanziaria «si è riusciti a colpire l'evasione fiscale, che è la più grave delle ingiustizie sociali in questo Paese, la più inaccettabile». Poco più di diecimila miliardi in meno di tasse grazie alla ridotta evasione, nel prossimo quadriennio si arriverà a 45.000.»

Il presidente del Consiglio ha ricordato le tre necessità che il Governo si è trovato a dover soddisfare all'atto del suo insediamento, avvenuto in una situazione difficile nonostante il buon lavoro dell'esecutivo che l'aveva preceduto. Ma la situazione precedente era catastrofica. Di qui l'esigenza di «completare il risanamento dei conti pubblici, favorire e consolidare la ripresa economica, introdurre le riforme strutturali che il Paese attendeva da tempo su scuola, formazione, assistenza esanità.

IL RETROSCENA

## Amato è scontento del premier: ha scelto il momento sbagliato

ROBERTO GIOVANNINI

Molti, a sinistra e nel sindacato, hanno reagito con stupore, sorpresa, in alcuni casi rabbia alle dichiarazioni fiorentine di Massimo D'Alema sulla necessità di accelerare sulle pensioni. Tra questi - anche se non necessariamente con le motivazioni condivise dai più - anche una personalità illustre: il ministro del Tesoro Giuliano Amato. Amato, così come a giugno, quando per la prima volta il presidente del Consiglio animò da par suo lo scontro con i sindacati sulla riforma delle pensioni, in queste ore confessa ai suoi più stretti collaboratori di trovarsi a disagio. Un disagio muto, naturalmente, che ancora una volta non si dovrebbe tradurre in prese di posizione pubbliche. Ma un disagio particolarmente forte, che - conferma chi ha visto oggi il ministro Amato - momenti sconfinano in un vivo risentimento nei confronti della mossa di Palazzo Chigi. Due sono le ragioni del dissenso del superministro dell'Economia, che invece com'è noto condivide al cento per cento l'esigenza di rimettere mano (e in modo forse più radicale di quanto ipotizzato da D'Alema) alla riforma Dini. Per Amato si è scelta sia la sede che il momento sbagliato per riprendere un discorso dell'attualismo come quello della riforma dello Stato sociale e della previdenza, un tema che va a toccare suscettibilità politiche, ma anche sensibili-

Queste priorità le abbiamo affrontate con rigore e tensione». Resta, comunque, il fatto che sulla questione pensioni le affermazioni di Firenze su di esse ha suscitato non poche reazioni negative, anche se la preoccupazione del presidente del Consiglio non è certo quella di imprimere un'accelerazione ma di arrivare all'apuntamento stabilito con il maggior numero di soluzioni trovate

ai problemi che non sono pochi. Un chiarimento su questo punto c'è stato ieri tra D'Alema e il segretario Ds, Walter Veltroni che poco aveva gradito l'affermazione fiorentina del premier: «In piedi - ha detto Veltroni - resta l'ipotesi sulla quale c'è stata larga condivisione in questi mesi, quella avanzata da noi e che prevede l'ipotesi di un passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo e l'utilizzazio-

ne e «paure» popolari di cui sarebbe uno sbaglio grave non tenere conto. Tanto più, riflette il ministro, che già era stato scelto e concordato un percorso differente e molto più cauto, riprendendo il filo del negoziato con le parti sociali che - è quanto si attende sia a Palazzo Chigi che al ministero di Via Ventiseptembre - con modi e tempi opportuni, potrebbe tuttora consentire di raggiungere l'obiettivo tante volte ripetuto senza arrivare al 2001.

Ma in queste ore Amato non è il solo nei palazzi di governo a manifestare una certa insofferenza. Vincenzo Visco, ministro delle Finanze, è ancora tutt'altro che contento della decisione di D'Alema di appoggiare la decisione del titolare del Tesoro di destinare le risorse aggiuntive «scovate» dalla Camera alle imprese, anziché alla restituzione totale dell'Eurotassa. E il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini - che peraltro non aveva recisamente sarebbe anch'egli scontento di come vanno le cose. Ultimo «schiaffo» ricevuto dall'ex-ministro della Funzione Pubblica, la decisione del suo successore, il socialista Angelo Piazza, di cambiare il vertice del Foromez, l'ente incaricato di gestire la formazione dei quadri della pubblica amministrazione. A sostituire il diessino Stefano Patriarca (nominato proprio da Bassanini) Piazza ha chiamato l'avvocato Carlo Flammett, un tempo esponente del Psdi ed assessore comunale a Roma, oggi dei socialdemocratici di Schietroma, e «noto» come presidente della Filas, la società finanziaria industriale della Regione Lazio. E nel consiglio di amministrazione Piazza vorrebbe «piazzare» il suo capo della segreteria tecnica, Gerardo Labellarte, un'altra vecchia conoscenza della indimenticata stagione del Psi romano di Carraro e Paris Dell'Unto.

del Tir per l'alimentazione dei fondi pensioni». Con questi presupposti si arrivi ad un tavolo di negoziazione in modo da ottenere «un accordo che aiuti il processo di risanamento che è in corso da anni». Categorico il segretario dei Popolari, Pierluigi Castagnetti: «Sulla riforma delle pensioni i tempi sono già stati stabiliti. Se ne riparerà dopo il 2001, e così si farà».

REAZIONI

### Grandi (Ds): «La verifica con il nuovo Parlamento»

**ROMA** La verifica sulla riforma delle pensioni fissata per il 2001 può essere affrontata dal nuovo Parlamento eletto nelle prossime consultazioni politiche. A lanciare questa ipotesi è il responsabile lavoro di Botteghe Oscure, Alfiero Grandi, secondo il quale «i chiarimenti giunti fino ad ora dal Governo non chiariscono». Per Grandi, infatti, i nodi sulla riforma dello stato sociale, ed anche sulla previdenza, dovranno essere sciolti nel dibattito congressuale del partito della Quercia.

Per Arturo Parisi, vicepresidente dei Democratici, «la situazione è drammatica» anche se non nell'immediato, ma se è vero che il problema delle pensioni deve essere affrontato, lo si deve fare «nel rispetto dei patti contrattati e nel rispetto del metodo della concertazione». Infine, secondo il consigliere del ministro del Tesoro Paolo Onofri «occorre rendere credibile e solida la previdenza pubblica per allargare gli spazi della previdenza integrativa». Anticipando i contenuti di un convegno che si terrà oggi a Sulmona, Onofri si inserisce nel dibattito di questi giorni ritenendo utile e praticabile anticipare l'andata a regime del sistema contributivo, estendendolo pro rata a tutti i lavoratori. Suggerisce inoltre che l'occasione per ritoccare le aliquote contributive può venire dalla revisione del tfr. Onofri contesta l'affermazione che l'estensione immediata a tutti i lavoratori del sistema contributivo possa penalizzare i più anziani perché impossibilitati a farsi una pensione integrativa. «Certo - dice - il lavoratore vicino alla pensione ha meno opportunità di un giovane, ma anche il danno è minore». Anticipare il sistema contributivo comporta «risparmi progressivi e crescenti».

INPS

### Cessione dei crediti Sì del Tesoro L'incasso sarà di 9000 miliardi

**ROMA** Parte la più grande operazione internazionale di cartolarizzazione (la trasformazione di crediti in titoli): il ministero del Tesoro ha annunciato infatti in una nota congiunta con l'Inps l'emissione di titoli relativi all'operazione di cartolarizzazione dei crediti contributivi dell'istituto, che saranno suddivisi in tre serie, ciascuna delle quali avrà un importo di 1.550 milioni di euro, vale a dire oltre tremila miliardi di lire, per un totale, quindi, di 9.000 miliardi. La nota precisa che i titoli non avranno la garanzia dello Stato italiano ed hanno avuto il «rating» preliminare della tripla A da parte delle quattro maggiori agenzie internazionali di valutazione. Il collocamento dei titoli è coordinato da Caboto-Gruppo Intesa, Merrill Lynch International e Paribas. L'operazione - conclude la nota - è stata coordinata da Imi-San Paolo, Morgan Stanley D.W. e Warburg D.R. L'emissione in tre «tranches» dei titoli finalizzati alla cartolarizzazione avviene in presenza di crediti Inps ritenuti esigibili che dovrebbero ammontare a circa 33 mila miliardi di lire. I titoli - come reso noto nei giorni scorsi dalla società per il mercato dei titoli di Stato - saranno trattati sul Mts in un apposito «grey market». Si tratta delle Asset Backed Securities, Abs, emesse appunto in tre serie, con diversa scadenza e con tassi che vengono agganciati all'Euribor con scadenza sei mesi, maggiorato di un certo margine da fissare in prossimità del collocamento. La prima cedola sarà in ogni caso pagabile il 31 luglio dell'anno prossimo (le cedole sono semestrali). La scadenza prevista nel caso della prima tranche di Abs è quella del 31 gennaio 2001, mentre la successiva scadrà alla fine di gennaio del 2002 e la terza ed ultima serie il 31 luglio 2003.



## L'ORDINE

**Aldo Pagni:  
«Numero chiuso  
a medicina»**

mo un primato mondiale: un medico ogni 178 abitanti e ogni anno vengono sfornati 8.000 nuovi medici, aumentando a dismisura disoccupazione e sottoccupazione. Questa situazione non può andare avanti - ha aggiunto Pagni - occorre che ci si avvii non più ad una programmazione, ma verso il numero chiuso nelle facoltà di medicina. Quanto al cosiddetto tetto dei cittadini assistiti da ciascun medico di famiglia, Pagni ha spiegato che in Europa si prevede un bacino di circa 2.000 cittadini per medico; non si tratta di malati, ma di cittadini e dunque è possibile una loro corretta assistenza.

A proposito sempre di medici il ministro Bindi ha ieri anche commentato la minaccia dei presidi di Facoltà di medicina di proclamare uno sciopero contro il decreto legislativo che regola i rapporti tra il Servizio sanitario nazionale e l'università. I medici universitari «sono forse meno disposti a digerire il principio di esclusività di rapporto», ha sottolineato il ministro a margine della Conferenza che si è svolta ieri proprio a La Sapienza, dove ha ricevuto il ringraziamento del rettore. «L'università - ha detto Rosy Bindi - è il luogo di formazione e ricerca e una buona sanità non può prescindere da queste due componenti. Così come sono i buoni medici a fare la buona sanità. La riforma - ha spiegato Bindi - restituisce alle facoltà quei compiti di formazione e ricerca, prevedendo forme di assistenza di eccellenza. Non capisco dunque queste critiche. Forse ha concluso il ministro - gli universitari accettano con meno entusiasmo l'esclusività del rapporto di lavoro, ma negli studi privati non si fa formazione né ricerca».

**ROMA** La riforma come occasione per ricreare una nuova alleanza tra i 337 mila medici e i cittadini. Questa l'opinione del presidente dell'Ordine dei medici, Aldo Pagni - intervenuto ieri sera alla prima Conferenza nazionale della sanità. «Certo - ha spiegato Pagni - i medici sono troppi; abba-



Il tavolo della presidenza della conferenza sulla sanità, mentre parla D'Alema

E. Oliverio/An

## ANNA MORELLI

**ROMA** La centralità della persona umana: questo il concetto ispiratore della riforma sanitaria, condiviso da tutti gli illustri ospiti della Prima Conferenza nazionale della Sanità, aperti ieri nell'Aula Magna dell'Università «La Sapienza» di Roma. È un titolo: «Sempre vicino a te», scelto per sottolineare proprio il debito di fiducia nei confronti dei cittadini. Un punto d'arrivo di un lungo cammino di riforme, durato 20 anni, e un punto di partenza per un nuovo patto di solidarietà per la salute tra Stato e cittadini, la conferenza inaugurata davanti alle più alte cariche del Paese, dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, agli onorevoli Martelli, Jervolino, Letta, Veltroni, Castagnetti, medici, operatori. Dopo il saluto dei «padroni di casa», del rettore dell'Università Giuseppe D'Ascenzo, del sindaco di Roma Rutelli e del presidente della giunta regionale del Lazio Badaloni, al cardinale Carlo Maria Martini l'onore e l'onore di introdurre i lavori sul tema dell'etica dello stato sociale.

Per tre giorni si discuterà del nuovo Servizio sanitario nazionale, delle scelte dei problemi e delle prospettive; si parlerà della riforma e delle proposte e degli impegni di attuazione, del rapporto fra sanità e mass media e delle tante cose che restano da fare per una sanità giusta, efficace e moderna. Prima Conferenza nazionale della Sanità, dunque, per inaugurare una nuova epoca di tutela della salute, nel solco di una riforma cominciata nel 1978 e arricchita da tutte le esperienze e i contributi dei soggetti coinvolti, compresa la consapevolezza dello stesso ministro Bindi, acquisita nel «viaggio d'ascolto» che l'ha portata a percorrere in lungo e in largo l'Italia. La riforma sanitaria ha riaffermato un sistema, il più equo e il più sostenibile, in cui la tutela della salute, diritto fondamentale del cittadino, non può essere affidato alle regole del mercato. Ci sono i bisogni collettivi e soggettivi - ha detto il cardinal Martini - che non possono essere soddisfatti dalla logica del mercato, beni che non si possono vendere e comprare. Ma non per questo si deve pensare a uno Stato assistenzialistico perché l'essere umano deve poter sviluppare le proprie attitudini ed esercitare le proprie responsabilità: solidarietà, sussidiarietà e responsabilità devono essere i pilastri di una società adulta e amicale. Per far questo occorre riqualificare la spesa sociale e armonizzare mercato e Stato, privato e pubblico con un governo del nuovo stato sociale che comprenda anche il Terzo settore, il cosiddetto privato sociale. Per il cardinale è dunque indispensabile la salute come prodotto e il malato come cliente, bisogna invece umanizzare l'intero sistema sanitario, nelle strutture, nel rapporto medico-malato, nella condizione stessa di nascere e morire. Umanizzare non vuol dire solo curare, vuol dire prendersi cura e quindi: prevenzione, riabilitazione, assistenza. Ma vuol dire anche - secondo Carlo Maria Martini - un'adeguata capacità di autoregolamentazione della comunità scientifica: un'etica che impedisca alla scienza di diventare sventura per l'uomo. Riflessioni di respiro riformatore e di grande modernità, definisce il contributo del cardinale, il presidente del Consiglio, e particolarmente grata della presenza dell'arcivescovo di Mila-

# Martini: «No al mercato Sanità a misura d'uomo»

## Il cardinale alla Conferenza. Bindi: «Ce la faremo insieme»

I NUMERI DELLA SANITÀ		LA SPESA SANITARIA NEI PAESI OCSE						
<b>Popolazione italiana</b>	57.563.354 ab. (17,4% ultra 65enni)	Spesa sanitaria pubblica su quella totale (%)						
<b>Aziende U.S.L.</b>	196	<b>1960</b>	<b>1970</b>	<b>1980</b>	<b>1990</b>	<b>1995</b>	<b>1997</b>	
<b>Aziende Ospedaliere</b>	98	<b>Austria</b>	69,4	63,0	68,8	73,5	73,9	73,0
<b>Medici m.g. e pediatri l.s.</b>	54.154 (1.063 ab. per medico)	<b>Belgio</b>	61,6	87,0	83,4	88,9	87,8	87,6
<b>Personale operante nel S.S.N.</b>	726.632 (1 ogni 80 ab.)	<b>Danimarca</b>	88,7	86,3	86,5	83,7	83,7	83,8
<b>Personale dipendente del S.S.N.</b>	650.894 (1 ogni 88 ab.)	<b>Finlandia</b>	54,1	73,8	79,0	80,9	75,5	76,0
<b>Strutture sanitarie sul territorio</b>	13.342	<b>Francia</b>	57,8	74,7	78,8	74,5	74,3	74,2
<b>Strutture ospedaliere (pubbliche e private accr.)</b>	1.479	<b>Germania</b>	66,1	72,8	78,7	76,2	78,1	77,1
<b>Posti letto (per degenza ordinaria)</b>	330.071 (5,7 p.l. per 1.000 ab.)	<b>Grecia</b>	48,8	42,6	55,6	62,7	58,7	57,7
<b>Giornate di degenza</b>	78.679.000 (1,4 giorni per ab.)	<b>Irlanda</b>	76,0	82,2	81,6	72,9	74,2	76,7
<b>Ricoveri</b>	9.678.000 (168 ogni 1.000 ab.)	<b>Islanda</b>	66,7	82,6	88,2	86,6	84,1	83,8
<b>Ricette farmaceutiche</b>	285.303.000 (5 ricette pro-capite)	<b>ITALIA</b>	83,1	86,9	80,5	73,1	69,3	69,9
FONTE: OECD		<b>Lussemburgo</b>	-	88,9	92,8	93,1	92,4	91,8
		<b>Olanda</b>	33,3	84,3	74,7	72,7	76,9	72,0
		<b>Portogallo</b>	-	59,0	64,3	65,5	60,5	60,6
		<b>Regno Unito</b>	85,2	87,0	89,4	84,1	84,4	84,6
		<b>Spagna</b>	58,7	65,4	79,9	78,7	78,3	76,1
		<b>Svezia</b>	72,6	86,0	92,5	89,9	83,4	83,3
		<b>Svizzera</b>	61,3	63,9	67,5	68,4	72,3	69,9
		<b>Turchia</b>	-	37,3	27,3	61,0	70,8	72,8
		<b>Media Europa</b>	66,3	74,5	76,6	77,6	76,9	76,5
		<b>Media Ocse</b>	62,7	70,6	73,8	74,5	74,7	74,1
		<b>Stati Uniti</b>	24,8	37,8	42,4	40,5	45,8	46,4

no, si dice Rosy Bindi. Il ministro della Sanità ieri ha cominciato a raccogliere, con i tanti consensi, i frutti di un impegno combattivo e svolto con passione - come ha sottolineato il presidente del Consiglio. Ma la giusta soddisfazione non oscura lo scarto percepito, fra cittadini e operatori, fra il grande interesse per la salute e il sentimento di estraneità al sistema. Il meccanismo di finanziamento e fruizione dei servizi - ha detto Rosy Bindi - non sono stati affidati a regole di mercato, ma abbiamo scelto la strada dell'integrazione e

della cooperazione fra le istituzioni e i soggetti interessati. Non alle rendite di posizione del sistema pubblico, si alla tutela di un bene inalienabile. A un federalismo solidale e alla frontiera più avanzata del regionalismo si deve accompagnare - secondo il ministro - un'amministrazione centrale efficiente, moderna, in grado di garantire equità su tutto il territorio. Un sistema di solidarietà che deve essere percepito come valore, anche attraverso l'alleanza tra medico e paziente. Una delle riforme più importanti e nel segno di que-

sto governo, uno dei capitoli fondamentali del nuovo stato sociale. Così Massimo D'Alema ha riconfermato la sua totale adesione a un progetto né liberista, né statalista, ma casomai di carattere liberale. Nel senso - ha spiegato - che la tutela di un bene essenziale della società viene affidato a un sistema di regole dentro cui operano una pluralità di soggetti, pubblici, privati e del privato sociale. La sanità - ha detto D'Alema - non rappresenta un problema, ma costituisce una risorsa, perché investire sui cittadini e sul loro benessere vuol

dire puntare sullo sviluppo, e aver stanziato 117 mila miliardi per il 2000 significa che oggi possiamo tornare a ragionare in termini di investimenti. Certo - ha sottolineato il premier - in una sanità che si fonda sulla centralità del cittadino, chi svolge un ruolo al servizio della collettività, deve esserne pienamente consapevole. Il governo intende porsi come interlocutore aperto e leale, non disponibile a tutte le richieste, ma consapevole che la riforma è una sfida e tutti gli operatori del Ssn devono sentirsi protagonisti di questa sfida.

# Sarno, depressione da disastro

## Ne soffre il 43% degli abitanti, il 90% sogna la frana

## VITO FAENZA

**NAPOLI** La depressione da disastro. Il 43% degli abitanti di Sarno ad un anno e mezzo dalla frana è affetto da una depressione grave, il 50,8% è preda di forme di «sfiducia» nei confronti del proprio futuro, il 40% non prova più piacere nelle cose che fa e che normalmente gli piacevano, il 31% non prova più emozioni, mentre il 21,9% della popolazione è privo di qualsiasi speranza per il futuro.

Sono i risultati di una indagine sulle conseguenze psicologiche del disastro di Sarno condotta ad un anno e mezzo dal disastro dalla società di Epidemiologia psichiatrica e che saranno presentati nel congresso che si terrà a Napoli da oggi a sabato.

Le sindromi depressive, hanno spiegato i relatori, che vanno affrontate come patologie mediche, hanno cause diverse: dall'a-

ver indicato la «via della morte» ad uno o più congiunti, all'esser salvati dalla colata di fango. Ad un anno e mezzo dal disastro il 35% evita situazioni e persone che possano riportargli alla mente quell'evento. L'87% lamenta di non aver ricevuto informazioni precise sulle cause dell'evento e ben l'85% si sente sconvolto quando Tv, giornali o altre situazioni gli ricordano l'evento, mentre il 44,6% della popolazione, pensando al disastro accusa disturbi fisici. Il 90% della popolazione di Sarno rivive quella tragica notte attraverso i sogni, flashback, oppure incubi che si verificano specie nelle prime ore del sonno. C'è chi, ricordando, sente rumori uditi quella notte o ha l'impressione di sentire odori che lo riportano a quell'evento.

La ricerca, hanno spiegato i relatori, oltre a fornire delle indicazioni precise rispetto alla popolazione di Sarno, tracciano anche una specie di «percorso obbliga-

to» da seguire sia per le popolazioni che possono essere vittime di un evento catastrofico (esempio un'eruzione vulcanica, un terremoto...), sia da quelle che sono rimaste vittime di un evento traumatico come a Sarno, il terremoto in Umbria, il crollo a Foggia. La reazione normale è quella dell'oblio (il 71% cerca di dimenticare, inutilmente), mentre la terapia medica va individuata lungo altri percorsi e seguendo altre metodologie. Medici di base, insegnanti, operatori del volontariato vanno quindi attrezzati (come comincia a esser fatto in Campania) a consigliare i percorsi medici da seguire per uscire da questa patologia. «Con un occhio particolare ai bambini e agli adolescenti che sono quelli più esposti a sindromi depressive da disastro», avvertono i ricercatori, «anche perché se non affrontate in tempo, per questi soggetti provocano i guasti maggio-

## LE PAROLE DELLA RIFORMA

**Accreditamento.** È il meccanismo che risponde alla necessità di selezionare fra tutte le strutture pubbliche e private esistenti quelle che possono produrre servizi «in nome e per conto» del Servizio sanitario nazionale. Rispetto alla normativa precedente - che prevedeva l'unico passaggio dell'accreditamento per poter erogare prestazioni a carico del Ssn - la riforma disegna una procedura in tre fasi: autorizzazioni, accreditamento istituzionale, accordi contrattuali.

**Aziende.** Le aziende Usl e le aziende ospedaliere rappresentano il cuore del Ssn: sono gli enti responsabili di garantire i livelli di assistenza sul territorio. Hanno personalità giuridica pubblica e autonomia imprenditoriale. La principale novità è rappresentata dalla massima responsabilità dei direttori generali in merito alla gestione e ai servizi garantiti.

**Comuni.** La partecipazione degli Enti locali alla gestione sanitaria non è una novità (legge istitutiva 833/1978) ma rappresenta una riedizione visto che il decreto di riordino del 1992 li aveva di fatto estromessi. Avranno compiti di indirizzo e verifica dell'attività svolta sul territorio dai direttori generali. Se i manager risulteranno inadempienti i Sindaci potranno chiedere la loro rimozione.

**Controlli.** La Riforma individua nei controlli lo strumento da adottare per garantire il rispetto della qualità e dell'appropriatezza delle prestazioni. I controlli verranno esercitati attraverso un sistema di monitoraggio del rispetto degli accordi contrattuali.

**Distretto.** È l'articolazione territoriale e organizzativa delle aziende Usl. I distretti sono disciplinati dalle Regioni e assistono una popolazione di almeno 60mila abitanti. Sono dotati di budget; organizzano i servizi di assistenza primaria ambulatoriale e domiciliare; provvedono al sostegno alle famiglie, agli anziani, ai pazienti affetti da Aids e gestiscono le attività sanitarie e socio-sanitarie delegate loro dai Comuni.

**Finanziamento.** Per la quantificazione delle risorse disponibili per il Ssn la riforma introduce per la prima volta il criterio della «contestualità»: i livelli di assistenza - ovvero le prestazioni gratuite o con ticket - saranno individuati contestualmente alla definizione delle compatibilità economiche da parte del Dpef (documento di programmazione economico-finanziaria). La dotazione per il 2000 sarà di oltre 117mila miliardi, 10mila mld in più rispetto al 1999.

**Libera scelta.** Il cittadino può esercitare la libera scelta del luogo di cura e dei professionisti nell'ambito delle strutture pubbliche e private accreditate. Resta indispensabile la prescrizione compilata sul modulare del Ssn.

**Medici di medicina generale.** Le convenzioni stipulate dal Ssn con i medici di medicina generale e con pediatri di libera scelta si baseranno su: libera scelta del medico; compenso costituito da quota fissa per assistito e da quote variabili; garanzia di continuità assistenziale; possibilità per i medici convenzionati di esercitare anche la libera professione; cessazione del rapporto del medico con il servizio pubblico in caso di richiesta di indebito pagamento delle prestazioni.

**Medici dipendenti.** Fra le novità il rapporto esclusivo, obbligatorio per i neo-assunti dal gennaio 1999 e per chi ha optato per la professione intramoenia (cioè svolta all'interno dell'azienda da cui il medico dipende). I dirigenti in servizio al 31 dicembre 1998 possono chiedere il passaggio al rapporto di lavoro esclusivo: tale scelta non è revocabile. L'esclusività del rapporto di lavoro rappresenta un titolo di preferenza per gli incarichi e per accedere alla direzione di strutture.

**Piani sanitari.** Il Piano sanitario nazionale fornisce indicazioni in merito alle linee di politica sanitaria e agli obiettivi di salute da conseguire in modo uniforme su tutto il territorio italiano. I piani sanitari elaborati dalle singole Regioni sono l'atto di programmazione degli interventi a livello locale.

**Pensionamento.** Per i medici dipendenti l'età pensionabile è fissata a 65 anni; i medici universitari possono restare in servizio fino a 67 anni; per chi in base alle norme vigenti ha diritto a restare in servizio oltre i 67 anni, le norme scattano dopo un biennio.

**Ricerca.** La Riforma assegna al Piano sanitario nazionale il compito di definire gli obiettivi e i settori principali della ricerca sanitaria. Partecipano alle attività di ricerca le Regioni, l'Istituto superiore di sanità, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico e gli Istituti zooprofilattici sperimentali oltre alle Università, al Consiglio nazionale delle ricerche e gli altri enti di ricerca pubblici e privati, le imprese pubbliche e private. Viene istituito un Comitato etico che valuterà i progetti di ricerca, segnerà le priorità, coordinerà le valutazioni etico-scientifiche delle sperimentazioni.

Gruppo Parlamentare Democratici di Sinistra - Ulivo della Camera dei Deputati  
Direzione nazionale Democratici di Sinistra - Autonomia tematica Viversicuri**Dai un calcio alla violenza**

L'impegno dei Ds contro la violenza ed il razzismo negli stadi. Le proposte di Viversicuri

**Venerdì 26 novembre 1999 - ore 16,00**

Sala conferenze di Palazzo Marini, Via del Pozzetto, 158 (Piazza S. Silvestro)

## Intervengono

**Maurizio Barolucci**  
**Antonio Calicchia**  
**Cecilia D'Angelo**  
**Ugo De Guido**  
**Enzo Faschi**  
**Claudio Giardullo**  
**Carlo Leoni**  
**Victor Magar**  
**Adriano Panatta**  
**Gilberto Pascucci**  
**Federico Pinli**

Ufficio Roma sicura, Comune di Roma  
Direttore Dipartimento Cultura e Sport, Comune di Roma  
Segretario Sezione tematica Sport Ds  
Responsabile nazionale Viversicuri  
Vicepresidente Commissione Cultura e Sport, Comune di Roma  
Responsabile nazionale Slup  
Responsabile nazionale Ds Giustizia e Sicurezza  
Consigliere Ds al Comune di Roma  
Consigliere Ds al Comune di Roma  
Pubbliche relazioni Mandatipol  
Responsabile Viversicuri Roma

## Introduce

**Blanca La Rocca**

Viversicuri Lazio

## Conclude

**Marcella Lucidi**

Deputato Ds

<http://www.democraticisintadeputati.it>



- ◆ «Mi descrivevano come un politico piovuto da Roma ma sono stato in mezzo agli elettori e ho raccolto ansie e speranze»
- ◆ «Cosa mi chiede la gente di Bologna? Più sicurezza, ma contrariamente a quel che dice la destra non c'è emergenza»
- ◆ «D'Alema sulle pensioni? Il tono è stato discutibile ma il quadro è drammatico e il premier ha fatto bene a ricordarlo»

## L'INTERVISTA ■ ARTURO PARISI

## «Sento il clima che portò l'Ulivo alla vittoria»

DALLA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

**BOLOGNA** In questo mese è stato al «pezzo», ha abbassato il tassametro, ha stretto migliaia di mani - «Per l'esattezza 4500, ma i giornali, per un problema di titolazione hanno scritto 2000», dice ridendo. Ha percorso in lungo e in largo le strade del Collegio 12, soprattutto a piedi. È stato in osteria con Guccini e Vito, in birreria con Cacciari, ai centri sociali, davanti ai mercati, nelle sezioni, alle associazioni, in piazza Santo Stefano domani dalle 18 alle 20 per la festa di chiusura. Intanto, gira freneticamente la campagna «Voto Parisi, ti spiego perché», una sorta di staffetta telefonica alla quale partecipano (fino a domani) personaggi dello spettacolo, docenti universitari, avvocati, impiegati, pensionati.

Arturo Parisi, il candidato del centrosinistra al Collegio 12 - per il quale si vota domenica prossima - è, come si vuol dire, stanco ma felice. Ma è anche molto, ma molto arrabbiato per alcune scorrettezze messe in atto - «in buona fede o per inculatura», dice - dall'avversario del Polo, l'ematologo Sante Tura. Proprio a questo proposito cita il titolo del noto best seller di Gino & Michele «Anche le formiche nel loro piccolo s'incanzano» e annuncia: «Da questo momento non si scherza più». Le ragioni di questa protesta sono «una campagna elettorale impostata da Tura all'insegna dell'evazione dal tema, condotta seguendo una li-

nea qualunque come se in gioco ci fosse un partito di pazienti che deve approdare in un Parlamento identificato con la commissione sanità», «la diffusione di un sondaggio, fatto che va contro la legge, una vera e propria berlusconata», «la strumentalizzazione dell'università e della Chiesa». Tura si è infatti fatto spesso ritrarre con il cardinale e altri prelati e in mezzo a gli ex colleghi dell'ospedale universitario. In più, monsignor Fraccaroli, segretario dell'archivio Lerocar ha scritto una lettera a una compagnia di suore con la quale «raccomandava» il candidato cattolico e polista. Sassolini, dice, che non cancellano la grande esperienza trascorsa in mezzo alla gente.

Professore, ancora pochi giorni e le urne ci diranno chi ha vinto. Che bilancio trae da questo mese di contatti?

«Intanto devo dire che in contrasto con le attese che mi descrivevano candidato piovuto da Roma, la campagna tra i cittadini che avevo annunciato l'ho fatta davvero così come il metodo del maggioritario a turno richiede. Sono stato in mezzo alla gente, sul territorio. E devo aggiungere che questa esperienza gratificante è stata in sintonia con ciò che voleva la gente. E ho cercato, assieme al consenso per la strada imboccata il 21 aprile del 1996, di raccogliere le ansie dei cittadini, le preoccupazioni e anche le loro speranze. Ho detto loro che porterò avanti il programma dell'Ulivo, quello pensato, scritto e stampato a Bologna e che non presenterò nuove leggi. I 500



Giorgio Benvenuti / Ansa

giorni che ci restano sono insufficienti ad appesantire l'agenda parlamentare. E poi in Italia ci sono troppe leggi e il nostro compito è sostenere le proposte del governo e preoccuparsi dell'applicazione delle leggi che ci sono già».

«Che cosa le ha chiesto la gente?»

«Chiede di poter uscire di casa la sera con tranquillità. La sicurezza è la priorità. Ma non per alimentare la psicosi. So che il candidato del Polo ha insistito oltre il lecito parlando di emergenza. A Bologna non c'è emergenza, quello a cui assistiamo non è un fatto acuto che si risolve con un battaglione mobile. Occorre un intervento continuo, articolato e costante. Servono forze di sicurezza meglio pagate, meglio coordinate e specializzate. Ma l'ansia si fonda oltre che sulla criminalità anche su fe-

nomeni di degrado sociale che amplifica. E come si risponde? Facendo vivere la città. Illuminandola, curandola, facendo in modo che i piccoli negozi, che sono la storia e la memoria di Bologna non muoiano».

Anche il sindaco del Polo, Guazzaloca, l'Ascom da cui Guazzaloca proviene, si battono per questo principio.

«E io mi batterò con loro. Il diffondersi dei grandi esercizi commerciali ha abbassato i prezzi ma sta producendo la distruzione delle nostre città. Come deputato interverro chiedendo che la legge emanata per Roma in vista del Giubileo, che proroga gli sfratti delle botteghe, venga estesa a tutte le città d'arte».

A Bologna, l'anno prossimo, ci saranno mille famiglie a rischio sfratto. Cosa farà?

## LA CURIOSITÀ

## E domani gran finale in piazza Ci saranno anche Prodi e Veltroni

Non arriveranno insieme ma saranno insieme, domani verso sera, in piazza Santo Stefano per la festa di chiusura della campagna elettorale di Arturo Parisi. Romano Prodi dovrebbe arrivare attorno alle 19, da casa, mentre Walter Veltroni arriverà da Roma. Entrambi si uniranno agli artisti e agli amici che in questi giorni hanno sostenuto il candidato del centrosinistra. La festa, sobria, a base di bevande calde e molte chiacchiere amichevoli, verrà condotta sul grande palcoscenico della piazza Santo Stefano, cara a Romano Prodi e all'Ulivo, da Patrizio Roveri, Stefano Bicocchi in arte Vito e Roberto Freak Antoni, leader degli Skiantos (che compiono almeno 22 anni in questi giorni e che per l'occasione hanno ripreso a calcare i palchi e inciso un cd doppio). I tre, ma anche Parisi farà la sua parte e sicuramente gli

Puccini e la caravan, si sfideranno a colpi di marce varie. Oggi è invece in arrivo un altro big dei Democratici. Alle 10, assieme a Parisi e ad altri amici, Antonio Di Pietro farà un giro per le strade del centro e incontrerà i cittadini. Sarà presente anche l'ex sindaco Walter Vitali che presenterà a Parisi il capo dei commercianti della zona. Verso le 11.30 è previsto un esecutivo a porte chiuse dei Democratici. Il senatore Di Pietro resterà a Bologna anche nel pomeriggio. Dalle 16.30 alle 18.30 sarà davanti a un supermercato Conad Oviessa di via Emilia Levante per un'altra tornata di incontri con i cittadini nel nome di Parisi. Il candidato del centrosinistra andrà alle 17 a trovare Roberto Benigni che tiene una lezione su Dante in Santa Lucia. E chissà che il piccolo diavolo non lo prenda in braccio, valutando la sua consistenza di leader...  
A.G.U.E.

Non posso non denunciare le troppe scorrettezze messe in atto da Sante Tura

Il candidato del Polo strumentalizza l'università e soprattutto la Chiesa

»

Un consulente del sindaco, invece, Gianni Pecci, suo ex compagno di avventura nell'Ulivo poi passato al Polo, sostiene Parisi. Non estrano? «No. La cosa mi rende felice. E mi fa

dine. Perché se siamo arrivati fino a risultati positivi lo dobbiamo alla concertazione. Il tono usato da D'Alema, forse, è stato discutibile, ma le cose che ha detto sono reali. Il resto è polverone».

Guazzaloca sostiene Tura. Che pensa? «È un suo diritto dovere di cittadino. Lo fa da cittadino e va benissimo».

Previsioni? «L'ho detto altre volte. Sento tornare l'aria del 1996. Quella del volere fare insieme, di essere protagonisti, di ripartire da qui, da Bologna».

felice il riconoscimento che mi attribuisce per aver contribuito alla battaglia per il bipolarismo».

Lei ha detto che il confronto con gli altri candidati è stato positivo, mentre con Tura non è stato possibile... «Tura ha commesso gravi scorrettezze. La più grave, e illegale, è stata quella del sondaggio. Inoltre ha strumentalizzato istituzioni che con la politica non hanno nulla a che fare. Ha mancato di rispetto a istituzioni che devono curare corpo e anima. Si è sottratto al confronto parlando d'altro, ha evaso sempre i temi che interessano alla gente».

## PESARO

## Centrosinistra in ascesa Campagna elettorale più accesa con il Prc

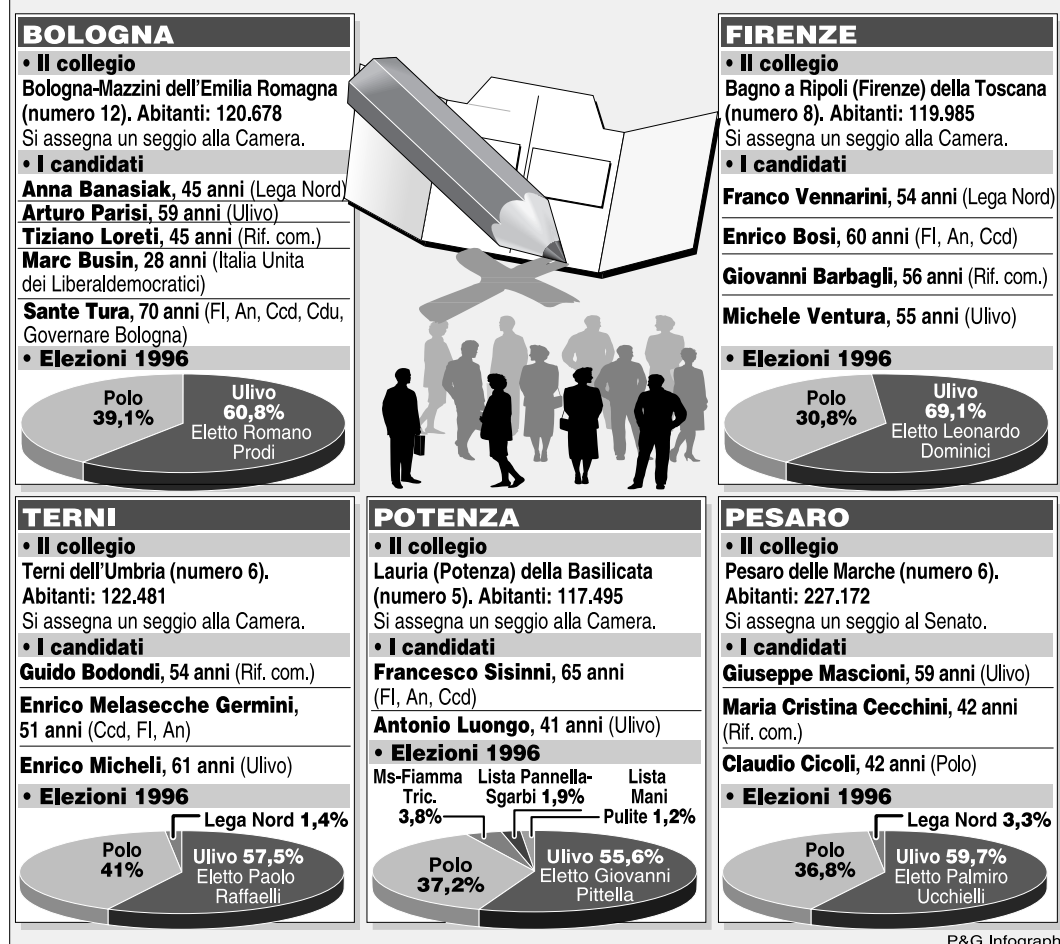
**PESARO** Nel collegio di Pesaro, tradizionalmente di sinistra, si sta svolgendo una battaglia elettorale particolare: da un parte c'è la collaudata contrapposizione fra gli schieramenti del centrodestra e del centrosinistra, l'uno da sempre all'opposizione, l'altro al governo delle istituzioni locali. Dall'altra parte si vede una inedita forma di scontro, forse più agguerrito, giocato quasi «in casa» tra il candidato dell'Ulivo, Giuseppe Mascioni, diessino, e quella di Rifondazione Comunista, Maria Cristina Cecchini, che ha lasciato i Ds pochi mesi fa. Ma il peso del Prc è relativo: dopo la scissione con Cossutta, infatti, dall'8 per cento Rifondazione è si è fermata al 4,3. Ma l'incognita più temuta è l'astensionismo.

Il collegio di Pesaro comprende 50 comuni della provincia e si vota per sostituire il seggio al Senato del senatore diessino Palmiro Uccelli. Il candidato diessino del centrosinistra, Giuseppe Mascioni, nato a Pesaro 59 anni fa, è stato assessore regionale nell'81-82, poi presidente della Usi di Pesaro dall'86 al '90; consigliere regionale dal '90 al '95, quando è stato nominato assessore alla Sanità della Regione Marche. È sostenuto da Ds, Ppi, Sdi, Verdi, Comunisti italiani, Rinnovamento, Repubblicani, Udeur. A questi si è aggiunto il sostegno dei Democratici assicurato proprio in questi giorni da Marina Magistrelli, dopo una incertezza iniziale dovuta più che altro a un dissidio su questioni di metodo. Molto conosciuto nel territorio, Mascioni è tranquillo ma non dà nulla per scontato, anche se il centrosinistra sembra favorito: «Sono un laico, aspetto il risultato. Posso contare però su un forte sostegno dagli alleati», commenta, «ma è importante che la costruzione dell'Ulivo riparta dalle elezioni del collegio di Pesaro/Urbino».

Il candidato del Polo, Claudio Cicoli, di Fi, è un medico di 42 anni. È sostenuto da Fi, An e Ccd. La competizione con Mascioni è «leale», per ammissione del candidato dell'Ulivo, e il rapporto fra i due, oltre che di conoscenza per essersi trovati nella stessa Usi, rispecchia i ruoli della contrapposizione istituzionale.

Più accesi contro l'Ulivo sono i toni della campagna elettorale portata avanti dalla candidata di Rifondazione comunista, Maria Cristina Cecchini. 42 anni, è stata segretaria della Fgci di Pesaro, poi segretaria regionale e consigliere Ds. La guerra in Kosovo ha provocato il suo passaggio dalla Quercia al Prc, ultimo episodio di una serie di divergenze con i Ds. N.L.

## GLI SCONTRI DELLE SUPPLETIVE



**POTENZA** Il centrosinistra dovrebbe risultare vincente nel collegio 5 di Lauria, in Basilicata, anche considerando il fatto che alle provinciali ottenne il 63 per cento al primo turno. Qui il candidato dell'Ulivo è Antonio Luongo: 41 anni, segretario regionale dei Ds, è molto legato al territorio, la sua prima elezione risale al '95, ed è riconosciuto da tutti come il leader del centrosinistra nella regione.

Si vota per sostituire il seggio alla Camera, rimasto vacante dall'elezione di Gianni Pittella a eurodeputato. Il collegio è molto ampio: comprende 37 comuni della provincia di Potenza, divisi in due aree fra loro molto distinte, il Lagonegrese e la Val d'Agre. E, proprio per la differenza fra i due territori, in genere venivano proposti candidati rappresentanti del centro e della sinistra, uno per la Camera, l'altro per il Senato. In questo caso, ovviamente, la proposta è su un unico nome. Ma questo non do-

## LAGONEGRE

## Luongo candidato Ulivo Alle provinciali centrosinistra oltre il 60%

rebbe essere un problema, dato l'impegno in campagna elettorale da parte di tutta la coalizione. In più il candidato dell'Ulivo è sostenuto anche da Rifondazione comunista, o almeno dalla parte del parlamento di Bertinotti che già lavora insieme al centrosinistra nella Provincia e in alcuni comuni. È l'unico collegio dove il Prc non presenta un suo candidato, tentativo fallito per le divisioni interne.

Candidato del Polo è Francesco Sisinni, ex direttore generale del ministero dei Beni Culturali, ruolo che ricoprì finché non fu sostituito, sotto il governo Berlusconi, dopo che fu inquisito per una vicenda in Calabria, fatto dal quale fu poi prosciolto. E ora è stato proprio il leader di Fi a proporre la sua candidatura per le supplitive. È stato sindaco di Matera, eletto tra l'altro con il centrosinistra, carica che ricoprì per brevissimo tempo, accusato di avere reso il Comune ingovernabile.

## TERNI

## Micheli è il favorito Il Polo punta tutte le sue carte sull'astensionismo

**TERNI** Il collegio 6 di Terni comprende i Comuni di Arrone, Ferentillo, Montefranco, Polino, Stroncone. Vi si gioca una scommessa importante: a Terni, nelle ultime comunali del 13 giugno, Paolo Raffaelli candidato dell'Ulivo batté con il 53% dei consensi il candidato del Polo, Enrico Melasecche, 42,50%, e il centrosinistra riaffermò la propria presenza in una città dove era stato pesantemente sconfitto nel '93 e nel '97. Terni, uno dei baluardi rossi (negli anni '70 la sinistra, nelle sue articolazioni, aveva intorno il 75-77%) aveva visto la Quercia passare nel '97 da 27mila a 17mila voti. Poi, con uno schieramento molto ampio, da Prc fino all'Udeur, l'Ulivo nel giugno scorso ha riconquistato la città. Ora si tratta in qualche modo di consolidare questa vittoria. Questa volta Prc non fa parte dello schieramento: ha presentato un suo candidato, Giorgio Bodondi, ma contemporaneamente ha aperto un tavolo di trattative con il centro sinistra per le elezioni regionali. In corsa per il centrosinistra è il ministro Enrico Micheli, ulivista «puro», figura di spicco nel governo D'Alema. Il suo avversario del Polo è lo stesso Melasecche, già vicesindaco nella giunta Ciaurro di centro destra, sconfitto da Raffaelli.

Micheli è un referente importante per l'area del termanò che dall'85 al '93 ha perso circa 10mila posti di lavoro industriale, che ha visto una forte trasformazione della base produttiva e che si sta interrogando molto sul suo futuro. Il ministro aveva rapporti capillari sul territorio quando era direttore generale dell'Iri e si occupava della privatizzazione delle acciaierie (il passaggio dalla vecchia Ilva al nuovo gruppo). In campagna elettorale questi suoi rapporti rappresentarono un punto di forza. Associazioni imprenditoriali, sindacati, forze sociali. Una campagna mirata, sui problemi concreti dello sviluppo, della nuova programmazione (Terni, fra l'altro, sta dentro una scommessa complicata: è l'unica città del centro-nord che ha un contratto d'area e sta nell'obiettivo 2 della Comunità europea). E proprio questi problemi sono stati al centro delle iniziative con il segretario diessino Veltroni, lunedì scorso, e con tutti i ministri dello schieramento la settimana precedente. Candidato apprezzato, contenuti «giusti». Il vero pericolo, è l'astensionismo. E proprio su questo punta il Polo che ha impostato una campagna tutta su temi nazionali. Slogan semplificati: «Micheli ha già un'ultima poltrona non dategliene un'altra».

## BAGNO A RIPOLI

## Ventura parte in vantaggio Occhi puntati sulla fuga dalle urne

**FIRENZE** «C'è poco da fare, la disinformazione è tanta e non si percepisce l'importanza di questo voto» così si lamenta il sindaco di Greve, Paolo Saturnini. Il vero elemento di incertezza che segna la competizione fra Michele Ventura, diessino, ex assessore regionale alle attività produttive e Enrico Bosi, An, ex giornalista della Nazione, consigliere regionale della destra, è la percentuale dei votanti. Nel '96 la partecipazione al voto nel Chianti-Valdarno era altissima, 91%, poi le cose sono cambiate e alle comunali e provinciali dello scorso giugno andò a votare il 79% degli aventi diritto. L'astensionismo si è fatto sentire anche nella sinistra e nella roccaforte toscana. C'è però da dire che il centrosinistra, anche se ha ottenuto il sostegno di Rifondazione (ha presentato un candidato suo, Giovanni Barbagli), parte da una percentuale di tutto rispetto: nel giugno scorso Leonardo Dominici, diessino, diventò sindaco di Firenze con il 69% dei voti (il Polo ebbe il 30,8%).

Il centrosinistra si è presentato unito sotto il simbolo «Ulivo-nuovo centrosinistra» (Ds, Ppi, Sdi, Pdci, Verdi, Ri, Democratici). Il Polo ha invece scelto di presentare i tre simboli di An, Fi, Ccd. Il collegio comprende dieci Comuni, sei del Chianti e quattro del Valdarno, tutti in mano al centro sinistra, eccetto Barberino Val d' Elsa. Una zona di benessere economico. «Qui c'è un sistema produttivo che funziona - dice Ventura - un indice di disoccupazione del 4%, direi quasi fisiologico. Quello che si deve fare adesso è garantire che sviluppo e qualità marcano insieme appoggiando in Parlamento la proposta dei sindacati che vogliono creare un distretto rurale». Bosi ha incentrato la sua campagna elettorale sulla presunta chiusura dell'Ospedale di Figline, ma si è trovato a metà del guado l'arma spuntata visto che «non si chiude un bel niente - assicura Ventura - ma è già pronto un piano di adeguamento e potenziamento che prevede interventi sul pronto soccorso, le sale operative, le unità di medicina e chirurgia e due reparti di sperimentazione».

Rifondazione, stimabile intorno al 6-8%, va a cercare voti operai nel Valdarno con una campagna su temi nazionali e di contrapposizione ai Ds. Sono scesi in campo leader. Gianfranco Fini e Umberto Bossi a Figline (la Lega ha messo in campo Franca Vennarini che cavalca l'oppressione fiscale e l'immigrazione «selvaggia»), Walter Veltroni a Bagno a Ripoli.  
Lu.B.



# Segatori: «Io, meglio di Tarantino»

## Esce domani «Terra bruciata», il ritorno del western-spaghetti

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Si considera lo Tsui Hark italiano. Ce l'ha a morte con Quentin Tarantino perché «ha copiato Hong Kong e anche lo spaghetti western, che è cult ovunque tranne che in Italia». Fin da bambino girava con le colt e andava pazzo per Sergio Leone.

Fabio Segatori è indubbiamente un esordiente con le idee chiare. E così, dopo una quindicina di cortometraggi piuttosto apprezzati nei festival alternativi, ha deciso di fare il salto nel lun-

go con l'action movie *Terra bruciata*. Cast di lusso - Bova, Giannini, Placido, Paolantoni - e ritmo all'americana (1.589 inquadrature, il doppio della media del cinema italiano). «Ero stanco di film lenti e compiaciuti, volevo far camminare la storia, metterla in movimento», dichiara. All'uopo ha anche seguito un master con Jan De Bont, quello di *Speed* e un corso di specializzazione in effetti speciali.

L'ispirazione, però, l'ha trovata nel vecchio Sud. In Lucania. Dov'è ambientato questo mafioso western con due gang rivali, una techno punk capitanata da

Francesco Paolantoni - che ormai si sente Joe Pesci e non si separa più dalla sua pistola - l'altra in «gessato» e maccheroni d'ordinanza guidata da un diabolico Giancarlo Giannini. E poi c'è Michele Placido che fa il frate - «così sarà contenta mia madre, visto che ho appena rifiutato di fare Padre Pio in uno sceneggiato Rai in concorrenza con quello di Canale 5» - e Peppino Di Capri che recita nel ruolo di se stesso e si fa amazzare senza battere ciglio. I morti, complessivamente, sono 67. Compreso un braccio umano surgelato che viene divorato da una tigre.

«Tutto vero. L'animale, di proprietà di un boss locale, è stato posto sotto sequestro dalla magistratura per aver sbranato sei persone», spiega Segatori. Rivendicando al film il gusto dell'eccesso fino al parossismo ma non l'assurdità «perché non abbiamo mai superato la cronaca: le faide esistono e capita spesso che si facciano fuori quaranta persone in due giorni».

Consapevole che «noi facciamo artigianato, gli americani industria», il regista ha però voluto qualche consulente di calibro internazionale: Marc Weigert agli effetti speciali, Alex Van

Damme alle scene d'azione. Alex è il cugino del più noto Jean Claude e anche lui, manco a dirlo, è esperto di arti marziali. In più è nero essendo senegalese benché belga perché adottato dalla famiglia Van Damme da piccolo.

Non poteva mancare, ovviamente, la storia d'amore. A garantirla ci pensa Raoul Bova - definito uno Zagor moderno ma anche meglio di Bruce Willis - insieme alla debuttante Bianca Guaccero, una teen ager di Bari che si è dimostrata disposta a nuotare sott'acqua in un tubo largo 60 centimetri.

*Terra bruciata* esce in 85 copie distribuite dalla Warner e ha anche l'onore di inaugurare domani a Roma il Cityplex Moderno. Doveva essere un film ultraindipendente (budget di 365 milioni) poi è incappato nel produttore di *Palermo-Milano*...

SEGUE DALLA PRIMA

## «ROSETTA» L'EUROPA DEL...

ospita il Parlamento europeo.

Premiato a Cannes 1999, il film dei fratelli Luc e Jean-Pierre Dardenne arriva domani nelle sale italiane, ma questa sera alle 21,30 presso il Nuovo Sacher di Roma (è il cinema di Nanni Moretti) ci sarà un'anteprima a inviti promossa da «l'Unità», dall'Ambasciata belga, dalla trasmissione radiofonica «Hollywood Party» e naturalmente dalla Keyfilms che distribuisce.

Per l'occasione sarebbe bello che tutti ci stringessimo attorno ai due cineasti, già autori in passato del vibrante *La promessa* (un altro ritratto di emarginazione sospeso tra piglio documentaristico e sguardo poetico), e alla sorprendente attrice Emille Dequenne, che sembra presa dalla strada e invece è una professionista coi fiocchi. Perché «Rosetta» - pare che il nome della scrittrice Rosetta Loy abbia fatto da involontario spunto - è un film aspro, secco e molto bello sul lavoro che non c'è, non solo nel Belgio vallone. Magari avrebbero dovuto vederlo i sei leader riformisti riuniti qualche giorno fa a Firenze per mettere a punto la loro agenda del Duemila sulla «global governance». Di sicuro non sarebbe male se i sindacati italiani (Cofferati è un cinefilo fine e sensibile) l'adottassero come un film che parla a tutti: a chi ha lavoro e a chi no.

Intendiamoci, «Rosetta» non è un film facile o gradevole: non ha musica se non quella d'ambiente che arriva da una radio, è quasi muto, girato con la camera a mano, sfodera una luce livida, non regala un attimo di sollievo allo spettatore. Perché non c'è sollievo nell'esistenza di questa piccola donna tosta dalle guance paffute in cerca di un'occupazione a ogni costo. Come una guerriera urbana cresciuta senza un gesto di tenerezza, Rosetta non conosce amore, amicizie, sorrisi. Del resto come potrebbe? Con la madre alcolizzata vive in una fatiscente casa-roulotte alla periferia di Seraing, indurendosi come può - alleva vermi per pescare vicino a uno stagno fangoso - nell'attesa di un impiego fisso. E quando arriva dura poco, perché c'è sempre qualche padrone pronto a liquidarla. Alla fine, in preda a un'ossessione crescente, che la porta a un passo dall'omicidio, non le resterà che denunciare

il misero posto in un chiosco mobile. Disperato e livido, «Rosetta» si conclude con un tentativo suicidico che nemmeno riesce perché finisce il gas della bombola. Ma, pur in un contesto che tende al nero, quella mano amica che aiuta la ragazza a rialzarsi potrebbe preludere a un piccolo cambiamento di vita. Chissà... Certo è che i fratelli Dardenne, nell'ispirarsi per Rosetta all'immortale protagonista del «Castello» di Kafka, continuano a rifiutare, sembrano esprimere un lucido pessimismo sui sogni europei di integrazione economica. Eppure il loro film, che di sicuro piacerebbe a Ken Loach, piega la sottolineatura marxista a uno stile mobile, toccante, mai sentimentalistico, teso a restituire la rabbiosa dignità della protagonista: una di quei diciassette milioni di disoccupati ai quali l'Europa dei Quindici dovrebbe guardare con più attenzione se non vuole fallire. Persona più che personaggio, Rosetta è un'amazzone metropolitana pronta a scagliarsi sugli avversari, a custodire i miseri oggetti di lavoro, a non farsi umiliare. Potrebbe sembrare un caso-limite, ma tale non è a dare uno sguardo ai dati sulla nuova povertà. Ricordiamoci di lei, del suo umanissimo bisogno di «integrarsi» per dare un senso alla propria vita, quando incontriamo un giovane disoccupato. E ricordiamoci di questo film che, ormai uscito dallo stretto ambito artistico, s'è trasformato nei paesi francofoni in una sorta di evento politico, di requisitoria alla Zola contro le illusioni della «nouvelle économie», con la sua Borsa alle stelle, la sua ossessione monetaria e la sua inderogabile (?) flessibilità.

Non a caso in Belgio le nuove leggi contro l'emarginazione sociale e la povertà proposte dal governo sono già state ribattezzate «lois Rosetta». Non a caso in Francia «Le Nouvel Observateur» ha titolato «Le film qui dérange l'occupazione a ogni costo. Come una guerriera urbana cresciuta senza un gesto di tenerezza, Rosetta non conosce amore, amicizie, sorrisi. Del resto come potrebbe? Con la madre alcolizzata vive in una fatiscente casa-roulotte alla periferia di Seraing, indurendosi come può - alleva vermi per pescare vicino a uno stagno fangoso - nell'attesa di un impiego fisso. E quando arriva dura poco, perché c'è sempre qualche padrone pronto a liquidarla. Alla fine, in preda a un'ossessione crescente, che la porta a un passo dall'omicidio, non le resterà che denunciare

MICHELE ANSELMI

# Un doppio Goya per Saura

## A Montpellier il nuovo film del regista spagnolo

UMBERTO ROSSI

MONTPELLIER Italiani, egiziani e spagnoli al Festival del film Mediterraneo di Montpellier, nel Sud della Francia. *Al Abwab Al Moghla-ka* (Le porte chiuse, 1998), opera prima dell'egiziano Atef Hetata, e l'insieme della selezione italiana sono i vincitori della ventunesima edizione. Il film arabo ha ottenuto il premio della giuria internazionale e ha raccolto i maggiori consensi del pubblico giovane. Fra gli italiani, *Fuori dal mondo* ha destato molta ammirazione e ha ricevuto una speciale menzione dalla giuria dei critici. Questo e altri tre titoli - *Baci e abbracci*, *Ormai è fatta*, *Radiofreccia* - meritano, secondo gli spettatori, di essere aiutati nella ricerca di una distribuzione d'essai in Francia.

Le porte chiuse è un film drammatico, ambientato nei giorni della crisi del Golfo, e muove su due piani: la gelosia morbosa di un ragazzo verso sua madre, una divorziata ancora piacente, e l'attrazione dei giovani per i movimenti islamici. La donna alleva da sola il figlio quindicenne che sogna di diventare pilota d'aereo. Per

ITALIANI  
VINCENTI

Menzione

dei critici

per Piccioni  
Virzi, Ligabue  
e Monteleone  
amati in platea

far quadrare il bilancio lavora come domestica presso un ricco aristocratico che l'insidia e, avendone ricevuto un rifiuto, la licenzia. Nel frattempo il figlio entra in contatto con un movimento fondamentalista e tenta di costringere la madre a sposare un religioso. Lei rifiuta, anche perché ha iniziato una relazione con un insegnante del figlio, e il ragazzo la uccide.

Due i livelli di lettura: quello psicologico e quello sociale, legato al tema del montante integralismo islamico. Sul primo versante qualche critico ha citato la *Fedra* di Racine, anche se il riferimento più diretto è l'Edipo. Sull'altro, Hetata s'inscrive efficacemente in quel vento di denuncia dell'intolleranza religiosa che spirava con forza nel cinema egiziano, specie nei film di Chahine. Ma la forza del film sta nell'analisi che emerge con evidenza dalle figure di contorno e dal disegno degli ambienti: la prostituta vicina di casa, l'insegnante povero, la volgarità dei ricchi, l'agiatezza relativa degli integralisti.

Il festival si è chiuso con la prima europea di *Goya a Bordeaux* di Carlos Saura. Il regista affronta gli ultimi giorni di vita del grande pittore, morto in esilio volontario a Bordeaux il 16 aprile del 1828, visualizzandone i ricordi e alcuni momenti dell'esistenza. Saura ricorre a una tecnica che gli è cara, quella del teatro nel cinema. Qui, diversamente da *Flamenco* (1995) e *Tango* (1998), il riferimento al palcoscenico non è diretto, bensì mediato da scenografie che si presentano come quinte teatrali o sorreggono sequenze in cui i tempi narrativi s'incrociano. L'esempio più chiaro di quest'ultimo approccio lo offre la scena in cui i

due attori che interpretano la figura dell'artista -Francisco Rabal è Goya morente, José Coronado è il pittore quarantacinquenne, sordo, ma in pieno fervore creativo - si confrontano e dialogano separati da grandi riproduzioni trasparenti dei *Capricci* del 1799. Soluzione già sperimentata da Ansano Giannarelli in un film sulla vita del matematico francese Evariste Galois (*Non ho tempo*), che Saura con minore attenzione politica: il suo Goya è, prima di tutto, un vecchio solo alle prese con i fantasmi del passato e solo in seconda battuta con la ferocia del suo tempo. In pre-finale c'è la sequenza più bella, quella in cui il gruppo teatrale catalano della Fura dels Baus ricostruisce il dramma della guerra napoleonica del 1808. Sono immagini che rimandano a grandi opere come *I disastri della guerra* (1810) e *Fuocizazioni del 3 maggio 1808* (1811), un quadro di forte impatto drammatico già utilizzato da Luis Buñuel in apertura del *Fantasma della libertà*. Per l'edizione 2000 si annunciano iniziative in Algeria: obiettivo difficile e forse anche rischioso, ma in carattere con la voglia di dialogo della rassegna.

FESTIVAL/2

## La classe operaia? Ora va a Salonico

SALONICCO Il Festival Internazionale del Cinema di Salonico ha compiuto quarant'anni e li ha festeggiati approdando a una nuova sede: il vecchio porto della città, una zona piena di fascino che è stata completamente ristrutturata. È il primo risultato è stato un aumento degli spettatori (soprattutto giovani) che ha confermato la vocazione di questa rassegna quale «grande festival per la città».

Una rassegna così ricca di titoli (oltre cento) che vanno dalla tradizionale rassegna di opere prime e seconde a un'ampia selezione di film importanti per linguaggio o tema afrontato. Tra i quali si è aggiudicato il premio speciale della giuria, *Garage Olimpo*, dell'italiano Marco Bechis, un racconto di desparecidos nell'Argentina della dittatura militare.

E in questa edizione numero quaranta sono gli aspetti che hanno colpito: la forte sensibilità per il sociale e il discreto stato di salute della cinematografia elleni-



Una scena di «Goya a Bordeaux». A destra una delle interpreti di «La grande prugna»

ca. Di operai e lotte sindacali, per esempio, racconta *Resources Humaines* (Risorse umane) opera prima del francese Laurent Cantet. Il film s'inscrive in quel filone di cinema sul lavoro il cui regista più noto è Robert Guédiguian (*Marius e Janette*, *Al posto del cuore*). Le risorse umane cui si riferisce il titolo rappresentano l'etichezza, elegante e moderna, di quello che un tempo era l'Ufficio per il Personale. Franck, diplomando della Scuola di Direzione Aziendale a Parigi arriva nella fabbrica metallurgica di un grande gruppo industriale. Lo hanno scelto per uno stage presso l'ufficio Risorse Umane. Il giovane, entusiasta del lavoro, propone un sondaggio d'opinione sul problema della riduzione dell'orario a 35 ore settimanali. Ne scaturirà uno scontro durissimo che spacherà lo stesso fronte sindacale, proprio al momento di una nuova riduzione di personale. E il giovane Franck capirà troppo tardi di essere stato lui lo strumento della «manovra» aziendale.

Ma il film migliore dell'intero programma è stato *La ciudad* (La città) dell'americano David Riker, incentrato su quattro storie d'immigrati messicani a New York. Quattro vite sullo sfondo di una città tentacolare dove si muore sul lavoro nell'indifferenza collettiva, dove l'assistenza sociale è inesistente e la desolazione e la solitudine regnano sovrani.

Per quanto riguarda il cinema greco, il miglior film visto quest'anno è stato *Permitti*, opera prima di Kostas Kapalakas. È una carrellata sulla vita di un ingegnere aeronautico che, sin da bambino, ama una cugina. Soltanto sul letto di morte della madre i due, già adulti, potranno forse - coronare il loro sogno. Il film è scritto con una levità di tocco che interpreta molto bene le pulsioni sentimentali dell'infanzia.

BRUNO VECCHI

MILANO «Wild world», cantava Cat Stevens. Brutto, sporco, cattivo e cinico, rincara la dose La grande prugna, opera prima di Claudio Malaponti, prodotto dalla Bananas, costola cinematografica della famiglia cabarettistica di «Zelig» (esce nelle sale questo fine settimana). «Ma il film ha diversi significati e diverse chiavi di lettura», puntualizza Margherita Volo, sceneggiatrice con Giorgio Centomare e Malaponti di questo racconto di fine millennio. Che mette in scena, incrociandoli, una processione di ritratti minimalisti di gente non proprio comune. Il tutto, sotto l'occhio vigile di una telecamera e di un intervistatore (Enzo Iacchetti) che se ne va in giro per la città, prima della sorpresa finale, chiedendo: «Avete sei colpi nel tamburo della pistola, a chi li sparereste?».

Alla domanda, seguono risposte in fotocopia: all'arco costituzionale, leader di governo e d'opposizione nessuno escluso. Qualunquismo cinico e baro, come il destino? «Sentimento comune», dice Malaponti. «Oggi non ci sono più né sinistra né destra. Ma nemmeno la gente rappresentata nel film è migliore. È un circolo vizioso. Un'umanità da reinventare. Non pren-

dersi troppo sul serio, forse è la chiave per uscire da questo maelstrom esistenziale». In politica la butta anche Alessandra Faiella, che in *La grande prugna* (metaffora ortofruttolica che gioca sulle possibili varianti della Grande Mela newyorkese, ndr) è un'allampanata commessa di negozio: «Nel nostro racconto non c'è pietà per nessuno. Stiamo affogando nella melassa del buonismo, del tutti stiano bene. Non è vero. Ecco, il film è una boccata d'ossigeno, perché finalmente si vede un po' di cattiveria».

Messa così, la metafora del racconto regge con i cerotti. Anche perché la curiosità e il pregio dell'operazione, è piuttosto nell'essere riuscita a riunire davanti alla macchina da presa 50-attori-50, spesso figli delle tavole dello «Zelig». Un parterre d'eccellenza nel quale spiccano, oltre al già citato Iacchetti, i nomi di Enrico Bertolino, Dario Ballantini, Luciana Littizzetto, Marco Del Noce, Raoul Cremona, Gianni Palladino. E, in veste di guest star, Natasha Stefanenko. «Nello scrivere il film, non ho mai pensato a degli attori in particolare», conclude Malaponti. «Magicalmente li ho trovati a Zelig». E se proprio vogliamo buttarla in politica, è in questa magia che bisogna cercare quel che c'è di veramente rivoluzionario nel film.

IL FILM

## «La grande prugna» Italiani brutti e cattivi



BRUNO VECCHI

MILANO «Wild world», cantava Cat Stevens. Brutto, sporco, cattivo e cinico, rincara la dose La grande prugna, opera prima di Claudio Malaponti, prodotto dalla Bananas, costola cinematografica della famiglia cabarettistica di «Zelig» (esce nelle sale questo fine settimana). «Ma il film ha diversi significati e diverse chiavi di lettura», puntualizza Margherita Volo, sceneggiatrice con Giorgio Centomare e Malaponti di questo racconto di fine millennio. Che mette in scena, incrociandoli, una processione di ritratti minimalisti di gente non proprio comune. Il tutto, sotto l'occhio vigile di una telecamera e di un intervistatore (Enzo Iacchetti) che se ne va in giro per la città, prima della sorpresa finale, chiedendo: «Avete sei colpi nel tamburo della pistola, a chi li sparereste?».

Alla domanda, seguono risposte in fotocopia: all'arco costituzionale, leader di governo e d'opposizione nessuno escluso. Qualunquismo cinico e baro, come il destino? «Sentimento comune», dice Malaponti. «Oggi non ci sono più né sinistra né destra. Ma nemmeno la gente rappresentata nel film è migliore. È un circolo vizioso. Un'umanità da reinventare. Non pren-



**il congresso**

2

**Enti locali, ridotti all'8% i tassi sui mutui**

**Il ministro del Tesoro ha ridotto all'8% il tasso sui mutui degli Enti locali. Il provvedimento fa seguito ad altri interventi precedenti volti a ridurre gli oneri di ammortamento a carico di soggetti beneficiari dei finanziamenti sullo stock dei mutui in essere. Il decreto, in via di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, porta il tasso massimo applicato sui mutui concessi fino a gennaio del 1997 dall'8,50% all'8%**



**Orlando: «Abolire la sfiducia ai sindaci»**

«È un pasticcio politico istituzionale la mancata abrogazione della mozione di sfiducia dei sindaci». Lo sostiene il sindaco di Palermo e presidente di Anci-Sicilia, Leoluca Orlando. Una situazione, ha aggiunto, che «produce discredito e instabilità delle istituzioni. L'Assemblea regionale siciliana abroghi la mozione di sfiducia e la Consulta decida sulla questione di incostituzionalità sollevata dal Tar».

CARICHE

**Anci  
Equilibrio  
raggiunto**

**A** pplausi a scena aperta e nessun ostacolo per la riconferma di Enzo Bianco, sindaco di Catania, alla presidenza dell'Anci, data per scontata già prima del Congresso. E del resto, durante i lavori, Bianco ha ricevuto il pubblico placet dei ministri presenti, Rosa Russo Jervolino e Giuliano Amato, del premier D'Alema e anche del sindaco di Milano, il polista Gabriele Albertini.

Riconferma anche per il direttore, Fabio Mellini, sindaco di Poggio moiano (Rieti). Cambio, invece, ai vertici del Consiglio nazionale, che a Catania ha eletto anche i suoi 120 membri - ovviamente esclusi tutti i sindaci di città capoluogo di provincia, membri di diritto: alla presidenza subentra Paolo Agostinacchio, sindaco di Foggia, che prende il posto di Francesco Rutelli.

Già da questo, la ricerca del riequilibrio degli incarichi tra Polo e Ulivo risulta evidente (Agostinacchio è in quota An). Nelle settimane scorse sembrava doversi essere uno scontro aperto, e in effetti alcuni esponenti del centro-destra qualche tentativo l'hanno anche fatto; invece l'accordo è stato raggiunto rapidamente e senza particolari conflitti.

È stato lo stesso Bianco, nella relazione d'apertura del Congresso, a calmare gli animi, ricordando che un riequilibrio era «necessario vista la crescita visibilità negli ultimi anni degli amministratori del Polo». Acqua sul fuoco anche da parte del Ccd Pierferdinando Casini, nella sua breve apparizione al Congresso.

Le cariche interne all'Anci, comunque, quelle dei vicepresidenti in particolare, verranno rinnovate a metà dicembre, nel corso del prossimo Consiglio nazionale. All'Ulivo dovrebbero andare due vicepresidenze, tra cui la carica di vicepresidente vicario: i nomi che circolano con più insistenza sono quello di Gianluca Susta, sindaco di Biella (Ppi, per il quale si tratterebbe di una riconferma), e di Leonardo Domenici, sindaco di Firenze (Ds, cui dovrebbe andare la carica di vicepresidente vicario). In altomare quanto a nomi, invece, il centro-destra. Il «gentlemen agreement» tra gli schieramenti prevede poi una divisione quasi paritaria delle cariche interne.

E qualcosa si muove anche per quanto riguarda le strutture stesse delle associazioni dei Comuni: l'idea che circola con sempre maggiore insistenza è quella di una super-federazione tra associazioni, subordinata al confluire nell'Anci della Lega delle autonomie.

**Il punto**

*L'aut-aut di Cacciari a Catania: «Più entrate o taglieremo i servizi sociali»  
Si di Amato alla tariffa sull'uso delle città, ma il federalismo fiscale è lontano  
Proroga per la presentazione dei Bilanci a fine febbraio, oggi la decisione*

**La Finanziaria corregge il tiro  
Ma per i Comuni non basta**

Laura Matteucci

**I** conti che non tornano mai restano in primo piano per tutti i Comuni d'Italia. Ma Catania, dove la settimana scorsa si è tenuta l'Assemblea nazionale dell'Anci, è stata solo una doccia fredda. Rimandato ancora sine die l'approfondimento da parte del governo della partita sul federalismo fiscale, nonostante il teorico via libera sia del ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino («federalismo compiuto significa anche federalismo fiscale»), sia del collega al Tesoro Giuliano Amato («è questo il nodo principale, ma ci vuole tempo»). E i sindaci non si può dire siano rimasti entusiasti. Soprattutto quelli, come Massimo Cacciari, che chiedevano risposte precise presentando un drastico aut-aut: «O aumentano le entrate, o saremo costretti a tagliare sui servizi sociali. Con buona pace della riforma dello Stato sociale».

Nessuna rivoluzione, dunque. Al momento, si prospetta solo qualche correzione di rotta, peraltro non insignificante: innanzitutto il ripristino del fondo per gli investimenti destinati ai piccoli Comuni, quelli che faticano di più a non sfiorare il patto di stabilità, tanto che per chi ci riesce la Finanziaria già contempla una riduzione dello 0,5% sui tassi dei mutui. Amato ha anche proposto di utilizzare i fondi delle ex Fondazioni bancarie, diventate strutture non-profit, proprio per quei servizi alla persona che rischiano di venire tagliati. Altro aggiustamento, la tassa sui turisti, per l'attuazione della quale, con l'avallò di Amato e nonostante le polemiche, sembra ormai solo una questione di tempo. Giusto ieri, infatti, la Commissione Affari Costituzionali della Camera ne ha sollecitato l'approvazione, nel parere alla Finanziaria.

Dopo D'Alema, intanto, proprio in questi giorni anche il ministro alle Finanze Vincenzo Visco ha confermato ai Comuni l'idea di «sterilizzare» l'Iva sulla tassa rifiuti, provvedimento che dovrebbe già essere compreso in Finanziaria. E oggi verrà decisa la proroga per la presentazione dei Bilanci: con ogni probabilità i termini verranno rinviati alla fine di febbraio.



**S**ono bastate poche parole di Amato prima al congresso Anci di Catania, poi alla Commissione Bilancio della Camera, giusto l'altra sera, e la tassa «per l'uso della città» nei centri d'arte torna in auge. «Ben vengano i giapponesi, ci mancherebbe. Ma se anche contribuissero alle spese comunali per sostenere l'impatto che hanno sulla città, non lo vedrei come uno scandalo...». Così il ministro del Tesoro Giuliano Amato, in una battuta, ha liquidato settimane di polemiche. Rivolte in particolare a Firenze e al suo sindaco, Leonardo Domenici. Reo di aver lanciato la proposta, nell'agosto scorso, di una «tariffa di scopo» per la sua città.

**Sindaco, la possibilità di istituire la tassa sembra sempre più vicina.**  
«Vedremo. Il governo per ora non ha assunto alcuna decisione. E trattandosi di un'entrata fiscale, occorre una copertura sul piano legislativo. Si tratta solo di conferire ai Comuni la possibilità di istituire o meno la tassa, dopodiché saranno loro

TASSA TURISTICA/PARLA DOMENICI

**«Ed ora aspettiamo la Camera»**

a decidere. Il punto fondamentale, quindi, sarà il passaggio alla Camera. Chiaro, comunque, che le dichiarazioni di Amato non possono che farmi piacere».

**Anche riguardo alla Finanziaria e al federalismo fiscale?**

«Qui il discorso cambia. A Catania il ministro è stato assolutamente evasivo sulle questioni specifiche, che pure sono state poste (in particolare dal sindaco di Venezia Massimo Cacciari, ndr). E del resto questa evasività al momento credo sia inevitabile, dato anche il dibattito interno al governo».

**Alcuni Comuni, come ad esempio Milano, rivendicano la possibilità di trattenere parte di Irpeg, Irpaf, Iva. Lei è d'accordo?**

«D'accordissimo. Credo però sia un discorso che possa riguardare so-

prattutto le grandi aree urbane, certo non i piccoli centri. Una novità del genere avrebbe come prima conseguenza il raggiungimento dell'autosufficienza in tutto il Centro-Nord. Però si tratta di una questione complessa: fondamentale, innanzitutto, sarebbe l'istituzione di un fondo perequativo per i Comuni più poveri, quelli del Sud in particolare».

**Anche ammettendo la costituzione del fondo perequativo, qualcuno finirebbe comunque per avere di meno, magari alcuni centri del Nord, piccoli e benestanti.**

«Non saprei indicare quali, però in effetti alcune differenze rispetto alla situazione attuale bisogna metterle in conto. Ma del resto, occorre ricordare che il federalismo che tutti vogliamo presenta anche degli

aspetti competitivi cui nessuno accenna mai, ma che non sono affatto secondari».

**La stessa tassa turistica non è un provvedimento che tutte le città potrebbero indifferentemente adottare.**

«No, certo. Ma anche le eventuali modalità non è detto siano sempre le stesse. A Firenze ne abbiamo individuate almeno due diverse: l'istituzione di una tantum uguale per tutti, di 1000-2000 lire al massimo, che evidentemente è il modo più semplice. Oppure si potrebbe stabilire un tetto da raggiungere, e poi graduare i contributi a seconda delle possibilità dell'utente, monitorate attraverso il livello dell'albergo in cui alloggia. Perché l'idea è proprio questa: che la tassa venga pagata direttamente in albergo, dove esiste

già l'obbligo di registrazione».

**Non che tutti i turisti pernottino...**

«Infatti. A Firenze entrano 9 milioni di turisti l'anno, compresi i "mordi e fuggi". E anche per loro stiamo studiando qualcosa: ad esempio, si può pensare di far pagare 500-1000 lire al massimo sull'ingresso ai musei».

**Non rischia di diventare eccessivo?**

«Il punto è di legare il discorso ad una sorta di fidejazzazione turistica, cercando anche di responsabilizzare l'utente nei confronti della città che visita. Ed offrendo indiscussi vantaggi».

**Quali vantaggi?**

«Abbiamo calcolato che nel '98, con l'operazione minima avremmo incassato almeno 6 miliardi e mezzo. Tutti fondi che sarebbero stati utilizzati per la manutenzione della città e per reinvestimenti in attività turistiche. A fronte di obiettivi chiari e risultati visibili, non credo proprio che 1000 lire in più possano risultare eccessive a chiacchierata».

**Autonomie**

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48



MODIFICA ALLA LEGGE 265/99

**Determinazione a contrattare, e sparisce il controllo**

**P**er informare ed assistere i Comuni nella quotidiana attività amministrativa Ancitel mette in linea attraverso la rete Internet una serie di servizi e opportunità che nelle ultime settimane si sono rinnovati e potenziati.

**IL GIORNALE DEI COMUNI** È la prima agenzia quotidiana di informazione di servizio per gli Enti locali ed è diventato per molti di essi uno strumento di lavoro giornaliero. Il «Giornale» consente l'accesso diretto, tramite link, a documenti integrali; nonché i collegamenti tra le notizie; la possibilità di accedere ai quesiti di Anci Risponde ed alle sentenze, circolari, articoli etc. della banca dati di Documentazione omogenei per chiave, destinatari o riferimento legislativo. Arricchita la funzione di ricerca con la possibilità di richiamare le notizie per specifiche parole presenti nell'intero testo (cd full text); ed ancora per data, tema, chiave, destinatari, riferimento normativo, riu-

briche settimanali. Nella ristrutturazione è stata dedicata particolare cura per rendere più rapida la possibilità di consultazione così da ridurre i tempi di attesa e da rendere più agevole il collegamento. Ristrutturata la possibilità di ricevere quotidianamente via E-mail una selezione personalizzata delle notizie.

Arricchite le rubriche di approfondimento settimanali. Esse sono: Il Tacuino del Sindaco (suggerimenti operativi sui principali temi di attualità); In Parlamento (approfondimenti sull'attività delle Camere); Chiama l'Europa (bandi, notizie e segnalazioni sui temi europei); Attualità da Anci Risponde (selezione commentata di quesiti su un tema di attualità); Rassegna Stampa della settimana e Le norme e l'attuazione, (il punto sullo stato di avanzamento dei principali provvedimenti). Assai lusinghieri i risultati del Giornale dei Comuni, già prima della ristrutturazione: nel corso dei primi 10 mesi dell'anno gli utenti e le connessioni sono

passati da 544 utenti e 10.038 connessioni nel mese di gennaio a 883 utenti e 70.218 connessioni nel mese di ottobre. A tali dati si aggiungono i quasi 500 invii quotidiani di notizie attraverso il sistema di posta elettronica (via E-mail). Ecco un esempio di notizia trasmessa negli ultimi giorni:

**PROBLEMI APPLICATIVI DELLA DETERMINAZIONE A CONTRATTARE**

Nella legge n. 265/99 la deliberazione a contrattare è stata sostituita dalla determinazione a contrattare. Il che impone la necessità di alcune puntualizzazioni e chiarimenti. In primo luogo sulla possibilità per i consiglieri di richiedere il controllo eventuale al difensore civico o, ove non presente, al comitato di controllo. Tale possibilità deve adesso ritenersi preclusa dalla scomparsa dell'atto deliberativo e dalla sua sostituzione con un atto monocratico, che pertanto non è assoggettato o assoggettabile a controllo. L'introduzione della determinazio-

ne a contrattare apre inoltre un problema applicativo sulla persistenza o meno dell'obbligo di comunicazione al Prefetto a fini antimafia. Ricordiamo che la legge n. 55/90 prevede l'obbligo di comunicazione ai prefetti di tutti gli appalti affinché questi possano richiedere il controllo da parte del Coreco. Dopo l'entrata in vigore della legge n. 127/97 e le limitazioni in essa contenute è intervenuto il Consiglio di Stato che ha sottolineato la permanenza di tale obbligo in ragione della specialità della norma. Il problema si pone di nuovo oggi in termini più forti, visto che viene a mancare un atto deliberativo.

**ANCI RISPONDE**

Ancitel, tramite il servizio Anci Risponde, fornisce ormai da anni consulenza «on line» ai Comuni italiani su problematiche di ordine giuridico-amministrativo generate da norme non sempre chiare. L'esperienza acquisita nell'utilizzo di internet quale via preferenziale di comunicazione e l'interesse

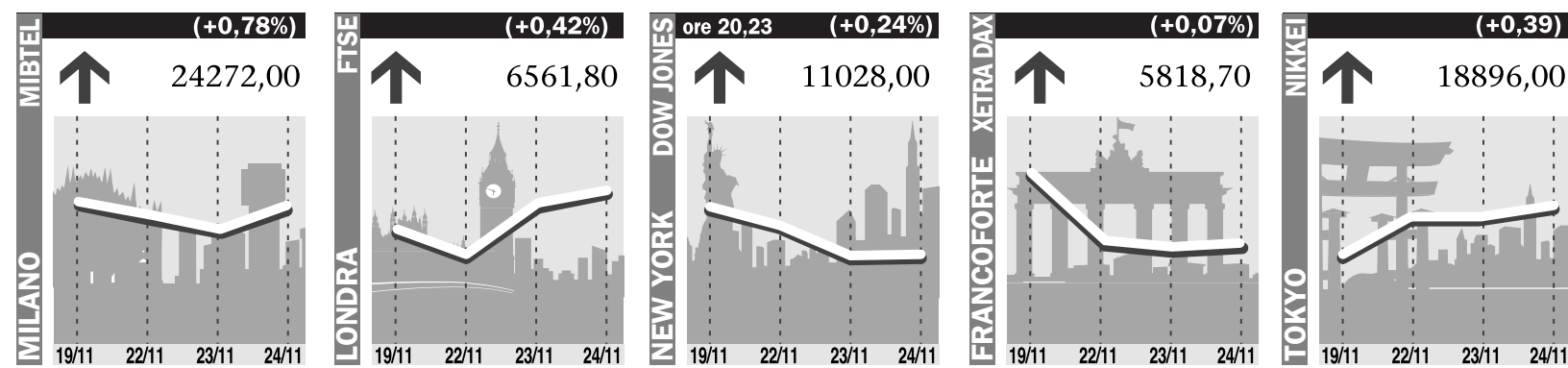
manifestato dagli utenti (oltre 94.000 connessioni negli ultimi 12 mesi), ha comportato l'esigenza di ridesegnare il servizio per renderlo ancora più efficiente ed avanguardista.

Dal punto di vista dei contenuti il nuovo Anci Risponde vanta un maggiore livello di specializzazione: le oltre 23.000 risposte consultabili in banca dati sono state ripartite in tredici aree tematiche che rappresentano i maggiori centri funzionali dell'amministrazione comunale; la possibilità di ricerca dei quesiti anche tramite una parola contenuta sia nella domanda sia nella risposta o per riferimento legislativo garantisce una completa fruibilità della banca dati al fine di risolvere in tempo reale un problema operativo; inoltre i tempi di risposta ai nuovi quesiti sono ulteriormente ridotti grazie alla gestione completamente informatizzata degli stessi. La qualità delle risposte fornite, infine, è garantita dalla competenza dei consulenti, conoscitori delle realtà locali e delle linee interpretative dell'Anci.

\* Presidente Delegazione Calabria e componente Giunta nazionale Unecom



l'Unità



### Euro in calo rispetto a dollaro e yen

FRANCO BRIZZO

L'economia statunitense continua a correre più del previsto e il dollaro spicca il volo contro le principali controparti internazionali. La scarsa fiducia nella ripresa europea costa invece all'euro una giornata di passione fino a segnare un nuovo minimo da quattro mesi contro il biglietto verde a quota 1,0182, dopo un indicativo di 1,0215. Rispetto alle quotazioni del 4 gennaio scorso, al momento del lancio della divisa unica, il calo è di circa il 15%. Lo yen si è invece apprezzato fino a 106,37, dopo una rilevazione ufficiale di 106,62. Piuttosto stabile, in zona 104,50, il rapporto tra la valuta a stelle e strisce e quella nipponica.

### LAVORO

# € c o n o m i a

### RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1.017 0,000
MIBTEL	24.272+0,776
MIB30	35.070+0,804

### LE VALUTE

<b>DOLLARO USA</b>	<b>1,021</b>
-0,010	1,031
<b>LIRA STERLINA</b>	<b>0,633</b>
-0,001	0,634
<b>FRANCO SVIZZERO</b>	<b>1,599</b>
-0,001	1,600
<b>YEN GIAPPONESE</b>	<b>106,620</b>
-1,360	107,980
<b>CORONA DANESE</b>	<b>7,437</b>
-0,001	7,438
<b>CORONA SVEDESE</b>	<b>8,593</b>
-0,004	8,597
<b>DRACMA GRECA</b>	<b>328,650</b>
-0,100	328,750
<b>CORONA NORVEGHESE</b>	<b>8,167</b>
-0,003	8,170
<b>CORONA CECA</b>	<b>36,120</b>
-0,095	36,215
<b>TALLERO SLOVENO</b>	<b>196,583</b>
-0,052	196,635
<b>FORINO UNGERESE</b>	<b>254,280</b>
-0,740	255,020
<b>SZLOTY POLACCO</b>	<b>4,288</b>
-0,033	4,321
<b>CORONA ESTONE</b>	<b>15,646</b>
0,000	15,646
<b>LIRA CIPRIOTA</b>	<b>0,577</b>
0,000	0,577
<b>DOLLARO CANADESE</b>	<b>1,498</b>
-0,013	1,511
<b>DOLL. NEOZELANDESE</b>	<b>2,001</b>
-0,011	2,012
<b>DOLLARO AUSTRALIANO</b>	<b>1,614</b>
-0,005	1,619
<b>RAND SUDAFRICANO</b>	<b>6,265</b>
-0,052	6,324

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire **1.936,27**

## Borsa, Finmatica batte tutti i record

### Eccesso di rialzo, esordio rinviato: il valore «virtuale» è già salito del 500%

MILANO Per la prima volta nella storia della Borsa telematica un titolo non è riuscito a entrare in negoziazione. A poco più di mezz'ora dalla fine degli scambi la società che gestisce le contrattazioni a Piazza Affari ha deciso di sospendere per tutta la seduta Finmatica, che non ha fatto prezzo per eccesso di rialzo, malgrado l'allargamento dei parametri. La Borsa emetterà un provvedimento per regolare le modalità di negoziazione del titolo nella giornata di oggi.

I numeri del debutto mancato di Finmatica sono tali da far impallidire anche Tiscali e Giugiaro, fino ad oggi le matricole-fenomeno dell'anno, che al primo giorno di quotazione erano salite del 50 e del 70% rispettivamente. Secondo quanto comunica la Borsa Italiana il quantitativo totale delle proposte di acquisto ieri sul titolo è stato di 32,4 milioni di pezzi, circa due volte e mezzo l'ammontare dell'offerta globale di 13,5 milioni di titoli. E, a testimoniare dell'impazzire dell'Internet-mania, le proposte in acquisto senza limite di prezzo erano pari a circa il 70% dell'offerta globale. Alle 16.15 sui monitor degli operatori risultavano 10.744 proposte di acquisto senza limite di prezzo per 9,33 milioni di titoli, contro proposte di vendita per 4,8 milioni di pezzi, poco più della metà. Ecco, di conseguenza, le decisioni della Borsa: sospensione alle 16.45 del titolo, e per domani divieto di immettere proposte di negoziazione senza limite di prezzo. In più, fissazione tra + e - 999% del limite massimo di variazione del prezzo delle proposte di negoziazione rispetto al prezzo di riferimento di 5 euro.

Per i possessori dei titoli, dunque, si profila un bel business. Quel risparmiatore, uno su 120, che ha avuto la fortuna di vedersi

assegnate azioni Finmatica, «ha preso il regalo di Natale. Con 5 milioni ne intasca 30 e magari qualcuno si farà anche la macchina». Non nasconde la sua soddisfazione Giovanni Cusmano, responsabile per l'investment banking della Banca Leonardo, l'istituto (ex Afv Milla sim) che ha portato la Finmatica all'istituto.

Di certo si tratta di un'operazione record. Da un valore di 430 miliardi ad uno di quasi 2.600: è questo il boom di Finmatica, azienda bresciana specializzata nelle applicazioni software per banche, assicurazioni e società finanziarie; la società ha una storia trentennale e tutt'altro che lombarda. Finmatica prese infatti le mosse a Salerno per iniziativa di Pierluigi Crudele, azionista di riferimento della matricola di Borsa, che avviò in un sottoscala l'attività di consulenza per centri di calcolo con un unico cliente iniziale: la Cassa rurale di Salerno che finanzia l'iniziativa con 20 milioni. Ma l'iniziativa di Crudele si mostra subito vincente e nel 1979 nasce la Sintel che riesce ad affermarsi sul mercato grazie a Olivetti e Siemens. È la svolta che porta la Sintel nel 1987 a fatturare 5 miliardi.

Nel 1990 arriva l'acquisizione della bresciana Trend e la divisione delle specializzazioni all'interno di quello che diventa il gruppo Finmatica. Trend si specializza così nell'informatica a servizio della finanza, mentre Sintel sviluppa i servizi in Internet. Di quest'anno è l'acquisizione di Athos Informatica Bancaria (16 miliardi di fatturato) dalla francese Athos. Il gruppo Finmatica conta 400 dipendenti e ha chiuso l'esercizio '98 con un fatturato consolidato pari a 67,6 miliardi di lire e con un utile prima delle imposte di 12 miliardi.

### IN PRIMO PIANO

## E i titoli telefonici spingono il Mibtel a +0,78%



L'interno della Borsa telematica a Milano. Roby Schirer

### Enel, Conti: per le nostre azioni l'aumento medio sarà del 12% all'anno

Il titolo Enel è destinato senz'altro a crescere, perché i fondamentali ci sono tutti. Il direttore finanziario della Spa elettrica, Fulvio Conti, tranquillizza i milioni di sottoscrittori anche ieri delusi per la mancata performance del titolo che continua a galleggiare sempre intorno alla quota di collocamento (4,3 Euro). «Certamente rimangono affascinati, ipnotizzati quando vediamo società che arrivano sul mercato o sul nuovo mercato e registrano performance incredibili - ha detto Conti parlando ieri alla conferenza di Euromoney, consueto appuntamento con la Comunità finanziaria internazionale - il caso di Tiscali è emblematico. Ma l'Enel è una società che ha aspettative di solida, continua crescita. Nuovo impulso arriverà presto con l'ingresso del titolo nell'indice Mib30 che avverrà il prossimo 17 dicembre. Insomma - ha assicurato Conti - il titolo è destinato a crescere, d'altronde ci sono ben poche società che possano garantire un Roe (Return on equity) del 12% in media l'anno da qui al 2004». Nel corso del suo intervento, Conti ha anche ricordato che la società, nell'ambito della liberalizzazione del mercato elettrico, dismetterà tre impianti di produzione per complessivi 15 megawatt, tra il 2000 e il 2001.

MILANO Rialzo a sorpresa per la seduta borsistica che inverte nell'ultima mezz'ora di contrattazioni riuscendo a chiudere sui massimi una giornata che pareva non decollare, a dispetto della persistente febbre dei titoli internet e delle matricole higt-tech. A dare una mano c'ha pensato pure Telecom, balzata del 3,47% a 10,42 euro e in testa agli scambi con 327,7 milioni di euro. Telecom ha viaggiato al traino delle risparmio (+3,46% a 5,29 euro) dopo che Financial Times le ha giudicate «un affare», aggiungendo che Deutsche Telecom potrebbe lanciare un'opa ostile sulla telefonica italiana.

Tornando ai risultati della giornata: il Mibtel guadagna lo 0,78%, il Mib30 lo 0,80% e il Fib30 lo 0,84%. Volumi in lieve ripresa per 221 milioni di euro (430 miliardi di lire). Dei telefonici ha preso la salita anche Tecnot (+1,61% a 2,23 euro), mentre sono rimaste deboli le Olivetti (-0,27% a 2,18 euro) e le Tim hanno sofferto ancora di realizzo (-2,76% a 7,13 euro), piazzandosi al secondo posto per volumi con 174,8 milioni di euro. Quanto a internet mania il ritorno all'utile ha visto le ord guadagnare il 3,62% e le rnc il 3,16%, favorendo Stricroelectronics (+1,93%). Tra le poche curiosità, il fatto che Mannesmann sia cresciuta (+3,33%) nonostante Standard & Poors abbia abbassato il rating dopo che l'opa su Orange è diventata incondizionata.

Da segnalare, inoltre, il nuovo miglioramento di Finmeccanica che, pregustando il ritorno all'utile ha visto le ord guadagnare il 3,62% e le rnc il 3,16%, favorendo Stricroelectronics (+1,93%). Tra le poche curiosità, il fatto che Mannesmann sia cresciuta (+3,33%) nonostante Standard & Poors abbia abbassato il rating dopo che l'opa su Orange è diventata incondizionata.

Da segnalare, inoltre, il nuovo miglioramento di Finmeccanica che, pregustando il ritorno all'utile ha visto le ord guadagnare il 3,62% e le rnc il 3,16%, favorendo Stricroelectronics (+1,93%). Tra le poche curiosità, il fatto che Mannesmann sia cresciuta (+3,33%) nonostante Standard & Poors abbia abbassato il rating dopo che l'opa su Orange è diventata incondizionata.

Da segnalare, inoltre, il nuovo miglioramento di Finmeccanica che, pregustando il ritorno all'utile ha visto le ord guadagnare il 3,62% e le rnc il 3,16%, favorendo Stricroelectronics (+1,93%). Tra le poche curiosità, il fatto che Mannesmann sia cresciuta (+3,33%) nonostante Standard & Poors abbia abbassato il rating dopo che l'opa su Orange è diventata incondizionata.

### SEGUE DALLA PRIMA

## INDUSTRIALI È IL MOMENTO

Terzo, e qui sta la novità, le esportazioni hanno ripreso a crescere fra agosto e ottobre e, trainate dalla ripresa europea, dovrebbero ricominciare a dare qualche soddisfazione anche nei prossimi mesi e anni. La novità è rilevante, perché inverte un segno negativo sulle esportazioni che si era consolidato in quasi tutti i settori di attività economica nei primi otto mesi dell'anno. È interessante, quindi, verificare in quali settori l'inversione di tendenza si è manifestata: prodotti agricoli, alimentari, chimici, meccanici, elettrici, mezzi di trasporto, mobili. Sono assenti dalla lista alcuni fra i prodotti più tipici del modello italiano di specializzazione produttiva - tessile, abbigliamento e cuoio - anche se va ricordato che in questi settori, nonostante il declino delle esportazioni, i saldi commerciali si mantengono ampiamente positivi. Si

tratta di una conferma, se mai ve ne fosse stato bisogno, del problema strutturale di fronte a cui sta l'Italia del dopo-Euro: come modificare il suo modello di specializzazione per rafforzare nei nuovi settori e nei nuovi prodotti che le permetteranno di recuperare le perdite che, inevitabilmente, dovremo subire nei settori nei prodotti tradizionali.

Le difficoltà dell'export sono giustamente considerate il segnale più vistoso del problema di competitività di cui l'Italia soffre, una volta inserita nella moneta unica europea. È di ieri l'ultima analisi, prodotta da Confindustria, dove l'accento è posto su molti fattori che già negli scorsi mesi erano stati messi in luce da numerose istituzioni (fra cui Istat e Banca d'Italia) e da interventi governativi. Primo fra tutti, l'elevato costo dei servizi protetti dalla concorrenza internazionale, che pesa come una seconda bolletta petrolifera sui bilanci delle famiglie e delle imprese italiane. Un fattore che morde anche nei settori in cui sono state avviate politiche di privatizzazione (comunicazioni, elettricità) e di concentrazione (banche, assicu-

razioni), e non solo in quelli in cui è urgente accelerare le politiche di liberalizzazione e di concorrenza (servizi locali, servizi alle imprese). L'analisi di Confindustria, peraltro, sembra sottovalutare l'aspetto strutturale della sfida competitiva italiana, ed è per questo che non offre una spiegazione convincente dalla scarsa propensione all'investimento. La questione strutturale ha a che fare con la nostra specializzazione produttiva, e con la difficoltà che le imprese sembrano incontrare a modificarla - difficoltà di cui il «nismo» è allo stesso tempo causa ed effetto, e che nessuno ha ancora dimostrato potersi attenuare con semplici interventi in materia di diritto del lavoro. Ha a che fare, poi, con la distribuzione territoriale del nostro apparato produttivo, poiché è solo al di fuori delle aree più congestionate e caratterizzate da occupazione più che piena che un'espansione della capacità produttiva potrà realizzarsi. Questo significa scommettere con più forza sul Mezzogiorno. Una scommessa su cui il Governo non può essere lasciato da solo, e che non si vince solo con gli

investimenti privati, ma anche con i beni pubblici, le infrastrutture collettive, il miglioramento dell'ambiente civile e istituzionale. Se davvero tutti devono essere chiamati a fare la loro parte, non si può dimenticare che la pressione fiscale sulle imprese è stata sensibilmente allentata (basta guardare i dati Mediobanca), soprattutto a fronte di nuovi investimenti. E non si devono confondere le acque, già abbastanza complicate, sulle possibili terapie aggiuntive. Confindustria vuole maggiore flessibilità dell'occupazione e si dichiara perciò d'accordo con Fazio, che al contrario aveva sottolineato i rischi di un'occupazione troppo flessibile e vantato le virtù di un sistema in cui al salario, piuttosto che all'occupazione, venisse assegnata maggiore variabilità. Anche la Cisl si dichiara d'accordo con Fazio, e però non è disponibile a discutere del completamento della riforma del sistema pensionistico. Ecco allora un'altra frase di Fazio - contenuta nell'ultima Relazione della Banca d'Italia - su cui invitare tutti a dichiarare il proprio accordo: «rimane incerta la propensione al-

l'investimento, pur in presenza di condizioni divenute più favorevoli rispetto al recente passato per il costo e la disponibilità dei finanziamenti, per il trattamento fiscale».

E, aggiungiamo oggi, per la più solida prospettiva di crescita della domanda europea. È allora possibile, come suggerisce Confindustria, porsi obiettivi di crescita più ambiziosi? Certamente sì, e questa sarebbe una bella ipotesi di partenza per un rinnovato Patto sociale. Condizione necessaria è la stabilità politica e la fine delle fibrillazioni che propagano incertezza in tutta Italia, nonostante un quadro che volge decisamente al meglio. Ma ci sono altre due condizioni da determinare: un maggior contributo degli investimenti privati e una politica economica europea che sappia sfruttare in pieno i nuovi margini di crescita nascosti nella moneta unica.

E, forse, sarebbe il caso di aggiungere un'altra ancora: la tenuta della concertazione sociale e una seria riflessione sui costi di una crescente competizione sindacale.

MARCO CAUSI

### FINANZA

## Mannesmann, presto la risposta all'Opa Ma l'Ue ha già contattato Vodafone

Al termine della prossima settimana la Mannesmann farà conoscere la sua posizione dopo l'Opa lanciata dagli angloamericani di Vodafone Air Touch. Lo ha detto ieri a Roma ad alcuni cronisti il direttore finanziario della società di Francoforte, Chris Ungern-Stemberg, interpellato a margine della conferenza organizzata da Euromoney. «È difficile oggi dire a che punto è l'offerta Vodafone - ha detto il manager tedesco - dipende dagli azionisti. Noi siamo stati bloccati fino ad oggi dall'operazione Orange. La prossima settimana faremo un road-show a Londra, Parigi e Francoforte dopodiché saremo liberi di decidere come comportarci in risposta all'Opa della Vodafone».

L'offerta pubblica di acquisto lanciata dagli angloamericani sulla Mannesmann, se portata a termine, rappresenterebbe per contro la più grossa scalata mai tentata (250.000 miliardi di lire) nella storia della finanza. Intanto la Commissione Ue ha reso noto di aver avuto contatti con la britannica Vodafone. Lo ha detto ieri il commissario dell'Unione europea Mario Monti nel corso di una conferenza stampa a Bruxelles. Monti ha però evitato qualsiasi commento - «prima che l'operazione venga notificata ufficialmente a Bruxelles» - sull'esito dell'offerta e su una possibile reazione dell'antitrust comunitario ad una sua conclusione positiva dell'operazione di Vodafone.

«Se l'opa avrà successo - si è limitato a dire il commissario alla concorrenza - si vorrebbe creare la più grande compagnia di telecomunicazioni del mondo in termini di capitale azionario. C'è quindi da chiedersi, ed è ancora presto per dirlo, quali possano essere le ricadute sul mercato europeo del settore e sulla libertà di concorrenza dagli eventuali sviluppi della situazione».



## Tudjman «incapace temporaneo»

### Croazia, modificata la costituzione per non indire le elezioni

**ZAGABRIA** Per la prima volta il bollettino medico ha accantonato i toni rassicuranti. Tudjman sta male, malissimo, le sue condizioni sono preoccupanti. «Il presidente è grave», la terapia intensiva non ha portato miglioramenti, spiega uno stringato comunicato che porta la firma di Branimir Jaksic, il capo dello staff medico che ha in cura Tudjman. Fuori dalle righe ufficiali e dall'ospedale Dubrava di Zagabria, dove il presidente croato è ricoverato dal 1° novembre scorso, la notizia non fa scalpore, è risaputa da tempo. Il settimanale d'opposizione «Nacional» due giorni fa scriveva che il capo di Stato era in coma profondo, i suoi organi lo-

gorati dalla setticemia che lo ha colpito in seguito a due interventi subiti per suturare una perforazione intestinale, il fisico debilitato dal tumore.

In straordinaria coincidenza con i toni mutati dello staff medico, il partito del presidente, l'Hdz, è riuscita a far passare in parlamento una modifica costituzionale estremamente controversa, che consegna di fatto i poteri di Tudjman al presidente della Camera a tempo indeterminato. Attualmente la carica è ricoperta da un esponente dell'Hdz, Vlatko Pavletic.

Con 85 voti a favore su 127, è stato introdotto il concetto di «incapacità temporanea» del ca-

po dello Stato. Secondo la nuova norma spetta allo stesso presidente dichiarare la propria incapacità temporanea. Nel caso che le sue condizioni non lo consentissero, toccherebbe al governo entro 30 giorni - chiedere alla Corte Costituzionale di decretare un periodo di incapacità temporanea: 60 giorni che possono essere estesi per un periodo indefinito.

l'«emendamento alla Costituzione, che finora affidava le funzioni di capo dello stato al presidente del parlamento solo in caso di morte o di incapacità permanente, è stato osteggiato dai sei partiti dell'opposizione, che hanno accusato l'Hdz di volersi

aggiudicare il diritto di restare arbitrariamente al potere, prolungando a sua discrezione l'interim presidenziale. L'opposizione si è inutilmente battuta per introdurre un termine definito per l'incapacità temporanea, dopo di che questa sarebbe automaticamente considerata incapacità permanente. Inutili anche i tentativi di avere notizie certe sulle condizioni di salute di Tudjman, che secondo i membri dell'opposizione gli sarebbero tanto gravi da non lasciar spazio ad una guarigione. «Il presidente non è in grado di adempiere alle sue funzioni, sta lottando per la propria vita - ha ammesso il parlamentare nazionalista Vladimir Seks, a



Il presidente croato Tudjman in basso i soldati italiani

nome dell'Hdz. Ma sarebbe immorale, ignobile privarlo ora del rango presidenziale».

Il settantasettenne presidente croato - che sarebbe affetto da un tumore da almeno tre anni e, secondo alcuni, avrebbe sviluppato metastasi al cervello - non è stato in grado negli ultimi giorni nemmeno di firmare il decreto di

convocazione delle elezioni, previste per il 22 dicembre prossimo e poi annullate di fatto. Il mandato del parlamento scade comunque sabato prossimo e l'opposizione avrebbe voluto che ieri l'assemblea fissasse quanto meno la data del voto, che - a termini di legge - non potrebbe superare il 27 gennaio prossimo. Ma l'Hdz, spalleggiata dai partiti di estrema destra, ha bocciato le richieste della minoranza, attirandosi contro l'accusa di voler restare artificiosamente in sella, nel momento in cui nei sondaggi prelettorali viene data per sconfitta dalla coalizione d'opposizione. Ma sull'agonia di Tudjman l'Hdz cerca di costruire il suo futuro.

### Petrolio

## Saddam sospende le esportazioni per due settimane

Dopo aver alzato la voce, Saddam ha una parziale marcia indietro. L'Irak - ha spiegato ieri il ministro del Petrolio Amer Mohamed Rachid - sospende la vendita di petrolio ma «per due settimane». Pochi giorni fa Baghdad aveva sdegnosamente rifiutato la proroga di due settimane del programma «petrolio in cambio di cibo» proposta dall'Onu. Normalmente, cioè dal 1996, l'Onu prorogava il programma che consentiva la vendita sotto controllo del petrolio, ma stavolta ha deciso di estendere il contratto di sole due settimane. Dapprima l'Irak ha reagito sospendendo le esportazioni, ma ieri ha limitando il rifiuto a sole due settimane.

## L'INTERVISTA ■ CARLO SCOGNAMIGLIO, ministro della Difesa

# «L'Euroesercito rafforzerà la Nato»

TONI FONTANA

**ROMA** Potrebbe chiamarsi «Euroesercito» la forza militare comune che gli europei hanno deciso di istituire nei giorni scorsi a Bruxelles e che sarà al centro dei lavori del vertice dei capi di governo della Ue che si terrà a Helsinki il 10 dicembre. È il tema dell'intervista con il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio.

**La questione della comune difesa europea è diventata di grande attualità dopo la riunione dei ministri degli Esteri e della Difesa che si è svolta a Bruxelles la scorsa settimana....**

«La svolta nasce dall'esperienza della guerra del Kosovo. Vorrei premettere che si è trattato di un grande successo militare, logistico, umanitario. L'Italia ha avuto un ruolo di altissimo profilo che tutti ci riconoscono. Che cosa ha dunque insegnato la lezione della guerra nei Balcani? Non verità che non fossero conosciute prima e tuttavia ha trasformato fatti che erano accettabili in fatti che non sono più considerati tali dall'opinione pubblica europea e dalla classe politica. Il primo elemento è la grande disuguaglianza nella capacità militare tra gli Stati Uniti e gli europei, il secondo è la grande disuguaglianza tra i singoli paesi europei».

**Domani Xavier Solana assume la carica di segretario generale della Ue, il suo predecessore, il portoghese Cutileiro si congeda rilevando molte «carenze» degli europei nel campo della raccolta delle informazioni, della mobilità strategica e nella preparazione delle missioni di peace-keeping....**

«Sì, gli americani spendono circa 260 miliardi di dollari all'anno, mentre noi europei tutti assieme ne spendiamo circa 170. Non si tratta tuttavia di un problema solamente di spesa, ma di efficienza. Noi spendiamo il 60% degli americani, ma diamo alla Nato molto meno in termini di capacità. Il problema è dunque quello di spendere meglio. L'Europa ha un modello di difesa ancorato alla tipologia dei rischi e delle minacce



della guerra fredda. Abbiamo più di due milioni di uomini sotto le armi mentre gli americani schierano 1.300.000 militari. Gli uomini sotto le armi costano e gli investimenti nelle tecnologie e nella qualità degli addestramenti vengono spesso sacrificati. Ne consegue, in termini di proiettabilità, cioè di schieramento degli eserciti

fuori dei confini nazionali, che i 50.000 uomini che complessivamente abbiamo nei Balcani rappresentano quasi tutto quello che siamo in grado di schierare, rispetto ai due milioni sotto le armi».

**Helmut Sonnenfeldt sostiene che si sta correndo il rischio che nei rapporti atlantici le divergenze finiscano per prevalere. Gli ame-**

**ricani come reagiscono ai propositi degli europei di rafforzare le loro forze armate?**

«Una delle parole chiave del modello dell'identità di difesa comune è la «non separazione» tra gli europei e gli americani. Il rischio non è che gli europei se ne vadano per conto loro, ma che siano gli americani a prendere le distanze. Il timore è che il Congresso americano possa interrogarsi sull'utilità della Nato, che si chiedano «che cosa ci serve la Nato?» se non è in grado di contribuire alla difesa comune. Il rafforzamento del contributo europeo va nel senso del rafforzamento del patto atlantico».

**Si possono prevedere i tempi e la consistenza numerica dell'«Euroesercito»?**

«La proposta emersa alla conferenza degli Affari generali, cui partecipavano anche i ministri della Difesa, rivolta ai capi di governo, è quella di creare un'armata «proiettabile», sostenibile e «staccabile» in un teatro per almeno due anni. Al massimo si può giungere a questo obiettivo entro il 2002. In termini numerici un corpo d'armata corrisponde a circa 40.000 uomini e per essere dispiegabile su un teatro per almeno due anni occorre disporre del triplo degli effettivi, il rapporto è di «uno a tre». Occorrono insomma 120.000 uomini e questa sarà la dimensione del corpo che sarà alle dirette dipendenze del consiglio europeo e quindi di Solana».

**Torniamo all'Italia. Dalle sue parole consegue che occorre spendere in modo diverso...**

«Il nostro è il bilancio della Difesa più magro tra quelli degli alleati occidentali, la spesa per la Difesa lo scorso anno era dell'uno per cento del Pil, quest'anno è leggermente risalita. L'aumento è stato apprezzato dagli alleati europei e tuttavia siamo ancora molto al di sotto della media europea della Nato che è il 2,26%; si tratta dunque di qualificare meglio la spesa che già esiste e a questo dovere sa-

remo inevitabilmente chiamati dalla Nato o dall'Unione Europea o da tutte e due. Ci chiederanno di aumentare la nostra partecipazione alla creazione di risorse per la sicurezza comune».

**L'industria militare italiana è competitiva? È in grado di partecipare ai progetti comuni europei di difesa?**

«L'integrazione sta procedendo, ad esempio l'Agusta con la Westland. Questo grande scenario strategico che abbiamo delineato apre anche importanti prospettive in campo industriale perché le aziende europee nel loro complesso soffrono nei confronti dell'industria americana di un gravissimo svantaggio in termini di competitività. Il mercato americano è uno solo e grande, mentre gli europei sono tanti e piccoli. La creazione di un mercato unico della difesa eliminerà per le industrie europee questo svantaggio, ciò non vuol dire che avranno il monopolio, ma potranno compe-

teme in un piano di parità».

**Nelle forze armate sono in atto importanti cambiamenti, dall'abolizione della leva alla qualificazione dei quadri intermedi. Ma tutto ciò non avviene senza contraccolpi... le resistenze non mancano.**

«Abbiamo sottoposto la macchina della Difesa ad uno sforzo tremendo, abbiamo puntato sull'innovazione e la professionalizzazione. L'elemento più visibile è conosciuto e rappresentato dall'abolizione del servizio militare obbligatorio e dall'ammissione delle donne al servizio militare. Queste grandi riforme sono state determi-

nate da esigenze militari che s'intrecciano con la società civile perché sono destinate a cambiarla. Queste iniziative esprimono uno dei maggiori successi del riformismo di questo governo».

**Ministro è vero che i nostri soldati in Kosovo non vengono pagati da tre mesi? Come mai questo ritardo?**

«I ritardi sono diipesi, nelle misura in cui si sono verificati, da piccoli problemi «tecnici», ovvero dall'esigenza del Tesoro di procedere al cosiddetto «asestamento». Ciò è regolarmente avvenuto e quindi ora tutto è rientrato nella normalità».

**L'intervento in Kosovo è stato giustificato con il «diritto di ingerenza», ma quando l'emergenza, anche umanitaria, si è riproposta in Cecenia...**

«Questo tema è uno dei più delicati tra quelli della politica internazionale, mi riferisco alla «legittimità». Nel caso di Timor Est, dove l'Italia ha svolto un

ruolo importantissimo, la questione della legittimità è risolta, la comunità internazionale, attraverso l'Onu, ha chiesto a qualcuno di intervenire. Nel caso del Kosovo i margini erano già meno definiti, la Nato ritenendo che l'Onu non potesse intervenire, ha agito da sola e questo comportamento è

stato poi ratificato dalle Nazioni Unite. La questione della legittimità è stata risolta a posteriori. In Cecenia quale sarebbe, eventualmente, il titolo di legittimità? In questo momento, ciò che si può fare è esercitare una pressione sui russi attraverso gli organismi multinazionali dei quali facciamo parte, e cioè l'Osce, la Partnership for peace.

Si potrebbe fare più di questo?».

**La difesa dei diritti umani non dovrebbe appunto avere confini.**

«Per questo siamo andati a Timor che dista 15.000 chilometri».

### Kouchner

## «Non revocate l'embargo»

Togliere l'embargo alla Serbia? Non se parla, per Bernard Kouchner, amministratore dell'Onu in Kosovo che ieri ad un forum a Parigi organizzato dall'Assemblea nazionale francese ha subordinato la revoca delle sanzioni a notizie chiare sulla sorte di migliaia di albanesi, scomparsi durante il conflitto. Le cifre a questo proposito sono discorde. La Croce rossa internazionale ha censito 1949 persone detenute in Serbia, alcune di loro sono state rilasciate. Ma l'elenco degli scomparsi è assai più lungo, si fanno stime che oscillano tra le tre e le sette mila persone, tanto più perché delle 550 fosse comuni individuate, solo un terzo è stato investigato.

«Non togliamo le sanzioni senza che si abbiano notizie, anche se dovessero essere negative», ha detto Kouchner, rispondendo alla proposta del ministro degli Esteri Hubert Vedrine, favorevole alla revoca dell'embargo richiesta a gran voce dall'opposizione di Belgrado. Al forum parigino hanno partecipato sia leader della comunità kosovara albanese - erano presenti tra gli altri Ibrahim Rugova e Hashim Thaqi - che esponenti dell'opposizione serba, Velimir Lic e Vonko Obradovic, sindaci di Cacak e Kraljevo, città amministrative dalle forze anti-Milosevic. Il dilemma sull'opportunità di revocare o meno le sanzioni restava intatto. Le cancellerie europee e di recente anche l'amministrazione americana stanno valutando come evitare alla popolazione civile le disagi eccessivi, che potrebbero allargare il fossato tra la Serbia e l'Occidente. Ieri il primo carico di carburante destinato alle città di Nise e Pirot - controllate dall'opposizione - ha attraversato la frontiera macedone. Nei prossimi giorni si valuteranno gli esiti di questo esperimento pilota, che in futuro potrebbe coinvolgere altre città.

### IN PRIMO PIANO

## D'Alema: «Voto a maggioranza nell'Ue»

**ROMA** Lungo colloquio tra il premier finlandese Paavo Lipponen e il presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema in vista del Consiglio Europeo che si svolgerà ad Helsinki il 10 e l'11 dicembre. Una discussione al termine della quale i due primi ministri si sono trovati concordi sui problemi da affrontare «nell'ultimo vertice del millennio». Problemi che guardano tutti al futuro di una istituzione che, nata per rappresentare pochi stati, è andata via via crescendo. E con le vecchie regole e i tanti nuovi stati che chiedono di farne parte rischia di diventare ingovernabile. È per questo che il presidente D'Alema ha

elencato le priorità che andranno affrontate ad Helsinki per entrare nel nuovo secolo con un governo stabile della comunità che è già sulla strada di ampliarsi dato che, lo ha affermato Lipponen, «ad Helsinki dovremo essere in grado di invitare la Turchia come paese candidato: la presidenza finlandese sta lavorando a questo». E su questa linea il premier italiano si è detto d'accordo. Sembra, d'altra parte che Grecia e Svezia, le due nazioni più contrarie all'idea di allargare l'Ue ad Ankara, sarebbero sulla via di un ripensamento. Tornando alle nuove regole da individuare prima dell'allargamento, D'Alema ha insistito

sulla necessità del voto a maggioranza come regola e non come eccezione «poiché un'Europa a trenta altrimenti diventerebbe ingovernabile», disponibilità alla rinuncia del secondo commissario («questo è un sacrificio cui l'Italia è disposta»), negoziati su base di parità per tutti i Paesi candidati all'allargamento, anche quelli non appartenenti al primo gruppo, forza e impegno nella creazione di una vera identità militare europea «separabile ma non separata dalla Nato» che, ha ribadito il primo ministro italiano, è una delle questioni più complesse. Ma su questa Lipponen ha annunciato che la presidenza ha

già pronto un documento in tre punti. Quello di Helsinki sarà dunque il vertice in cui saranno individuati i nuovi meccanismi decisionali di un'Europa che si avvia a diventare sempre più numerosa e quindi, sempre più diversificata con problemi di forme da regolare tutti insieme. Tra questi c'è quello della sicurezza che è diventato esplosivo per l'Italia, così vicina geograficamente ad un paese problematico come l'Albania. Lipponen ha appoggiato l'idea italiana di una conferenza su Adriatico e Jonio, sotto l'egida Ue, per la lotta alla criminalità internazionale. L'appuntamento è fissato per la primavera.

**Comune di Camposso**  
(Prov. Imperia) P.zza Garibaldi, 55 Camposso  
Tel. 0184/287753 - Fax 0184/286386

**Estretto Bando di Gara a Licitazione Privata**  
Si rende noto che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea ed esposto all'Albo Pretorile comunale l'invito di gara a procedura ristretta relativo all'appalto delle attività materiali inerenti al servizio di spazzamento, raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani ed assimilati, nonché di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali e di quelli pericolosi, ed altre attività di igiene urbana. Durata dell'appalto: anni 4 (quattro) dalla consegna, prorogabile per un ulteriore anno. La gara verrà aggiudicata ai sensi dell'art. 23.1 comma lettera a) D. Lgs n. 157/1999 - base d'asta Lit. 750.000.000 (settecentocinquanta milioni) annui (Euro 387.342.671). Le domande di partecipazione, in conformità a quanto previsto dal bando integrato, dovranno pervenire entro 37 giorni dalla data di spedizione del Bando alla U.C. Camposso, in data 12 novembre 1999.  
Camposso, 12 novembre 1999  
Responsabile Servizi Tecnici Ing. D. D'ADAMO

**Sabato**  
Metropolis  
In edicola con L'Unità  
M.C.I.

**emily** in Italia  
incontra  
**Kathleen Kennedy** **Walter Veltroni**  
*«Per una politica più amica»*

Venerdì 26 novembre 1999, ore 14 - 16  
The American University of Rome - Roma, via Pietro Roselli, 2  
Un caffè di benvenuto precederà l'incontro  
Emily in Italia, tel. 06/6792003 - fax 06/6793013



◆ *C'è la mafia e non un semplice sequestro lampo dietro il rapimento del ragazzo a Foggia*

◆ *Due giovani sono stati fermati per il delitto. Si cerca un quarto complice del falso «rapimento»*

## Antonio ucciso per pagare una partita di droga

Cerignola, più di cinquemila persone ai funerali

### SEGUE DALLA PRIMA

«Pentitevi, consegnatevi alla giustizia degli uomini». Davanti a cinquemila persone, ragazzi, soprattutto, il vescovo di Cerignola, Giovanbattista Pichierri, li ha invocati, gli ha chiesto di essere per una volta uomini e non più bestie. La città ha chiuso per tutto e davanti al Duomo i volti si sono rigati di lacrime. Cerignola, una volta terra di braccianti e di fatica, di lotte aspre e di violenti contrasti sociali, la patria di Peppino Di Vittorio, il «padre di tutti i lavoratori», che giurava fedeltà alla causa allungando la mano sulla bandiera rossa e sulla vanga del braccante, ha paura. Paura di cosa è diventata questa città di 60mila abitanti, distesa come una macchia sulle terre del Tavoliere.

I vecchi sognano la Cerignola di una volta, con le sue bandiere e le sue certezze, i giovani annaspiano in questo impasto di modernità brutale. Dove la «mafia», sì, «mafia», come in Sicilia, c'è e comanda. Esiste e si vede. Per strada, nei bar, nei bassi del centro storico riconvertiti a bische clandestine dove si gioca a «zichinetta», incontri i suoi padroni e i suoi capi. Arrestati e condannati ma liberi. Come Angelo Caputo, che aveva già una pesante condanna sul groppone, ma era a casa sua, e il giorno dopo il sequestro del giovane Totò Ciannamea, prese tranquillamente un volo per Santo Domingo, via Madrid. O come Giovanni Ferraro, che i «cumparielli» sfottono chiamandolo «tre cilindri» per quella sua leggera cardiopatia, che al processo «Cartagine» contro le cosche cerignolane si beccò 25 anni. È a casa, agli arresti domiciliari, e può lavorare, come custode, in un albergo-ristorante. È povero ed ha bisogno di soldi, la motivazione dei giudici.

Una storia vecchia. Già nel 1990, Ferraro fu giudicato malato e in «grave stato di indigenza» dal giudice istruttore di Foggia che gli concesse gli arresti domiciliari. Eppure era stato condannato a sette anni per traffico di droga, nel suo appartamento gli avevano trovato una busta con 500 milioni e nel garage di casa macchine di lusso. È la mafia. Che ha trasformato Cerignola e le sue ricche campagne in terra bruciata.

«Non chiamatela Sacra Coro-

na Unita, non parlate di camorra, qui si tratta di altro. La mafia cerignolana è una criminalità di tipo assolutamente peculiare, caratterizzata dai tratti di più inquietante modernità». Fu l'invito che Gianrico Carofiglio, il pm dell'Antimafia che più di tutti ha indagato sulle cosche di Cerignola, pochi mesi fa fece ai distretti commissari dell'Antimafia di Del Turco, ancora abbarbicati su vecchie e inutili analisi della realtà mafiosa pugliese. È una mafia potente e violenta, che fino pochi anni fa ha regolato i propri conti e stabilito nuove alleanze a colpi di 10-15 omicidi l'anno. I Ferraro, i Piarulli e i loro soci odiano i cugini brindisini e leccesi, i «pagliacci» che imitano i calabresi della «ndrangheta» e si pungono il dito per far sgorgare il sangue del giuramento. No, loro non amano i rituali, lo evitano, il superamento di santi e «pungiture» è il chiaro segno della volontà di emanciparsi dai napoletani e dai calabresi. Raffaele Cutolo arrivò qui negli anni settanta e durò poco. I cerignolani impararono presto a fare da sé. Parla Ricciardi, il killer preferito dalle cosche del Tavoliere: «I battesimi? E che li facevamo a fare? Sono buoni per farsi scoprire. Il sangue, il taglio, la favella: stronzate! Se uno è capace di fare l'omicidio, va e lo fa». E ai giudici che gli chiedevano quale fosse la sua tariffa, lui rispose sdegnato: «Neppure un soldo, se ti pagano sei solo un killer. Ho ucciso perché volevo essere qualcuno, volevo appartenere». «Avere una identità, sentirsi qualcuno, appartenere ad un forte sodalizio criminale: sta tutta qui - spiega il magistrato Carofiglio - la chiave di lettura del fenomeno mafioso a Cerignola».

Essere un picciotto della «Società», così battezzarono la mafia di Cerignola i fratelli Piarulli. Stavano a Milano, dove insieme alla «ndrangheta» controllavano parte del traffico di eroina, erba e cocaina, ma comandavano a Cerignola. Erano potentissimi, e in carcere, racconta Totò Ciullo, un affiliato di Cosa Nostra, «ricevono il mio stesso trattamento». Non erano uomini d'onore, ma «contrastati onorati», una definizione bizantina che la mafia appioppa a quei soci «potenti e affidabili». Si allearono con i Ferraro e i Caputo e avevano ai loro ordini centinaia di uomini. Bastano i dati dell'operazione Car-

tagine, la maxi-inchiesta che portò allo smantellamento della mafia cerignolana: 15 ergastoli, 900 anni di carcere, e almeno 150 picciotti arrestati nell'operazione «Tundra», che attaccò al cuore la rete dello spaccio di stupefacenti. Eroina, che dovunque poteva esser spacciata tranne che a Cerignola. Perché i «tossici» sono inaffidabili, si possono tradire, era la regola del clan. In città si spaccia erba e soprattutto cocaina, 200mila lire per una dose. Il clan aveva struttura di comando con un cervello a Milano, e cinque-sei «plenipotenziari» in zona, poi c'erano «square» e «sottogruppi»: centinaia di persone al soldo della mafia. E affari: cavalli da corsa, aziende conserviere, terre, appartamenti,

pizzerie e bar.

Quella mafia venne piegata in due dagli arresti, dai processi e dalle condanne dell'operazione «Cartagine». Poi arrivarono i certificati medici a raffica, gli attacchi ai magistrati dell'Antimafia di Foggia e le interrogazioni parlamentari contro il «partito dei giudici». E oggi sono liberi: 35 mafiosi condannati sono stati rimessi in libertà, agli arresti domiciliari per curarsi. Vivono a Cerignola, camminano a testa alta, immagine vivente dell'impunità, forse hanno anche lanciato un'occhiata alla folla che piangeva per quel ragazzo sfortunato. Sono loro i padroni della città di Di Vittorio.

ENRICO FIERRO

## «Marino mi accusa, ma io gli voglio bene» La difesa di Bompressi nell'aula bunker

E Pietrostefani: «Non ero al comizio di Pisa perché latitante»

DALL'INVIATA  
SUSANNA RIPAMONTI

**MESTRE** Accavalla le gambe troppo lunghe, si china per parlare in un microfono troppo basso, si agiustava sulla sedia per trovare una posizione, ma non è facile sentirsi a proprio agio davanti ai giudici veneziani del processo Calabresi, che dovranno decidere: colpevole o innocente, libero o in galera per altri vent'anni. Ovidio Bompressi, interrogato ieri nell'aula bunker di Mestre, parte proprio da qui, dall'insostenibile crudeltà del carcere. Tono sommosso, nessuna traccia di arroganza, nessun odio, neppure per il suo accusatore, l'amico Leonardo Marino, al quale ancora adesso dice: «Ti voglio bene, non ho nessun rancore nei tuoi confronti». Marino lo indica come l'«secutore materiale dell'omicidio Calabresi, parla dei suoi capelli ossigenati per dissimulare le sue sembianze dopo il delitto, sostiene che sarebbe scoppio in lacrime di fronte alla contestazione dell'accusa, si fa interprete dei suoi sentimenti, dicendo che avrebbe vissuto il suo stesso travaglio: prima indotto a delinquere e poi messo da parte da Lotta Continua. «Io sarei tutto questo - dice - ma è difficile difendersi da suggestioni e

accuse fantasmatiche». Conosceva bene Marino, erano amici. Ancora adesso lui lo considera un amico. Dopo lo scioglimento di Lotta continua si sono incontrati qualche volta, in modo più o meno casuale: baci, abbracci, rimpatriate, bei ricordi. Niente di più, niente di strano. Le anomalie iniziano nell'87, quando le visite di Marino diventano frequenti: «Mi veniva a cercare in libreria, a Massa, dove lavoravo, mi chiese di aiutarlo a trovare un prestito». Uno dei tanti prestiti mai restituiti. Quelle visite ripetute continuano: una volta, due, tre. Anche al mattino presto. «È un Marino che non riconosco, col quale non ho niente da dire, con l'aria accigliata. Che dimostra un'improbabile interesse per i libri. Lo dico senza cattiveria, ma Marino in una libreria è un po' fuori posto. Insomma, capisco che c'è qualcosa che non va». All'epoca ovviamente, Bompressi non poteva sapere che il qualcosa che non va era la decisione che l'amico stava maturando, di confessare e di incastrarlo, indicandolo come killer di Calabresi. In parallelo c'è Antonia Bistolfi, incontri che hanno lo stesso andamento, con in più quella fastidiosa mania della compagnia di Marino di far le carte a tutti. «Non mi era simpatica, non

mi piaceva questa sua invadenza». Bompressi sentiva puzza di bruciato in quelle incursioni e non erano allucinazioni olfattive: Antonia Bistolfi stava elaborando tutta la sua teoria, che racconterà a processo, sull'indubbia corrispondenza tra Bompressi e il killer di Calabresi descritto dagli identikit. Dopo quella serie di incontri ambigui, i due si sono rivisti al processo di primo grado, messi a confronto in aula. «Mi colpisce che Marino continui a dire di essere mio amico. Io lo dico sul serio, Marino è un mio amico, io gli voglio bene. Col tempo ho perso la cattiva abitudine di giudicare, oggi posso dire di non aver nessun nemico».

Questo il Bompressi di oggi, provato dal carcere, dalla sofferenza del coinvolgimento in un delitto che dichiara di non aver mai commesso. E il Bompressi di ieri, quello del servizio d'ordine di Lotta Continua, che brindò alla morte di Calabresi era lo stesso uomo implacabilmente mite che parla adesso in quest'aula? Il famoso brindisi avvenne, 17 maggio del '72, al bar Eden di Massa, a 300 chilometri di distanza dal luogo in cui, alle 9 del mattino dello stesso giorno, veniva ucciso il commissario. Dunque, paradossalmente, quel macabro gesto è anche il suo alibi. Per spie-



Il dolore dei parenti durante i funerali a Cerignola. In basso: Bompressi

garne il significato contestualizzato: «Calabresi per noi era un nemico individuato, che rappresentava, anche fisicamente, la repressione unilaterale delle forze di polizia, le persone uccise negli scontri di piazza. Il nostro linguaggio era violento, disumano e sprezzante, ma la sua morte all'epoca, a molti non dispiacque. Esattamente come a molti, forse anche oggi, non dispiacerebbe la morte naturale di Pinochet».

L'avvocato Gianfranco Maris, difensore di Marino, ascolta in silenzio. In tutto il processo ha deciso di non parlare, di lasciar fare. Commenta: «Oggi Bompressi è

## Milano Anziana massacrata a coltellate

**MILANO** Un'anziana donna è stata trovata ieri mattina uccisa nel suo appartamento in via Libertà 18, a Concorezzo, nell'hinterland nord di Milano. Si chiamava Anna Piani e aveva 68 anni; viveva in una casa di ringhiera ristrutturata su due piani. La donna è stata trovata dai carabinieri riversa sulla scala ed è stato trovato sangue anche al piano superiore. Sembra dunque che stesse cercando di sfuggire al suo assassino, quando è stata raggiunta e colpita a morte. Il corpo presentava numerose ferite. È stata infatti uccisa con diverse coltellate alla gola. A fare la scoperta è stata una vicina di casa, che verso le 7,40 ha notato la porta dell'abitazione della donna socchiusa e le luci accese. Particolare, quest'ultimo, che fa presumere che il decesso risalga a ieri sera. L'arma del delitto non è stata trovata. Sulla porta non ci sono segni di scasso. L'appartamento non è particolarmente a soqquadro secondo i carabinieri di Monza, che non si sibilanciano però sull'ipotesi del movimento. La donna era vestita e aveva le scarpe. Sul suo letto sarebbe stato trovato un paio di scarpe da uomo. Le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore del tribunale di Monza Salvatore Bellomo. Anna Piani era vedova e viveva sola. Era una donna molto attiva, raccontano i vicini, e curava i suoi nipotini.

una persona stimabile, quello che abbiamo visto stamattina è un uomo che è partito da una coscienza devastata e attraverso un lungo percorso è arrivato alla catarsi. Ma il Bompressi del '72 era quello del brindisi, un uomo che nutriva sentimenti diversi». È sempre quel brindisi torna ad essere un elemento che interessa la corte. In serata, a sorpresa, i giudici hanno deciso di chiamare a testimoniare Roberto Torre, il vigile di Massa che ne fu testimone e che potrebbe rafforzare l'alibi di Bompressi: se era a Massa non poteva essere a Milano ad uccidere Calabresi.

Secondo round, tocca a Giorgio Pietrostefani, che lo dice subito, si sente un alieno in questo processo, non conosce bene neppure le carte. Ma di una cosa è certo: «In quelle carte io non ci sono». Ricorda il giorno del suo arresto, 28 luglio dell'88, quando lui, dirigente di un'azienda che vendeva gru, stava per partire per Gibuti. La perquisizione, il trasferimento nella caserma di via Moscovia, nei sotterranei freschi in quell'estate torrida. Era tranquillo, lo accusavano di essere il mandante di un omicidio fatto da un tal Leonardo Marino di cui non ricordava nemmeno il nome.

Sicuramente era uno sbaglio. Tutte le date in cui Marino sostiene che si sarebbero incontrati per definire l'agguato sono collocate in un periodo, nel '72, in cui lui non era in Italia, era latitante per un'accusa di apologia di reato dalla quale è stat poi proscioltto. Non era a Pisa, non era a Torino, non c'era ed è un fatto accertato. E allora lui che c'entra?

## «Via Tasso? Strategia neonazista»

La ministra Jervolino promette, la vigilanza sarà rafforzata

**ROMA** Il governo non guarda all'attentato di via Tasso come atto singolo e isolato, ma «è bene attento ad inquadrarlo nella strategia della tensione neonazista e antisemitica». Lo ha detto ieri alla Camera - rispondendo ad interrogazioni urgenti della Quercia e di Rc - la ministra dell'Interno, Rosa Russo Jervolino. Accorta a non scoprire più di tanto le carte degli inquirenti, Jervolino ha tuttavia accennato ad una circostanza che potrebbe rivelarsi decisiva per identificare autori e mandanti di quello che ha definito «un infame gesto contro il simbolo della lunga e coraggiosa lotta per la libertà». La Digos e i reparti specializzati dei carabinieri, oltre a reperire residui della esplosione («preziosi per gli opportuni confronti»), avrebbero infatti «acquisito significativi elementi» che «inducono a ritenere che gli autori dell'attentato siano da ricercare negli ambienti dell'estrema destra extraparlamentare, in alcuni casi

continui - ha sottolineato la ministra - alla criminalità comune». Altro dato: la rivendicazione dell'attentato da parte di un «Movimento sionista» non ha colto del tutto di sorpresa gli inquirenti: «La stessa sigla era apparsa in precedenza nella città di Parma, in occasione di una intimidazione epistolare ai danni di alcuni cittadini di religione ebraica».

Di più: se la matrice è chiarissima, al Viminale si tende a stabilire un nesso preciso tra la bomba a via Tasso e «alcune preoccupanti manifestazioni poste in essere, negli ultimi mesi, in occasione di manifestazioni sportive da gruppi che hanno dato luogo ad atti di intolleranza nei confronti di cittadini ebrei, con esibizione negli stadi (a Roma in particolare, ma non solo) di emblemi nazifascisti nonché di scritte e slogan antisemiti e razzisti». Ma il collegamento stabilito dagli inquirenti è anche con provocazioni di ancor più netta impronta politica, registrati soprat-

tutto a Roma: quella a Porta San Paolo in occasione dell'anniversario della Liberazione, gli incidenti attizzati a San Giovanni in occasione della manifestazione unitaria per il Primo Maggio (27 denunciati, la metà dei quali in arresto), e infine «recentissime - le indegne offese dell'8 settembre e del 28 ottobre a Piazza Venezia, all'Altare della Patria».

Comunque il ministero degli Interni non solo non abbassa la guardia ma si considera mobilitato, soprattutto a Roma, per l'intensificazione delle misure di sicurezza e di vigilanza in articolate su obiettivi «che potrebbero essere oggetto di inammissibili gesti di antisemitismo».

Anche da qui l'espressione, da parte di Rosa Russo Jervolino, della «piena e convinta solidarietà» alla comunità ebraica; e dell'impegno a «fare pienamente rispettare gli ideali da cui è nata la democrazia repubblicana, che costituiscono un patrimo-

nio irrinunciabile che il governo ha il dovere e la ferma, convinta volontà di difendere».

A nome dei Democratici di sinistra (la loro interrogazione recava come prima firma quella di Walter Veltroni), la vicepresidente del gruppo Claudia Mancina ha preso atto delle comunicazioni della ministra dell'Interno, con particolare, soddisfatto riferimento alla consapevolezza mostrata che non si è trattato di un gesto teppistico, ma che nella bomba a via Tasso «si intravede piuttosto una pericolosissima e organizzata attività politico-criminale». Di taglio analogo la replica della comunista Maura Cossutta.

Martedì, intanto, ad intervenire condannando l'attentato è stato anche il presidente della Provincia Silvano Moffa: «Questo gesto - ha dichiarato - tutto proiettato verso il passato è tanto più grave in un momento in cui avremmo invece bisogno di punti fermi di riferimento».

## «A casa chi spaccia ecstasy»

I gestori dei locali: come con gli ultrà del calcio

SIMONE TREVES

**GENOVA** Applicare nelle discoteche le stesse regole introdotte per arginare la violenza negli stadi: chi viene colto a spacciare piccole quantità, almeno per un po' se ne resta a casa. La proposta viene dal presidente dell'Associazione degli imprenditori dei locali da ballo, Giancarlo Barisio, che in una lettera inviata ai titolari delle discoteche annuncia che chiederà al ministro Livia Turco di inserire fra le richieste già presentate dall'Associazione anche questa possibilità. «Noi non chiederemo al Governo - ha scritto Barisio - di trattare come criminali incalliti giovani incoincanti, ma l'idea che questi, se colti a spacciare piccole quantità, se ne restino a casa venerdì e sabato a guardare la tv, ci piace molto».

L'iniziativa, nata anche per convincere l'opinione pubblica dell'estraneità dei locali alla droga e per perdere le distanze dal mondo dello spaccio che proprio nei locali e intorno alla vita notturna si muove con più disinvoltura, non è la sola. Nel capoluogo ligure, per altro tra i meno colpiti dal fenomeno ecstasy, un giovane parroco, don Valentino Porcile si è gettato sulle orme di padre Gallo, celebre per le sue battaglie contro l'emarginazione. Ecco la sua sfida: la parola del Vangelo tra il frastuono della musica dance per cercare di aiutare i giovani a evitare la droga. E don Valentino dasabato sarà nelle discoteche genovesi per combattere la sua battaglia.

Da tempo impegnato nell'assistenza, noto per aver aiutato un giovane a «riscattare» dal protettore unaprostututa di cui si era innamorato, Porcile ha deciso diac-

cellerare i tempi: «è un progetto messo a punto mesi fa e che doveva partire più in là, ma le vicende gravi di queste ultime settimane mi hanno spinto ad agire più in fretta». «Vado nelle discoteche per portare il Vangelo tra i giovani, come ci ha chiesto l'arcivescovo», ma vado soprattutto per cercare di capire perché hanno bisogno dell'ecstasy». Secondo il parroco «è evidente che questi ragazzi hanno un vuoto interiore che non riescono a colmare», per cui è necessario «capire dove nasce e dove si forma quel vuoto e cercare poi di aiutarli a riempirlo, magari con il Vangelo».

Don Porcile si getterà nella mischia assordante di suoni e luci senza preoccupazioni e con una strategia semplice semplice: «prima avvicinerò i giovani fuori dalle sale, parlerò con loro, cercherò di creare un legame. Poi andrò dentro per vedere da vicino».



◆ *Vespa aveva preso spunto dalla citazione per danni per tre miliardi avanzata dal premier contro Forattini*

◆ *La trasmissione è stata bloccata dopo il parere negativo dell'ufficio legale di Viale Mazzini*

# D'Alema e la satira, la Rai dice no alla puntata di «Porta a porta»

ALBA SOLARO

ROMA Giorgio Forattini era pronto a salire sul suo volo Milano-Roma, il bagaglio già imbarcato. Sergio Staino era in macchina, stava guidando tranquillo verso la capitale. Una telefonata li ha bloccati: inutile piombare a Roma, la puntata di «Porta a porta» che dovevano registrare ieri pomeriggio negli studi Rai era stata sospesa.

Doveva essere una puntata dedicata alla satira, con Staino, Forattini, Vincino, e politici come Bossi, De Mita, forse Andreotti. Vespa avrebbe voluto anche Albert Colajanni, il sosia di D'Alema di «Striscia la notizia», e non a caso. Lo spunto della puntata era infatti la vignetta di Forattini apparsa lo scorso 11 ottobre su Repubblica, che raffigurava Massimo D'Alema intento a cancellare col bianchetto alcuni nomi dalla lista Mitrokhin; per quella vignetta il primo ministro ha chiesto un risarcimento danni di 3 miliardi.

E sarebbe proprio l'esistenza di un'azione legale ad aver indotto la Rai a fermare il programma, stando almeno alle dichiarazioni ufficiali. Visto il tema, il direttore di Raiuno Agostino Sacca si era rivolto all'ufficio legale Rai. «L'ufficio legale ha dato parere negativo, perciò la trasmissione è stata sospesa: questo è tutto quello che so», si difende Bruno Vespa, che ieri ha poi telefonato a Staino e agli altri per scusarsi.

Per Sergio Staino si tratta però di una decisione «imperdonabile». Non so se la Rai lo abbia fatto per paura di D'Alema, e uno come me che ammira da sempre il primo ministro, non oso nemmeno pensare a un'azione intimidatoria da parte di Palazzo Chigi. E già abbastanza brutto che D'Alema, primo uomo

della sinistra a guidare il governo, sia anche il primo a chiedere un risarcimento per una vignetta, ma mi sembra ancora più brutto che la Rai si trincerò dietro le questioni legali. C'è una causa civile in corso? Bene, è una notizia, allora perché non parlarne?».

In realtà, precisano dall'ufficio stampa Rai, non ci sono solo i motivi legali: «Siamo in periodo elettorale», dicono, perché domenica ci sono le elezioni suppletive di cinque collegi. Dunque c'è in ballo anche l'articolo 515, lo stesso per cui Berlusconi non andò in trasmissione da Fabio Fazio. E non è l'unico precedente: sabato scorso

## PALAZZO CHIGI

«Nessuna pressione sulla Rai»  
Le proteste di Staino, Vairo e Forattini

era previsto un collegamento dal vertice di Firenze con lo show di Raffaella Carrà, subito dopo la canzone di Andrea Bocelli; poi il collegamento è saltato perché Clinton è arrivato in ritardo, ma intanto lo

staff di D'Alema aveva già deciso di non far intervenire il premier. «È importante precisare - spiega il portavoce di D'Alema, Pasquale Cascella - che l'azione intrapresa da D'Alema contro Forattini è una citazione per non sapere niente: «Una gentile segretaria mi ha avvertito che il programma non si faceva più e io per delicatezza non ho approfondito. Ma penso che sarebbe stato giusto dibattere della cosa, spiegare che le vignette non sono la notizia, ma il commento alla notizia, e come tali sono provocazione, critica. Qui invece la satira è stata equiparata al giornalismo, ed è un brutto precedente. Io poi, se do-



Giorgio Forattini. A destra il conduttore di «Porta a porta» Bruno Vespa nel corso di una sua trasmissione. Sintesi



vesti perdere la causa, non saprei dove andare a prenderli questi tre miliardi. Vorrà dire che finirò a disegnare vignette a Piazza Navona...». Meno spiritosi i commenti che arrivano dalla sponda politica. Bossi tuona: «Quello era un programma utile da farsi e non solo perché riguardava la scarsa tolleranza del presidente del Consiglio all'ironia pungente della satira. Il vero scandalo non è che Forattini prenda in giro troppo poco». Protesta anche Malan di Forza Italia, i sindacati Usigrai e Singrai, e

Storace (Commissione di vigilanza) annuncia: «Alla luce di quello che leggeremo dei lavori del Cda Rai parleremo di tutto, e soprattutto del chi». Cacciata dal «Porta a porta», la satira rientrerà in tv dalla finestra: quella del «Maurizio Costanzo Show» che domani manda in onda una puntata con ospite il disegnatore Vairo. «L'abbiamo registrata lunedì, prima di sapere del Porta a porta cancellato col bianchetto... Ho svignettato tutta la serata sul tema di D'Alema e la satira, e se mi querelano vorrà dire che i 3 miliardi li chiederò a Costanzo!».

# Congresso, crescono i consensi per Veltroni

80,8% con il segretario, sinistra al 19,2

ROMA Congresso dei diesse, è già tempo di bilanci. Arrivano, insomma, le prime cifre. Che assegnano alla mozione del segretario oltre l'ottanta per cento dei voti. Eccoli, comunque, questi numeri: fino a domenica scorsa, si sono svolti mille e seicento congressi (mille e 601 a voler fare i pignoli) di unità di base, quelle che una volta si chiamavano sezioni. Il documento che ha come primo firmatario il segretario della Quercia, ha ottenuto ventiseimila e settecentocinquante voti. Che sono l'ottanta e otto per cento. Alla seconda mozione, quella della sinistra - prima firmataria Fulvia Bandoli - sono andati invece seimila e trecentoquarantasette voti. Il diciannove e due per cento. In tutto, quindi, poco più di trentamila iscritti alla Quercia hanno «alzato» la loro delega, optando per l'uno o per l'altro documento.

I mille e seicento congressi svolti fino ad ora, sono più o meno un terzo del totale. Questo significa che, alla fine, sulle due mozioni (ma anche sugli ordini del giorno e sui documenti collegati) dovrebbero esprimersi centomila iscritti, su seicentomila tessere dichiarate, un livello più che sufficiente per capire quale sia l'orientamento del più grande partito della sinistra e della coalizione.

E allora che Quercia emerge da questi primi numeri? Fabio Mussi, capogruppo dei diesse alla Camera - e uno dei firmatari della mozione di maggioranza, quella intitolata «Una grande sinistra, un grande Ulivo, per un'Italia di tutti» - dice innanzitutto che «cresce il consenso intorno alla mozione di Veltroni» e che quei 1600 congressi disegnano un «partito che discute veramente. E intorno al segretario si va formando una solida maggioranza, capace di sostenere con forza la proposta di innovazione politica e culturale che

viene avanzata, centrata sulla strategia di una grande sinistra in un grande Ulivo». Ed ancora: «Lo sviluppo di questo congresso - continua il capogruppo - dimostra che i diesse sono e saranno una garanzia per tutti quei cittadini che guardano con favore al governo D'Alema, che desiderano una sinistra dei valori, che vogliono una politica di riforme, un autentico rinnovamento della società italiana».

Dal canto suo, Alfiero Grandi, firmatario della mozione della nuova sinistra del partito, dice che questi primi numeri - che assegnano al «suo» documento una percentuale più bassa rispetto ad altre rilevazioni - «non cambiano la sostanza dei risultati. I dati arrivano in modo irregolare e quindi è normale che ci siano piccole oscillazioni in più o in meno». In ogni caso, e qualunque siano i risultati, Grandi tiene a precisare l'importanza di aver dato vita ad un'altra mozione.

«L'andamento dei congressi testimonia la grande esigenza di dibattito politico ed il valore di un confronto fra posizioni alternative che hanno il pregio di consentire una scelta tra diverse posizioni». Certo, aggiunge, «qua e là si manifestano atteggiamenti difensivi e qualche volta sbagliati che mettono in discussione il valore di un confronto aperto e leale. Mi chiedo però che partito sarebbe quello incapace di offrire una sede ai propri iscritti per discutere di un grande problema come quello delle pensioni. È naturale che nella discussione si confrontino su questo e su altri temi, posizioni diverse e per fortuna c'è una posizione della nuova sinistra che ha criticato l'inutile agitazione della primavera scorsa sulle pensioni di anzianità e ancora di più lo fa oggi di fronte ad una riedizione ancora meno moti-



LE UNITÀ DI BASE. Il dato riguarda un terzo delle sezioni. Hanno votato 33.000 iscritti

# Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

Andalo - Molveno - Fai della Paganella

13-23 GENNAIO

## La Carta DELL'OSPITE

- È GRATUITA e rilasciata esclusivamente a chi prenota tramite il Comitato organizzatore della Festa e gli uffici elencati nella pagina delle informazioni. Non comprende la garanzia assicurativa.
- LA CARTA DELL'OSPITE DÀ DIRITTO A:
- SCONTI sull'acquisto degli skipass
- SCONTI per le lezioni di sci alpino o nordico
- SCONTI per i noleggi sci e scarponi
- TRASPORTI GRATUITI nell'ambito della zona interessata alla Festa
- SCONTO ingresso piscina
- SCONTO ingresso palaghiaccio
- PARTECIPAZIONE alle varie iniziative previste dal programma della Festa

### PREZZI ALBERGHI CONVENZIONATI a pensione completa

	3 GIORNI (13-16/01/2000)	7 GIORNI (16-23/01/2000)	10 GIORNI (13-23/01/2000)
FASCIA A	L. 285.000	L. 580.000	L. 800.000
FASCIA B	L. 265.000	L. 540.000	L. 750.000
FASCIA C	L. 245.000	L. 510.000	L. 700.000
FASCIA D	L. 230.000	L. 480.000	L. 660.000

Per la mezza pensione, detrazione del 10% al giorno sul prezzo a pensione completa. Supplemento singola 15%. Sconto 3 e 4 letti: 10%. Sconto bambini da 1 a 3 anni: 25%. Sconto bambini di età superiore a 12 anni: 20%. La pensione comprende la cena del giorno di arrivo e termina con il pranzo del giorno di partenza.

### SKIPASS

1 giorno scordo	L. 39.000	5 giorni	L. 134.000
1 giorno feriale	L. 32.000	6 giorni	L. 162.000
2 giorni festivi	L. 72.000	7 giorni	L. 175.000
2 giorni feriali	L. 60.000	8 giorni	L. 194.000
3 giorni	L. 87.000	9 giorni	L. 211.000
4 giorni	L. 111.000	10 giorni	L. 225.000

tesserina 25 punti  
tesserina 50 punti  
cabiniovia andata/ritorno  
cima Paganella andata/ritorno

L. 49.000  
L. 92.000  
L. 14.500  
L. 15.500

### SCUOLE DI SCI CONVENZIONATE

Scuola Italiana Sci Andalo  
Centro Euro Carving  
Olimpia Ski Center  
Scuola Italiana Sci Dolomiti di Brenta  
Scuola Italiana Sci Fai della Paganella

Due ore collettive al giorno per un massimo di 8 persone  
3 giorni L. 70.000 6 giorni L. 105.000

### NOLEGGI

COMPLETO FONDO SCI DA DISCESA E SCARPONI	SCI CARVING E SCARPONI
giornaliero L. 20.000	giornaliero L. 25.000
6 giorni L. 50.000	6 giorni L. 60.000
10 giorni L. 70.000	10 giorni L. 80.000

### RESIDENZE (tutto compreso)

	7 GIORNI (sabato 15 - sabato 22/01/2000)
BILOCALE 4/5 letti	L. 772.000
TRILOCALE 6 letti	L. 978.000
TRILOCALE 8 letti	L. 1.133.000

### SCHEDA DI PRENOTAZIONE

In caso di rinuncia successiva al 01/12/1999, la caparra non sarà restituita

Da compilare integralmente e inviare a: FESTA UNITÀ NEVE - Via Suffragio, 21 - 38100 TRENTO

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ residente a \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Tel. e fax \_\_\_\_\_

Prenota dal: 3 giorni 13-16 gennaio 7 giorni 16-23 gennaio 10 giorni 13-23 gennaio

PRESSO L'ALBERGO \_\_\_\_\_ Fascia \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ stanze singole N. \_\_\_\_\_ stanze doppie o tripartite

N. \_\_\_\_\_ stanze triple

Totale persone \_\_\_\_\_ Utilizzo 4 indige/4 letti (13-7 anni) N. \_\_\_\_\_

Mezza pensione \_\_\_\_\_ Pensione completa \_\_\_\_\_

PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENZE

N.VERO \_\_\_\_\_ con N. \_\_\_\_\_ letti

N.VERO \_\_\_\_\_ con N. \_\_\_\_\_ letti

NB. Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, è quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

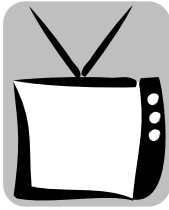
Caparra di Lit. \_\_\_\_\_ a mezzo assegno circolare N. \_\_\_\_\_

Barca \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_



Zapping

TELE CULI



E CHI SE LI PERDE VESPA E ROSSELLA?

MARIA NOVELLA OPPO

Purtroppo non abbiamo più l'età dello Zecchino d'oro e di vedere Amadeus...

siamo messi a leggere. Cosa che non faremo di certo stasera...



Mowgli l'ecologista

India, 1871: una carovana attraversa la foresta tropicale quando viene assalita dalla ferocia tigre Shere Khan...

SCELTI PER VOI

TMC 20.30

VIVA SAN ISIDRO! ■ Il villaggio messicano di San Isidro sorge sul confine di tre stati...

RAITRE 17.00

GEO & GEO ■ A quanto ammonta la produzione italiana di petrolio? La benzina verde è davvero ecologica?

RETEQUATTRO 23.05

ANALISI FINALE ■ Uno psichiatra carente e fin troppo giudiziario viene incastriato in una situazione assai ingarbugliata...

ITALIA 1 24.00

LA NOTTE DI FUOGO ■ Dopo Madrid e Milano, ecco le notti di Berlino. A dieci anni dalla caduta del Muro...

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.40 UNOMATTINA. Contenzione di attualità. 9.40 LINEA VERDE - METEO VERDE. Attualità...

RAIDUE

7.00 GO CART MATTINA. Contenzione per ragazzi. 9.45 PARADISE. Telefilm...

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenzione. 8.35 RAI EDUCATIONAL. Contenzione di attualità...

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. 7.00 CELESTE. Telenovela. 8.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA...

ITALIA 1

6.20 POWER RANGERS. Telefilm. "Fidati di me". 6.45 CARTONI ANIMATI. 8.35 ROBIN HOOD...

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica...

TMC

7.00 DI CHE SEGNO SEI? 7.30 TMC NEWS - EDICOLA. 8.00 TMC SPORT - EDICOLA. 8.25 DI CHE SEGNO SEI?

TMC2

11.20 CLIP TO CLIP. 12.00 SQUILIBRI. Attualità. 12.10 CLIP TO CLIP. 13.00 1+1+1=3...

TELE+bianco

12.20 MATRIMONI. Film commedia (Italia, 1998). 14.00 CARCERATI SENZA COLPA. Documentario...

TELE+nero

12.30 MOEBIUS. Film thriller (Argentina, 1998). 14.00 PUNTO DI ROTTURA. Film thriller (USA, 1996)...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 11.30; 12.30; 13.00; 14.30; 15.00; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.00; 21.35; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30...

Facoltà di riso. Appuntamento ad alto livello: 14.15 Fuorigiri; 15.00 Il Cammello di Radioune; 16.00 90° 9 e basta; 18.02 Caterpillars; 20.02 Alle 8 della sera...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions, wind strength, and sea conditions, followed by temperature maps and detailed tables for Italy and the world.



“**L'odierna Sessione comunitaria della Conferenza Stato-Regioni corona un anno di lavoro comune per formare una posizione-Paese univoca Soddisfatti per il sì al Piano di sviluppo del Sud**”

“**Col presidente della Commissione Romano Prodi ragioneremo del futuro dell'Europa delle Regioni I progetti di riforma per la partecipazione italiana al processo di integrazione europea**”

## L'intervento

3

### GLI INDIRIZZI DELLE REGIONI PRESENTI A BRUXELLES

responsabile Carmelo Calamia  
**Desk Basilicata - c/o Mondimpresa**  
Rue de l'Industrie, 22  
1040 Bruxelles  
tel. 5023131 - fax 5025898  
mondimpresa@arcadis.be

responsabile Violette Garau  
**Regione Lazio**  
Rond Point Schuman, 6  
1040 Bruxelles  
tel. 2868532 - fax 2868538  
lazio@regioncentroitalia.org

responsabile Massimiliano Benelli  
**Regione Umbria**  
Rond Point Schuman, 6  
1040 Bruxelles  
tel. 2868510 - fax 2868578  
umbria@regioncentroitalia.org

responsabile Mario Badii  
**Regione Toscana**  
Rond Point Schuman, 6  
1040 Bruxelles  
tel. 2868510 - fax 2868568  
toscana@regioncentroitalia.org

responsabile Claudio Quaranta  
**Provincia di Bolzano**  
52, avenue de Cortenberg  
1000 Bruxelles  
tel. 7432700 - fax 7420980  
eurotirol@pandora.be

responsabile Massimo Deandres  
**Piemonte/Union Camere**  
Rue de l'Industrie, 22  
1040 Bruxelles  
tel. 5500250 - fax 5500259  
unioncamere.piemonte@village.uonet.be

responsabile Giuseppe Amoroso  
**Regione Calabria**  
Rue de l'Industrie, 22  
1040 Bruxelles  
tel. 2801991 - fax 2802086  
bic.calabria@euronet.be

responsabile Gian Andrea Garancini  
**Valle d'Aosta**  
Rue de Treves 49/51  
1040 Bruxelles  
tel. 2821850/095-339699 - fax 2821858  
finaosta@euronet.be

responsabile Lorenza Badiello  
**Regione Emilia-Romagna**  
Avenue de l'Yser, 19  
1040 Bruxelles  
tel. 7323090 - fax 7363190  
emilia-romagna@optinet.be

responsabile Giovanna Andreola  
**Regione Abruzzo**  
Rond Point Schuman, 6  
1040 Bruxelles  
tel. 2868510 - fax 2868528  
abruzzo@regioncentroitalia.org

responsabile Bianca Bianco  
**Regione Sardegna**  
Avenue des Arts, 5  
1040 Bruxelles  
tel. 2195250 - fax 2182823  
sfirs@infoboard.be



Il palazzo del Parlamento Europeo

responsabile Claudio Ferrarini  
**Desk Liguria - c/o Mondimpresa**  
Rue de l'Industrie, 22  
1040 Bruxelles  
tel. 5023131 - fax 5025898  
liguria@arcadis.be

responsabile Gianluigi Giola  
**Regione Lombardia**  
Avenue Marnix, 23  
1000 Bruxelles  
tel. 5483750 - fax 5483757  
lombard.regio.brus@arcadis.be

responsabile Gianlorenzo Martini  
**Regione Veneto**  
Rue de l'Industrie, 22  
1040 Bruxelles  
tel. 5510010 - fax 2791122  
bruxelles@mail.regione.veneto.it

responsabile Giuliano Castellan  
**Provincia di Trento**  
52, avenue de Cortenberg  
1040 Bruxelles  
tel. 7432700 - fax 7420980  
eurotirol@pandora.be

responsabile Vincenzo Cimino  
**Regione Marche**  
Rond Point Schuman, 6  
1040 Bruxelles  
tel. 2868510 - fax 2868548  
marche@regioncentroitalia.org

responsabile Francesco Attaguile  
**Regione Sicilia**  
Rue de l'Industrie, 22  
1040 Bruxelles  
tel. 5032444 - fax 2791122  
sicilia@arcadis.be

IL MINISTRO PRESENTA OGGI IL DISEGNO DI «LEGGE COMUNITARIA 2000»: SESSANTA DIRETTIVE PER RENDERE PIÙ AGILE E VELOCE IL RECEPI-

mento. L'iniziativa di oggi si colloca nella scia del lavoro che abbiamo avviato un anno fa che ci ha portati a convocare la Sessione Comunitaria della Conferenza Stato-Regioni ben cinque volte in un anno (quella di oggi è la sesta), con una frequenza, cioè, decisamente superiore rispetto agli anni precedenti.

Mi riferisco allo sforzo eccezionale che stiamo compiendo, insieme alle Regioni e agli Enti locali, per creare un coordinamento, uno scambio continuo e proficuo di informazioni tra istituzioni locali e nazionali, allo scopo di formare una posizione-paese univoca sui vari temi sul tappeto e presentarli uniti in Europa.

Andare a Bruxelles in ordine sparso non paga - lo si è visto in più occasioni - e dunque è necessario che ci si attrezzi adeguatamente a stare in Europa.

La convocazione, per la prima volta a Bruxelles, della Sessione Comunitaria della Conferenza Stato-Regioni ha dunque un duplice significato: da una parte rendere visibile che i due livelli di governo - quello nazionale e quello delle Regioni - vanno uniti all'incontro con il governo europeo; dall'altra, gettare un ponte verso la realizzazione piena di un sistema federale nel nostro paese, abbattendo le barriere che ci sono state spesso in passato tra le Regioni e la Commissione Europea.

Oltre a questi obiettivi generali, la «giornata europea delle Regioni» sarà anche l'occasione per realizzare un follow up dell'incontro di Palermo dell'ottobre scorso, dove, su iniziativa del ministro per le Politiche Comunitarie, si è tenuta la Prima Convention nazionale degli amministratori locali per le Politiche Comunitarie, e dove è emersa con forza l'esigenza di rafforzare il dialogo tra Amministrazioni locali e regionali e Commissione Europea. Inoltre, sarà l'occasione per rendere più incisivo il significato della Sessione Comunitaria della Conferenza Stato-Regioni, ribadendo la nozione originaria di mo-

## L'iniziativa

# Ponte Italia-Europa

## «Uniti all'incontro con la Ue»

ENRICO LETTA - Ministro per le Politiche Comunitarie

mento di confronto tra Stato e Regioni dedicato esclusivamente a temi comunitari.

I lavori si articoleranno in numerosi appuntamenti di rilievo. Il primo incontro sarà con il Commissario alla Concorrenza, Mario Monti. Incontro che servirà anche a fare il punto sulle modalità con cui il sistema-Italia affronterà l'eliminazione delle nicchie protezionistiche alla vigilia del Millennium Round.

Seguirà l'incontro con il Commissario alle Politiche Regionali, Michel Barnier, con il quale saranno discusse alcune problematiche di grande importanza sia immediata che di prospettiva. In proposito vorrei esprimere la grande soddisfazione del Governo per la recentissima approvazione da parte della Commissione Europea del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno (Regioni Obiettivo 1), riguardante quindici strumenti di programmazione tra Piani operativi regionali e Piani operativi nazionali. È stato quello un esempio molto impegnativo e ben riuscito di partenariato istituzionale, il risultato positivo di un anno di lavoro del Governo e delle Regioni coinvolte.

Nel pomeriggio incontreremo il Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, con il quale ragioneremo del futuro dell'Europa delle Regioni e dell'attuazione del principio della sussidiarietà.

Nella fitta agenda della giornata di oggi discuteremo anche di due temi centrali per la partecipazione italiana al processo di integrazione europea.

Il primo è il disegno di Legge Comunitaria 2000, che presenterò oggi alle Regioni con largo anticipo rispetto agli anni precedenti. Essa contiene 60 direttive, la maggior parte delle quali attuabili per via regolamentare, con una significativa inversione di tendenza che dovrebbe rendere molto più agile e veloce il recepimento.

Il secondo tema in discussione sarà la presentazione dei progetti di riforma costituzionale e di riforma della «Legge La Pergola» messi a punto da una Commissione apposita al ministero per le Politiche Comunitarie. L'obiettivo del primo è quello di introdurre nella nostra Carta fondamentale un riferimento esplicito (finora assente) alla nostra appartenenza alla Unione Europea; la finalità del secondo è quella di facilitare l'adeguamento della normativa nazionale a quella comunitaria.

Fare, cioè, in modo che il nostro ordinamento diventi più europeo alla radice, evitando poi di essere «bacchettato» dagli organismi comunitari di controllo. L'Italia è entrata nell'Euro; il presidente della Commissione Europea è un italiano. Questo vuol dire che abbiamo tutte le carte in regola per risalire anche sul piano dell'adeguamento normativo, ma dobbiamo dotarci degli strumenti adatti. E bisogna far presto.

### ALLA SESSIONE

## Presenti 4 ministri

Sono previsti interventi dei ministri Laura Balbo (Pari opportunità), Katia Bellillo (Affari regionali), Enrico Letta (Politiche comunitarie), Antonio Macanico (Riforme istituzionali), e dei Sottosegretari Gianclaudio Bressa (Funzione pubblica), Natale D'Amico (Tesoro), Giampaolo D'Andrea (Beni e attività culturali), Mauro Fabris (Lavori pubblici), Umberto Ranieri (Affari esteri), Adriana Vigneri (Interni).

### CASALPALOCCO

# Un Comitato di cittadini per l'area metropolitana

RENATO GATTI

Sono il segretario della sezione Ds di Casalpalocco e siamo tematicamente impegnati sull'autogoverno degli Enti locali. Siamo stati promotori e leaders di un comitato (in cui sono presenti tutti i partiti) per costituire la XIII circoscrizione di Roma (per intenderci Ostia) come primo comune dell'area metropolitana di Roma.

Detto comitato (che si chiama Sisifo) intende allargarsi a tutte le circoscrizioni di Roma e i Comuni dell'area metropolitana.

**SPAZIO APERTO**

Abbiamo riscontrato anche noi la non chiarezza della legge a quel proposito ed abbiamo predisposto un'interpellanza al governo presentato dal sen. Parola (DS).

Stiamo inoltre pensando di presentare una legge di iniziativa popolare che rettifichi la maggioranza richiesta dall'art.18, mutando le parole «maggioranza degli aventi diritto al voto» in maggioranza dei voti validamente espressi sempreché abbia votato la maggioranza degli aventi diritto al voto.

Siamo molto interessati ad estendere i

rapporti con realtà di altre aree metropolitane per cui gradiremmo metterci in comunicazione con comitati che si fissino un programma di minima rappresentazione dai seguenti punti:

verificare e sollecitare il rispetto della prima scadenza della 265 (ovvero la scadenza dei 180 giorni) che dovrebbe essere il 18/2/2000;

lanciare la campagna di raccolta di firme per modificare la maggioranza richiesta dalla 265

diffondere nei quartieri tra i cittadini la conoscenza e l'interesse per la 265 affinché i referendum si tengano e siano vinti.

Chi volesse prendere contatti con noi può scrivere a: Comitato Sisifo, via Aristo di Ascalona, 10, 00124, Roma. Telefono: 06/48772201; 0650913040; fax: 06/4742219. Roma.

**Pubblichiamo di seguito il testo dell'interpellanza del sen. Parola:**  
Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'Interno e per il coordinamento della protezione civile.

Rilevato che il comma 2 dell'articolo 16 della legge 3 agosto 1999, n. 265, così recita: «Su conforme proposta degli enti locali interessati la regione procede entro 30 giorni alla delimitazione territoriale dell'Area metropolitana. Qualora la regione non provveda entro il termine indicato, il Governo, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, invita la regione a provvedere entro un ulteriore termine, scaduto il quale procede alla delimitazione dell'area metropolitana»;

che gli enti locali interessati sono definiti dal comma 1 dello stesso articolo: «Sono considerate aree metropolitane le zone comprendenti i comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli e gli altri comuni i cui insediamenti abbiano con essi rapporti di stretta integrazione territoriale e in ordine alle attività economiche, ai servizi essenziali della vita sociale, nonché alle relazioni culturali e alle caratteristiche territoriali»;

che risulta evidente l'importanza di avere certezza sui tempi e sui soggetti a cui com-

pete l'iniziativa, affinché il percorso verso la città metropolitana, prevista nel successivo comma 3, non subisca incertezze o intralci,

si chiede di sapere: se, in applicazione della legge n. 265 del 1999, possa ritenersi che l'iniziativa spettasse alle regioni, che gli enti locali interessati debbano esprimere un parere consultivo di conformità, che i 180 giorni di cui parla il comma 2 dell'articolo 16 della suddetta legge decorrano dalla data in vigore della stessa e quindi scadano il 18 febbraio 2000; d'altronde il previsto potere sostitutivo del Governo nella definizione dell'area metropolitana fa emergere la prevalenza di un interesse generale, rispetto alle procedure di ordine esclusivamente associativo.

Non può, infatti, essere trascurato il fatto che i fenomeni culturali, economici e sociali di scala metropolitana, qualora continuino a non essere governati con efficacia per mancanza di strumenti idonei, rappresentano fattori non secondari di accentuazione della disgregazione sociale e dell'insicurezza urbana nelle grandi metropoli.

### REGIONI E UE

## Un nuovo sistema di relazioni

LUIGI MARIUCCI - Assessore Emilia R.

La scorsa settimana si è tenuta a Bruxelles una riunione dell'area istituzionale della Conferenza dei presidenti delle Regioni e oggi si terrà per la prima volta, sempre a Bruxelles, la Sessione comunitaria della Conferenza Stato-Regioni. Questi eventi hanno anche un forte carattere simbolico. Si tratta di attrezzare le Regioni e il Governo nazionale ad affrontare con efficacia le sfide della nuova fase dell'Unione europea.

Anche per le Regioni si apre una nuova fase. Per quanto non sia ancora fin qui realizzata una riforma organica in senso federalista dell'assetto istituzionale del nostro Paese, è stata acquisita una novità fondamentale che potrà rilanciare il processo di riforma: l'elezione diretta del Presidente della Regione. Nella nuova legislatura avremo quindi governi più forti, più rappresentativi, più autorevoli. Occorre quindi adottare gli strumenti più opportuni per rendere più forte l'iniziativa delle Regioni italiane in Europa e più coeso il sistema di relazione tra i diversi soggetti istituzionali, in particolare fra Regioni e Governo. Occorre, in sostanza, chiedersi cosa si può fare per rendere meno frammentato e più efficace il modo con cui svolgere i rapporti tra i diversi soggetti di governo sul piano delle politiche comunitarie.

In questa materia è in gioco la capacità di fare le cose, di raggiungere obiettivi più avanzati. Per le Regioni uno dei compiti principali della prossima legislatura sarà quello di rafforzare la propria capacità di intervento sulle politiche comunitarie; occorrerà riformare in questa chiave le amministrazioni regionali e rafforzare in questa stessa direzione l'assetto della Conferenza dei presidenti delle Regioni.

Per quanto riguarda i rapporti fra le Regioni e il Governo occorre anzitutto definire meccanismi di relazione e confronto in ordine alla c.d. fase ascendente delle direttive e dei regolamenti comunitari. Si tratta poi di affrontare con decisione il modo in cui ricordare Regioni, singoli ministri e governo in riferimento alle decisioni assunte dal Consiglio dei ministri dell'Unione europea. A questo fine, premessa l'esigenza di un forte coordinamento in sede di Consiglio dei ministri attraverso il rafforzamento del Dipartimento per le politiche comunitarie, occorre individuare un luogo di raccordo in sede comunitaria. Questo luogo è la Rappresentanza permanente italiana, la ITALRAP, che dovrà lavorare su due fronti: quello interministeriale per un coordinamento dei diversi rami dell'amministrazione dello Stato; e quello del coordinamento nonché della propulsione della partecipazione e dell'intervento delle Regioni. Se assumiamo la questione nei termini della funzionalità, della ricerca del risultato, si possono fare dei progressi significativi. Il punto è che le Regioni siano messe in condizione di essere preparate a gestire i propri compiti di rilievo comunitario che riguardano i loro territori.

Un altro tema decisivo è quello dei rapporti con il Parlamento europeo, che con il Trattato di Amsterdam ha visto rafforzati i propri poteri, per evitare il rischio che questo rafforzamento determini la marginalizzazione dei territori. Si tratta, cioè, di stabilire forti relazioni di confronto e codificazione fra Regioni e Parlamento europeo.

Occorre infine sottolineare una questione di grande rilievo. Le Regioni devono contribuire a formare una nuova classe di funzionari pubblici in grado di interagire con il sistema comunitario. In Emilia-Romagna pensiamo di avviare in tempi brevissimi una iniziativa diretta a promuovere processi formativi per funzionari della Regione, delle amministrazioni locali, ma anche per neo-laureati, concordati tra la nostra amministrazione e le istituzioni europee.



# Interrogazione al Senato sugli esuberanti alla Parmalat

**ROMA** Il piano di esuberanti della Parmalat è finito a Palazzo Madama. Il senatore Fausto Giovannelli, presidente della commissione ambiente, insieme a trenta senatori ha presentato una interrogazione ai ministri dell'Industria, dell'Agricoltura e del Lavoro sul piano di ristrutturazione del gruppo Parmalat e sui problemi occupazionali che potrebbe produrre. La preoccupazione è grande, i sindacati di base hanno già lanciato l'allarme. «L'interrogazione», spiega Giovannelli - vuole rappresentare una richiesta forte al governo in tema di occupazio-

ne e antitrust». Secondo Giovanni «il marchio Giglio non può essere separato da Reggio Emilia, dalla sua storia, significherebbe svalutarlo rispetto al mercato». L'interrogazione a risposta in commissione analizza i riflessi complessivi del piano: 1075 esuberanti con chiusura o ridimensionamento della Giglio di Reggio, della Polenghi Lombardo di Lodi, della Ala Zignago di Copparo e degli stabilimenti di Monza, Paestum, Frosinone, Lecce e Bovolone. I senatori chiedono ai tre ministri «quali iniziative il governo intende

mettere in atto a tutela dell'occupazione, se il governo ritiene che siano rispettate le indicazioni dell'Antitrust, visto che Parmalat invece di cedere marchi licenza operai e chiude stabilimenti consolidando i marchi». Al governo i parlamentari chiedono poi se si intende dare seguito agli impegni assunti alla Camera per svolgere azioni atte a favorire per Polenghi Lombardo l'acquisizione da parte di un unico proprietario. L'iniziativa dei senatori fa seguito a quelle già messe in atto da alcuni esponenti del mondo politico emiliano.

# Salvi alla cooperazione: presto la legge Marcora Barberini (Legacoop): è stato un incontro utile e risolutivo

**ROMA** Si è svolto ieri un incontro tra il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, e i rappresentanti della Lega delle Cooperative, Confcooperative, Unici e Agci. Il ministro e i dirigenti della cooperazione - si legge in una nota - hanno convenuto anzitutto sulla necessità di risolvere, con uno strumento legislativo capace di rispondere all'esigenza di una tempestiva entrata in vigore, il problema dell'applicazione della legge Marcora. Il ministro ha condiviso, inoltre, l'esigenza di una più adeguata copertura finanziaria delle norme a tutela della cooperazione e del socio lavoratore, e ha annunciato

l'intenzione di anticipare l'entrata in vigore della norma relativa ai nuovi criteri per le gare d'appalto cosiddette "al massimo ribasso", attualmente contenute nel disegno di legge sul social lavoratore. La più ampia convergenza è stata espressa, dai rappresentanti delle organizzazioni cooperative e dal ministro, sull'esigenza di contrastare il fenomeno delle cooperative spurie, nel quadro di una politica di sviluppo e di rilancio della funzione sociale della cooperazione. Sulla controversa questione del socio lavoratore, infine, si è convenuto di avviare un confronto sui diversi aspetti della norma,

attualmente all'esame del Senato. Il confronto proseguirà successivamente con le organizzazioni sindacali, al fine di verificare con la maggioranza parlamentare l'introduzione di emendamenti migliorativi del testo approvato dalla commissione Lavoro di Palazzo Madama. Secondo il presidente della Legacoop, Ivano Barberini, l'incontro tra il settore delle cooperative ed il ministro del Lavoro Cesare Salvi è stato un'occasione importante per affrontare questioni di particolare rilievo per il settore. Per Barberini, la decisione del ministro di anticipare l'emenda-

mento che evita l'assegnazione degli appalti con la norma del massimo ribasso "è molto importante perché consente una regolare gestione dell'impresa" ed un contrasto efficace alle "false cooperative che ledono i diritti dei soci lavoratori". Ma importante, aggiunge, è stato anche l'impegno assunto dal ministro Salvi per rendere immediatamente operativa la legge Marcora, bloccata da più di sei anni. Un provvedimento "che ad oggi ha prodotto oltre 6.000 posti di lavoro in 140 cooperative, e che potrebbe consentire di crearne altri 5.000 in due anni, soprattutto nel Mezzogiorno".

# L'Ocse: Lsu esperienza positiva «Un esempio di come si aiuta la nascita di imprese»

**ROMA** L'Ocse promuove le iniziative portate avanti in Italia nel settore dei lavori socialmente utili (Lsu) nel quadro delle iniziative prese nel complesso dai maggiori Paesi industrializzati contro la disoccupazione e a favore delle imprese cosiddette sociali. Lo fa in un voluminoso rapporto (350 pagine) appena pubblicato, dedicato alle innovazioni sul mercato del lavoro nell'ambito della riforma dello Stato sociale. In un capitolo in cui si esamina la situazione specifica dell'Italia, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico si sofferma infatti soprattutto sugli interventi che fanno capo ad Italia Lavoro, definita come la nuo-

va agenzia governativa creata per sviluppare l'occupazione "attraverso la promozione di nuove attività a favore dei disoccupati a lungo termine". L'Ocse spiega in un riquadro apposito come Italia Lavoro rappresenti "un esempio pratico di come i Governi possono incoraggiare la nascita di imprese sociali a livello locale". Si ricorda inoltre che l'agenzia, costituita nel novembre di due anni fa, ha come principale missione "quella di permettere ai disoccupati da lungo tempo di venire occupati nei lavori socialmente utili" allo scopo di trovare un posto di lavoro stabile nell'economia di mercato.

Italia Lavoro è passata di recente sotto il controllo diretto del Tesoro che è subentrato ad Itainvest (l'ex Gepi). Nei suoi circa due anni di attività l'agenzia ha approvato una serie di interventi per dare lavoro a circa 26 mila persone. La società gestisce i lavori socialmente utili ed i lavori di pubblica utilità. Per quanto riguarda gli Lsu, peraltro, lo strumento è stato perseguito al tempo stesso e in corso di defini-

zione a riforma complessiva di questo genere di interventi. Italia Lavoro è uscita dunque dall'orbita di Sviluppo Italia ed è ormai estranea allo stato di incertezza che investe il riassetto degli altri strumenti per intervenire nel Mezzogiorno. La holding diretta da Patrizio Bianchi aspetta il consiglio dei ministri per sapere quale sarà il suo futuro. E previsto un decreto legislativo che ne dovrebbe modificare l'assetto. L'esponente del Ppi, Romualdo Coviello, anche ieri ha riaffermato - come fa da giorni - che non è necessario un nuovo decreto di riordino per Sviluppo Italia che, dopo l'approvazione del Consiglio dei ministri, passi

dal parere del Parlamento e abbia il via libera del Capo dello Stato: la scadenza è dell'8 gennaio 2000, e i tempi sono troppo brevi. Secondo Coviello è possibile accelerare le procedure con una direttiva del premier D'Alema. Al Parlamento andava assicurata «prima una doverosa informazione. Invece, il Parlamento viene a trovarsi nella condizione di chi ha espresso sul tema una disciplina e delle direttive meno di un anno fa e si vede negata la possibilità di verificare la validità o meno di questa disciplina per la mancata presentazione, ad un mese dalla scadenza del termine di legge, del Rapporto sull'attuazione della stessa».

# La Fiom alla Piaggio: rispettate gli impegni «Avanti col progetto grandi officine»

**PONTEREDA (Pisa)** Il mantenimento degli impegni assunti con sindacato ed istituzioni, la razionalizzazione dei flussi produttivi, gli assetti urbanistici di Piaggio e della città, i riflessi positivi sulle questioni ambientali e sulle condizioni di lavoro: è per questi motivi che secondo Moreno Bertelli, segretario provinciale della Fiom-Cgil, deve essere portato avanti il progetto delle nuove officine meccaniche Piaggio. Progetto escluso dal presidente Barberis dagli investimenti messi in cantiere per i prossimi tre anni. La comunicazione è stata fatta ieri dallo stesso Barberis ai sindacati nel corso di un incontro svolto

nella sede pisana dell'Unione industriale. «Le dichiarazioni del presidente Barberis sulle strategie di sviluppo nei prossimi tre anni, si prevedono investimenti per 546 miliardi, non possono non essere apprezzate. Nell'ambito del progetto che si pone l'obiettivo di sviluppare la Piaggio, però, intravediamo una contraddizione in merito alle nuove officine - dice Bertelli - Il presidente Barberis dimentica che il nuovo stabilimento era previsto nell'accordo del 1998 in cui i volumi di riferimento per la realizzazione dello stabilimento erano quelli attualmente prodotti dall'azienda. Il progetto va perseguito».

Nome Titolo	Prezzo Rf.	Var. Rf.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
A MARCIA	0,26	-1,96	0,24	0,32	499
ACEA	11,29	-0,62	10,28	12,24	21880
ACQ NICOLAY	2,64	-0,57	1,94	2,79	5096
ACQUE POTAB	7,50	-5,06	3,50	7,98	14704
ACSM	6,01	-1,36	2,66	6,53	11544
AEDS	12,27	9,54	5,84	13,80	23998
AEDS RNC	9,12	8,70	2,73	8,83	17093
AEM	2,65	2,43	1,71	2,74	5061
AEROP ROMA	6,38	-1,02	5,93	6,65	12371
ALITALIA	2,47	0,98	2,44	3,55	4728
ALLEANZA	9,11	1,03	6,05	12,93	17730
ALLEANZA RNC	5,70	-1,20	5,71	7,72	11058
ALLIANCE SUB	9,12	0,05	8,88	10,75	17765
AMALDO	1,08	2,09	0,80	1,22	2045
AMALDO TRAS	1,05	-1,32	1,05	1,65	2025
ARQUATI	0,99	-0,89	1,00	1,29	1927
ASSITALIA	4,64	0,78	4,61	5,77	8953
AUTO TO MI	11,19	0,55	4,29	12,06	21609
AUTOGRILL	10,35	-0,19	11,78	11,07	20040
AUTOSTRADE	6,75	-0,13	5,09	8,03	13078
B AGR MANT W	0,72	-3,52	0,68	1,37	0
B AGR MANTOV	10,28	-3,38	9,97	13,75	19963
B DES-BR	1,57	0,64	1,53	2,00	3655
B DESIO-BR	3,15	-0,07	2,90	3,64	6101
B FIDURAM	6,82	2,73	4,69	6,81	13155
B INTESA	4,18	-0,07	3,79	5,59	7975
B INTESA R W	0,34	-1,73	0,33	0,60	0
B INTESA RNC	1,82	-0,03	1,69	2,73	3538
B INTESA W	0,84	-0,56	0,76	1,25	0
B LEGNANO	6,21	0,16	4,96	7,03	11862
B LOMBARDA	9,08	-3,24	8,13	14,26	17670
B NAPOLI	1,25	0,16	1,10	1,58	2409
B NAPOLI RNC	1,05	-	1,04	1,30	2020
B ROMA	1,32	3,38	1,17	1,60	2496
B SANTANDER	10,70	0,94	9,24	10,93	20863
B SARDEG RNC	20,27	3,58	13,28	20,37	38613
B TOSCANA	3,60	1,84	3,61	4,92	7013
BASICNET	4,18	12,17	3,71	4,10	7679
BASSETTI	6,19	-	4,94	6,17	11986
BASTOGI	0,09	-1,06	0,06	0,11	181
BAYER	39,79	-1,80	30,37	43,13	8111
BAYERSCH	6,16	0,85	3,77	6,97	11658
BCA CARRIGE	8,37	0,01	7,52	9,91	16183
BCA PROFLO	2,58	-0,69	1,84	2,97	4972
BCO BILBAO	13,38	1,38	12,34	13,27	25574
BCO CHIAVARI	3,07	0,59	2,84	3,74	5939
BEGHELLI	1,70	-1,50	1,65	2,22	3288
BENETTON	1,95	-1,91	1,35	2,03	3789
BENI STABILI	0,32	2,31	0,31	0,36	618
BIM	6,17	2,88	3,45	6,83	11976
BIM W	1,82	2,72	0,64	2,09	0
BIPO-CARIRE	45,45	4,51	21,54	46,34	86784
BNA	2,88	-1,07	1,29	3,10	5602
BNA PRIV	1,40	6,87	0,81	1,50	2699
BONARRICI	0,99	-0,78	0,72	1,13	1917
BNL	3,21	1,94	2,46	3,56	6117
BNL RNC	2,53	0,20	2,01	3,18	4920
BOERO	9,00	-	6,00	11,96	18153
BON FERRAR	11,05	0,01	9,28	12,52	21462
BONAPARTE	0,34	2,42	0,33	0,57	659
BONAPARTE R	0,24	0,42	0,21	0,26	462
BREMO	10,08	1,80	9,38	12,73	19339
BRIOSCHI	0,20	0,15	0,16	0,28	387
BRIOSCHI W	0,05	-0,40	0,04	0,06	0
BUFFETTI	8,13	-0,01	2,86	8,96	15651
BULGARI	7,43	1,57	4,50	7,45	14425
BURGO	6,86	-2,08	4,82	7,45	13422
BURGO P	7,12	-1,79	6,82	8,69	14019

Nome Titolo	Prezzo Rf.	Var. Rf.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
BURGO RNC	6,85	-	6,33	7,65	12623
BUZZI UNIC	11,03	0,03	7,72	13,21	21593
BUZZI UNIC R	3,89	-0,89	3,81	4,79	7580
C CAFFARO	0,91	-1,36	0,88	1,26	1747
CAFFARO RIS	0,97	-1,02	0,95	1,27	1891
CALCEMENTO	0,92	-3,59	0,89	1,21	1700
CALP	3,35	-0,09	2,59	3,39	6405
CALTARG RNC	1,18	-	0,80	1,21	2285
CALTAGIRONE	1,26	-	0,86	1,34	2444
CAMPFIN	1,72	-0,29	1,58	1,95	3330
CARRARO	3,98	0,03	3,96	5,09	7873
CASTELGARDEN	4,54	3,18	2,72	4,78	8760
CEM AUGUSTA	1,71	-0,58	1,59	1,84	3427
CEM BARLETTA	2,90	1,05	2,72	3,36	5557
CEM BARLETTA R	4,15	3,75	3,00	4,30	7989
CEMBRE	2,97	2,41	2,67	3,13	5559
CEMENTIR	1,23	-2,23	0,77	1,48	2385
CENTENAR ZIN	2,30	-5,54	2,30	3,15	4469
CIGA	0,89	0,20	0,57	0,89	1717
CIGA RNC	1,10	-0,09	0,74	1,11	2128
CIR	2,10	7,85	0,88	2,09	4039
CIR RNC	1,56	5,96	0,85	1,53	2966
CIRIO	0,49	-0,85	0,48	0,64	948
CIRIO W	0,11	-1,08	0,09	0,28	0
CLASS EDIT	8,26	0,07	2,13	9,83	13951
CM	1,53	-	1,44	1,98	2400
COFIDE	0,75	6,37	0,48	0,74	1411
COFIDE RNC	0,71	5,56	0,46	0,69	1344
COMAU	6,39	-0,16	4,34	6,54	12406
COMIT	5,40	-1,37	5,26	7,84	10481
COMIT RNC	5,39	-0,55	4,37	6,00	10115
COMPART	1,18	-0,34	1,04	1,55	2634
COMPART RNC	0,84	-0,56	0,83	1,29	1814
CR ARTIGIANO	3,22	-1,59	3,19	3,68	6258
CR BERGAM	17,12	0,71	15,40	19,79	33172
CR FOND	2,30	-3,00	1,80	2,80	4562
CR VALT 00 W	2,48	2,90	2,43	4,14	0
CR VALT 01 W	3,11	2,98	3,02	4,57	0
CR VALTEL	8,43	-1,10	8,48	10,70	16412
CREDEM	2,21	-0,85	2,22	3,04	4291
CREMONINI	2,06	-0,29	2,03	2,88	3993
CRESPI	1,48	1,51	1,45	1,88	2831
CSP	4,99	-2,96	4,28	5,58	9685
CUCIRINI	0,70	-	0,66	0,99	1352
D DALMINE	0,21	1,78	0,20	0,27	410
DANIELI	5,08	3,49	4,71	6,33	8946
DANIELI RNC	2,59	2,89	2,47	3,40	4865
DANIELI W03	0,40	2,09	0,39	0,74	0
DE FERRAR	2,58	0,39	1,77	2,94	5021
DE FERRARI	6,82	-	3,78	7,89	13558
DEROMA	6,92	-0,66	5,26	6,95	12344
DUCCATI	2,78	1,89	2,52	3,11	5317
E EDISON	7,42	-0,86	7,35	11,69	14448
EMAK	1,78	-0,45	1,78	2,17	3448
ENEL	4,33	0,83	4,27	6,38	8243
ENI	5,52	-2,80	5,10	6,31	10659
ERG	2,85	-2,87	2,67	3,91	5992
ERICSSON	29,80	0,98	28,20	39,22	57817
ESADOTE	1,86	-0,90	1,79	2,27	3615
ESPRESSO	28,69	8,80	7,89	28,53	55242
F FALCK	6,92	-1,14	6,60	7,94	13399
FALCK RIS	6,99	-	6,47	7,50	13355
FIAT	3,00	-3,85	2,82	3,85	5809
FIAT PRIV	27,91	-0,75	26,27	34,78	54293
FIAT PRIV RNC	12,81	-0,07	12,88	18,64	24945
FIAT RNC	13,38	-0,90	13,41	19,13	25960
FIL POLLONE	2,14	-1,52	2,03	3,07	4147

Nome Titolo	Prezzo Rf.	Var. Rf.	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Off. in lire
FIN PART	0,90	2,47	0,50	0,96	1995
FIN PART PNI	0,62	5,31	0,28	0,69	1116
FIN PART RNC	0,62	-3,84	0,24	0,72	1189
FIN PART W	0,12	8,21	0,04	0,15	0
FINARTE ASTE	3,01	-0,34	1,04	3,46	5894
FINCASA	5,02	-0,25	0,20	0,33	619
FINMATICA	5,00	-	5,00	5,00	9981
FINMECC RNC	0,99	3,16	0,81	0,98	1904
FINMECC W	1,01	2,69	0,94	0,98	0
FINMECCANICA	1,01	3,62	0,77	1,11	1936
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FONDI ASS	5,02	-0,12	4,21	5,67	9716
FONDI ASS RNC	3,41	-4,47	3,10	4,35	6861
G GABETTI	1,49	-0,34	1,21	1,63	2873
GARBOLI	1,20	-3,23	0,80	1,47	2324
GEFRAN	2,97	-0,93	2,87	3,57	5786
GEMINA RNC	0,42	1,88	0,40	0,56	812
GEMINA RNC	0,55	2,80	0,53	0,70	1048
GENERALI	28,71	0,42	27,88	40,47	55842
GENERALI W	33,20	1,50	32,45	46,46	0
GEWISS	5,92	3,43	5,20	6,49	11308
GILDEMEISTER	3,31	-1,72	2,79	4,07	6450
GIM	0,97	-0,16	0,73	1,01	1860
GIM RNC	1,04	-	1,04	1,83	2029
GIUGIARO	9,				

qui Italia

4

Comune ligure con Cap piemontese

Le Poste hanno "annesso" al Piemonte, il Comune ligure Massimino. Il paese dista infatti appena tre chilometri da Bagnasco, in Piemonte, e 13 da Caragna, in Liguria. Per eliminare i ritardi nella consegna, le Poste hanno assegnato a Massimino un Codice di avviamento postale piemontese, il 12071, sostituendolo al 17010. La corrispondenza andrà così inviata a Bagnasco, specificando: «per Massimino».



Urgnano, numeri civici calcolati in metri

Cambiano i numeri civici delle case di un paese in provincia di Bergamo. A Urgnano si passerà infatti al criterio scelto negli Stati Uniti e cioè a una numerazione non più semplicemente progressiva come è attualmente, bensì metrica: ogni edificio sarà identificato dal numero di metri che lo separano dall'inizio della via. L'iniziativa è del Comune nell'ambito del programma di informatizzazione dell'amministrazione.

MAPPA DEGLI ORGANISMI DI RACCORDO REGIONI - ENTI LOCALI

Situazione al Novembre '99	Regioni - Prov. Aut	Composizione
Costituito e funzionante a carattere permanente e competenza generale	Abruzzo - Basilicata - Lazio Liguria - Marche - Piemonte Toscana - Umbria Valle d'Aosta - Veneto - Sicilia	• Mista con rappresentanti di Regione e Enti locali • Tranne: Lombardia - Toscana - Umbria Friuli Venezia Giulia - Valle d'Aosta (solo rappresentanti degli Enti locali)
Istituito, ma limitato ai "profili finanziari"	Provincia autonoma di Trento	
Inseediato, ma non operativo	Campania	
Approvato ma non operativo	Molise	
In fase di approvazione	Calabria - Lombardia Friuli Venezia Giulia	
Nessuna previsione normativa	Sardegna Trentino Alto Adige Provincia aut. di Bolzano	

INFO

Authority Terzo settore

Milano non rinuncia ad essere sede dell'Authority per il volontariato. Lo chiederà a D'Alema e cercherà di ottenere una «data certa» del trasferimento. Rappresentanti del Forum del Terzo settore, di Legambiente, della Compagnia delle Opere e il leader della Cgil metropolitana rilanciano al mondo istituzionale pubblico e privato e a quello universitario la proposta «per la costituzione dell'agenzia di promozione per l'Authority in Milano e in Lombardia». E per questo invitano Anci, Upl, Regione, associazioni e atenei a mettere a disposizione le proprie competenze. «Riteniamo - si spiega in una nota - che le funzioni di indirizzo e sviluppo debbano nascere dalle esigenze e dalle intelligenze del territorio della Lombardia».

All'attualità, un bilancio relativo al funzionamento e all'incisività, nell'ambito delle relazioni interistituzionali locali, degli organismi di concertazione tra le Regioni e gli altri Enti del sistema (già previsti dalla L. 142/90 e istituzionalizzati con la L. 59/97 che con il Dlgs. 112/98) appare ancora prematuro.

Una disamina delle soluzioni organizzative adottate dalle singole Regioni, da comunque conto, dei diversi principi ispiratori che informano le diverse leggi di riferimento fornendo un interessante quadro circa l'evoluzione di un sistema di relazioni in questa fase, per molti aspetti, ancora molto "incerto", ma destinato in prospettiva ad acquistare un ruolo sempre più centrale per l'attuazione dei complessivi disegni di riforma in corso e, in particolare, per l'avvio effettivo del decentramento.

A questi fini un prezioso contributo proviene da uno studio realizzato (nell'aprile 1999 aggiornato nel corso di questo mese dal dottor Alberto Chellini e dalla dottoressa Oriano) dal Servizio "Assistenza generale al Consiglio delle autonomie locali" del Consiglio regionale della Toscana, che contiene un elenco dettagliato di dati, di seguito in parte riportati integralmente da cui è possibile desumere quali Regioni attualmente hanno leggi già approvate, quante in via di approvazione, e quali non hanno ancora introdotto alcuna previsione normativa in materia (Sardegna, Trentino Alto Adige, Provincia autonoma di Bolzano). Secondo il rapporto per effetto delle normative adottate il panorama complessivo è il seguente:

a) vi sono undici Regioni che hanno un organismo di raccordo con gli Enti locali, a carattere permanente ed a competenza generale, già costituito e funzionante (Abruzzo, Basilicata, Lazio, Liguria, Marche, Piemonte, Toscana, Umbria, Valle d'Aosta, Veneto e Sicilia);

b) ve ne sono due nelle quali l'organismo, anche se formalmente insediato (Campania) o in ogni modo previsto da leggi già approvate (Molise), non è ancora di fatto operativo;

c) in altre tre Regioni (Calabria, Lombardia e, tra quelle a statuto speciale, il Friuli Venezia Giulia) l'istituzione di tali organismi è prevista da leggi ancora in via d'approvazione;

d) per ciò che concerne le Province autonome, quella di Bolzano non ha ancora alcuna previsione normativa, mentre quella di Trento ha istituito un organismo di rappresentanza dei Comuni la cui competenza non ha però carattere generale, essendo limitata ai soli seppur rilevanti profili finanziari.

Con riferimento, inoltre agli aspetti sostanziali delle singole discipline e, in particolare, alla composizione dell'organismo, viene rilevato che «la maggior parte degli organismi in esame ha una composizione mista che comprende

rappresentanti sia degli Enti locali sia della Regione», e solo in tre Regioni ordinarie (Lombardia, Toscana e Umbria) e in due Regioni speciali (Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta) l'organismo «è composto esclusivamente da rappresentanti degli Enti locali».

Per la modalità di nomina gli organismi osservati «si dividono in due categorie numericamente equivalenti» e «in circa la metà dei casi la rappresentanza è solo di diritto o su designazione delle associazioni degli Enti locali» (Abruzzo, Basilicata, Campania, Lazio, Molise, Veneto oltre a Sicilia e Valle d'Aosta).

Negli altri casi, invece è previsto un meccanismo in parte elettorale (Calabria, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana dopo la prima transitoria, Umbria e Friuli Venezia Giulia).

Nella maggioranza dei casi considerati agli organismi non viene ricono-

sciuta l'autonomia organizzativa di diretta nomina del presidente e le norme istitutive assegnano direttamente la presidenza al presidente della Giunta regionale (in due casi senza diritto di voto, Liguria e Piemonte).

«Fanno eccezione solo tre Regioni a statuto ordinario (Lombardia, Toscana e Umbria), e due Regioni a Statuto speciale (Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta) che attribuiscono direttamente al Collegio la nomina del presidente al proprio interno», esaltando e valorizzando l'autonomia dell'organismo e connotando con maggior incisività la sua peculiare natura di "ente" espressione delle autonomie locali.

Nelle altre ipotesi, la coincidenza del presidente con il presidente della Giunta regionale assimila l'organismo ad una sede di mera concertazione, che pur garantendo l'opportuno e necessario confronto sulle opzioni strategiche in corso, sicuramente sotto il profilo isti-

tuzionale indebolisce il suo ruolo e la sua visibilità.

Ancora un'altra distinzione che divide a metà il panorama esistente, ha ad oggetto gli organismi che hanno funzioni di carattere esclusivamente consultivo, anche se di diversa intensità (Campania, Lazio, Liguria, Marche, Toscana, Veneto, Lombardia e Molise), ed organismi «ai quali è assegnata anche la competenza a concludere e/o promuovere intese e accordi che hanno come natura di "intesa debole", nella quale il mancato raggiungimento del consenso all'interno dell'organismo di raccordo non impedisce, nella previsione normativa, alla Regione di procedere ugualmente all'adozione degli atti in questione».

In generale, inoltre, gli organismi considerati esercitano le proprie competenze esclusivamente in riferimento alla Giunta regionale in vista delle assunzioni da parte di quest'ultima delle

determinazioni di propria competenza (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lombardia, Marche, Molise ed Umbria, Sicilia) e solo in alcune ipotesi l'attività è riferita con diverse modalità anche al Consiglio (Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Lazio, Liguria, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta).

Rappresenta un'eccezione il modello toscano «nel quale il Consiglio delle autonomie locali è collocato presso il Consiglio regionale ed è chiamato ad esprimere parere obbligatorio alle commissioni consiliari su tutte le proposte che attengono al riparto di competenze tra Regioni ed Enti caratterizzandosi quale momento necessario del procedimento legislativo che si svolge presso il Consiglio Regionale».

Gli effetti delle pronunce di tali argomenti, inoltre, non producono in generale conseguenze «formali di tipo procedurale con riferimento ad atti sui quali abbiano espresso parere negativo od

osservazioni». E a tale proposito, opportunamente l'indagine rileva che «l'incisività delle posizioni espresse dalle autonomie locali resta quindi affidata al solo ambito dei rapporti politico-istituzionali, essendo priva di formali garanzie procedurali».

Malgrado non si possa che rilevare che le soluzioni sino ad ora adottate per la disciplina e l'istituzione di tali sedi di concertazione diano il senso dell'avvio di una fase sperimentale, più che dalla prefigurazione di un maturo disegno istituzionale e capace in qualche modo di anticipare e prefigurare quanto previsto nel disegno di revisione costituzionale, elementi di rassicurazione (come lo stesso rapporto evidenzia) provengono anche dal raffronto tra l'indagine effettuata nell'aprile e quella di novembre, attraverso dati che danno conto di «un generale potenziamento di questi organismi che, nel periodo considerato: 1) sono aumentati di numero, 2) hanno normalmente intensificato la propria attività, 3) registrano una media soddisfacente di buon esito delle proprie deliberazioni, 4) e, benché recenti, già avviano, in alcuni casi, una riflessione sul proprio potenziamento e sullo sviluppo della propria funzionalità».

Tutto ciò non può che essere salutato quale proficuo avvio di relazioni che possono nel tempo dare luogo a codicioni tra soggetti pubblici pari-ordinati in una prospettiva di maggiore integrazione di opzioni strategiche incidenti sullo sviluppo del territorio di riferimento.

Appare evidente che la riuscita di tali relazioni passa anche attraverso le opzioni di fondo formulate circa il ruolo e la natura di tali strumenti di concertazione, che si spera siano tese a superare il modello attualmente prevalente che «più che organi di raccordo tra Regioni ed Enti locali» li concepisce «essenzialmente quali strumenti ausiliari del processo decisionale della Regione».

Più conformi alla scelta istituzionale fatta propria dal disegno di legge presentato in Parlamento dal Governo, su proposta del ministro Amato (disegno di legge nel quale si prevede che i Consigli delle Autonomie locali siano disciplinati dagli Statuti regionali, alla cui formazione sono chiamati a partecipare i rappresentanti degli stessi Enti locali), appaiono infatti le soluzioni organizzative ispirate a principi «più marcatamente autonomistici», i cui elementi essenziali, come lo stesso rapporto evidenzia, sono riconoscibili «nella composizione dell'organismo quale espressione dei soli Enti locali, nel carattere elettivo della rappresentanza degli stessi, nel riconosciuto potere di auto-organizzazione, nel riconoscimento di effetti visibili delle pronunce, che s'inseriscono direttamente e formalmente nel procedimento decisionale della Regione».

Istituzioni L'evoluzione del sistema in uno studio della Toscana  
Per gli organismi di concertazione, Italia a due velocità  
Soluzioni organizzative ispirate a principi autonomistici

# Consigli delle autonomie operativi in 11 Regioni Altrove avanti adagio

MARIA PIA PERRINO - Consiglio delle Autonomie locali della Toscana

**L'Unità**

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

**ABBONARSI ...È COMODO**

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

**...È FACILE**

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

**...È CONVIENE**

**ABBONAMENTO ANNUALE**

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

**ABBONAMENTO SEMESTRALE**

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



## Arrivano le telefonate «on air» È di Tim la prima chiamata

**ROMA** Per la prima volta in Italia e in Europa è stata effettuata una telefonata in ambiente urbano con l'Umts (Universal Mobile Telecommunications System) grazie alla collaborazione Tim (Gruppo Telecom Italia) e il partner tecnologico Ericsson. Questa prima trasmissione «on air» è stata eseguita da un telefono mobile di terza generazione dal centro di Torino verso la centrale Umts posta presso lo CseIt (Centro Ricerche del Gruppo Telecom Italia). Tim ha iniziato da alcuni mesi la sperimentazione sull'Umts, il sistema radiomobile

di terza generazione. L'Umts permetterà l'offerta di servizi multimediali, accessi a Internet ad alta velocità e trasmissione dati.

Grazie a queste prestazioni si potranno realizzare, con terminali mobili - si legge in una nota - videoconferenze e sessioni simultanee di comunicazioni. Tutto ciò è reso possibile dall'uso di una nuova tecnica di accesso radio che è molto più flessibile nell'adattare le caratteristiche e le prestazioni della trasmissione radio ai requisiti di banda e di qualità delle informazioni da convogliare. Il

16 novembre scorso è stata fatta la prima telefonata Umts.

«La sperimentazione proseguirà nel 2000 - prosegue la nota - per permettere a Tim di arrivare preparata all'appuntamento con le operazioni commerciali previste per la fine del 2001. L'Umts è in fase di definizione presso gli enti di normativa internazionali con i quali Tim ed Ericsson collaborano attivamente». Le frontiere delle tecnologie nelle telecomunicazioni continuano ad espandersi. Ma presto - assicurano gli esperti - anche la terza generazione sarà superata.

## Finanziaria, l'Invim sarà ridotta del 25%

Diminuita di un punto anche l'imposta di registro dei fabbricati

**ROMA** L'Invim, l'imposta sulla compravendita di alloggi, sarà ridotta di un quarto, e verrà diminuita di un punto anche l'imposta di registro sui trasferimenti a titolo oneroso di fabbricati. Lo prevede uno degli emendamenti alla Finanziaria presentati ieri sera dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Le detrazioni Irpef per le pensioni al minimo (non superiore a 9 milioni e 400 mila lire) arrivano a 190.000 lire (previsto un aumento di 70.000 rispetto alle 120.000 attuali) allo scopo di mantenere l'esenzione di questa categoria dal pagamento dell'Irpef. Aumentano di 70.000 lire fi-

no a 430.000 lire anche le detrazioni per i pensionati ultrasettantacinquenni e con reddito non superiore ai 18 milioni. Le detrazioni Irpef per le famiglie con figli o familiari a carico vengono aumentate di 72.000 lire nel 2001 e nel 2002, portando gli importi complessivi degli sgravi a 516.000 lire nel 2001 e a 552.000 lire nel 2002. Per il 2000 viene fiscalizzato lo 0,8% del costo del lavoro. Per il 2000 il calo verrà stanziato attingendo alla tabella A della Finanziaria. Ridotta al 10% l'Iva sulle prestazioni di assistenza domiciliare, mentre scende sempre al 10% l'Iva per le prestazioni di ri-

strutturazione edilizia; sono prorogate di un anno le detrazioni sugli oneri sostenuti per interventi di ristrutturazione. L'aliquota del credito d'imposta viene fissata al 36% (attualmente è al 41%). Arriva una detrazione Irpef del 19% sugli interessi passivi pagati per mutui accesi per finanziare interventi di rafforzamento della sicurezza statica degli edifici. I lavoratori autonomi interessati agli studi di settore potranno mettersi in regola con le loro scritture contabili pagando un'imposta sostitutiva pari al 30% del valore delle nuove iscrizioni in bilancio.

La Finanziaria sarà discussa in aula alla Camera a partire da lunedì 6 dicembre. Stamattina il governo si riunirà per esaminare gli altri emendamenti alla Finanziaria, mentre nel pomeriggio è prevista una riunione di maggioranza. Sul fronte della «tassa sui turisti», lanciata dal ministro del Tesoro Giuliano Amato, c'è da registrare la bocciatura del presidente della «Bilancio» di Montecitorio Augusto Fantozzi e le proteste degli operatori del settore turistico. Ma la Commissione Affari Costituzionali propone l'ipotesi di un'imposta del 3% da applicare al prezzo degli alberghi e ai biglietti dei musei.

# Benzina, la Super vola a 2.045 lire

Aumenti di altre 5 compagnie. E il gasolio va a 1.600 lire

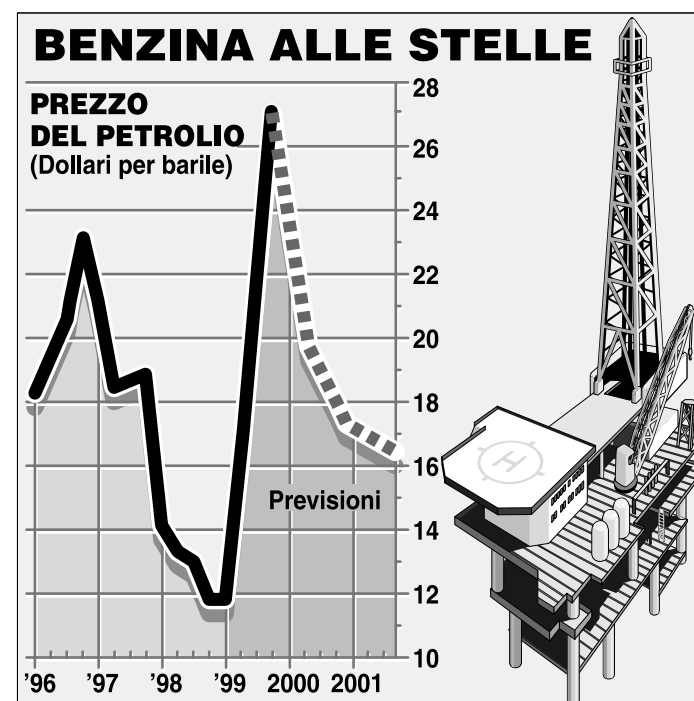
### Riscaldamento rincari fino al 15%

■ Scatta l'allarme-riscaldamento. Con il greggio alle stelle, per riscaldarci spenderemo tra il 10 e il 15% in più. «Labolletta di una famiglia media aumenterà di 100-150 mila lire tenuto conto che il combustibile incide del 90% sulle spese di riscaldamento», sostiene Carlo Parodi, presidente dell'Associazione amministratori di condominio di Roma (Anac). «Gli aumenti sono inevitabili: i fornitori hanno già richiesto il rincarico al gasolio mentre per il metano la bolletta crescerà da gennaio», aggiunge Nerio Negrini presidente dell'Associazione tecnica italiana del Gas (Atig). Il prezzo del metano è legato al petrolio in quanto bene energetico. C'è una sorta di orologio campionesco che scandisce i tempi di questi beni: sono i 27 dollari al barile che condizionano il prezzo del gasolio ma anche del metano e dell'olio combustibile.

**ROMA** Ormai c'è la corsa al rialzo tra le compagnie petrolifere. E il prezzo della super si appresta a toccare la soglia psicologica delle 2.050 lire al litro. Ad annunciare nuovi aumenti nel prezzo dei carburanti sono infatti ben cinque compagnie: Esso, Kuwait, Shell, Tamoil ed Erg. Quest'ultima, decidendo un rincarico di 10 lire il litro per la super, venderà la benzina piombata a 2.045 lire; più cara di 10 anche lire la verde, che sale a 1.960 lire al litro, mentre il gasolio arriva a quota 1.600 (+20 lire). Unica tra le 5 compagnie, la Erg aumenta di 10 lire anche il prezzo del gpl, che passa così a 965 lire. Ritocchi di 10 lire il litro anche per le benzine, e di 15 per il gasolio Esso (che salgono a 2.035, a 1.955 e a 1.585 lire). Kuwait, Shell e Tamoil invece optano per un rialzo di 5 lire delle benzine, e di 10 o 15 per il gasolio.

Ma non finita. Per i tecnici del settore il prezzo delle benzine potrebbe aumentare ancora di 100-150 lire al litro, sotto l'effetto combinato del rialzo del dollaro sull'euro e dell'aumento delle quotazioni del petrolio. Ieri infatti l'euro è sceso sotto quota 1,02 sul dollaro e il Brent, il greggio di riferimento per l'Europa, è restato ben al di sopra dei 26 dollari al barile. Insomma, le previsioni non sono buone: gli analisti ipotizzano un

prezzo del petrolio a quota 30 dollari. E sta di fatto che ormai i prezzi alla pompa hanno bruciato lo sconto deciso dal governo. In ogni caso - per gli esperti - pur in presenza di una «fase terribile» - concorrono troppi elementi per fare previsioni, incluso un effetto paura da fine-millennio che spinge tutti a fare scorte facendo lievitare i prezzi. Intanto è polemica tra l'Unione Petrolifera da una parte e il governo e i gestori di impianti dall'altra. Dopo la pubblicazione ieri mattina sui principali quotidiani italiani di mezza pagina di critiche al decreto sulla ristrutturazione della rete ed all'intesa raggiunta tra esecutivo e gestori, a rispondere ai petrolieri per il governo è il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi: «Non possono pensare a mantenere intatte le loro posizioni di rendita come ha riconosciuto anche l'Autorità antitrust». Ugualmente dura la replica dei gestori, che in una nota parlano di «mezze verità dell'Unione Petrolifera» e invitano il governo e il Parlamento a procedere nell'approvazione dei contenuti dell'intesa. La reazione dell'industria petrolifera «appare - per i gestori - violenta e perciò di retroguardia, legata alla difesa di vecchi privilegi e improntata a mantenere uno stretto controllo sull'intera rete e soprattutto sui prezzi al pubblico».



**LA SALITA DEL CARBURANTE**  
I prezzi attuali dei carburanti e quelli in vigore alla fine di novembre dello scorso anno (lire al litro)

Carburante	Novembre 1998	Novembre 1999	Variazione
Super	1.835-1.845	2.025-2.040	+190-195
Senza piombo	1.735-1.745	1.945-1.960	+210-215
Gasolio	1.355-1.365	1.570-1.600	+215-235

P&G Infograph

### SEGUIE DALLA PRIMA

## LO STATO IDEALE

interessi privati e gli interessi pubblici dei governanti, nell'interesse (uso deliberatamente questo termine) della democrazia. Lo Stato di diritto e quindi le leggi stanno al di sopra dei voti e i voti, per quanto abbondanti siano, non esimono dal rispetto integrale delle leggi. Al tempo stesso, lo Stato ovvero, se si preferisce, il potere di governare non deve essere oggetto di conquista grazie alle risorse economiche, all'uso spregiudicato, mirato e totale di queste risorse per la conquista dei voti. Qui, a prescindere dalle modalità di regolamentazione, nasce il problema della par condicio nella propaganda televisiva. Non può essere il denaro a stabilire la parità d'accesso e, entro certi termini, di utilizzo a fini politico-elettorali della televisione. A sua volta, l'azione di governo non può essere esercitata democraticamente se esiste commissione fra gli interessi privati dei governanti e le loro scelte politiche orientabili in maniera tale da favorire quegli interessi, ma comunque non al di sopra di ogni sospetto. La commissione appare inevitabile sia quando gli interessi economici dei governanti sono diffusi e estesi sia quando sono limitati e concentrati in un solo settore. Appare chiaro che il ministero dell'Industria non potrebbe essere affidato ad un imprenditore, per quanto bravo, colto e ricco sia, a meno che questo imprenditore non sia libero di tutte le sue parte-

cipazioni azionarie affidandole ad un fondo cieco il cui amministratore goda di totale autonomia. Lo stesso ragionamento vale, a maggior ragione, per il sistema televisivo: non si può affidare la regolamentazione del sistema televisivo ad un governante che possiede parte di quel sistema. Un sistema politico che voglia funzionare in maniera davvero democratica deve tenere rigorosamente separate le diverse sfere di attività: giuridica, politica, economica. Bisogna evitare che il potere delle tre sfere sia cumulabile e bisogna, comunque, mantenere al di sopra di tutto la legge. Ogniqualvolta qualcuno tenta di porre al di sopra della legge i voti, che legittimerebbero qualsiasi comportamento, oppure le risorse economiche, che, poiché segnalano le capacità del suo detentore, ne legittimerebbero l'acquisizione incontrollata del potere politico, il regime democratico viene vulnerato. Ogniqualvolta Berlusconi affida la sua giusta pretesa di governare alla sua comprovata capacità di fare soldi, più o meno nell'ambito delle leggi vigenti, rifiutandosi di separare nettamente i suoi interessi privati dai suoi doveri pubblici, e ogniqualvolta trasforma la sua giusta presunzione di innocenza nella rivendicazione di totale impunità che gli deriverebbe dai voti che ha ottenuto, si pone del tutto fuori dal liberalismo e dalla teoria e dalla pratica della democrazia. Questa non è affatto una demonizzazione del capo dell'opposizione; è una semplice, ma fondata critica alle concezioni politiche di Silvio Berlusconi.

**GIANFRANCO PASQUINO**

**Lunedì**

media

In edicola con **L'Unità**

**Martedì**

Lavoro.it

In edicola con **L'Unità**

Verso il Congresso

**1° DS**

Assemblea congressuale dei Democratici di Sinistra con l'associazionismo e il volontariato

Roma, lunedì 29 novembre 1999, ore 10  
Campidoglio - Sala della Protomoteca

Introduce  
**Nuccio Iovene**

Conclude  
**Walter Veltroni**  
Segretario nazionale dei DS

Coordina  
**Gianni Loli**  
Responsabile Terzo Settore  
Direzione nazionale DS

**E-Commerce: "sfida ed opportunità per il sistema Italia"**

Convegno nazionale

Vicenza (Zona Fiera), 29 novembre 1999  
ore 9.00, Alfa Hotel

Introduzioni  
Rizzato, Nappi

Interventi  
Anselmi, Ballarini, Barberini, Barbuti, Benigni, Billè, Borgomeo, Caravella, Carraro, Decina, De Maria, Francucci, Giua, Giulietti, Granelli, Iacobone, Iodice, Manzelli, Martinelli, Mezza, Montagner, Muraro, Pulcini, Ricci, Sulpasso, Sorrentino, Tucci, Vittorio Veltroni, Venturi, Vianello, "Altro Mercato"

Bersani, Rao, Vita

Conclusioni  
**Pietro Folena**

Direzione nazionale - Area Urbane e Innovazione  
Federazione di Vicenza - Gruppo regionale DS Veneto  
Con la collaborazione dei gruppi parlamentari:  
DS-L'Ulivo Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06-69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06-69996465

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

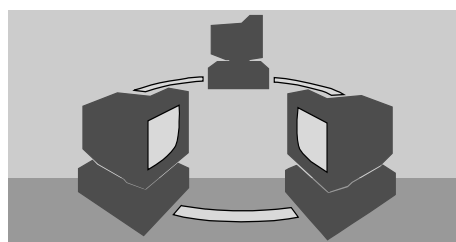
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

Napoli: certificati «su tutte le ruote»

«Comune sotto casa - più servizi fuori dal Comune». L'iniziativa per offrire servizi ai cittadini utilizzando la rete telematica delle ricevitorie del lotto nelle tabaccherie sta per partire a Napoli.



Catania, filo diretto Comune - Catasto

Spetta a Catania il primato dell'attivazione dell'interscambio informatico dei dati catastali del territorio catanese. Il presidente dell'Ance sindaco di Catania, Enzo Bianco, e il direttore nazionale del Catasto, Antonio De Santis hanno siglato un protocollo d'intesa...

la ricerca

5

Welfare

Da un sondaggio emerge la tendenza della popolazione a sentirsi più sicura di strutture sociali non gestite da privati. Il 45% verserebbe più tasse in cambio di maggiore qualità

Pubblico è meglio

E per servizi efficienti pronti a pagare di più

Gli italiani sembrano fidarsi più delle strutture pubbliche che dei privati quando si tratta di servizi sociali. Pagare qualcosa in più di tasse, per avere servizi migliori? Il 45% si dichiara disponibile.

Tra pubblico e privato le opinioni sono in sostanziale equilibrio (il 46% vorrebbe che i servizi sociali fossero gestiti dagli Enti locali, il 43% da privati). La gestione pubblica dei servizi sociali prevale nei giovani (45% pubblico, 44% privato) e negli anziani (47% pubblico, 42% privato).

Perché le categorie più interessate ad un eventuale aumento del prelievo fiscale sono anche quelle che sostengono la tesi con più decisione? Perché gli anziani, che avrebbero eventuali benefici, pur essendo i soggetti meno coinvolti nell'ipotetico aumento della tassazione...

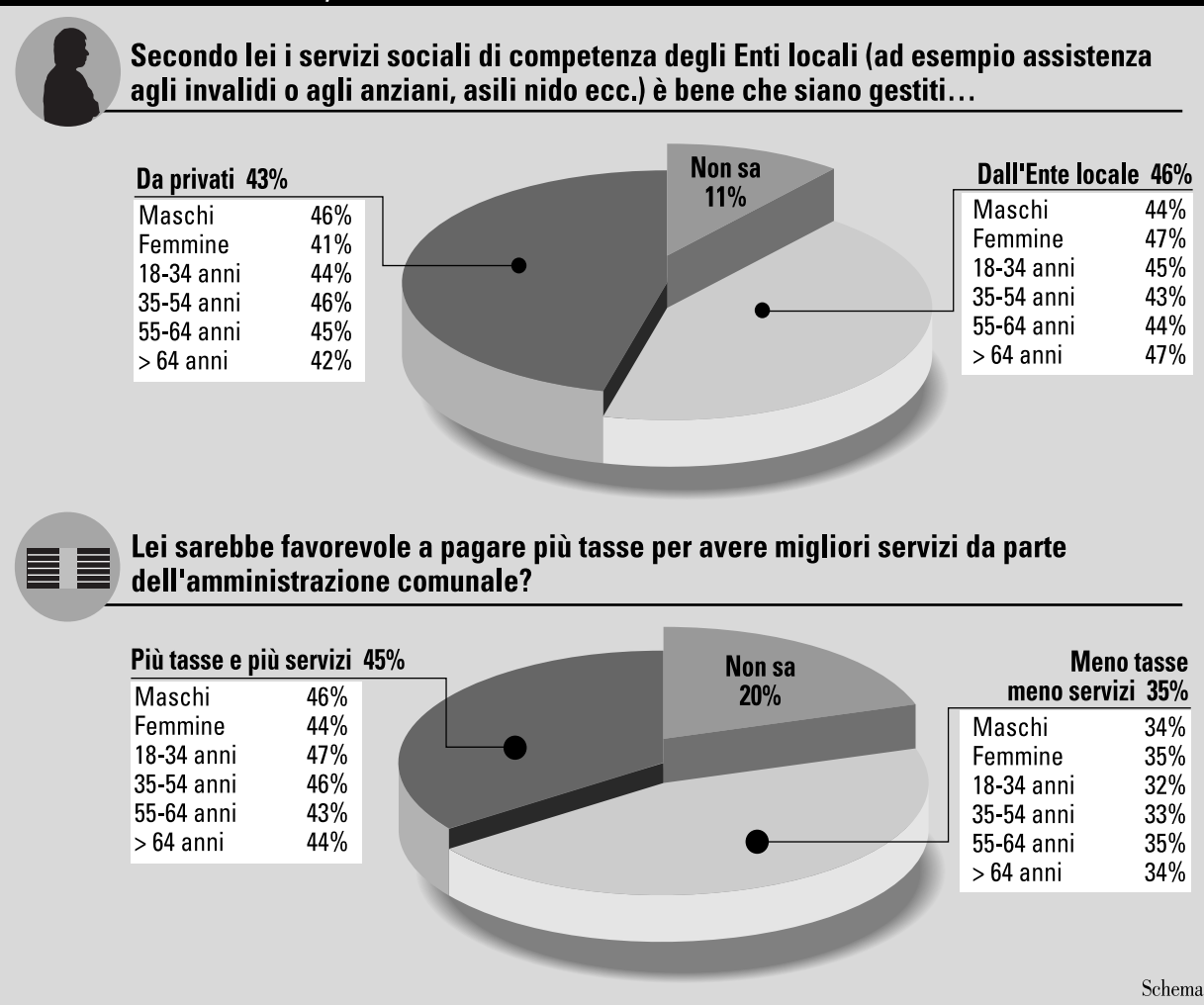
INFO

Indagine

Incubab

Il sondaggio è stato effettuato nel corso del mese di giugno '99 su un campione rappresentativo della popolazione italiana articolato per sesso, età, area geografica. Ampiezza del campione: 876 casi. Metodo di rilevazione: telefonico consistente C.a.t.i. (Computer assisted telephone interview).

WELFARE LOCALE, COSÌ VORREBBERO GLI ITALIANI



di una società che fornisca assistenza ai soggetti più deboli. Chiaro un punto: non è che chi ha risposto "più tasse e più servizi" è buono e gli altri sono cattivi. Viviamo in mondo disordinato e confuso ma l'essenza del nostro essere uomini tra gli uomini è nell'atteggiamento di prosocialità che ci contraddistingue.

servizi efficienti? Volete pagare meno tasse? Le risposte, a meno di non rivolgere le domande a dei burloni, si sarebbero orientate, in maniera indistinta, per il sì.

Abbiamo invece voluto capire quanto si è disposti ad investire per avere servizi efficienti di cui possa godere tutta la collettività. Inevitabilmente la questione è articolata perché influiscono sulle risposte vari elementi: disponibili-

tà economica, condizione sociale, background culturale, ecc.). L'uomo è per intima natura animale sociale e politico: non solo convive con i suoi simili, ma collabora, coopera affinché la convivenza sia vantaggiosa e profuttuale.

POLITICHE SOCIALI IN EMILIA ROMAGNA

Disagiati a «scuola» per aiutare anziani e disabili



«Dal disagio un aiuto al disagio». Con questo slogan si può sintetizzare l'iniziativa regionale dell'Emilia Romagna che vedrà persone svantaggiate diventare operatori al servizio di anziani e disabili e delle loro famiglie.

«Oltre all'azione formativa - sottolinea l'assessore alle politiche sociali Gianluca Borghi - il progetto

ha lo scopo di prevedere uno sbocco occupazionale qualificato e di migliorare il livello e le modalità delle prestazioni assistenziali verso soggetti non autosufficienti, in condizioni di rischio o di effettivo disagio fisico, sociale e mentale».

Si tratta di 202 milioni da parte della Regione che andranno a sommarsi a 648 milioni di finanziamento statale (di cui 364 milioni e 500 mila lire a carico del Fondo Sociale Europeo) e a 199 milioni da parte degli Enti locali, per un totale di 1 miliardo e 50 milioni (542.143 Euro).

L'iniziativa nasce dal Progetto quadro «I percorsi dell'esclusione sociale» promosso dal dipartimento Affari Sociali della presidenza del Consiglio dei ministri e cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo. In questo ambito è stato finanziato il progetto regionale «Operatore addetto ai servizi alla famiglia e alle

persone non autosufficienti», presentato dalla Regione Emilia-Romagna in collaborazione con le Province di Piacenza e di Ravenna e i Comuni di Parma, Reggio Emilia, Budrio (Bo), Imola, Bondeno (Fe) e Massafiscaglia (capofila per i Comuni della Bassa Ferrarese).

Il progetto, costruito grazie al lavoro di collaborazione tra Regione ed Enti locali, si inquadra nell'impegno già consolidato di sviluppo dei servizi alla famiglia e alla persona, con particolare attenzione per la flessibilizzazione e differenziazione dei servizi stessi in rapporto a bisogni sociali e assistenziali sempre più diversi e complessi.

Con la delibera di Giunta del 10 ottobre scorso, sono stati ripartiti tra i 9 Enti locali i contributi regionali ed è stato approvato uno schema d'intesa - che ora gli Enti stessi stanno approvando con propri atti, unitamente allo stanziamento sui propri bilanci - che stabilisce i reci-

proci impegni per l'attuazione del progetto. Entro la fine del mese si provvederà alla firma dell'intesa e alla ripartizione anche di questa parte (pari al 50%) dei contributi statali in modo che entro la fine del 1999 le risorse siano già trasferite agli Enti locali, in coincidenza dell'avvio concreto dei percorsi formativi, che prevedono preliminarmente una fase di pubblicizzazione e di selezione dei destinatari.

Gli Enti locali coinvolti attiveranno tra novembre 1999 e gennaio 2000 azioni formative diversificate, con il supporto tecnico-progettuale di organismi della formazione professionale (Enti e Consorzi) qualificati nell'ambito del sociale. Si tratta in tutto di 9 percorsi, quante sono le realtà territoriali coinvolte, che si concluderanno al massimo entro settembre 2000. I corsi saranno di due livelli: il primo di orientamento e di formazione che prevede il rilascio di certificazioni di competenze

riferite all'area di aiuto domestico, supporto ed accompagnamento della famiglia e della persona, e il secondo di orientamento e formazione per il conseguimento della qualifica di addetto all'assistenza di base. In alcune realtà verranno attuate azioni su entrambi i livelli, in altre su uno dei due.

Il progetto, coordinato a livello regionale dall'assessorato alle Politiche sociali in stretta collaborazione con l'assessorato alla Formazione professionale, prevede anche azioni multiregionali di confronto e di scambio con la Regione Liguria, che sta avviando un percorso analogo, e l'adozione di un Protocollo specifico su tale azione.

Questo progetto è stato scelto infine dal dipartimento Affari Sociali, insieme ad altri 19 su 120 approvati a livello nazionale, per un monitoraggio qualitativo e quantitativo sul quale verranno poi elaborate e diffuse riflessioni e risultati.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

SENATO

Aula - Oggi: proseguimento e conclusione del sulle minoranze linguistiche.

Oggi e domani: decreto legge sul Policlinico Umberto I di Roma. Mercoledì, 1 dicembre: Aula - ddl sull'agente di quartiere.

COMMISSIONE

AFFARI COSTITUZIONALI Oggi e martedì 30 novembre: seguito dell'esame del ddl sui trasporti pubblici locali.

COMMISSIONE BILANCIO

Oggi e martedì 30 novembre e mercoledì 1 dicembre: esame consultivo dei collegati alla Finanziaria tra cui le disposizioni per la repressione dell'abusivismo edilizio.

GAZZETTA UFFICIALE

DECRETI PRESIDENZIALI

N. 275 del 23 novembre Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 22 settembre 1999. Fondo integrativo da ripartire tra le regioni per le concessioni dei prestiti d'onore e borse di studio.

ESTRATTI SONTI E COMUNICATI

N. 270 del 17 novembre Circolari Ministero dell'Interno - Circolare 5 novembre 1999, n. 20/99. Carta d'identità - Immodificabilità del modello ministeriale. (Decreto ministeriale 31 ottobre 1968).

ESTRATTI SONTI E COMUNICATI

N. 272 del 19 novembre Estratti SONTI E COMUNICATI Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione pubblica. Quadro comunitario di sostegno aree obiettivo 1 1994/99. Programma operativo multiregionale 940022 11. Decisione n.C. (94) 3491 del 16 dicembre 1994. Sottoprogramma formazione dei funzionari della pubblica amministrazione PASS - Pubbliche amministrazioni per lo sviluppo del Sud - Iniziative di informazione, formazione e formazione intervento destinati ai funzionari delle amministrazioni pubbliche nelle aree del Mezzogiorno responsabili dei fondi strutturali - Iniziative mirate alla sperimentazione e costituzione dello sportello unico per le imprese (Avviso n.6/99 del 22 ottobre 1999).

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITÀ

N. 274 del 22 novembre Commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna ORDINANZA 28 ottobre 1999. Attuazione ordinanza commissariale n. 148 del 16 luglio 1999. - Approvazione progetto "definitivo" dei lavori: "Interconnessione tra il ripartitore Sud-Est dello schema idrico Flumendosa-Campidano ed il nuovo acquedotto per Cagliari e comuni limitrofi.



## la riforma

### 6

#### L'Aquila, più equità fiscale, meno tasse

Sarà l'Ati, l'associazione temporanea fra le società aquilane «Assoservizi», «Insies» e «Siget» di Magliano dei Marsi (L'Aquila), ad occuparsi, per il Comune dell'Aquila, della redazione del Progetto di equità fiscale. Un'operazione che, secondo l'assessore alle Finanze Antonello Oliva, «potrebbe portare, attraverso la riduzione dell'evasione, a introiti che consentirebbero di ridurre tributi fra cui Ici e Tarsus».



#### Nasce la Conf. utenti e consumatori

Il sindacato inquilini Sunia, l'associazione proprietari-utilità Apu e la Federconsumatori daranno il via oggi alla Confederazione generale degli utenti e consumatori. Presto verrà costituito anche lo «sportello unico del servizio», a cui rivolgersi per denunciare problemi abitativi, sanitari, mancato rispetto della trasparenza in bollette o tariffe, diritti negati nei servizi assicurativi o della pubblica amministrazione.



Abbiamo trattato, la scorsa settimana, dei vari aspetti legati ai possibili meccanismi concorrenziali, introdotti dal D.d.L. 4014 sul riordino dei servizi pubblici locali. Un ulteriore punto nodale riguarda invece l'armonizzazione dei vari regimi di concorrenza, con gli obblighi derivanti dal fatto di coinvolgere comunque servizi di vitale importanza per il cittadino.

Tale ultima circostanza impone infatti ai gestori vincoli aggiuntivi che, in un'ottica di mero interesse commerciale, non verrebbero assunti dalle imprese o, perlomeno, modulati non nella stessa misura e alle stesse condizioni.

L'obbligo a contrarre *erga omnes* unitamente alla necessità di garantire l'universalità del servizio, a condizioni economiche accessibili e non discriminatorie, vengono così a introdurre possibili sperequazioni, in termini di maggiori costi operativi, fra i vari fornitori, a seconda della tipologia e/o della più o meno disagiata localizzazione territoriale dell'utente da servire. Per cui, ancora una volta, parlare di concorrenza e di mercato nell'ambito dei pubblici servizi significa (anche) chiedersi se, allo stato dei fatti, l'evoluzione tecnologica consenta o meno, attraverso fondi compensativi alimentati dai reciproci addebiti, forme di ripartizione perquiva fra i vari concorrenti delle eventuali perdite inique subite. Ovvero, per converso, se siano ripianabili i cosiddetti «stranded costs», e cioè quegli oneri derivanti da impegni contrattuali e decisioni di investimento presi a seguito di scelte di politica economica quando il mercato non era concorrenziale, e che si sarebbero potuti recuperare in regime di monopolio, e non invece in concorrenza.

La corretta rilevazione e la compensazione dei cosiddetti «costi iniqui», il sistema tariffario, l'abuso di «cartelli» dominanti, le asimmetrie informative e di competenza fra la piccola utenza (pubblica e privata) e i rimanenti soggetti coinvolti, sintetizzano quindi il problema dei controlli, della gestione e della conservazione della concorrenza, una volta introdotta.

Anche su tale fronte, sembra di massima condivisibile l'impostazione del D.d.L. là dove, richiamata la funzione delle Autorità nazionali esistenti, tenendo conto della frammentazione dei vari mercati afferenti a ciascun servizio, e la loro possibile specificità territoriale nel Paese, consente la creazione di Autorità anche a livello regionale.

Circa la dimensione funzionale di tali ultimi soggetti, in sintonia con un'impostazione «federale» del sistema, che tenga tuttavia conto della esigenza di evitare la proliferazione di Autorità di settore, essa dovrebbe tradursi in un'unica competenza di livello regio-

## Servizi pubblici

# La concorrenza vincolata e il nodo dei «costi iniqui»

ENRICO CORALI - Docente di Diritto pubblico dell'economia all'Università di Bergamo

nale, valida per tutti i servizi locali di pubblica utilità.

Un altro aspetto riguarda infine la perplessità sulla riforma, avanzata dagli Enti locali.

La gestione delle *public utilities* è, ed è destinata a rimanere, oltre che in espansione, un mercato fortemente remunerativo.

Da sempre gli Enti locali, con particolare riferimento ai Comuni, hanno tratto da tale *business* considerevoli flussi finanziari in termini di utili, i quali, nelle pieghe della più o meno virtuosa politica di bilancio municipale, hanno comunque rappresentato per gli amministratori una naturale provvista per il sostegno di attività caratterizzate da fini mutualistici e sociali, in ricaduta sul territorio di pertinenza.

Ciò posto, resta intuibile come l'Ente locale gestore del servizio (diretto o tramite società controllata) possa trovarsi, ad un certo momento, post riforma, di fronte alla drastica necessità di rivedere, in alcuni casi anche in maniera radicale, gli indirizzi sociali di bi-

lancio, in modo da riequilibrare la ripartizione delle entrate, in precedenza garantite dalla esclusiva del servizio.

Da qui, in prima battuta, il legittimo timore dei sindaci.

Tale visione, però, implica di nuovo una lettura rigida del disegno di legge, ancorata al binomio «gara-gestore unico», quale esclusivo strumento di innovazione concorrenziale nel settore. Di modo che, nel proprio territorio di competenza, brutalmente, chi viene estromesso dalla gestione, in altre parole chi perde, per tutto, e subito, con le relative conseguenze di bilancio (fatta salva la sola possibilità di presentarsi come *competitor* in altre gare, in altri ambiti territoriali).

Non così, invece, là dove il testo di riforma venga interpretato nella sua reale portata, per cui, come ricordato: a) il meccanismo di affidamento mediante gara viene innanzitutto collocato alla stregua di «una» fra le possibili opzioni, praticabile solo qualora non sia possibile dar vita, per quel segmento di servizio, ad una vera liberalizza-

zione del mercato; b) l'espletamento della gara, non pregiudica - in ogni caso - la possibilità di assegnare il medesimo servizio «a più gestori», fra loro in reciproca competizione.

In tale secondo contesto, si intuisce come ben difficilmente l'ente pubblico si troverebbe di fronte a situazioni di *aut aut* come quelle paventate.

A meno di non essere scelti neppure fra i «più gestori», promossi dalla gara, denotando in tal caso intollerabili disfunzioni, gli Enti locali titolari delle varie *utilities* si troverebbero infatti esposti, in prima battuta, solo a potenziali (e gradual) erosioni del bacino d'utenza.

L'effettiva perdita di clienti avverrebbe nei soli casi in cui la concorrenza riuscisse a garantire condizioni di servizio in concreto più convenienti, fatta salva - anche in tale ipotesi - la facoltà del pubblico di riadeguare comunque le proprie.

Il rischio del «tutto o nulla» verrebbe poi ulteriormente frazionato dalla più volte citata «divisibilità» della filiera di ciascun servizio (produzione, di-

struzione, vendita), per cui la posta della competizione sarebbe di volta in volta il singolo anello della catena di settore, e non anche l'intero servizio.

La tracciata impostazione del D.d.L. porterebbe con sé, in conclusione, un ulteriore corollario. Dato per scontato il regolare andamento dei meccanismi concorrenziali, e cioè assoluta parità fra gestori pubblici e privati, al cittadino-utente verrebbe concessa una nuova (reversibile) facoltà aggiuntiva: quella cioè di poter privilegiare, nella scelta del fornitore, il soggetto pubblico operante, tenendo appunto conto (anche) della ricaduta sociale degli utili di questi sul territorio.

Quanto poi ai rischi di deprezzamento, gravanti sulle attuali *utilities* quotate, una volta venuta meno l'esclusiva, tale obiezione risponde ad una logica sottesa ad un capitalismo ancora immaturo, tendente a valorizzare le aziende, a seconda del grado di privilegio detenuto, e non invece in base alla loro autonoma capacità operativa e finanziaria di mantenere ed espandere la propria presenza «nel» mercato.

## APPUNTAMENTI E CONVEGNI

### MILANO

#### Gli Enti locali fra mercato e società

«I servizi pubblici degli Enti locali tra mercato e società» è il tema del convegno organizzato dal Cispel, che rappresenta le aziende, i consorzi e le imprese che gestiscono i servizi pubblici locali in Lombardia, alla sala dell'Alessi del Comune di Milano, in piazza della Scala, 2. All'iniziativa, che avrà luogo venerdì prossimo, 26 novembre, a partire dalle ore 9, prenderanno parte fra gli altri, Giuseppe Bencini, Giuseppe Caia, Stefano Parisi, Renzo Capra, Gianfilippo Cuneo di Bain, Alberto Martinelli, Pierdomenico Gallo, Enrico Meucci, Roberto Formigoni.

I lavori proseguiranno nel pomeriggio con Antonio Calabrò, Sergio D'Antoni, Gustavo Ghidini, Giuseppe Pericu, Ermio Presutti, Bruno Soaresina, Giuliano Zucconi e Gabriele Albertini.

### FALCONARA

#### Seminari della Lega delle autonomie locali

Una serie di giornate seminariali di studio sono state organizzate dalla Lega delle autonomie locali delle Marche. La prima si terrà mercoledì 1 dicembre, alle ore 9, nella sala convegni del castello di Falconara Alta (An) ed avrà per tema: «Bilancio di previsione 2000 e patto di stabilità». Relatore: Paolo Leonardi, della commissione ministeriale per il riordino della contabilità degli Enti locali.

Un altro seminario avrà per tema: «Guida all'applicazione della nuova legge regionale in materia di attività agritouristica e turismo rurale. Le competenze dei Comuni». L'iniziativa si terrà giovedì 2 dicembre alle 9, presso la sala congressi dell'Hoelti Touring, via Spagnoli, 18, a Falconara Marittima. Relatori: Patrizia Barocci, Leonardo Lopez, Massimo Maggi.

Nello stesso giorno, 2 dicembre, nella sala convegni del castello di Falconara Alta, si svolgerà un seminario dal titolo: «L'equordinamento dell'articolazione amministrativa del Paese e il nuovo ruolo delle fonti giuridiche locali: la conseguente attività di adeguamento dello statuto». Relatore: Domenico Barilla, docente di Ordinamento locale, consulente del Comune di Roma. Analoga iniziativa si svolgerà giovedì 9 dicembre.

### SEMINARI ANCITEL

#### Modulo C e statuti Accertamento tributario

L'Ancitel ha organizzato una serie di giornate di studio aventi come argomento «Modulo C. Statuti e regolamenti. Servizio personalizzato sull'applicazione della legge n. 265/99».

Le giornate di studio avranno luogo il 29 novembre a Torino, il 30 a Milano, il primo dicembre a Padova, il 2 a Udine, il 3 a Brescia, il 6 a Bologna, il 7 a Roma, il 13 a Napoli, il 14 a Bari, il 15 a Lamezia Terme. Altre giornate di studio saranno dedicate a: «Le procedure di accertamento dei tributi locali» e avranno luogo il 2 dicembre a Padova, il 3 a Milano, il 6 a Pescara, il 9 a Udine, il 10 a Roma e Brescia, il 13 a Napoli e Firenze, il 14 a Torino, il 15 a Bologna e Bari, il 16 a Lamezia Terme.

## PROPOSTA DS: «TRAVEL CARD» SU TUTTA LA RETE REGIONALE DI TRASPORTO

# Vita da pendolari, Lombardia a scartamento ridotto

FABIO BINELLI - Capogruppo DS in Consiglio regionale - CESARE BOZZANO - Consigliere regionale DS

Dare voce a chi ogni giorno è costretto a sfidare le inefficienze e i disservizi di un sistema di trasporto pubblico, quello lombardo, costruito oltre cento anni o sono e mai seriamente riorganizzato: questo è lo spirito dell'iniziativa della «Settimana del Pendolare», che punta a far emergere le ragioni, i bisogni, le aspettative di quest'esercito di lavoratori, studenti, utenti che due volte al giorno si spostano per costruire ricchezza e futuro per la nostra regione.

Un breve quadro dei dati fa emergere con chiarezza le dimensioni del problema. Gli oltre otto milioni di residenti in Lombardia sono distribuiti in 1500 Comuni.

Di questi 3.400.000 risiedono nei 37 poli che superano i 30 mila abitanti. L'area metropolitana lombarda diffusa intorno al polo milanese, con i suoi 377 centri totalizza all'incirca 5.200.000 abitanti.

Fisicamente questa Regione somiglia ad un grande quadrilatero con lato di circa 200 km, dotata di una rete di trasporto pubblico regionale di 1.650 km di ferrovie, 28.900 km di autolinee e oltre 50 reti urbane.

È in questo contesto che i pendolari lombardi vivono una realtà quotidiana di pesanti disagi, come emerge con crudezza dall'ennesima ricerca demoscopica sulla qualità del servizio ferroviario. I viaggiatori insoddisfatti sono l'80% sulla tratta Brescia-Milano, l'85% sulla Mortara-Milano, l'84% sulla Como Nord-Milano e l'82% sulla Varese-Milano.

L'indice di «malagevolezza» è equamente ripartito tra lo sfortunato 82% delle Ferrovie Nord e il 79% delle Ferrovie dello Stato. Sedili e bagni sporchi, carrozze fornace o freezer, scompartimenti bui, spazi angusti, ridotto numero di posti a sedere, corridoi stracolmi e ritardi: questo il cal-

vario quotidiano imposto ai pendolari.

Secondo dati recenti, il movimento in ingresso verso Milano è passato dai 608 mila viaggi/giorno del 1984 ai 936 mila del 1995 con un incremento del 54%. Del mezzo pubblico si avvale il 38% dei residenti fuori Milano diretti in città e il 15% dei residenti in Milano diretti nelle aree circostanti.

Aumenta viceversa, l'uso del mezzo privato. Nelle dodici ore (dalle 7.00 alle 20.00), i veicoli in entrata e uscita dal capoluogo sono passati dai 449 mila del 1981 ai 688 mila del 1994.

Come rendere più competitivi e confortevoli i trasporti pubblici e invertire la tendenza verso un sempre maggior utilizzo del mezzo privato? Come attenuare gli effetti negativi del congestionamento della mobilità e dell'inquinamento ambientale? Lo si può fare sostenendo con una determi-

nazione più convinta come la nostra, le ragioni dei pendolari, del viaggiatore civile.

Di fronte a questa situazione di crescente degrado, la Giunta del Polo non è stata capace di dare attuazione alla legge di riforma del trasporto pubblico, che attraverso le gare d'appalto avrebbe potuto produrre un visibile miglioramento del servizio.

Parlano i fatti. Per quanto riguarda il Sistema ferroviario non si scorge ancora traccia della società che deve gestire il nuovo servizio. In cinque anni non si sono fatti investimenti adeguati per l'acquisto di nuovi treni.

I 22 convogli acquistati dalle Ferrovie Nord con le risorse regionali messe a disposizione dalle precedenti Giunte, sono stati messi in esercizio con più di due anni di ritardo per precise responsabilità dell'attuale Giunta.

È necessario ricordare, infatti, che con la riforma del trasporto pubblico nazionale, la Regione è



divenuta pienamente responsabile dell'organizzazione del servizio ferroviario regionale, cioè di tutta la rete locale articolata su 1500 km di linee e 256 stazioni.

Questa novità potrebbe consentire una prima semplificazione a vantaggio dei pendolari: utilizzare subito su tutti i mezzi di trasporto pubblico (treno, tram, bus, metropolitana) un biglietto unico - Travel Card - a consumo magnetico e valido su tutta la rete regionale.

In conclusione, non è ammissibile che i pendolari, veri azionisti dell'intero sistema, continuino ad essere considerati dei sudditi; essi sono i soci/clienti cui si deve rendere conto e come tali devono essere trattati.

Per questo obiettivo, i Democratici di Sinistra lombardi hanno proposto che, dal 27 novembre al 4 dicembre, si svolga la «Settimana del Pendolare» (Pendolare week) con manifestazioni ed iniziative in tutte le stazioni per

chiedere:

a) l'adozione del biglietto unico regionale (Travel Card); b) un piano straordinario per la sostituzione di tutto il materiale rotabile che ha superato i 15 anni di anzianità; c) la sicurezza del trasporto e la puntualità anche attraverso la completa integrazione della rete FS con quella delle Ferrovie Nord;

d) la riqualificazione delle stazioni e il miglioramento dei servizi di pulizia e di vigilanza.

La Lombardia del lavoro e dello sviluppo sostenibile ha bisogno di un sistema ferroviario efficiente, capace di rispondere ai nuovi e moderni bisogni della mobilità sia delle persone sia delle merci.

Bisogna che la questione dei trasporti sia affrontata con un piano organico di investimenti, onde migliorare la qualità dei servizi, delle stazioni e della sicurezza dei pendolari.



Roma, i libri finiscono dietro le sbarre

Carceri romane aperte a 6 milioni di libri. È stata firmata dal sindaco Francesco Rutelli e dal direttore dell'amministrazione penitenziaria, Giancarlo Caselli, una convenzione che consente agli istituti di pena di accedere al sistema delle 25 biblioteche comunali e di altri centri. I libri, diventano strumento "decisivo per salvaguardare il più possibile la struttura psichica di chi vive il "tempo vuoto" del carcere.



Boc, Lazio in testa con 226 miliardi

Il Lazio primo in classifica per l'ammontare complessivo della raccolta di fondi privati. I Comuni laziali hanno infatti emesso nel 1999 Boc per 266 miliardi di lire. L'Emilia Romagna, invece, è in testa per numero di emissioni (14, per un totale di 92 miliardi). I dati sono contenuti nell'ultimo aggiornamento curato dall'Ance e dalla Luxor Fi Data. Al secondo posto, per quanto riguarda l'entità finanziaria, c'è la Liguria.

l'esperienza

7

L'analisi

Il tessuto urbano sempre più percorso da degrado e disagio. Attirare i cittadini per recuperare la qualità del vivere. Con 700 miliardi già finanziati 46 progetti di recupero.

La città invivibile si umanizza con i «contratti di quartiere»

MAURIZIO FIASCO - Sociologo

RESTITUIRE UNA FUNZIONE VITALE ALLA CITTÀ È UN PROBLEMA FONDAMENTALE. IL RUOLO «ATTIVO» DEGLI ABITANTI. I GUASTI DELL'URBANISTICA FUNZIONALISTA

Sono certamente suggestive le espressioni che ricorrono nei documenti dell'Unione Europea, quando si lanciano programmi per fronteggiare la "crisi delle città". Dietro l'innocenza delle parole, a ben considerare, si nota in controtela la scoperta di un fatto enorme: che le città sono diventate estranee ai loro abitanti, sicché occorre cercare di "attivare" questi ultimi, se si vuole "recuperare" il tessuto urbano percorso dal degrado e dal disagio.

La città, da costruzione sociale che oggettiva il passaggio delle generazioni, i loro valori, il loro linguaggio interiore e la memoria, è divenuta altro, sicché si deve indurre gli attuali abitanti a sentirsi parte, e dunque ad avere un "ruolo attivo". V'insiste la Direzione generale quinta della Commissione Europea, che in uno dei tanti documenti afferma come «la partecipazione a livello locale e la decentralizzazione dei poteri sono le chiavi per la risoluzione del declino urbano». L'opzione accompagna anche il bando di una nuova iniziativa Urban «per la rigenerazione economica e sociale delle aree urbane».

La rivelazione è però notevole, perché il macroscopico cambiamento era passato inosservato, quando la creazione della città è divenuta un sistema ingegnerizzato. Per una lunga stagione, che in Italia si è protratta almeno due lustri dopo la sua conclusione in altri paesi europei avanzati (Francia, Germania, Gran Bretagna), l'attenzione si era rivolta alla riedizione di un modello tayloristico: separazione dell'abitare dagli spazi specializzati per i servizi, compresi quelli commerciali, dei luoghi d'alloggio da quelli del lavoro, svalutazione degli spazi d'intersezione e quindi declino delle piazze e delle strade d'attraversamento.

È derivato, da tale estraneità, quel curioso ossimoro che è la locuzione, ormai invalsa nell'uso comune, di "insicurezza urbana". Non più un predicato della città, la sicurezza si è convertita nel suo opposto: non le campagne sono il territorio della criminalità, attrattivi

dalla rarefazione dell'insediamento umano e respinta dal concentrarsi della popolazione dentro le mura di cinta, ma le città. È quello urbano, lo spazio più invisibile per i comportamenti predatori aggressivi.

Nelle strade dei quartieri edificati secondo l'urbanistica funzionalista, a mezzogiorno vi è il buio, vale a dire mentre il sole è allo Zenith gli unici occhi vedenti sono quelli dell'agente minaccioso, del predatore urbano che seleziona le sue vittime, nelle abitazioni quanto nelle strade, davanti agli uffici postali quanto nei negozi, sia tra le giovani donne che tra gli anziani pensionati.

In quale parte della città si ritrovano tali tratti, con particolare esasperazione? La risposta, immediata, è che sono proprio i quartieri dell'edilizia sociale, gli insediamenti degli Iacp e di proprietà comunale a concentrare il massimo di tensione e problemi. Proprio laddove si è provveduto alla più dettagliata progettazione della razionalità nell'uso dello spazio e delle funzioni urbane. Proprio laddove l'antropologa-sociologa urbana Jane Jacobs (immigrata a New York negli anni Venti) nel 1961 aveva mostrato, nei dettagli, l'intreccio di disfunzioni e disagi generati nella città dai modelli "funzionalisti".

Seguendo oggi quel punto di vista, il recupero urbano può essere

inteso come parte di una vasta strategia per rafforzare, insieme alle comunità di vicinato dei centri storici, la coesione degli abitanti degli insediamenti periferici.

Di qui l'idea di una sostituzione delle aree "desertificate" con la promozione di nuovo sviluppo, somigliante all'opera di un contadino che fa la rotazione del terreno preparando un nuovo raccolto. Non può esservi recupero se le varie parti della città non entrano in relazione - se la periferia non riceve e restituisce qualità al centro - poiché l'ambiente urbano è una foresta vivente, un complesso ecosistema nel quale la vecchia produzione di città coesiste con la nuova.

Si torna dunque, con gli orientamenti dell'Unione europea e del nostro governo, a pensare le città, i loro problemi con occhi nuovi, cioè con quelli della spontanea, secolare tradizione. La chance principale, per ottenere qualità contro il declino, è affidata ai «contratti di quartiere», ormai giunti al loro avvio concreto.

L'investimento è significativo, come le speranze che si ripongono nei 46 progetti già finanziati dal ministero dei Lavori pubblici (ha selezionato tra 112 proposte, di cui 77 risultate ammissibili), al punto che dopo i primi fondi disponibili (600 miliardi) ne sono stati aggiunti altri 100 per estendere il più possibile la partecipazione.

La dizione, «contratti di quar-

CONTRATTI DI QUARTIERE, GRAUDUATORIA DEFINITIVA

COMUNE	REGIONE	PUNTEGGIO	FINANZIAMENTO
• Torre Annunziata (NA)	Campania	46	8.776.918.795
• Torino (via Arquata)	Piemonte	45	20.000.000.000
• Livorno	Toscana	43	20.000.000.000
• Terni	Umbria	43	9.100.000.000
• Campobasso	Molise	43	15.826.799.970
• Crotona	Calabria	43	20.000.000.000
• Palermo	Sicilia	42	8.000.000.000
• Bologna	Emilia-Romagna	41	3.869.508.228
• Cerignola (FG)	Puglia	41	18.000.000.000
• Vigevano (PV)	Lombardia	39	7.941.909.500
• Valmontone (RM)	Lazio	39	6.120.000.000
• Ascoli Piceno	Marche	37	9.467.000.000
• Aosta	Valle d'Aosta	36	19.995.000.000
• Cles (TN)	Provincia Trento	35	7.526.859.300
• Padova	Veneto	34	20.000.000.000
• Genova	Liguria	34	17.273.086.236
• Potenza	Basilicata	31	20.000.000.000
• Cagliari	Sardegna	31	9.881.760.000
• Giulianova (TE)	Abruzzo	30	8.898.000.000
• Monfalcone (GO)	Friuli V. Giulia	29	19.003.059.000
• Vibo Valentia	Calabria	22	15.500.000.000
• Avellino	Campania	40	20.000.000.000
• Cosenza	Calabria	40	8.245.000.000
• Pinerolo (TO)	Piemonte	40	9.009.464.640
• Palma di Montechiaro (AG)	Sicilia	40	8.795.747.630
• Napoli	Campania	40	19.719.744.000
• Caltanissetta	Sicilia	40	18.482.000.000
• Spoleto (PG)	Umbria	39	15.213.750.000
• Siena	Toscana	39	14.522.937.583
• Rimini	Emilia-Romagna	39	17.260.000.000
• Castellammare di Stabia (NA)	Campania	39	19.565.180.000
• Taranto	Puglia	39	17.443.130.000
• Piana degli Albanesi (PA)	Sicilia	38	5.008.501.012
• Gela (CL)	Sicilia	38	10.418.500.000
• Ruvo di Puglia (BA)	Puglia	38	6.200.000.000
• Boiano (CB)	Molise	38	5.023.000.000
• Cinesello Balsamo (MI)	Lombardia	37	17.879.904.000
• Samarate (VA)	Lombardia	37	5.859.946.945
• Parma	Emilia-Romagna	37	5.840.000.000
• Fermo (AP)	Marche	36	18.330.151.969
• Piacenza	Emilia-Romagna	36	9.700.000.000
• Roma (Pietralata)	Lazio	34	12.500.000.000
• Reggio Calabria (Tremulini)	Calabria	34	19.727.943.326
• Pisa	Toscana	34	3.585.000.000
• Ariccia-Albano (RM)	Lazio	33	20.000.000.000
• Bari	Puglia	33	7.933.243.200

Programmi finanziabili con risorse aggiuntive

COMUNE	REGIONE	PUNTEGGIO	FINANZIAMENTO RICHIESTO
• Firenze	Toscana	31	20.000.000.000
• Milano	Lombardia	28	13.643.556.000
• Venezia	Veneto	25	8.285.130.000
• Catania	Sicilia	-	5.600.000.000
• Bovezzo (BS)	Lombardia	28	10.871.742.500
• Civitavecchia (RM)	Lazio	29	12.834.960.000
• Acqui Terme (AL)	Piemonte	26	12.955.000.000
• Cerea (VR)	Veneto	17	11.197.296.000
• Sassari (Monte Rosello)	Sardegna	28	10.150.000.000

UN SONDAGGIO DATAMEDIA

Bolzano senza conflitti

C'è una realtà in Italia, nella quale sembra che il cosiddetto disagio urbano non esista. Bolzano è stata infatti dichiarata città più vivibile d'Italia, secondo un sondaggio di Datamedia per il "Sole 24 Ore". Ad anticipare il risultato del sondaggio, che sarà presentato ufficialmente domani, 26 novembre, a Milano, è stato il sindaco del capoluogo altoatesino, Giovanni Salghetti, che ha parlato di fronte alle scolaresche nel corso della tradizionale seduta della "giunta comunale dei bambini". Nella classifica Bolzano precede Verona e Trento. Salghetti, capo di una giunta di centrosinistra, ha espresso soddisfazione per il risultato del sondaggio che conferma - ha affermato - che a Bolzano non vi sono "vistose disuguaglianze e conflitti sociali".

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti ( legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

fluidca - roma

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Giovedì 25 novembre 1999

16

L'ECONOMIA

l'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Rend. in lire Anno.

AZIONI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONI AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONI PAESI EMER

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

AZIONI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. AREA EURO MEd-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. AREA EURO DED-TERM

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. PAESI EMERENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZ. FLESSIBILI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.



**I Comuni**  
Domenici: «In arrivo la tassa turistica»

LARA MATTEUCCI

A PAGINA 2

**Istituzioni**  
Concertazione Ok per 11 Regioni

MARIA PIA PERRINO

A PAGINA 4

**Servizi pubblici**  
Concorrenza e «costi iniqui»

ENRICO CORALI

A PAGINA 6

**Quartieri**  
La città invivibile si umanizza

MAURIZIO FIASCO

A PAGINA 7

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO I NUMERO 18  
GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 1999



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



## AUMENTA IL FABBISOGNO (SANITÀ INCLUSA) DELLE REGIONI

REGIONI	PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO (MLD LIRE)				REGIONI	PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO (MLD LIRE)			
	1996	1997	1998	1999		1996	1997	1998	1999
■ PIEMONTE	6.466	7.014	7.712	7.968	■ VAL D'AOSTA	854	974	956	1.164
■ LOMBARDIA	12.642	13.128	13.215	14.377	■ TRENINO ALTO ADIGE*	112	276	253	297
■ VENETO	6.824	6.984	7.107	7.546	■ PROV. AUT. TRENTO*	2.849	3.237	3.663	3.844
■ LIGURIA	2.812	2.628	3.016	3.121	■ PROV. AUT. BOLZANO*	2.954	3.457	3.905	4.655
■ EMILIA ROMAGNA	6.342	5.887	6.600	6.599	■ FRIULI-VENEZIA GIULIA**	2.421	3.019	2.988	3.898
■ TOSCANA	5.759	5.268	5.605	6.126	■ SICILIA	4.939	3.979	5.473	4.956
■ MARCHE	2.214	2.407	2.282	2.703	■ SARDEGNA	5.369	4.800	4.180	5.184
■ UMBRIA	1.540	1.516	1.558	1.770	■ REG. A STATUTO SPEC.	19.499	19.742	21.419	23.999
■ LAZIO	8.274	8.704	9.279	8.201	■ TOTALE REGIONI	95.141	98.436	101.966	108.382
■ ABRUZZO	2.003	2.241	2.249	2.532					
■ MOLISE	648	645	612	712					
■ CAMPANIA	8.857	9.889	9.599	10.187					
■ BASILICATA	1.150	1.280	1.335	1.451					
■ PUGLIA	6.065	7.124	6.280	7.268					
■ CALABRIA	4.045	3.980	4.099	3.822					
■ REGIONI A STATUTO ORD.	75.643	78.695	80.547	84.382					

Fabbisogno calcolato sommando alle fonti di finanziamento le variazioni dei saldi dei conti di tesoreria intestati alle Regioni e alle ASL

\* Il confronto tra il 1998 e gli anni precedenti non è omogeneo a causa del trasferimento di nuove funzioni di spesa

\*\* Il confronto tra il 1998 ed il 1999 non è omogeneo a causa del mutamento delle procedure di accreditamento dei trasferimenti statali

(Fonte: Ministero del Tesoro - Gruppo Monitoraggio Flussi di Cassa)

IL 13° RAPPORTO CNEL

## «Il territorio al centro dello sviluppo socio economico»

ARMANDO SARTI - Presidente V. Commissione Cnel.....

La Cina delinea il 13° Rapporto sullo stato dei Poteri e dei Servizi locali promosso dal CNEL? Che già oggi avanziamo verso un ampio decentramento; già oggi opera una nuova amministrazione pubblica, l'amministrazione dello sviluppo. Oggi, però, Regioni, Comuni e Province debbono ancora lavorare, e molto, per conseguire un obiettivo prioritario: conquistare l'autonomia sul campo, dopo averla acquisita dalle norme, esercitare pienamente nei confronti dei cittadini la responsabilità ottenuta. Proprio oggi, che siamo giunti a conclusioni di un decennio all'insegna delle riforme.

Quale è la direzione di marcia delle autonomie locali? I numerosi percorsi avviati - il nuovo ordinamento appena riformato con la legge 265 del 1999, le trasformazioni organizzative e gestionali, le riforme neofederali, il lento ma costante cammino verso la sussidiarietà e il processo di esternalizzazione delle funzioni e dei servizi, la riforma del pubblico impiego e l'attenzione verso il risultato - hanno in comune un filo conduttore.

Non tanto le riforme orientate a realizzare il rinnovamento interno delle autonomie, quanto piuttosto quelle riforme finalizzate all'emergere e al consolidamento di una nuova soggettività territoriale: il territorio al centro del processo di sviluppo socio-economico; i Comuni, le Province e le Comunità montane protagonisti della promozione e della valorizzazione delle proprie comunità; le Regioni chiamate a svolgere un ruolo più incisivo, ma anche più efficace rispetto al passato, di governo del territorio.

Vediamo, in sintesi, come, il Rapporto dà conto di questa chiave di lettura.

Non ci sono dubbi che, a partire dalla seconda metà degli anni '90, il baricentro dell'azione della pubblica amministrazione si sia sempre più spostato in direzione dell'intervento per lo sviluppo e nell'ambito regionale. Dal 1997 ad oggi, le risorse destinate a patti territoriali, contratti d'area, intese di programma e contratti di programma ammontano a circa 80 miliardi di finanziamenti pubblici, cui vanno aggiunti i fondi di attività (90 miliardi) dal Programma di sviluppo per il Mezzogiorno. Ben 1.500 sono i comuni coinvolti nei primi 61 patti territoriali approvati: oltre il 60% di essi è rappresentato da piccoli municipi, ormai pronti a far fronte comune quando si tratta di perseguire obiettivi importanti (sviluppo economico, occupazione, gestione dei servizi più rilevanti e onerosi) ma sproporzionati rispetto alle economie di scala di una comunità di poche migliaia di abitanti.

L'indagine condotta su un campione di 180 piccoli comuni evidenzia, infatti, come ormai la gestione associata dei servizi e delle funzioni sia una realtà affermata, non una prospettiva: il 78% dei piccoli Comuni del Nord-Ovest ha una funzione/servizio gestita con la partecipazione di altri enti pubblici e privati; si scende al 76% per i piccoli Comuni del Nord-Est, al 75% nelle aree del Centro fino ad arrivare alle comunità del Mezzogiorno dove in un caso su due un servizio/funzione è gestito in forma associata.

Un discorso a parte merita il fronte della gestione dei servizi pubblici locali, ormai un tradizionale appuntamento per il Rapporto. In attesa della riforma, voglio sottolineare i due angoli visuali adottati nell'ambito delle analisi e delle simulazioni effettuate su cinque servizi a rete:

- l'apertura dei servizi pubblici locali alla concorrenza è un mezzo e non un fine;
- la liberalizzazione non è una ricetta valida sempre e comunque per garantire lo sviluppo delle comunità locali. Il confronto concorrenziale sulla gestione aziende pubbliche ed aziende private non può che essere salutare. Ma, ritengo che la strada maestra sia quella di procedere chiaramente nella separazione fra ciò che può essere privatizzato e meso in concorrenza sul mercato, rispetto a quanto non può che restare pubblico. E perciò sull'organizzazione e sui processi di erogazione dei servizi che ci si può utilmente aprire al mercato, razionalizzando i processi e ricercando quel livello di dimensione ed integrazione territoriale, cioè quegli ambiti ottimali, che possono produrre veri benefici agli utenti.

Finanziaria sotto torchio alla Camera, dopo le modifiche già apportate al Senato. Regioni e Enti locali in affanno. Il fabbisogno aumenta (a 108.382 miliardi in dieci mesi, 6.400 miliardi in più rispetto allo stesso periodo '98).

E dal territorio si leva il coro delle lamentele e delle richieste: «più risorse, meno prelievo in periferia». In altre parole, maggiore decentramento e autonomia anche in materia fiscale e finanziaria. Ma la situazione è davvero così funesta? Il Ragioniere generale dello Stato è di tutt'altro avviso: «L'Italia adesso ce la può fare». Ma fino al pareggio dei conti, avverte Andrea Monorchio, Regioni ed Enti locali dovranno pazientare.

Professor Monorchio, la Finanziaria è subissata da una valanga di emendamenti. Recentemente, lei ha detto che se le Finanziarie non vanno mai bene è meglio abolirle e lasciare solo il progetto di lungo periodo. È così?

«Ho detto che nelle riforme costituzionali che il Paese dovrà affrontare deve essere rivisto attentamente il rapporto Governo-Parlamento. Il Governo deve avere una maggiore possibilità di intervenire negli emendamenti. Vede, la riserva costituzionale che è segnata nell'articolo 81 comma 1 ("ogni anno il Governo presenta il Bilancio alle Camere") è soltanto una riserva per la presentazione dei documenti di Bilancio. Ma una volta che questi sono in Parlamento possono essere stravolti come si crede. In tutti questi anni sono stati messi nei regolamenti parlamentari una serie di paletti che impediscono lo stravolgimento. Però, è una mia opinione personale, non è sufficiente. Al Governo deve essere data l'opportunità in certe occasioni di imporre assolutamente il veto per taluni emendamenti».

Perciò, lei come vede l'iter di questa Finanziaria?

«Al di là della presentazione di numerosi emendamenti, poi in Parlamento le questioni vere emergono. E l'attenzione politica, la responsabilità del Parlamento punta decisamente sulle cose essenziali. Poi ormai non abbiamo Finanziarie come negli anni passati. Quando il presidente del Consiglio ha detto "speriamo che questa sia l'ultima Finanziaria" si riferiva al fatto di avere l'ultima correzione importante, 15 mila miliardi. Noi speriamo, in prosieguo di tempo, di non avere più bisogno di nessuna correzione. È il terzo anno consecutivo che realizziamo le indicazioni che l'Unione europea ha dato al Governo col Patto di stabilità. Quindi nessuno può dire che il risanamento della finanza pubblica è stato un fatto occasionale».

## L'intervista

Per il Ragioniere generale dello Stato Regioni ed Enti locali per il trasferimento fiscale devono pazientare fino al rientro del disavanzo pubblico. La risorsa delle liberalizzazioni

# Monorchio ai sindaci «Il problema è il debito»

ROSSELLA DALLÒ

Il '97 dietro la spinta di Maastricht. Anzi, oggi io credo che avremo anche un risultato migliore di quello indicato nel documento ufficiale, dove è previsto un rapporto deficit/Pil al 2,4%.

Andando sul piano interno, tra bilanci nazionali e bilanci locali, c'è una continua crescita del fabbisogno delle autonomie. Questo presuppone due fatti: i trasferimenti Stato-Regioni sono insufficienti; la necessità degli enti territoriali di maggiori risorse finanziarie. Come si conciliano?

«Il nostro Paese, come tutti gli altri che hanno aderito all'Unione europea, sono vincolati al Patto di stabilità. Che vale per tutti. Diciamo che nel nostro sistema, anche perché gli assetti costituzionali garantiscono autonomia al sistema locale, è difficile controllare. Però anche quest'anno nella legge Finanziaria sono

state messe una serie di norme per garantire che ciascuna autorità locale rispetti il Patto di stabilità. Quindi, non vada oltre un certo limite con le spese rispetto alle entrate. Ma l'indebitamento dell'ente locale è per investimenti e non per parte corrente, e già questo da una sua diversità al problema. Comunque, si deve tenere conto del risultato finale di un anno. E come dicevo, nel miglioramento del 2,4% ci sta anche l'indebitamento degli enti locali».

Ma sulla necessità degli enti locali di maggiori risorse finanziarie?

«Le potranno avere nel momento in cui avremo conseguito il traguardo del Patto di stabilità, che è il pareggio del bilancio pubblico. A quel momento noi speriamo anche che la crescita economica ci aiuti. Perché il problema italiano è un problema di riduzione della pressione fiscale, aumento degli investimenti. Allora, siccome non si vogliono fare altre

cosi, l'unica è aspettare che la crescita economica produca più entrate, e quindi queste possano essere destinate sia a ridurre la pressione fiscale sia all'investimento».

Non fare altre cose. Quali?

«Quello che ha detto D'Alema. La ringiovanza della spesa solidale. Se risolviamo il problema pensionistico, libera risorse che possono servire per il riequilibrio della spesa sociale, oggi squilibrata sulle pensioni. E ci potranno essere riduzioni della pressione fiscale e aumento degli investimenti».

Ma lei vede altri modi, altri strumenti a disposizione delle autonomie per finanziarsi?

«Per avere più risorse l'unica possibilità è di liberalizzare. Ovviamente nei limiti in cui ci siano servizi privatizzabili».

E riguardo alle moltissime accuse di un superdrenaggio di entrate fi-

scali da parte di Roma, e che invece dovrebbero restare in maggior quota alle città che le producono?

«Il problema dell'assegnazione delle risorse è dato dal fatto che noi abbiamo un debito pubblico importante. Senza trasferimento di fiscalità come facciamo a pagare il debito? Che è di 2 milioni e 400 mila miliardi, su cui paghiamo circa 160 mila miliardi di interessi. Quindi, il problema della maggiore fiscalità da concedere agli Enti locali va visto al momento in cui si realizzeranno condizioni per le quali al Bilancio nazionale sarà consentito agevolmente di pagare il debito».

Quindi, gli Enti locali bisogna che pazientino?

«Sì, ancora qualche anno. Abbiamo compiuto una strada enorme, un progresso di cui nessuno ci avrebbe mai fatto capaci. E questo, io sono ottimista, ha fondato le premesse perché il Paese si possa sviluppare».

## A BRUXELLES LA SESSIONE COMUNITARIA DELLA CONFERENZA STATO-REGIONI

# Enrico Letta: «Uniti all'incontro con L'Ue Un ponte verso l'Italia del federalismo»

Il ministro per le Politiche comunitarie Enrico Letta presenta oggi a Bruxelles, nell'ambito della Sessione comunitaria della conferenza Stato - Regioni, il disegno di «legge comunitaria 2000». Si tratta di sessanta direttive mirate a «rendere più agili e veloci il recepimento». Altro tema in discussione l'introduzione «nella nostra Carta fondamentale, un riferimento esplicito (finora assente) alla nostra appartenenza all'Unione europea». La convocazione per la prima volta a Bruxelles della sessione comunitaria della Conferenza, scrive il ministro, «ha un doppio significato: da una parte rendere visibile che i due livelli di governo - quello nazionale e quello delle Regioni - vanno uniti all'incontro con il

governo europeo; dall'altra gettare un ponte verso la realizzazione piena di un sistema federale nel nostro Paese». Dal canto loro le Regioni sottolineano la necessità di «adottare gli strumenti più opportuni per rendere più forte l'iniziativa delle Regioni italiane in Europa e più coeso il sistema di relazione tra i diversi soggetti istituzionali, in particolare fra Regioni e governo».

Altro punto nodale è costituito dalla necessità di riaccordare con efficacia «Regioni, singoli ministeri e governo in riferimento alle decisioni del Consiglio dei ministri dell'Ue».

L'INTERVENTO DEL MINISTRO A PAGINA 3





*il duemila  
dura  
di più*

**fai 13**  
con  
**I'Unità**

**L'abbonamento annuale vale 13 mesi anziché 12**



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

